

Il presente volume si snoda su binari differenti e paralleli. Nel primo capitolo vengono presentate alcune questioni filologico-linguistiche alla luce dei cambiamenti radicali che caratterizzarono l'Unione Sovietica nei primi decenni del XX secolo, a cavallo della cesura epocale rappresentata dalla rivoluzione, o colpo di stato, dell'ottobre del 1917. Vi si cerca di mettere in rilievo il contributo del pensiero linguistico russo – e slavo – allo sviluppo della disciplina e, nel contempo, il dilemma della contrapposizione ideologico-epistemologica fra Europa occidentale ed Europa orientale. Il secondo capitolo ha come protagonista eponimo una figura piuttosto controversa della linguistica sovietica, Nikolaj Jakovlevič Marr, che negli ultimi anni è tornato in auge, non solo come esempio emblematico di perversione ideologica, con il conseguente recupero di alcuni frammenti del suo pensiero non lineare. Il terzo e ultimo capitolo riprende il tema del rapporto fra ideologia e scienza, applicato all'ambito degli studi linguistici e filologici in Unione Sovietica: vi si propone un confronto fra la posizione a lungo indiscussa di Marr come promotore di un nuovo indirizzo linguistico e la figura quasi ieratica di Dmitrij Sergeevič Lichačëv, corifeo degli studi medievistici, qui visto come fondatore di un modello ecdotico alternativo alla critica del testo occidentale. Il basso continuo che soggiace, più o meno percepibile, all'intera narrazione è il complesso e delicato rapporto fra ricerca umanistica – nel caso specifico linguistica e filologica – e potere, fra ideologia e scienza, fra libertà del singolo individuo e presunte o reali esigenze della collettività.

Vittorio Springfield Tomelleri, laureatosi in Lettere classiche all'Università degli Studi di Milano nel 1991, ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Slavistica alla "Sapienza" Università di Roma nel 1997. Ha svolto ricerche all'estero come borsista della Fondazione Alexander von Humboldt (Bonn, 1998-1999) e all'interno del progetto Lise Meitner (Vienna, 2008) e di un progetto finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft (Bonn, 2014-2015). Professore associato di Filologia slava dal 2002 a Sassari, si è trasferito nel 2005 a Macerata, dove insegna, per esigenze strutturali, Lingua russa al corso di laurea in Mediazione linguistica. I suoi interessi di ricerca abbracciano campi eterogenei che vanno dalla filologia (traduzioni dal greco e latino in slavo ecclesiastico) alla linguistica generale (aspetto verbale in prospettiva tipologico-comparativa), alla sociolinguistica (*language planning* sovietico e questione degli alfabeti) e alla linguistica caucasica.

Mimesis Edizioni
Eterotopie
www.mimesisedizioni.it

15,00 euro

ISBN 978-88-5757-198-0



MIMESIS



VITTORIO SPRINGFIELD TOMELLERI

LINGUISTICA E FILOLOGIA IN UNIONE SOVIETICA

TRILOGIA FRA SAPERE E POTERE



MIMESIS / ETEROPTOPIE

VITTORIO SPRINGFIELD TOMELLERI LINGUISTICA E FILOLOGIA IN UNIONE SOVIETICA



MIMESIS / ETEROTOPIE

N. 667

Collana diretta da Salvo Vaccaro e Pierre Dalla Vigna

COMITATO SCIENTIFICO

Pierandrea Amato (*Università degli Studi di Messina*), Stefano G. Azzarà (*Università di Urbino*), José Luis Villacañas Berlanga (*Universidad Complutense de Madrid*), Oriana Binik (*Università degli Studi Milano Bicocca*), Pierre Dalla Vigna (*Università degli Studi "Insubria", Varese*), Giuseppe Di Giacomo (*Sapienza Università di Roma*), Raffaele Federici (*Università degli Studi di Perugia*), Maurizio Guerri (*Accademia di Belle Arti di Brera*), Micaela Latini (*Università degli Studi "Insubria", Varese*), Luca Marchetti (*Sapienza Università di Roma*), Valentina Tirloni (*Université Nice Sophia Antipolis*), Salvo Vaccaro (*Università degli Studi di Palermo*), Jean-Jacques Wunenburger (*Université Jean-Moulin Lyon 3*)

I testi pubblicati sono sottoposti a un processo di *peer-review*





VITTORIO SPRINGFIELD TOMELLERI

LINGUISTICA
E FILOLOGIA IN
UNIONE SOVIETICA

Trilogia fra sapere e potere

 MIMESIS

Il presente volume è stato realizzato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Macerata.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Eterotopie*, n. 667
Isbn: 9788857571980

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

PREFAZIONE	9
CAPITOLO 1. EX ORIENTE LUX? LINGUISTICA SLAVA FRA EUROPA ORIENTALE E OCCIDENTALE	15
1.1. Premessa	15
1.2. Filologia e linguistica: un connubio in crisi?	18
1.2.1. Lingue vive vs. lingue morte	20
1.2.2. Lingue scritte vs. lingue parlate	23
1.2.3. Lingue miste vs. albero genealogico	24
1.2.4. Rivoluzione e collettivismo	28
1.3. Rivoluzione russa e linguistica	30
1.3.1. Una nuova scienza proletaria?	33
1.3.2. Lingue scritte vs. lingue prive di scrittura	34
1.3.3. Lingue di classe	39
1.3.4. Evoluzione naturale e intervento politico	43
1.4. Conclusioni	44
CAPITOLO 2. N.JA. MARR FILOLOGO E LINGUISTA MILITANTE. UN ENIGMA SOLUBILE?	47
2.1. Una figura ambigua e controversa	47
2.2. Scienza e ideologia: Marr e Stalin	53
2.3. Cenni biografici	61
2.4. Una brillante carriera pre- e postrivoluzionaria	70
2.5. Una teoria mutevole	80
2.6. Lingua e classi sociali	86
2.7. Linguistica e romanticismo	94
2.8. Linguistica e filologia	96
2.9. Osservazioni conclusive	101

CAPITOLO 3. N.JA. MARR E D.S. LICHACĚV: PARALLELISMI CHE SI INCONTRANO?	103
3.1. Premessa	103
3.2. Forma e sostanza	107
3.3. Prototesto e protolingua	111
3.4. Autore e opera collettiva	117
3.5. Bilancio	122
INDICE DEI NOMI	129
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	131

Ai miei genitori, Luisanna Franceschelli e Paolo Tomelleri, i quali, oltre a donarmi la vita, mi hanno insegnato che il lavoro non deve essere un diritto o un privilegio, ma un dovere e un piacere.





PREFAZIONE

I tre contributi raccolti nel presente volume riprendono e sviluppano due interventi, tenuti rispettivamente in occasione dell’VIII Giornata di studi armeni e caucasici (Venezia, 13 marzo 2014) e del VI Congresso italiano di Slavistica (Torino, 28-30 settembre 2016), e una relazione originariamente proposta per il XVI Congresso internazionale degli Slavisti (Belgrado, 20-27 agosto 2018), poi però ritirata e non più presentata. La necessità di ripensare criticamente alcune formulazioni originarie, un po’ frettolose, e il desiderio di completare la bibliografia, hanno purtroppo trovato nel tempo, come sempre più tiranno che galantuomo, un validissimo alleato. Il risultato finale costituisce la sintesi di un decennio circa di ricerche sulla storia della linguistica russa e sovietica, condotte con entusiasmo in varie biblioteche, istituzioni universitarie e centri di ricerca e condite da considerazioni, non sempre ottimistiche, sulle esperienze maturate in diversi contesti accademici nazionali e internazionali (Bonn, Mainz, Sassari, Macerata, Vienna, Minsk, Vladikavkaz, Nal’čik, Tbilisi, Monaco di Baviera, San Pietroburgo e Berlino).

La “trilogia” si snoda su binari differenti e paralleli, in modo che sia possibile leggere ciascuno dei tre capitoli indipendentemente dagli altri due; ciò non implica, tuttavia, che fra essi manchi del tutto un collegamento. Al contrario, il basso continuo che soggiace, più o meno percepibile, all’intera narrazione, è il complesso e delicato rapporto fra la ricerca umanistica, nel caso specifico linguistica e filologica, e il potere, fra scienza e ideologia, fra libertà del singolo individuo e presunte o reali esigenze della collettività.

Nel primo capitolo – *Ex Oriente lux? Linguistica slava fra Europa orientale e occidentale* – vengono presentati alcuni sviluppi della linguistica alla luce dei cambiamenti radicali che caratterizzarono i primi decenni del XX secolo, a cavallo della cesura epo-





cale rappresentata dalla rivoluzione, o colpo di stato, dell'ottobre del 1917. Si tratta di un periodo storico particolarmente dinamico, nel quale, grazie ad un clima di acceso dibattito e sperimentazione metodologica, emersero e si combinarono fra loro, anche in modo esplosivo, nuove idee e indirizzi scientifici. Attraverso esempi concreti, corredati di un apparato critico di citazioni dirette, vi tratteggiamo con inevitabile e non sistematica rapidità alcune voci di questa polifonia davvero multidisciplinare, allo scopo di mettere in rilievo il contributo del pensiero linguistico russo (e slavo) allo sviluppo della disciplina e, al contempo, il dilemma della contrapposizione ideologico-epistemologica fra Europa occidentale e Unione Sovietica.

Il secondo capitolo (*N.Ja. Marr filologo e linguista militante. Un enigma solubile?*) ha come protagonista eponimo una figura piuttosto controversa della linguistica sovietica, Nikolaj Jakovlevič Marr, che negli ultimi anni è tornato prepotentemente in auge: gli studiosi non lo trattano solo come esempio emblematico di perversione ideologica, ma cercano anche di recuperare e valorizzare alcune singole parti della sua dottrina. L'evoluzione del suo pensiero scientifico, tutt'altro che lineare, viene qui presentata e discussa come tentativo di risolvere un conflitto interiore, non scevro da pressioni e condizionamenti esterni, fra propensioni filologiche e aspirazioni linguistiche, con l'inevitabile combinazione-contaminazione di posizioni differenti e a volte non del tutto conciliabili.

Il terzo e ultimo capitolo (*N.Ja. Marr e D.S. Lichačëv: parallelismi che si incontrano?*), infine, riprende il tema del rapporto fra ideologia e scienza, applicato all'ambito degli studi linguistici e filologici in Unione Sovietica: vi si propone un confronto fra la posizione a lungo indiscussa di Marr come promotore di un nuovo indirizzo linguistico e la figura quasi ieratica di Dmitrij Sergeevič Lichačëv, patriarca degli studi medievistici, qui visto principalmente nel suo ruolo di fondatore di un modello ecdotico alternativo alla critica del testo occidentale. L'accostamento di queste due figure carismatiche, così lontane e diverse fra loro, non vuole in alcun modo suonare irriverente o provocatorio; esso intende semplicemente mettere in luce, in termini tipologici e nel contesto scientifico sovietico, alcune somiglianze nei contenuti e, soprattutto, nelle forme dell'argomentare e nelle scelte terminologiche.



Le numerose citazioni presenti nel testo, a corredo dell'esposizione, si propongono come un arricchimento, più che un'inutile zavorra, in quanto permettono di ascoltare la viva voce dei protagonisti; di esse viene sempre fornita una traduzione italiana, a meno che non ne esista già una in una lingua accessibile (inglese o francese), in tal caso preferita più per sfiducia nelle proprie capacità traduttive che per pigrizia; se non altrimenti indicato nel testo, pertanto, la traduzione è da intendersi dell'autore.

Nell'allestire la bibliografia, inevitabilmente selettiva e parziale, siamo stati particolarmente attenti a reperire e consultare, laddove possibile, l'*editio princeps* e le eventuali traduzioni e/o ristampe delle opere consultate; il materiale raccolto potrà fungere da utile base di partenza per chiunque sia interessato ad approfondire alcune delle questioni, qui solo sfiorate o trattate in modo sbrigativo.

L'antagonismo complementare fra filologia e linguistica, vissuto quotidianamente dall'autore di queste righe, percorre come un filo rosso i fatti presentati nel volume. In effetti, l'interesse per le tematiche qui trattate è scaturito principalmente da riflessioni sull'effettiva possibilità di svolgere in modo serio e anche didatticamente proficuo attività filologica e linguistica agli inizi del XXI secolo. Il sempre più avanzato livello di specializzazione nelle scienze, infatti, rende oltremodo complicato sviluppare competenze ad ampio raggio all'interno di una singola disciplina, per non parlare poi delle ricerche interdisciplinari; tutto ciò, in settori umanistici nei quali il *team work* è poco praticato, e spesso poco praticabile, risulta quanto mai spiacevole. La passione per lo studio dei testi e l'interesse per la complessità grammaticale delle lingue pone quotidianamente chi scrive di fronte al timore, che si fa percezione sempre più convinta e convincente, che sia estremamente arduo conciliare la formazione a tutto tondo del filologo con il solido impianto teorico del linguista. Non sussistono peraltro dubbi, e ciò acuisce sensibilmente la frustrazione, sul fatto che un buon lavoro critico-testuale non possa rinunciare all'ausilio degli strumenti linguistici, così come un'analisi linguistica, soprattutto se diacronica – e la diacronia è insita al processo di apprendimento del linguaggio e, in un certo senso, alla produzione e percezione del messaggio verbale –, debba assolutamente poggiare su solide fondamenta fattuali, che soltanto un approccio seriamente filologico può garantire.



La crisi contemporanea ha inoltre provocato un'inusitata e vilipendiosa aggressione mercantile nei confronti del settore dell'istruzione, in cui il processo di apprendimento si misura addirittura in crediti, metafora bancaria caduta piuttosto in discredito ultimamente. Le discipline umanistiche, in particolare, stanno subendo continue umiliazioni in nome di un'efficienza aziendale proclamata proprio nel momento in cui il capitalismo globalizzato mostra delle preoccupanti crepe; ciò assomiglia, pur con le ovvie e dovute distinzioni, al clima che regnava in Unione Sovietica negli anni '30, allorché la constatazione del fallimento su scala mondiale (*na mirovom masštabe*) dell'internazionalismo rivoluzionario portò ad un rigido inasprimento interno delle contraddizioni insite nel sistema marxista-leninista.

È un fatto tanto ovvio, quanto in genere poco considerato, che la "produzione" scientifico-accademica, anche quando lontana dai problemi della realtà e dunque apparentemente poco utile sul piano sociale ed economico, è strettamente collegata ai destini personali, umani e professionali di chi si dedica, o cerca di farlo, alla ricerca; di conseguenza, sebbene sempre più spesso capitati che alcuni ambiti disciplinari, giudicati poco strategici (le cosiddette *Orchideenfächer*), vengano marginalizzati perché poco aderenti ai bisogni della società e del territorio circostante e talvolta addirittura liquidati, non dobbiamo dimenticare che siffatte misure di "razionalizzazione" comportano un effetto decisivo e spesso tragico non solo sullo sviluppo della conoscenza, ma anche sulla vita e sull'attività di tante persone, vittime del loro non voler essere soggette ai capricci della moda e alla pania di una facile carriera. Un siffatto stato di ghettizzazione delle menti libere emerge in tutta la sua drammaticità in regimi dittatoriali, ma non ne va sottovalutata la portata, non meno dolorosa, che colpisce i nostri tempi e le moderne democrazie. Ciò vale in modo particolare per discipline accademicamente sempre meno "centrali", come la slavistica, le cui fortune e miserie, nel XX secolo, sono purtroppo spesso dipese dalle contingenze politiche della guerra fredda più che dai meriti, o demeriti, dei suoi principali esponenti; e questo avviene paradossalmente proprio nel momento in cui gli Slavi, riemersi dall'isolamento politico, stanno riconquistando, non senza difficoltà, lo spazio geopolitico e culturale che loro spetta all'interno della claudicante compagine europea.



Pur nascendo come riflessione critica del presente attraverso la riletture di alcune pagine del passato, la narrazione resta filologicamente ancorata all'interpretazione di vicende lontane, nel tempo e nello spazio, proponendosi come un piccolo contributo alla conoscenza e comprensione della scienza russa e sovietica nel XX secolo.

Nel licenziare le bozze per la stampa ci auguriamo che la fruizione del volumetto arrechi al lettore un piacere almeno pari a quello provato dallo scrivente durante la sua stesura, ma al contempo costi molto meno tempo e fatica.

Macerata / San Pietroburgo, primavera 2020





CAPITOLO 1

EX ORIENTE LUX? LINGUISTICA SLAVA FRA EUROPA ORIENTALE E OCCIDENTALE

This postwar repudiation of Prague structuralism has been surprisingly effective, and demonstrates, if need be, the extent to which a life of ideas is enabled – and in times of crisis, tragically undermined – by a political and institutional context. The Saussurean doctrine became cemented as the one party line reading of Saussure’s general linguistics as a result of this silencing process (Stawarska 2015, p. 245).

1.1. *Premessa*

Nel 2016 si è celebrato il centenario del celeberrimo *Cours de linguistique générale* di Ferdinand de Saussure (1857-1913), simbolo del nuovo paradigma linguistico novecentesco, pubblicato postumo esattamente cent’anni dopo un altro grande classico della linguistica (indo)europea, l’*Über das Conjugationssystem der Sanskritsprache in Vergleichung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache* di Franz Bopp (1791-1867), con il quale si suole far iniziare l’epopea del paradigma storico-comparativo. L’opera dello studioso ginevrino, divenuta il testo di riferimento, non solamente in ambito linguistico, dello strutturalismo, è caratterizzata da tutta una serie di problemi testuali che metterebbero a dura prova anche il più scaltro e maturo filologo. Se è sempre problematico valutare un lavoro non consegnato alle stampe dal suo autore, nel caso specifico è il concetto stesso di autore a non essere del tutto pertinente, al di là delle indicazioni contenute nel frontespizio: il libro che più di ogni altro ha influito sul pensiero linguistico del Novecento non è stato mai scritto né concepito dal suo autore (Rosiello 1974 [1971], p. 86). Il *Cours*, infatti, fu “assemblato” a partire da appunti studenteschi





di tre differenti corsi che Saussure tenne quasi per caso all'università di Ginevra fra il 1907 e il 1911 (Cholodovič 1977, p. 9); responsabili dell'operazione editoriale furono due devoti e forse non disinteressati allievi, i quali, però, non avevano assistito a quelle lezioni del maestro e, per di più, intervennero editorialmente sul materiale a loro disposizione in maniera piuttosto radicale (Stawarska 2015, p. 5; Beuerle 2010, pp. 55-59).

Fra i vari aspetti degni di nota va sicuramente annoverato, nella prospettiva che più ci riguarda in questa sede, la pressoché totale assenza di riferimenti, nel testo come negli studi ad esso dedicati, al contributo della linguistica slava¹ allo sviluppo delle idee guida della linguistica del Novecento, fatte solitamente risalire alle riflessioni contenute nel *Cours* (Stawarska 2015, p. 121). Un aspetto realmente problematico della linguistica slava era senza dubbio costituito dalla barriera linguistica, poiché pochi, in Occidente, erano in grado di affrontare la lettura di lavori scritti, per esempio, in russo o polacco. Se prendiamo in esame la fervida attività di Jan Baudouin de Courtenay (1845-1929) e del suo ardito discepolo Mikołaj Kruszewski (1851-1887), vi ritroviamo, formulate in maniera più o meno esplicita, molte delle idee che la storiografia occidentale generalmente attribuisce a Saussure², il quale peraltro non mancò mai di riconoscere i meriti del collega polacco (Tullio de Mauro in Saussure 1987, p. 306, n. 6), che conobbe personalmente a Parigi nel dicembre 1881, quando quest'ultimo venne nominato membro della *Société de linguistique* (Sljusareva 1970-1972, p. 11).

È sicuramente vero che a Baudouin de Courtenay mancò un discepolo che ne raccogliesse e sintetizzasse il pensiero, disperso in forma frammentaria e non sistematica in una gran quantità di lavori (Ščerba 1912, p. 1; Di Salvo 1975, p. 9), mentre Saussure, che per

-
- 1 Con l'espressione "linguistica slava" non si intende qui la disciplina avente come oggetto l'ambito delle lingue appartenenti alla famiglia slava, ma ci si riferisce principalmente al soggetto attivo che si occupa di linguistica; ugualmente, la qualifica di slavo può essere ricondotta o alla nazionalità dello studioso o anche e più in generale all'ambiente culturale nel quale questi si trovò ad operare, indipendentemente dall'appartenenza etnica.
 - 2 Significativa, al riguardo, è la delusione di alcuni allievi di Baudouin de Courtenay nel far conoscenza, nel 1923, con il testo del *Cours* (Di Salvo 1975, p. 12, n. 5; Mugdan 1984, p. 166), presentato l'8 dicembre a Mosca da Sergej Ignat'evič Bernštejn (Sljusareva & Kuznecov 1976, p. 443).





lungo tempo si era chiuso in un silenzio pubblico – senza peraltro smettere di studiare e scrivere in privato –, trovò *post mortem* in Charles Bally (1865-1947) e Albert Sechehaye (1870-1946) una cassa di risonanza tanto amplificante quanto, forse, distorcente; tuttavia non possiamo non tener conto del fattore geografico-culturale, oltre che linguistico, favorevole nel caso del francese e poco propizio in quello di polacco o russo. Ci pare significativo, al riguardo, il diverso grado di notorietà che ottennero, in Occidente, i russi Nikolaj Sergeevič Trubeckoj (1890-1938) e Roman Osipovič Jakobson (1896-1982), rispetto al minor successo dei loro non meno validi e innovativi colleghi, per esempio Evgenij Dmitrievič Polivanov (1891-1938) e Nikolaj Feofanovič Jakovlev (1892-1974), rimasti confinati nel sempre più angusto ambito della linguistica sovietica. Del resto, lo stesso Jakobson, che rappresenta il punto di contatto, sintesi e diffusione di diverse tradizioni culturali e linguistiche³, fu sempre consapevole della scarsa considerazione di cui godevano gli Slavi: a Edward Stankiewicz, che gli domandava perché i linguisti praguesi non avessero sufficientemente sottolineato l'importanza di Baudouin de Courtenay e di Kruszewski, egli avrebbe infatti risposto che “nobody would have listened to us, had we talked about the Poles” (Percival 2011, p. 252, da una lettera di Stankiewicz datata 7 ottobre 1977); prima di lui, nell'agosto del 1931, Vilém Mathesius (1882-1945) aveva tenuto a Ginevra, al Secondo congresso internazionale dei linguisti, una relazione nella quale faceva risalire la linguistica strutturale a Saussure in Occidente e a Baudouin de Courtenay in Oriente, lasciando poi nella versione scritta del contributo il riferimento al solo Saussure (Percival 2011, pp. 251-252).

La questione del confine linguistico e culturale dei protagonisti si accompagna al contrasto epistemologico, fenomeno notoriamente dipendente anche da fattori generazionali e talora di mero opportunismo accademico, poiché l'avvicinarsi di teorie e approcci metodologici riflette non solo la volontà di superare certe aporie scientifiche dei predecessori, ma anche il desiderio di rinnovare l'ambiente, liberandosi dal peso spesso opprimente dei maestri e delle teorie imperanti.

3 “From the date of foundation of the Moscow Circle in 1915 to that of his death in 1982, R. Jakobson remained the vital co-ordinating link between Russian Futurism, Formalism, the Prague School and Harvard” (Phillips 1986, p. 10).





Le oscillazioni metodologiche, infine, sono strettamente legate ai destini politici, in genere decisivi nella repressione o diffusione delle idee, e di questo l'esperienza sovietica ci fornisce un terreno estremamente fecondo da esaminare. Per esempio, la cancellazione della tradizione praghese dalla storia dello strutturalismo nell'Europa continentale, citata nell'epigrafe, non va considerata espressione di franco-centrismo culturale, quanto piuttosto la *damnatio memoriae* indotta dall'imposizione del marxismo come dottrina ufficiale da parte del regime comunista cecoslovacco dopo il 1948 (Stawarska 2015, p. 245).

Le vicende personali e le condizioni esterne si combinano dunque in svariati modi, dando vita a interessanti intersezioni e contrapposizioni che si manifestano, più o meno visibilmente, nell'operato degli studiosi: a causa di guerre, rivoluzioni e persecuzioni politico-razziali, la linguistica slava sperimentò lo spostamento coatto di capitale intellettuale, con conseguenze in buona parte tristemente tragiche per i protagonisti, ma al contempo estremamente stimolanti per lo sviluppo interdisciplinare della scienza. Fu proprio il destino di esuli, o emigranti, di alcuni rappresentanti della linguistica slava a favorire l'incontro e connubio culturale di Occidente e Oriente, permettendo il superamento di ogni ostacolo e contribuendo allo sviluppo di una disciplina davvero "europea"; in questo senso, l'attività del Circolo linguistico di Praga, che si poneva in competizione dialettica con il pensiero del *Cours*, fu un invidiabile e forse irripetibile esempio di cooperazione internazionale.

1.2. *Filologia e linguistica: un connubio in crisi?*

In Europa occidentale la linguistica storico-comparativa, tutta rivolta all'indagine ricostruttiva della protolingua, mostra delle innegabili affinità con il metodo di classificazione genealogica dei manoscritti applicato dal filologo classico per la ricostruzione dell'archetipo, presentando simili pregi e difetti⁴. Fra i pregi il già

4 La filologia lachmanniana condivide con le prime ricerche di linguistica indoeuropea il metodo storico-comparativo, il desiderio di ricostruzione, ma anche un senso di decadenza, di allontanamento dall'originale perduto (Cerquiglini 1989, p. 76); al rapporto fra critica del testo e linguistica è dedicato l'ottavo capitolo dello studio di Timpanaro (1985).





citato Baudouin de Courtenay annoverava la minuziosa precisione, l'attenzione critica ai particolari e la capacità di trarre sottili conclusioni dai dati ricavati dalla documentazione disponibile. Un sensibile ostacolo allo sviluppo libero e completo della disciplina sarebbe stato invece rappresentato dall'eccessiva erudizione e cura minuziosa del particolare, che soffocava la riflessione e comportava una certa debolezza scientifica e limitatezza, così come l'assenza della capacità di astrarre, caratteristica delle scienze esatte (Baudouin de Courtenay 1904a, p. 517).

A favore di una netta distinzione e suddivisione dei compiti fra filologia e linguistica si era battuto August Schleicher (1821-1868), che successivamente coniò il termine glottica (*Glottik*), di derivazione greca e strutturalmente simile a denominazioni di scienze quali la botanica, la fisica e la matematica. Mentre la filologia era una disciplina storica, che considerava la lingua come un mezzo per investigare il pensiero e la vita culturale di un popolo, la linguistica si presentava come un campo che si occupava della storia naturale dell'uomo; poiché il suo oggetto di ricerca era direttamente osservabile e indipendente dal libero arbitrio dell'individuo, essa andava considerata alla stregua di una scienza naturale (Koerner 1982, p. 408). Sembra che anche Baudouin de Courtenay abbia inizialmente aderito al modello naturalistico schleicheriano, come risulta da un saggio giovanile del 1864, conservatosi in forma manoscritta, intitolato *Rozprawa mająca związek z kwestią językową*⁵:

Nietrudno jednak dowieść, że choć językoznawstwo wiele zawdzięcza filologii klasycznej, to przecież nie ma z nią prawie nic wspólnego, i nie może być jej subordynowanym [...] (Baudouin de Courtenay 1976, p. 2).

It is not difficult however to prove that although the science of language owes a great deal to classical philology, it nevertheless has almost nothing in common with classical philology and cannot be subordinated to it (Radwańska-Williams 1992, p. 321; tr. it. in Di Salvo 1979, p. 79).

5 Il codice, oggi conservato alla biblioteca nazionale di Varsavia, Rps BN II 5739, è registrato nel catalogo con il titolo di *Rozprawa o związkach historii i filologii z filozofią*. L'originale polacco è stato parzialmente pubblicato da Maria Chmura-Klekotowa (Baudouin de Courtenay 1976, pp. 1-11); è invece completa la traduzione a cura di Maria Di Salvo (1976, pp. 77-101), in lingua italiana, e non francese, come erroneamente riferito da Radwańska Williams (1992, p. 320 e 327).



Successivamente, Baudouin de Courtenay, ammesso e non concesso che fosse davvero lui l'autore del saggio testé menzionato⁶, si sarebbe allontanato dal naturalismo schleicheriano per spostarsi sempre più verso posizioni psicologistiche⁷.

1.2.1. *Lingue vive vs. lingue morte*

Come la linguistica storico-comparativa si era distaccata in modo perentorio e deciso dalla filologia classica, così una nuova linguistica, nella seconda metà dell'Ottocento, cominciò gradualmente a contrapporsi alla dimensione esclusivamente diacronica, troppo appiattita su schemi genealogici di stemmatica memoria, a tutto vantaggio di una maggiore considerazione dei fatti concreti e del parlato.

Un motivo di contrasto e distinzione riguardava anche l'oggetto di studio: la linguistica storico-comparativa, proiettata fortemente verso la ricostruzione della protolingua, e in questo non differente dalla restituzione dell'*Urtext* nella filologia⁸, era caratterizzata inevitabilmente da un approccio archeologico e rivolgeva la propria attenzione preferibilmente alle lingue di antica attestazione; il nuovo paradigma linguistico, di contro, sottolineava la necessità di osservare il funzionamento delle parlate vive, unica base solida per la verifica delle ipotesi linguistiche (Stankiewicz 1976, p. 50); in que-

6 Recentemente la stessa Maria Di Salvo ha espresso perplessità sull'attribuzione a Baudouin de Courtenay, ricordando che la collega Maria Patrizia Bologna le aveva segnalato, qualche tempo fa, un articolo nel quale veniva convincentemente dimostrato il carattere spurio del saggio; nonostante gli sforzi congiunti, non è stato purtroppo possibile identificare e quindi reperire questo importante lavoro.

7 Secondo Radwańska Williams, il giudizio severamente critico di Maria Di Salvo nei confronti del saggio giovanile non terrebbe debito conto dell'originalità della posizione di Baudouin de Courtenay e del suo significato rispetto alla visione naturalistica sostenuta da Schleicher; nel testo quest'ultimo non viene peraltro mai nominato, mentre vi si fa invece riferimento esplicito a Steinthal e alla tesi della lingua vista come organo dello spirito che questo crea da sé stesso per manifestarsi nel mondo esterno. Già in quest'opera giovanile si rintraccerebbero dunque quegli elementi di psicologismo che saranno predominanti nella fase successiva dell'evoluzione del pensiero del linguista polacco (Radwańska Williams 1992, p. 322 e 324).

8 L'indoeuropeo veniva di fatto concepito come una *Ursprache* da ripristinare attraverso la comparazione delle lingue attestate, testimoni più o meno fedeli e attendibili dello stato originario.



sto veniva ripresa la posizione neogrammatica, esposta chiaramente da Hermann Osthoff (1847-1909) e Karl Friedrich Christian Brugmann (1849-1919) nella prefazione alle *Morphologische Untersuchungen* (Osthoff & Brugmann 1878, pp. vi-vii), da loro stessi definita “Glaubensbekenntnis”, ovvero professione di fede (Putschke 1969, p. 29). Infatti, solo la scoperta delle leggi che regolano il funzionamento dei fenomeni osservabili dal vivo, più che la ricostruzione induttiva da documenti scritti, avrebbe permesso la formulazione di generalizzazioni scientificamente valide:

Besteht aber unsere Aufgabe nicht in der Wiederherstellung der Erscheinungen der Vergangenheit, sondern überhaupt in der Enthüllung der Gesetze der Erscheinungen, so erhält alles Neue, Alles, was vor unseren Augen vorgeht, eine besondere Bedeutung. Im Vergangenen, im Leblosen ist es entweder sehr schwer oder völlig unmöglich die Gesetze der Erscheinungen zu entdecken. Unter solchen Umstände[n] kann es nicht Wunder nehmen, dass die Linguistik recht arm an Verallgemeinerungen ist (Kruszewski 1881, p. 4).

If, however, our aim is not to reconstruct [the phenomena of – VST] the past but, in general terms, to discover the laws which govern phenomena, then everything which is recent – everything, in fact, which happens before our eyes – acquires a special significance. It is either very difficult or completely impossible to discover such laws in what is dead or of the past. Under these circumstances we should not be surprised that linguistics is impoverished with regard to generalizations (Kruszewski 1995, p. 7)⁹.

Emerse così sempre più netto il contrasto fra lingue morte, venerate per la loro antica attestazione, e lingue vive; nel prediligere la descrizione sincronica e la distribuzione areale, alcuni linguisti del Novecento presero inoltre in considerazione la convergenza come modello alternativo alla rigida visione classica dell’evoluzione linguistica dall’unità alla pluralità. Ricevette poi un ruolo privilegiato, rispetto a lingue cronologicamente distanti, spesso attestate in maniera frammentaria e difficilmente accessibili, lo studio sincronico della variazione dialettale, modello euristico necessario per penetrare i misteri dei sedimenti linguistici di epoche remote; la metodologia dell’indagine dialettologica venne estesa anche all’analisi

9 Sull’orientamento fenomenologico di Saussure, oscurato dall’edizione del *Cours*, si rimanda a Stawarska (2015, pp. 126-127).



dell'opera letteraria, come dichiarò programmaticamente Jakobson all'inizio del suo fondamentale e penetrante saggio dedicato al poeta Velimir Chlebnikov (1885-1922):

Диалектология становится главным импульсом раскрытия основных лингвистических законов, и лишь изучение процессов (sic) живой речи позволяет проникнуть в тайны окаменелой структуры языка былых периодов (Jakobson 1921, p. 3 = 1979, p. 299).

Dialectology provides the main impetus for the discovery of basic linguistic laws, and it is only through the study of the processes of living speech that we can penetrate the mysteries of the frozen language structure of earlier periods (tr. inglese in Toman 1995, p. 12).

Il tentativo di trasferire la prospettiva impiegata negli studi dialettologici all'analisi letteraria elevò la linguistica al ruolo di modello principale di riferimento (Toman 1995, p. 13). Attivi contemporaneamente a Pietrogrado e Mosca, la Società per lo studio della lingua poetica – *Obščestvo izučenija poëtičeskogo jazyka* (1916-1925), costituita da allievi di Baudouin de Courtenay, e il Circolo linguistico di Mosca – *Moskovskij lingvističeskij kružok* (1915-1924), contavano fra le loro fila eminenti linguisti e letterati i quali, cogliendo lo spirito rivoluzionario dell'epoca, si dedicarono a nuovi metodi di analisi linguistica in prospettiva “statica”, ovvero sincronica, esaminando in particolare la funzione poetica del linguaggio (Smith 1993, p. 164) e ponendo così le basi del movimento noto come formalismo russo (Phillips 1986, p. 7).

Come si vede, un altro aspetto rilevante, che accomuna l'attività di Jakobson a quella di molti altri linguisti a lui contemporanei, *in primis* Polivanov, è l'assoluta e creativa integrazione di linguistica e letteratura, viste come due facce della stessa medaglia e non come due “settori disciplinari” contrapposti e in concorrenza fra loro. Anzi, proprio lo studio della lingua poetica, dove l'attenzione si sposta dal senso al suono, contribuì a stimolare l'analisi fonologica, già in qualche modo anticipata dall'intuizione di Chlebnikov, che era solito parlare di declinazione interna (*vnutrennee sklonenie*) delle parole (Phillips 1986, p. 5).

Di conseguenza, la linguistica del tempo svolse il ruolo di collettore di idee e di sintesi di diversi movimenti letterari (futuristi, costruttivisti, avanguardia etc.), tutti quanti particolarmente attenti al problema dell'uso e della manipolazione della lingua (Zuev 2005, p. 39).



1.2.2. *Lingue scritte vs. lingue parlate*

In Russia, inoltre, accanto alla fervente ricerca dialettologica si registra un fiorire dell'indagine etnologica e folklorica in un'epoca in cui, concluse con successo le conquiste militari, l'impero russo cominciava a prendere sempre più consapevolezza della propria natura multietnica e delle svariate popolazioni alloglotte che ne formavano la compagine; diverse spedizioni dialettologiche furono per esempio organizzate dal Circolo linguistico di Mosca, che diede prova di un approccio realistico allo studio delle lingue vive (Toman 1995, p. 46).

I nuovi metodi elaborati dai linguisti vennero pertanto applicati anche allo studio delle popolazioni "allogene" (*inorodcy*) dell'ex impero russo. L'assenza di una tradizione letteraria (scritta), base dell'indagine filologica che utilizza le lingue come semplice strumento di analisi, non costituiva un serio e reale ostacolo per la ricerca linguistica, come del resto aveva già fatto notare Baudouin de Courtenay, che per tutta la vita fu un convinto sostenitore della democratizzazione del pensiero linguistico, contro l'idea che fossero degne di essere investigate solo le lingue letterarie nobili (Brandist 2015b, p. 13), e al contempo pertinacemente ostile ad ogni forma di nazionalismo:

Dialekty, które żadnej literatury nie mają, paplanina dzikich pokoleń, głosy prawie jeszcze naturalne Hottentotów i modulacje głosowe Indo-Chyńczyków są dla nas równie ważne, co więcej dla rozwiązania niektórych z naszych problemów, daleko jeszcze ważniejsze, przedstawiają daleko więcej interesu, niż poezja Homera, język tragiców i mówców greckich lub proza Cicerona i Tacita.¹⁰

I dialetti privi di letteratura, il vocio confuso delle popolazioni selvagge, i suoni quasi ancora naturali degli ottentotti e le modulazioni vocali degli indocinesi, sono per noi ugualmente importanti, anzi, per risolvere certe questioni sono anche più interessanti, più preziosi, della poesia di Omero, della lingua dei tragici e degli oratori greci o della prosa di Cicerone e di Tacito (tr. it. in Di Salvo 1975, p. 91).

10 Ringrazio Maria Di Salvo per avermi inviato, in una mail del 20 settembre 2017, il testo originale da lei trascritto di questo passo, che non compare nell'edizione a cura di Maria Chmura-Klekotowa (Baudouin de Courtenay 1976, p. 7).





La varietà di utilizzo e manifestazione delle lingue vive, rispetto al carattere piuttosto monolitico della tradizione scritta, comportava anche molteplici fenomeni di “contaminazione” e interferenza che non potevano passare inosservati.

1.2.3. *Lingue miste vs. albero genealogico*

Nella prolusione “Sul carattere misto di tutte le lingue”, tenuta in occasione della sua presa di servizio presso l’Università di Pietroburgo il 4 ottobre 1900 (Baudouin de Courtenay 1901), Baudouin de Courtenay ricordava i meriti del suo collega e corrispondente epistolare Hugo Schuchardt (1842-1927), riprendendo le critiche all’unilateralità dell’albero genealogico¹¹ e alla teoria delle onde già precedentemente espresse nella tesi di dottorato, sostenuta a Pietroburgo un quarto di secolo prima (Baudouin de Courtenay 1875). Fra gli esempi di lingue miste, il linguista polacco menzionò anche il caso particolare dell’armeno, che si era messo a studiare durante il periodo di docenza a Dorpat¹²:

Армянский язык причисляется к ариоевропейской отрасли языков, и, действительно, многими своими сторонами он к ней принадлежит; но вместе с тем, по некоторым частностям его строя и вообще по некоторым основным особенностям, его необходимо поставить рядом с языками, если не тюрко-татарскими или урало-алтайскими, то, по крайней мере, с языками, очень близкими этим последним. Так, например, в склонении отражение в армянском языке мира внешнего, физического, пространственного происходит большею частью на татарский лад (падежи Locativus, Ablativus, Instrumentalis), отражение же отношений общественных является продолжением форм ариоевропейских (Genitivus, Dativus, Accusativus). Особый, опреде-

- 11 Anche Nikolaj Jakovlevič Marr (1865-1934), di cui si parlerà abbondantemente in seguito (soprattutto nel secondo capitolo), utilizzò l’immagine dell’albero per raffigurare l’evoluzione stadiale del linguaggio a partire dalla fase manuale o cinetica del linguaggio fino a giungere, attraverso le ramificazioni superiori, alle lingue attestate (Marr 1926c, p. 314 = 1926d, p. 581); si trattava pertanto di un albero tipologico, e non genealogico (Sériot 2005b, p. 237).
- 12 In una lettera, datata 29.VI.89 e inviata da Dorpat al collega Schuchardt, Baudouin de Courtenay riferiva che l’armeno gli veniva insegnato da un suo studente particolarmente istruito e dotato, di nome Parsadan Ter-Mowsesjanz (Eismann & Hurch 2008, pp. 73-74; cfr. anche Tomelleri 2018, p. 79).



ленный суффикс множественного числа очевидно заимствован, если не из татарского, то, во всяком случае, и не из ариоевропейского источника. Потеря родовых различий и отсутствие сексуализации всего мира могут быть объяснены тоже только „чужим“, не ариоевропейским влиянием. Вопрос об этническом составе армянского языка осложняется еще следующими соображениями: во-первых, исторически известно, что в армянском народе потонуло много евреев и других семитов, населявших некогда армянские города, так что мы должны принять влияние на армянский язык тоже семитических элементов; во-вторых же, не может оставаться без заметных следов на характере армянского языка совместное пребывание армян с другими кавказскими народами, прежде всего с грузинами (Baudouin de Courtenay 1901, p. 16).

The Armenian language is, for a variety of reasons, justly treated as one of the Indo-European languages, but there are good reasons (considerations of its basic structure, as well as its peculiarities) why it should be grouped also [if not – VST] with the Turco-Tatar or Uralo-Altai or [at least with – VST] some such closely related group of languages. For example, external, physical, and spatial relations are in the Armenian declension expressed in the Tatar manner (in the *locative*, *ablative*, and *instrumental* cases), while social relations continue to be expressed through Indo-European forms (in the *genitive*, *dative* and *accusative*). The Armenian suffix of the plural is obviously not of Indo-European origin, but a borrowing, if not from Tatar, at least from some other language. The loss of gender distinctions and the lack of sexualization of reality must be due to “foreign,” non-Indo-European influence. The question of the ethnic origin of the Armenians is even more complicated by the fact that the Armenians have historically mingled with the Jews and other Semites who had shared their habitat with Caucasian, and especially Georgian peoples whose languages must have affected to a noticeable degree the character of the Armenian language (Baudouin de Courtenay 1972b, p. 219).

Estremamente diffidente nei confronti delle ricostruzioni genealogiche, e determinato nel rifiutare il concetto di sviluppo lineare, Baudouin de Courtenay esagerò forse l'importanza della mescolanza linguistica, per esempio attribuendo il fenomeno del *mazurzenie* nei dialetti polacchi e la perdita dell'accento libero in polacco all'influsso del sostrato finno-ugrico, così come ritenendo la formazione dell'armeno risultato della mescolanza dell'elemento indoeuropeo con una lingua caucasica (Stankiewicz 1972, pp. 17-18).

Relativamente a quest'ultimo punto è lecito “sospettare” che egli sia stato in qualche modo ispirato e/o condizionato dalle idee del suo collega petropolitano Marr, specialista fra l'altro di lingua e letteratura armena, che proprio in quegli anni stava portando avanti la tesi del carattere misto della lingua armena. Nella prefazione alla sua grammatica di armeno classico (*grabar*), infatti, Marr si esprimeva in modo inequivocabile sulla duplice natura della lingua:

И поэтому армянский язык и ныне неразрешенная загадка для ученых. Одно выступает ярко: он весьма характерный образец мешанного языка. Речь, конечно, не о богатой примеси в нем явно заимствованных слов, легко выделяемых и в значительной степени уже выделенных. Я имею в виду ядро реального армянского языка, возникшего на почве исторической Армении. Само ядро двуродное (Marr 1903, p. xxxi).

The Armenian language is even now an unsolved riddle for scholars. One thing is clear, it is a highly characteristic example of a mixed language. Of course I am not speaking here of the rich admixture of obviously borrowed words, easily || distinguished [easy to distinguish – VST] and to a significant extent already separated out [distinguished – VST]. I have in mind the core of the real Armenian language, which arose on the soil of historical Armenia. This core itself is bigenetic (tr. inglese in Samuelian 1984, pp. 209-210).

Il modello della convergenza linguistica dovuta alla contiguità territoriale sfociò successivamente, come noto, nel concetto di lega linguistica (*jazykovej sojuz – Sprachbund*). In parte già anticipato da Baudouin de Courtenay (1904a, p. 525), prima di trovare la sua codificazione più compiuta e ufficiale al primo congresso dei linguisti dell'Aia (Trubeckoj 1930, p. 18; cit. anche da Tuite 1999, p. 2 e, in traduzione inglese, da Friedman 2012, p. 167), esso era stato menzionato e spiegato dallo stesso Trubeckoj, con riferimento esplicito, in una nota a piè di pagina, al caso delle lingue balcaniche, in un'opera di carattere piuttosto filosofico-religioso¹³:

13 Considerazioni cronologiche suggeriscono di ritenere che il termine *Sprachbund*, diffusosi poi nella tradizione degli studi linguistici anche in ambiente anglofono – accanto a *linguistic area*, proposto da Velten (1943: 271) –, sia la resa in tedesco di *jazykovej sojuz*, il cui conio potrebbe essere stato ispirato dalla denominazione della neocostituita “Unione” Sovietica, proclamata il 30 dicembre 1922.

Но кроме такой генетической группировки географически соседствующие друг с другом языки часто группируются и независимо от своего происхождения. Случается, что несколько языков одной и той же географической и культурно-исторической области обнаруживают черты специального сходства, несмотря на то, что сходство это не обусловлено общим происхождением, а только продолжительным соседством и параллельным развитием. Для таких групп, основанных не на генетическом принципе, мы предлагаем название языковых союзов. Такие языковые союзы существуют не только между отдельными языками, но и между языковыми семействами [...] (Trubeckoj 1923, p. 116 = 1995, p. 333).

However, in addition to genetic grouping, we can observe grouping of neighboring languages not derived from the same source. Several languages belonging to a single geographic and cultural-historical region often exhibit similar features and this || resemblance is conditioned by prolonged proximity and parallel development, rather than by common derivation. For groups formed on a nongenetic basis we propose the term language unions. Not only separate languages but even families can form language unions [...] (Trubeckoj 1991, pp. 153-154; per una differente traduzione inglese cfr. Toman 1995, p. 204).

L'accostamento di Trubeckoj e Marr può parere avventato, per non dire offensivo, soprattutto se si tiene conto dell'assoluta disistima che il primo nutriva nei confronti del secondo, come si evince da una lettera inviata a Jakobson il 6 novembre 1924, in cui Trubeckoj così si esprime a proposito di un articolo di Marr sulla teoria giarfetica (Marr 1924a):

Статья Марра превосходит всё, до сих пор написанное им. Но “пригвоздить” ее рецензией – трудно. Во первых негде, а во вторых, по моему глубокому убеждению, рецензировать ее должен не столько лингвист, сколько психиатр. Правда, к несчастью для науки, Марр еще не настолько спятил, чтобы его можно было посадить в желтый дом, но, что он сумасшедший, это по моему ясно (Jakobson 1975, p. 74).

Marr's [1924a] article beats everything he has written until now. But it is hard to “pillory” him in a review. First, there is nowhere to publish it; second, I am fully convinced that his work should be reviewed by a psychiatrist rather than by a linguist. Unfortunately (for scholarship), although Marr is nuts, he is not sufficiently crazy to be institutionalized (Trubeckoj 2001, p. 253).

Occorre peraltro tener presente che le nuove idee, per quanto spesso fra loro contrastanti o addirittura incompatibili, sorsero e si svilupparono su un terreno comune, caratterizzato da nuove tendenze rispondenti al bisogno di superare le aporie del positivismo e dell'approccio esclusivamente formale della linguistica storico-comparativa. L'obiettivo diveniva dunque quello di mettere in relazione la storia delle lingue con l'etnogenesi, fondandosi sulla testimonianza della lingua viva (fissata nei dialetti) come fonte principale, più importante dei documenti scritti per la storia della lingua¹⁴, e anche di trattare il problema dell'interazione fra lingue non imparentate, superando il concetto di famiglia linguistica (Gasparov 1987, pp. 45-46).

Le posizioni critiche espresse da Trubeckoj e Marr, in parte accomunate dalla medesima diffidenza nei confronti della linguistica storico-comparativa occidentale e dal fatto di essere state sviluppate da conoscitori delle lingue caucasiche (Arens 1974, p. 488), recuperavano le idee del contatto e della mescolanza per proporre una chiave di lettura alternativa del mutamento linguistico (Slezkine 1996, pp. 833-834; cfr. in particolare la monografia di Sériot 1999). Non è forse casuale che in Unione Sovietica, dove il marrismo regnò quasi incontrastato fino al 1950, sarà proprio un'allieva del linguista georgiano Arnold Čikobava, iniziatore della discussione sulla linguistica lanciata dalla *Pravda* e "eminenza grigia" (Phillips 1986, p. 91) dell'intervento risolutorio di Stalin (Čikobava 1985a e 1985b), Tinatin Šaradzenidze, a cogliere delle evidenti analogie fra le posizioni di Marr e quelle di Trubeckoj (Šaradzenidze 1982, pp. 127-133; 1983, pp. 70-71), fatto peraltro precedentemente rilevato, in Occidente, da Arens (1974, pp. 481-496).

1.2.4. Rivoluzione e collettivismo

I primi decenni del XX secolo furono caratterizzati da un clima particolarmente desideroso di cambiamenti in ogni ambito. I rappresentanti delle avanguardie, in Europa occidentale, erano particolarmente attratti da chiunque promettesse una trasformazione radicale della società e dell'arte, ponendo fine all'egemonia della

14 Siffatta posizione era già stata espressa verso la fine del XIX secolo da Pëtr Karlovič Uslar (1816-1875) (Uslar 1891, p. 395), il quale riprendeva un celebre motto di Schleicher (Magometov 1979, p. 6).



cultura borghese mercantile e garantendo una maggiore uguaglianza sociale (Clark 1995, p. 30). Non diversa era ovviamente l'atmosfera in Russia nei primi anni dopo la rivoluzione, come rivela, fra l'altro, il tono perentorio dell'intervento, preparato da Jakobson per celebrare la giornata della propaganda sovietica (7 settembre 1919), sui compiti dell'arte, che non può essere considerata alla stregua del mercato, regolato dalla "legge" della domanda e dell'offerta:

Поскольку задачей подлинно революционного художественного просвещения является революционизирование культурных, в частности эстетических навыков, постольку оно должно всемерно разрушать и уничтожать эти культурные переживания. Иначе говоря, изживание художественной статики, борьба с эпигономством – задача художественного просвещения (Jakobson 1987 [1919], p. 421).

Insofar as the task of revolutionary artistic enlightenment is a revolution in cultural, and in particular in aesthetic customs, enlightenment must demolish and annihilate the remnants of the past in culture. In other words, continuation of the static in the arts, the fight with epigonism – this is the task of enlightenment in the arts (tr. inglese in Toman 1995, p. 37).

Un altro ingrediente importante dell'epoca fu la crisi dell'individualismo, ritenuto responsabile della tragedia bellica appena consumatasi. Di conseguenza, il già più volte ricordato Circolo linguistico di Praga si presentava come una comunità di studiosi, slavi e tedeschi, che condivideva dei contenuti programmatici e non ammetteva alcuna forma di "deviazionismo":

La novità della struttura di questo Circolo, in confronto col tipo tradizionale delle società scientifiche, appare nel fatto ch'esso rinuncia al compito d'un parlamento di diverse correnti e proclama apertamente nello statuto che esso mira a collaborare al progresso delle ricerche linguistiche sulla base del metodo funzionale e strutturale, e che l'attività d'un membro del Circolo che si svolgesse in opposizione a questo programma lo farebbe escludere dalla organizzazione (Jakobson 1933, p. 636; tr. it. di Bruno Migliorini).

Il rifiuto dell'individualismo in nome del gruppo, così manifestamente proclamato e portato avanti con pervicacia dai membri del Circolo (Smith 1993, pp. 167-168; Toman 1995, p. 159), è dimostrato nei fatti dalle dieci tesi presentate al congresso degli Sla-





visti di Praga del 1929 a firma appunto del Circolo¹⁵; tutto questo può sembrare, con il senno di poi, un ingenuo e funesto presagio delle collettivizzazioni forzate in epoca staliniana o dei campi di concentramento nazisti, nei quali la dignità dell'individuo sarebbe stata crudelmente calpestata in nome di un bene comune non meglio specificato. Annotiamo *en passant* che lo stesso Jakobson, il quale in quanto ebreo non aveva avuto vita facile nemmeno al suo arrivo nella Repubblica Ceca (Toman 1995, p. 88), dovette abbandonare il paese all'arrivo dei Tedeschi nel 1939; la tragedia personale divenne così paradossalmente la (non solo) sua fortuna professionale, mentre Trubeckoj, che detestava l'Occidente e non amava nemmeno l'ambiente viennese, era morto un anno prima dopo che il suo debole cuore non aveva retto allo stress causatogli dall'interrogatorio della Gestapo in seguito all'annessione dell'Austria da parte del terzo Reich.

1.3. Rivoluzione russa e linguistica

La rivoluzione bolscevica comportò un mutamento radicale nelle scienze umanistiche, fra cui anche la linguistica, che sempre più si spostarono verso la sfera sociologico-culturale, distaccandosi dal paradigma tradizionale bollato come "borghese"¹⁶. In questo modo anche alcune condivisibili letture diastratiche del cambiamento linguistico caddero vittime di una volgarizzazione che, accompagnata al carattere estremizzante della cultura sovietica, finì con l'assumere connotati grotteschi e caricaturali.

Un caso esemplare di questo percorso è Nikolaj Jakovlevič Marr, figura affatto particolare, allo stesso tempo affascinante ed enigmatica: di padre scozzese e madre georgiana, valente orientalista e caucasologo poliglotta, Marr a poco a poco abbandonò, pur conservandone la *forma mentis* (Hentschel 1998, p. 641), i suoi originari interessi filologici e archeologici, che gli avevano

15 La traduzione italiana del testo, a cura di Jitka Křesálková, è pubblicata in Prevignano (1979, pp. 117-143); per la versione inglese, a firma di John Burbank, si veda Steiner (1982, pp. 5-30).

16 L'approccio tradizionale, che collega il destino delle scienze ai cambiamenti nella struttura statale e politica di un dato paese, e agli sconvolgimenti sociali che ne derivano, è ritenuto inadeguato da Sidorčuk (2012, p. 7).





procurato gloria e onori, occupandosi di caucasologia prima di deviare pericolosamente verso la paleontologia linguistica (Melikset-Bekov 1926, pp. 7-22)¹⁷, praticata con metodi alquanto discutibili. Marr incarnò il mito della linguistica “prometeica”¹⁸, ovvero, secondo la definizione di Clark (1995, p. 207), una disciplina che va ben oltre i propri limiti professionali.

Già prima della rivoluzione Marr aveva sostenuto la tesi della parentela genetica delle lingue caucasiche meridionali, da lui definite giafetiche, con quelle semitiche (Baudouin de Courtenay 1904a, p. 525 = 1963, p. 113). Questa ipotesi, assai azzardata e mai dimostrata in modo convincente (Cherchi & Manning 2002, pp. 4-5), era stata formulata da Marr ancora studente, che la pubblicò prima in lingua georgiana sul quotidiano *Iveria* (Marr 1888), riproponendola poi in russo, in una versione riveduta e aumentata, come introduzione alle *Tablette di accompagnamento alla grammatica di antico georgiano* (Marr 1908). Quanto scriveva Baudouin de Courtenay, già esposto tre anni prima (Baudouin de Courtenay 1904 [1901], p. 22 = 1963, p. 17), potrebbe essere il frutto di conversazioni orali con il collega georgiano, come testimonia una sua lettera del 13 (= 26) novembre 1904 all’allievo e amico Henryk Ułaszyn (1874-1956):

Marr nigdzie jeszcze nie uzasadniał swego zdania o pokrewieństwie jęz. gruzińskiego (oraz innych) z semickimi, tylko wykłada o tym i komunikuje ustnie. Jest || on zawałony innymi robotami filologicznymi, ale wkrótce chce wypuścić pierwszą pracę uzasadniającą (Skarżyński & Smoczyńska 2007, pp. 41-42; cit. anche in Stachowski 2013, p. 251).

17 Ringrazio di cuore il caro amico Vladimir (Tbilisi), che mi ha procurato questo tanto raro quanto prezioso libricino, con dedica datata (2 aprile 1926) dell’autore al celebre caucasologo Anatolij Nestorovič Genko (1896-1941), al quale, nel decimo volume (2002) della rivista petropolitana di orientalistica (*Peterburgskoe Vostokovedenie*), sono dedicati contributi, memorie e una bibliografia di editi e inediti.

18 Si tenga peraltro presente che Marr accolse il suggerimento del suo allievo osseto Vasilij Ivanovič Abaev (1900-2001) di utilizzare l’aggettivo ‘prometeico’ per indicare le lingue indoeuropee (Abaev 1926; cfr. anche Tomelleri 2013, p. 79); queste ultime costituivano, secondo la teoria di Marr, l’evoluzione di quelle giafetiche in seguito alle nuove condizioni di vita che il progresso tecnologico, rappresentato dalla lavorazione del metallo, aveva prodotto: “As the Greek god Prometheus had conquered fire, so the “promethean” peoples had conquered the great technology of the modern era, the industrial machine” (Smith 1998, p. 89).



Marr non ha mai fornito prove che dimostrino la parentela, da lui postulata, della lingua georgiana (o di altre) con le lingue semitiche, si limita a tenere relazioni e a riferirne oralmente. È oberato di altri lavori filologici, ma intende presto far uscire il primo lavoro a supporto della propria tesi.

L'atteggiamento di Marr, fortemente ostile all'imperialismo e colonialismo culturale dell'Occidente¹⁹, l'interesse scientifico per le lingue e culture dell'Oriente negletto, così come i suoi contrasti personali con illustri specialisti occidentali, che non approvavano i suoi metodi, rendevano molte delle sue posizioni compatibili con l'internazionalismo bolscevico. Le sue idee, elaborate ben prima che lui o la Russia diventassero comunisti (Samuelian 1984, p. 205; Gasparov 1984, p. 47) cambiarono profondamente a partire dalla metà degli anni '20, quando il materialismo dialettico venne forzatamente introdotto come criterio di scientificità in tutti i settori del sapere. Con il passare del tempo Marr constatò la congruenza di alcune sue posizioni con il marxismo, divenuto la *conditio sine qua non* di validità teorica. Non si trattò dunque (solo) di adesione coatta o di mossa calcolata (Reznik 2007, p. 156): il matrimonio della teoria giafetica con la dottrina marxista illustra bene un fenomeno comune all'interno dell'"ecologia della rivoluzione", allorché particolari orientamenti intellettuali vennero a trovarsi in un nuovo campo di forza (Clark 1995, p. 220). La consacrazione in senso marxista del pensiero linguistico di Marr fu sancita ufficialmente da un intervento dello storico Michail Nikolaevič Pokrovskij (1868-1932) sul giornale *Izvestija* del 23 maggio 1928 (№ 118 – 3352):

[Е]сли бы Энгельс жил между нами, теорией Марра занимался бы теперь каждый комвузовец, потому что она вошла бы в железный инвентарь марксистского понимания истории человеческой культуры (cit. da Megrelidze 1935, p. 88).

If Engels still lived among us, every student at an institution of higher education would be studying Marr's theories because they would enter the mandatory list of sources for a Marxist understanding of human culture (tr. inglese in Clark 1995, p. 218; cfr. anche Alpatov 1995, p. 46).

19 I suoi attacchi, apparentemente frutto di fantasie paranoiche, vanno in realtà contestualizzati nel clima in parte nazionalista della linguistica europea del tempo, con le sue derive razziste (Brandist 2015b, pp. 14-15).

Oltre al nuovo clima culturale introdotto dalla rivoluzione d'ottobre, le scelte di Marr dipesero senza dubbio da una serie di vicende negative: l'interruzione dei contatti con il Caucaso, a causa della guerra civile (Melikset-Bekov 1926, pp. 5-6), il ritorno dei suoi migliori allievi georgiani nella patria ora indipendente per lavorare nella neofondata università di Tbilisi (Cherchi & Manning 2002, p. 14), da lui in parte osteggiata (Marr 1918; cfr. anche Puṭkaradze & Vašaḱidze 2011), la perdita di gran parte degli appunti degli scavi archeologici di Ani (Aptekar' 1934a, p. 31), la mancata accettazione delle sue discutibili ipotesi linguistiche in Occidente, che lo portò a limitare il proprio raggio d'azione all'Unione Sovietica (Gorbanevskij 1991, p. 40), o anche l'insoddisfazione per lo studio e le scoperte di manoscritti e reperti archeologici, che pure lo avevano reso famoso, e la volontà di "inventare" una vera e propria teoria scientifica (Alpatov 2004, p. 255). Quale che sia la vera ragione di questa radicale trasformazione epistemologica, la sua "Nuova dottrina del linguaggio" (*Novoe učenie ob²⁰ jazyke*) costituisce un esempio eloquente di sincretismo di linguistica e ideologia (Zuev 2005, p. 95); il marrismo come fenomeno storico ci mostra chiaramente come il concetto di lingua usato nel discorso scientifico sia inseparabile dal concetto di società e dal ruolo dell'individuo in essa (Lähteenmäki 2006, p. 294).

1.3.1. *Una nuova scienza proletaria?*

Negli anni '20 del XX secolo, che per le scienze sociali furono un'epoca di dibattiti scientifici e di ricerche nell'ambito del pensiero ufficiale marxista, la dottrina comunista cercò di forgiare un'immagine della scienza intesa e praticata come potente forza di trasformazione, in grado di influire su tutte le sfere della vita e

20 È improbabile che l'anomalo impiego della preposizione *ob* davanti alla consonante /j/ sia un semplice errore, dovuto al fatto che Marr non aveva una competenza nativa del russo; anche l'assonanza con la preposizione inglese *about*, quasi un omaggio inconsapevole di Marr al padre scozzese per sostanziare l'idea della mescolanza delle lingue, da lui propagata, si rivela spiegazione poco convincente (l'uso di *ob* è attestato già in opere risalenti alla giovinezza dello studioso). L'utilizzo di entrambi gli allomorfi era in realtà ammesso dalla norma linguistica del XIX-inizio del XX secolo (Vel'mezova 2007, pp. 19-20, n. 5).

dell'attività sociale²¹; il rapporto fra scienza e ideologia era bilaterale, in quanto non solo la scienza acquisì i tratti tipici dell'ideologia, ma anche quest'ultima cercò di assumere i connotati di una scienza (Zuev 2005, pp. 170-171).

Il settore delle discipline umanistiche, data l'influenza intellettuale e spirituale che esso esercitava, era particolarmente esposto al controllo del regime, e ciò avvenne già nel primo decennio post-rivoluzionario per iniziativa di Lenin, il quale elaborò un piano di isolamento di tutti gli esponenti della cultura russa che non condivisero in maniera incondizionata le idee dei bolscevichi²²; nei confronti, invece, delle scienze naturali, strategicamente importanti, i bolscevichi si mostrarono comprensibilmente più tolleranti (Bulygina 1999, p. 95 e 105). Nel lessico del potere dominante l'aggettivo *umanistico* (*gumanitarnyj*) venne a poco a poco soppiantato da *sociale* (*obščestvennyj*); conseguentemente, negli anni '20 le facoltà umanistiche subirono una trasformazione radicale, con enfasi sull'aspetto sociologico e politico (Clark 1995, pp. 148-149). Pertanto, già intorno alla metà degli anni '20 si cominciavano a intravedere i contorni di quei modelli istituzionali, ideologici ed estetici che negli anni '30 sarebbero riemersi come tratti caratteristici dello stalinismo, quando i costrutti teorici del marxismo divennero i testi sacri dell'ideologia (Bulygina 1999, p. 55).

1.3.2. *Lingue scritte vs. lingue prive di scrittura*

Il filologo Marr, evidentemente non più soddisfatto delle e dalle proprie ricerche sulla tradizione manoscritta armena e georgiana, si rivolse verso una concezione linguistica che recuperava la testimonianza delle lingue "minori", prive di tradizione scritta. La sua posizione, analogamente a quella dei formalisti, abbracciò il movimento rivoluzionario inteso come un'inversione nel rapporto fra centro e periferia: le minoranze dell'Unione Sovietica ottenne-

21 Al rapporto fra scienza e potere sono dedicati i contributi contenuti nei volumi a cura di Ogurcov & Judin (1990), Starušenko (2001), Neretina & Ogurcov (2010), e, in relazione alla sola Pietrogrado-Leningrado, Kurepin (2003).

22 Fra gli studiosi di indirizzo umanistico Marr fu uno dei pochi a simpatizzare con la dottrina marxista (Bulygina 1999, p. 107), e inoltre l'unico membro dell'Accademia delle Scienze, eletto prima della rivoluzione, ad entrare nel partito comunista (Tolz 1997, p. 178).



ro finalmente una posizione di preminenza nella retorica pubblica sovietica (Clark 1995, p. 215).

Una serie di lezioni da lui tenute a Baku nel 1927 portava il titolo di *Teoria giafetica: programma del corso generale sul linguaggio* (*Jafetičeskaja teorija: programma obščego kursa ob jazyke*), che sembrava riecheggiare volutamente il titolo del libro di Saussure, pubblicato in traduzione russa nel 1922 (Clark 1995, p. 213).

Marr, dopo aver citato il ginevrino come famoso linguista francese (sic!) e indoeuropeista (Marr 1924a, p. 309 e 310 = 1926a, p. 198 e 200 = 1934b, p. 6 e 7), proprio nell'articolo che aveva scandalizzato Trubeckoj (cfr. *supra* § 1.2.3.), riportava un passo del *Cours* in traduzione russa a proposito del contrasto fra lingua standard e lingue naturali, riconoscendo a Saussure il merito di non voler basare l'analisi linguistica esclusivamente sulle fonti scritte:

Непрерывность эволюции от нас часто скрыта вследствие того, что мы внимание отдаем литературному языку... Это не он, литературный язык, может нам выявить, в какой степени подвержены изменениям языки в натуральном состоянии, свободные от всякой литературной регламентации (cit. da Marr 1924a, p. 310 = 1926a, p. 200 = 1934b, p. 7).²³

[Il est vrai que] cette évolution ininterrompue nous est souvent voilée par l'attention accordée à la langue littéraire [...]. Ce n'est || donc pas elle qui peut nous montrer à quel point sont variables les langues naturelles dégagées de toute réglementation littéraire (Saussure 1995 [1916], pp. 193-194).

Marr a più riprese, anche prima della rivoluzione, sottolineò il carattere “genuino” delle lingue caucasiche prive di scrittura, spesso contraddistinte da migliore conservazione di tratti arcaici rispetto per

23 Si tratta verosimilmente di una versione approntata dallo stesso Marr. La successiva traduzione russa di Aleksej Michajlovič Suchotin (1888-1942) rende così l'originale francese: «Правда, эта непрерывная эволюция весьма часто скрыта от нас вследствие того, что внимание наше сосредоточивается на литературном языке [...]. Литературный язык не может, следовательно, служить для нас мерилom того, до какой степени изменчивы естественные языки, не подчиненные никакой литературной регламентации» (Saussure 1933, p. 134). La più recente traduzione del passo, curata da Aleksandr Alekseevič Cholodovič (Saussure 1977, p. 173), diverge leggermente, ma in modo non significativo, da quella del 1933.



esempio al georgiano antico²⁴, lingua alla cui formazione e sviluppo avevano contribuito in maniera significativa i modelli letterari e le traduzioni (cfr. anche Saussure 1995 [1916], p. 296). A suo giudizio gli indoeuropeisti sprecavano le proprie forze per decifrare illeggibili frammenti su supporto papiraceo o pergameneo invece di dedicarsi all'antichità vivente, rappresentata da materiale linguistico accessibile di prima mano (Marr 1910, p. xiii). Essi si meritavano di essere qualificati come filologi-cultori della singola parola e per questo incapaci di comprendere la linguistica da lui praticata (Marr 1926c, pp. 287-288 = 1936, p. 180, in tedesco Marr 1926d, pp. 559-560).

Nel clima culturale sovietico, attento in modo particolare allo studio delle lingue vive e ad applicare le nozioni teoriche per risolvere problemi di pianificazione linguistica e glottodidattica (Tagliavini 1951, pp. 223-224), il disprezzo per le lingue morte era peraltro un topos dell'epoca. Si pensi per esempio a Polivanov il quale, riprendendo anche posizioni sostenute dal maestro Baudouin de Courtenay (Smith 1993, p. 165), sottolineava la scarsa considerazione di cui godevano i linguisti nell'immaginario collettivo: essi erano considerati persone avulse dalla vita reale e dalle sue esigenze, chiuse nel loro studio a esaminare inutili radici greche o sanscrite; non valeva nemmeno la pena di chiedersi che utilità potessero avere delle ricerche così lontane dai bisogni pratici del popolo, di modo che scegliere come materia di specializzazione la linguistica equivaleva quasi a ricevere la tonsura per farsi monaco, estraniandosi dalla vita reale (Polivanov 1928, p. 6 = 1968, p. 53).

Contestando l'idea della scienza fine a sé stessa²⁵, anche Marr affermò che il metodo linguistico non poteva fare a meno della ricaduta pratica: una scienza che non tenga conto della vita contemporanea non è che un'affermazione ipocrita o un relitto del medioevo con i suoi monasteri (Zuev 2005, pp. 59-60).

Il rifiuto della tradizione classica e indoeuropea venne espresso, alla maniera futurista, in una relazione sulla lingua degli Sciti tenuta nel

24 Qui pare di cogliere l'esportazione del principio filologico *recentiores non deteriores* alla riflessione linguistica e glottogonica (la questione sarà ripresa e approfondita nel secondo capitolo, § 2.8.).

25 Si vedano le parole del già citato storico marxista Pokrovskij: «Наука есть оружие рабочего класса в борьбе за коммунизм, а не “чистое искание истины”» (cit. da Bulygina 1999, p. 104) – “La scienza è l'arma della classe operaia nella lotta per il comunismo, e non la ‘pura ricerca della verità’”.



1924, in cui si dichiarava la superiorità della cultura materiale rispetto a quella classica: “Abbasso la Venere di Milo! Viva la zappa!” – «Долой Милосская Венера [sic!]²⁶, да здравствует мотыга» (Marr 1926b, p. 353 = 1935, p. 202); solo ciò che si basava veramente sulla cultura materiale poteva essere considerato di valore (Clark 1995, p. 216). L’idea un po’ romantica della naturalezza dei linguaggi incontaminati dalle ferree norme della lingua letteraria venne così ripresa da Marr, in un contesto profondamente antiborghese e antioccidentale, fungendo da manifesto di emancipazione di tutte le lingue dell’ex impero russo, che si affacciavano a nuova vita (fra l’altro ricevendo un alfabeto!), e divenendo la parola d’ordine della *Nuova dottrina del linguaggio*.

Marr condannò inoltre senza appello il metodo storico-comparativo, definito vecchia dottrina dell’anacronistica società borghese, avente come fondamento l’oppressione dei popoli dell’Oriente da parte degli Europei per mezzo della loro politica coloniale assassina (Marr 1924a, p. 303 = 1934, p. 1; non del tutto correttamente riportato da Zuev 2005, p. 142). La sua critica all’atteggiamento razzista e colonialista della linguistica indoeuropea ebbe un accidentale alleato “occidentale” in Trubeckoj: questi tenne a Praga nel 1937 una relazione nella quale reagiva ad alcune posizioni estreme ed estremiste dell’indoeuropeistica tedesca. Il testo del suo intervento venne poi pubblicato postumo da Jakobson in un articolo il cui originale intento polemico-provocatorio è passato quasi inosservato (Trubeckoj 1939); la storia di questo lavoro è stata brillantemente illustrata da Vykypěl (2013, pp. 77-82), al quale rimandiamo per approfondimenti. Riportiamo qui solo un’annotazione di carattere testuale: la versione tedesca, curata da Jakobson, presenta alcune omissioni rispetto all’originale russo, la cui pubblicazione nel volume 13 (1939) della rivista *Evrasijskaja Chronika* era stata impedita dall’occupazione nazista. Il testo russo presenta(va) un esplicito riferimento al carattere borghese della *Nuova dottrina del linguaggio* di Marr e alla condizione risibile della linguistica sovietica, curiosamente omesso anche nell’edizione del 1958 sulla rivista *Voprosy jazykoznanija* (Trubeckoj 1958), poi ristampata in una raccolta di suoi lavori (Trubeckoj 1987, pp. 44-59). In questo passo, riportato da Jakobson nell’edizione delle lettere dell’amico di un tempo, Trubeckoj smascherava Marr, prima che ci pensasse uffi-

26 Nella ristampa del 1935 il sostantivo è correttamente in caso accusativo (Милосскую Венеру).



cialmente Stalin nel 1950, definendolo un semplice e servile rielaboratore di idee già espresse in Occidente, e non sempre convincenti, condite con una patina di marxismo posticcio e di facciata:

В этом вопросе [о развитии различных морфологических типов языков] т. н. “новое учение о языке” Н.Я. Марра ничем не отличается от т. н. “буржуазной лингвистики”...И если утверждение о большей “примитивности” агглютинирующего строя по сравнению с флектирующим в устах “буржуазных лингвистов” можно приписать “социальному заказу мирового империализма”, то в устах Н.Я. Марра и его последователей оно является просто плодом раболепия перед европейской наукой (к тому же весьма поверхностно усвоенной). Дело в том, что поскольку теории Н.Я. Марра не являлись просто бредом параноика (как напр. его учение о “четырёх элементах” *бер, сал, йон и руш*), они были просто повторением старых учений европейских лингвистов, притом, лингвистов не всегда первого сорта. С помощью трескучей рекламы и совершенно искусственно приделанной марксистской фразеологии (зачастую абсолютно лишенной всякого смысла) вся эта мешанина маниакального бреда и обветшавших чужих теорий была поднесена как новое, подлинно марксистское учение о языке и в условиях советской действительности, в которой вредительство так часто попадает на командные высоты, приобрела своего рода монопольные права. В результате развитие советского языкознания оказалось задержанным надолго. Советская лингвистика стала посмешищем для всего цивилизационного мира и, что хуже всего, утратила контакт с подлинно прогрессивными и революционными течениями, пробивающими себе путь в языковедении в Европе и в Америке (Trubeckoj in Jakobson 1975, p. 74, n. 4).

In this respect, Marr’s “new linguistic doctrine” is not a bit different from so-called bourgeois linguistics. And, if the belief of “bourgeois linguists” that the agglutinating languages are more “primitive” than the inflecting ones can be ascribed to “the social order of world imperialism,” the readiness of Marr and his followers to share this belief stems from their servility to European linguistics (learned most superficially, for that matter). To the extent that Marr’s teaching went beyond a paranoiac’s delusions (like his idea of “the four elements” *ber, sal, jon, and ruš*), they were a rehash of the old (and not always the best) theories of European scholars. With the help of the basest type of political fustian and a totally artificial appendage of Marxist phraseology (often absolutely inane), this hodgepodge of maniacal ravings and borrowed, cast-off theories was dished up as a new, truly Marxist theory of linguistics, and, under Soviet



rule, where sabotage so often makes it to the top, it acquired a monopoly on the science of language. As a result, Soviet linguistics has been checked in its development for a long time. It has become the laughing-stock of the civilized world, and, what is much worse, it has lost touch with the genuinely progressive and revolutionary trends that are fighting for recognition in Europe and America (Trubeckoj 2001, p. 266).

Nello stabilire il processo di evoluzione del linguaggio Marr aveva infatti recuperato la vecchia distinzione humboldtiana fra lingue isolanti, agglutinanti e flessive, inteso come sviluppo teleologicamente tendente alla perfezione; così facendo era incorso, proprio lui che si era fatto portavoce di una linguistica non (indo)eurocentrica, in un'evidente contraddizione. Curiosamente, anche Trubeckoj, che pure aveva abbracciato una prospettiva relativistica e scevra da qualsivoglia valutazione (Toman 1995, pp. 196-198), si mostrava affascinato, così come gli esperantisti sovietici, dall'armonica perfezione e semplicità morfologica del modello agglutinante rispetto a quello flessivo (Sériot 2005b, p. 240), finendo col cadere lui stesso vittima proprio di quell'approccio valutativo che aveva spesso osteggiato (Toman 1995, pp. 210-211).

1.3.3. *Lingue di classe*

In Unione Sovietica prese sempre più vigore, non senza qualche esasperazione, lo studio della variazione linguistica diastratica (Girke & Jachnow 1974, p. 17), già tenuta in seria considerazione da Baudouin de Courtenay (Mugdan 1984, pp. 125-126), autore di un'introduzione (Baudouin de Courtenay 1908) ad uno studio sulla lingua dei carcerati scritto da Vasilij Filippovič Trachtenberg (1881-1940).

L'idea della variazione linguistica vista in rapporto alla stratificazione sociale era un vecchio cavallo di battaglia di Marr, in ambito sia archeologico che filologico; essa ricevette in epoca sovietica nuova linfa vitale, anche se non mancarono critiche alla sua definizione di classe, che Marr, a differenza dall'ortodossia marxista (Suchov 2009b, p. 122)²⁷, intendeva semplicemente come un'organizzazione collettiva non basata su una parentela di sangue:

27 Anche l'etnografo sovietico Pavel Ivanovič Kušner (1889-1968) espresse delle riserve nei confronti della definizione di classe fornita da Marr in riferimento a epoche primitive (Alymov 2006, p. 88).



Я вижу, что вы имеете в виду марксистское понимание класса. Но, конечно, я не имею в виду такого как сейчас определения класса, когда говорю «класс». Я имел в виду не захватить этот термин, который имеет определенное содержание, и использовать, совершенно нет. Я ищу термин и никто не может мне его указать. Когда есть организация коллективная, основанная не на крови, то здесь я употреблял термин «класс», вот в чем дело (Marr 1932, p. 39).

I see that you have in mind the Marxist conception of class. But, of course, I do not have in mind a definition of class such as the one given now when I say 'class'. I did not intend to take that term, which has a definite content, and use it. Absolutely not. I am searching for a term and no one can point out one for me. Where there is a collective organization not based on blood relationship, I used the term 'class' (tr. inglese in Lähteenmäki 2006, p. 288).

Le lingue, secondo Marr, non erano creazioni di nazioni o individui, ma derivavano da e riflettevano le caratteristiche socioeconomiche delle comunità (Lähteenmäki 2006, p. 293). Interessanti considerazioni vennero da lui proposte a proposito dei ritrovamenti archeologici nell'antica capitale armena di Ani, oggetto di ripetute spedizioni negli anni precedenti il primo conflitto mondiale. Il passo citato qui sotto, tratto dal capitolo undicesimo della seconda parte, si riferisce esplicitamente all'interpretazione della varietà riscontrata nei monumenti architettonici in rapporto alle differenze di classe:

[Сословные вкусы имели настолько своеобразные особенности, что иногда] архитектурные памятники, возникшие в различной сословной среде одного и того же армянского народа, меньше проявляют общих черт, чем памятники, возникшие в одной и той же социальной среде двух различных народов, армян и грузин (Marr 1934a, p. 124 = 2011 [1934], p. 124 = 1939, p. 228; tr. armena Marr 2011, p. 248).

[...] architectural monuments, arising in different class environments of the Armenian nation, exhibit fewer traits in common than monuments arising in the same social conditions of different people, such as the Georgians and Armenians (trad. inglese in Samuelian 1984, p. 210).

Le goût de chaque classe présentait tellement de particularités originales que parfois, les monuments créés dans différents milieu d'une même société arménienne possédaient moins de traits communs entre eux que ceux qui sont construits dans le même milieu social de deux nations différentes comme l'arménienne et la géorgienne, par exemple (Marr 2001, p. 209).



Non può non balzare all'occhio la somiglianza di questa frase con un celebre passo, nel quale Marr formula il principio secondo cui "lingue di una stessa e medesima classe in nazioni diverse, quando vi sia un'identità delle strutture sociali, rivelano una parentela tipologica maggiore di quella che c'è fra lingue di classi diverse all'interno di una stessa formazione nazionale" (Formigari 1973, p. 27). Il testo è ricavato da un lavoro del 1929, nel quale Marr porta alle estreme conseguenze, banalizzandole, alcune valide intuizioni di carattere sociolinguistico:

[...] ²⁸ не существует национального, общенационального языка, а есть классовый язык, и языки одного и того же класса различных стран, при идентичности социальной структуры, выявляют больше типологического сродства друг с другом, чем языки различных классов одной и той же страны, одной и той же нации (Marr 1929, p. 33).

[...] a national, all-national language does not exist, but there is a class language – and languages of one and the same class in different countries, given an identity of the social structure, reveal more typological relationship to each other than languages of different classes in one and the same country, one and the same nation (trad. inglese in Lähteenmäki 2006, p. 290; cfr. anche Čikobava 1951, p. 12 e, in tr. it., Čikobava 1973, p. 214).

Benché sia stata pubblicata nel 1934, proprio l'anno della morte del suo autore, l'opera archeologica su Ani contiene appunti e idee risalenti all'epoca degli scavi nell'antica capitale armena, interrotti *ex abrupto* dalle guerre, mondiale prima e civile poi; un fato avverso volle inoltre che il convoglio che doveva trasportare a Tbilisi gran parte dei dati raccolti e degli schizzi realizzati andasse irrimediabilmente perso nel disordine bellico²⁹.

28 Integriamo qui la parte mancante, dove si afferma che le lingue letterarie di Armenia e Georgia sarebbero tipologicamente più vicine fra loro di quanto lo sia ciascuna di loro con la variante popolare: «Точно также древне-литературные языки Армении и Грузии стоят ближе друг к другу, чем каждый из них к народному языку соответственной национальности, т. е. воочию выступает, что».

29 Questo fatto, come già ricordato, rappresentò un momento tragico di cesura nella vita accademica di Marr, che pesò non poco nelle sue scelte successive; l'accanimento della mala sorte riguardò anche i materiali d'archivio di Baudouin de Courtenay (Di Salvo 1975, p. 13; Seldeslachts & Swiggers 1996, p. 287).





Non è facile dire quanto il dettato del testo rappresenti fedelmente il pensiero del Marr prerivoluzionario, che, come abbiamo visto, aveva sviluppato alcune idee sulla stratificazione in classi anche delle società medievali: lo studioso riscontrava nella tradizione linguistica armena la presenza di due diversi gruppi sociali, rappresentati diacronicamente dalla lingua armena classica (*grabar*) e dalla sua variante moderna (Marr 1926c, pp. 314-315 = 1936, p. 197, in tedesco Marr 1926d, p. 582; tr. it. Marr 1973, pp. 162-163); analoghe osservazioni applicò poi all'analisi delle varianti nel testo antico georgiano del Vangelo (Marr 1930)! Dato che si tratta del capitolo conclusivo del libro, pare molto più verisimile che queste considerazioni riflettano il pensiero dell'ultimo Marr³⁰, il quale nell'introduzione afferma di considerare defunto l'autore dell'opera e, di conseguenza, definisce postuma la pubblicazione del testo:

Как ни близки в зерне многие мысли настоящего труда и общая концепция, его построение, факт, что автор его скончался за сменной мысли в действии, мышлении, сознании и осознании. Я мог бы и хотел назвать труд посмертным. Работа оставлена в том виде, в каком она сложилась в процессе развития раскопок, далеко еще не законченных [...] (Marr 1934a, p. v).

Aussi proches que me soient dans leur conception, la structure générale de cet ouvrage et de nombreuses idées qui y sont introduites, le fait est que l'auteur est décédé. Dans la mesure où il a changé d'idées, de mentalité, de conscience et de prise de conscience, je peux donc et je veux considérer ce livre comme posthume. L'ouvrage est laissé dans la forme qu'il avait prise au fur et à mesure du déroulement des fouilles qui, elles, sont loin d'être terminées (tr. francese in Mouradian 2001, p. 7).

30 Anche se lo stesso Marr riteneva che l'opera non rappresentasse più la *Nuova dottrina del linguaggio*: «В книге совершенно нет того, чего и не могло быть в годы изложения печатаемых страниц» (Marr 1934a, p. ix) – “[...] l'ouvrage ne contient rien de ce qui n'aurait d'ailleurs pas pu y figurer dans les années où ces pages ont été imprimées” (tr. francese in Mouradian 2001, p. 7). La prefazione, datata 21 novembre 1932, è scritta in modo confuso e senza coerenza interna. Esponendo i principi e le tesi della *Nuova dottrina del linguaggio*, essa rimane del tutto scollegata dal testo sia nel contenuto che nello stile; per questo motivo i curatori dell'edizione francese hanno pensato di non includerla, per il bene dell'opera e della scuola archeologica armena e caucasica fondata da Marr (Mouradian 2001, pp. 8-9); lo stesso avverrà con la traduzione armena alcuni anni più tardi (Marr 2011).



In più di un'occasione Marr usò l'immagine della morte per caratterizzare lavori che, al momento della loro pubblicazione, non riflettevano più le sue nuove idee linguistiche e che avrebbero avuto bisogno di una rilettura e spiegazione completamente differenti dei fatti raccolti e descritti; la sua *Grammatica dell'antico georgiano*, per esempio, uscita con notevole ritardo, viene presentata con un pathos drammatico non dissimile (Marr 1925, pp. iii-iv), in questo caso però giustificato dal prematuro decesso del suo allievo e collaboratore Iosif Alekseevič Qipšidze (1885-1919), al quale Marr stesso dedicò un commovente necrologio (Marr 1922); analogo discorso vale per la prefazione ad un altro lavoro, dedicato ai cosiddetti Višapy³¹, di tono analogo e lettura estremamente faticosa (Marr & Smirnov 1931a, pp. 9-56), disponibile anche in versione francese (Marr & Smirnov 1931b, pp. 9-57).

1.3.4. *Evoluzione naturale e intervento politico*

Il *language planning*, ovvero l'edificazione linguistica (*jazykovoe stroitel'stvo*) che prevedeva l'attività di alfabetizzazione delle masse e la codificazione di lingue standard, scaturiva dalla convinzione di poter intervenire attivamente nel processo di trasformazione sociale e culturale del paese, compresa l'attività di codificazione linguistica.

Per superare la varietà linguistica³² veniva portata avanti l'idea di una lingua comune su scala mondiale, declinata in diverse forme: oltre ai tentativi di creare delle forme artificiali di lingua (volapük, esperanto, bolak etc.) e alla tesi di Marr sul processo di evoluzione linguistica dalla diversità all'unità attraverso la trasformazione della società e l'eliminazione della contrapposizione fra classi, vengono in mente le parole conclusive della *Dichiarazione della lingua transmentale* (1924) di Aleksej Eliseevič Kručënych (1886-1968),

31 Con questo termine si designano sculture monolitiche, trovate sulle alture dell'Armenia, raffiguranti dei pesci muniti di occhi, branchie e pinne.

32 Mentre Trubeckoj (1923) riteneva la pluralità delle lingue, provocata dalla punizione divina secondo il racconto biblico, un valore da difendere e preservare, e contestualmente accusava la civiltà occidentale cosmopolita di voler ripristinare lo stato di cose prebabelico (Toman 1995, p. 204), Marr considerava il monolinguisimo, paragonato alla condizione paradisiaca del genere umano, come l'inevitabile destino della futura società comunista priva di classi (Zuev 2005, p. 156).



che sottolineano il carattere pancosmico e organico della lingua poetica in contrapposizione ai tentativi artificiali quali l'esperanto (Kručenyč 1921, p. 154; Zuev 2005, p. 44). Anche Chlebnikov affermò che solo la lingua transmentale, *in nuce* la lingua mondiale del futuro, poteva unire gli esseri umani (Zuev 2005, p. 50). Tutto questo presupponeva una fiducia nella possibilità di intervenire sulla lingua, guidandone lo sviluppo nella direzione voluta.

In questo senso, la celeberrima frase finale del *Cours*³³, molto probabilmente da considerarsi interpolazione degli editori, diverrà il bersaglio della critica sovietica, che rimproverava allo strutturalismo di non tener debito conto dell'aspetto sociale della lingua; inoltre l'apparente autonomia della lingua veniva letta come un'ammissione dell'impossibilità di agire su di essa, proprio mentre in Unione Sovietica l'alacre attività dei linguisti rappresentava un caposaldo culturale e politico, ovvero la prova inconfutabile che fosse possibile realizzare un intervento organizzato della società sulla lingua in tutte le sue forme. In questa prospettiva un articolo di Lev Petrovič Jakubinskij (1892-1945), pubblicato quando il suo autore aderiva ancora alla teoria di Marr (Jakubinskij 1931)³⁴, rappresenta un tipico esempio di invettiva ideologicamente condizionata dal clima del tempo, con dei tratti a volte addirittura burleschi (Toman 1995, p. 68).

1.4. Conclusioni

Dopo la rivoluzione d'ottobre il sistema di istruzione della nuova società dovette completamente emanciparsi dalle antiche tradizioni e dall'esperienza del passato. In questa direzione andava l'abolizione, nell'agosto del 1918, di tutti i vecchi manuali e programmi didattici; nemmeno l'istruzione superiore venne risparmiata dalla

33 “la linguistique a pour unique et véritable objet la langue envisagée en elle-même et pour elle-même” (Saussure 1995, p. 317) – “la linguistica ha per unico e vero oggetto la lingua considerata in se stessa e per se stessa” (Saussure 1987, p. 282).

34 Vvedenskij (1933, p. 14) segnala quest'articolo nell'introduzione all'edizione russa del corso di linguistica generale. Ex allievo di Baudouin de Courtenay e formalista, Jakubinskij si sarebbe gradualmente allontanato dalla teoria di Marr nel corso degli anni '30 (Uhlik 2008, p. 290).





furia iconoclasta: verso la fine del medesimo anno un certo Degtjarëv, responsabile dell'istruzione superiore, interveniva sulla *Pravda* scandalizzandosi per il fatto che all'università di Mosca si insegnassero ancora materie “dannose e aliene” come la filologia o la storia dello stato e del diritto (Degtjarëv 1918; cfr. anche Bulygina 1999, pp. 84-85). Tutto questo ebbe delle conseguenze nefaste sui destini dei filologi slavi e della disciplina da loro praticata. Se dunque negli anni '20 una futura vittima della propria onestà scientifica e del marrismo dominante, Grigorij Andreevič Il'inskij (1876-1939) (Robinson 2004, pp. 153-175), si poteva ancora interrogare sul senso e significato della filologia slava (Il'inskij 1923), pochi anni dopo venivano pubblicati articoli che a questa imputavano di essere al servizio dell'ideologia fascista (Dimitrov 1935)³⁵.

L'annientamento, prima teorico e poi anche fisico, della scuola filologica e linguistica tradizionale in Unione Sovietica fu promosso, o almeno sostenuto, da un esponente della vecchia scuola orientalista, Marr, divenuto accademico grazie ai suoi meritori studi filologici sull'Oriente cristiano. Questi, convertitosi a una linguistica sempre più idiosincratica e lontana da quella occidentale – che peraltro, come abbiamo visto, molto doveva al contributo slavo –, trovò nel materialismo dialettico la legittimazione ufficiale e definitiva, e in una schiera di adepti di non sempre indiscusso valore scientifico gli esecutori materiali delle repressioni di ogni forma di dissenso, anche dopo la morte dell'adorato maestro.

Per concludere questa breve carrellata di persone e idee con una citazione ad anello, che ci riporta a quanto osservato nella prefazione, è opportuno ribadire la necessità di una ricerca che, per poter davvero generare frutti non avvelenati, o, se si preferisce, prodotti di qualità, sia davvero libera da qualsiasi condizionamento esterno, ideologico, religioso, politico, economico o sociale.

In questo senso preoccupa, più che stupire, la straordinaria attualità delle parole di Jakobson, filologo e linguista sicuramente più credibile di chi qui lo cita, scritte in risposta a un comunista ceco che approvava le misure repressive prese in Unione Sovietica contro Vsevolod Èmil'evič Mejerchol'd (1874-1940):

35 Su quest'articolo, scritto poco dopo l'arresto e il quasi immediato rilascio dall'ex professore dell'Istituto pedagogico regionale di Leningrado, si veda anche Gorjainov (1998, pp. 154-155 e 2006, pp. 25-26).



Patří k abecedním pravdám, v poslední době pohřichu zapomínaným, naprostá nepřipustnost veškerých mocenských zásahů cenzurního a perzekučního rázu do vědecké a umělecké tvorby; pronásledování vědců a umělců pro jejich vědecký nebo umělecký směr je zločinem na kulturním pokroku. Svrchované právo umění a vědecké teorie na hledání a na objevy nutně znamená právo umělců a badatelů na „nevčasné“ myšlenky a projevy, na „chyby“ a „úchylky“ (Jakobson 2014 [1938], p. 313).

One of the elementary truths that unfortunately tend to be forgotten in these days is that all intrusions from above into scholarly and artistic creation which have the character of censorship and persecution are absolutely impermissible. Persecution of [scholars and – VST] artists because of their scientific or artistic attitude is a crime against cultural progress. The sovereign right of art and scholarship to search and discover implies also the right of artists and scholars to “untimely” ideas and statements, and the right to make “errors” and “deviations” (tr. inglese in Toman 1995, p. 237).



CAPITOLO 2
N.JA. MARR FILOLOGO
E LINGUISTA MILITANTE.
UN ENIGMA SOLUBILE?

L’homme créé par un travail collectif, lorsqu’il meurt individuellement de sa mort somatique, ne meurt pas dans son essence, mais se transfère par son comportement au sein du collectif et par son œuvre dans son entourage vivant et dans la société. Il continue à vivre dans l’esprit de ceux qui restent à condition qu’il ait vécu de son vivant au lieu d’être déjà mort (Epitaffio sulla tomba di Marr, tratto dalla prefazione al volume su Ani, tr. francese in Muradjan 2001, p. 10)¹.




2.1. *Una figura ambigua e controversa*



Avventurandosi nell’affascinante e perturbante labirinto delle teorie e del sapere scientifico di una tanto singolare quanto complessa personalità come quella di Nikolaj Jakovlevič Marr (1864/5-1934) si rischia seriamente di cadere vittime di imbarazzanti banalità e/o pericolose inesattezze. La varietà e ampiezza dei suoi interessi scientifici e delle materie trattate – archeologia, filologia, letteratura, folclore, orientalistica, etnografia e linguistica –, così come la quantità di lingue e alfabeti da lui maneggiati con disarmante disinvoltura, rendono estremamente faticoso qualsiasi tentativo di verificare sia il materiale fattuale riportato nei suoi lavori che la congerie di ipotesi più o meno fantasiose che su quello poggiano:

1 Originale russo: «[...] человек, порождаемый коллективным трудом, умирая индивидуально соматической смертью, не умирает общественно, переливаясь своим поведением в составе коллектива и творчеством в живое окружение, общественность. Он продолжает жить в тех, кто остается в живых, если он жил при жизни, а не был мертв» (Marr 1934a, p. v).



Читать работы Марра было трудно, они переполнены примерами из малоизвестных или уже исчезнувших языков, непонятными рассуждениями. Многие из тех, кто упорно пытался овладеть «новым учением о языке», вскоре бросали это занятие со словами «интересно, но непонятно» (Medvedev 2001, p. 252).

I testi di Marr erano di difficile lettura, pieni di esempi tratti da lingue oscure o estinte e di argomenti incomprensibili. Molti tra i più determinati a impadronirsi della “nuova dottrina” ben presto rinunciavano all’impresa, trovandola “interessante ma impossibile da capire” (Medvedev 2006a, p. 233).

In vita, come anche da morto, Marr, sempre circondato da un alone di mistero, ha suscitato sentimenti estremi e contrapposti: adorazione nei suoi allievi e collaboratori e ostinato disprezzo da parte dei suoi detrattori e avversari. Controverso non è tanto il giudizio sulla sua poliedrica attività di studioso, dalle tinte più scure che chiare, quanto piuttosto quello sulle cause della sua canonizzazione a corifeo della linguistica sovietica, gravida di conseguenze il più delle volte nefaste².

Quando se ne esaminano l’opera e il pensiero, inoltre, capita sovente di trovarsi di fronte a interrogativi di questo tipo: in rapporto alle conoscenze del suo tempo, Marr era uno studioso originale o un semplice confusionario? Le sue teorie linguistiche erano veramente marxiste? Dobbiamo considerarlo un opportunista e incosciente, e dunque una delle tante anomalie prodotte dallo stalinismo? (Van Meuers 1998, p. 226). Al suo nome sono state applicate le più disparate etichette: avventuriero, stravagante, ciarlatano, arrivista professionalmente incompetente (Sériot & Vel’mezova 2005, p. 1), più profeta che ricercatore, più poeta che linguista accademico (Alpatov 2005, p. 16, 17 e 20). Si narra che il sinologo e orientalista francese Paul Eugène Pelliot (1878-1945), dopo aver ascoltato una sua relazione nel 1932, abbia esclamato: “Mais c’est fou” (Ban’kovskaja 1993, p. 207); e a Marr è dedicato il capitolo

2 Nel cercare di spiegare il fenomeno si dovrebbe tuttavia evitare di ritenere semplicisticamente che una moda del tutto irresponsabile in una disciplina prestigiosa abbia preso il sopravvento in maniera inspiegabile, mettendone a repentaglio l’esistenza stessa; tale approccio, infatti, implicherebbe una condanna senza appello di tutta l’attività intellettuale degli studiosi sovietici (Miller 1951, p. 364). Anche altri ritengono che non ci si possa ridurre a vedere in casi simili il semplice risultato delle macchinazioni di un opportunista-carrierista che agiva in un sistema politico autoritario e capriccioso (Lewontin & Levins 1976, p. 32).



settimo, intitolato “Le rois nu. Les cas Nicolas Marr”, di una monografia che contiene proprio nel titolo l’appellativo di *fous* (Yaguello 1984, pp. 93-108; cfr. anche Schmitt 2005, p. 76). Forte è anche la tentazione di accostarlo alla follia di artisti surrealisti come Velimir Chlebnikov (Ram 2001, pp. 289-290), Vladimir Vladimirovič Majakovskij (1893-1930) e Luis Buñuel (1900-1983); molti suoi allievi, letterati e culturologi, lo consideravano personalità dotata di straordinario talento e non del tutto compresa (Rudnev 1997, p. 189). Di recente, a complicare ulteriormente il quadro interpretativo, è stato addirittura suggerito di non considerarlo né pazzo né propriamente linguista, ma piuttosto un filosofo del linguaggio che si sarebbe spinto oltre i limiti della propria disciplina:

Marr n’était ni fou ni linguiste, mais (entre autres spécialités diverses et peu communes) un philosophe du langage ayant, pour le meilleur et pour le pire, transgressé la limite que les philosophes se devraient de scrupuleusement respecter: il a touché au réel des langues (Sériot 2013, p. 10).

Ancora, c’è qualcosa nelle sue opere sulla struttura e storia della lingua che è sopravvissuta al loro autore? Avrebbe senso oggi pubblicare una piccola raccolta di suoi scritti scelti ad uso dei lettori contemporanei? Quali fra le sue idee, spogliate della patina di retorica marxista-leninista, hanno giovato al progresso della scienza in generale, e della linguistica in particolare? Marr ha esercitato un influsso permanente sulla linguistica sovietica attraverso l’opera dei suoi allievi e discepoli? In che misura il marrismo costituisce un episodio tipico della linguistica degli anni ’20 del XX secolo? (Lieberman 1989, p. 78).

Quale che sia l’opinione al riguardo, si resta senza dubbio strabiliati di fronte al contrasto fra la sua forte personalità, capace di attirare non solo uditori giovani e poco esperti, ma anche studiosi di spessore³, e la

3 Ciò è dimostrato in modo commovente dalla testimonianza di alcuni fra i suoi più prominenti allievi: si vedano, per citarne solo alcuni, i discorsi pronunciati in occasione della commemorazione di Marr, avvenuta il 6 gennaio 1935, dall’orientalista Vasilij Michajlovič Alekseev (Alekseev 1935) e dal linguista Anatolij Nestorovič Genko (Genko 2002), il necrologio redatto dal fedele discepolo Vasilij Ivanovič Abaev (Abaev 1935), il saluto accorato che la filologa classica Ol’ga Michajlovna Frejdenberg tenne alla cattedra di filologia classica dell’Università di Leningrado il 23 dicembre 1937 (Frejdenberg 1988), le riflessioni del linguista Karpez Garispanovič Dondua nel quindicennale della morte di Marr (Dondua 1975), o il ricordo della caucasologa Rusudan Rubenovna Orbeli nel centenario della nascita (Orbeli 1965).





totale assurdità di molte delle sue affermazioni (Alpatov 2005, p. 13). Com'è noto, alle personalità forti e autorevoli capita spesso di essere circondate non solo da seguaci realmente affascinati, ma anche da mediocri adulatori, animati da mero opportunismo e aspirazioni di facile carriera più che da sincero spirito di emulazione. La vicenda di Marr, in questo senso, non sarebbe tipicamente sovietica, ma costituirebbe un caso abbastanza frequente nel mondo accademico, quando un personaggio molto carismatico e dinamico unisca al proprio genio, reale o presunto, la totale assenza di capacità critica, proponendo una teoria che spazzi via tutte le acquisizioni precedenti e promettendo soluzioni semplici e immediate ad annose questioni. Il contesto fortemente ideologizzato dell'Unione Sovietica fece da cassa di risonanza per un fenomeno che finì con l'assumere connotati più tragici che tragicomici, allorché uno stuolo di seguaci insipidi e arroganti determinò e minò a lungo i destini della linguistica (e non solo), forte dell'appoggio di un sistema di potere totalitario e implacabile (Lieberman 1984, p. 410); il marrismo, più che Marr, seminò per anni il panico, provocando la fine, professionale e in alcuni casi anche fisica, di brillanti linguisti, colpevoli di non approvare l'indiscussa e indiscutibile dottrina del maestro (Legler 1990, p. 21). Proprio per il carattere "esemplare" dell'intreccio indissolubile fra sviluppo della scienza e condizionamento ideologico in Unione Sovietica, Marr e soprattutto il marrismo non hanno mancato di stimolare, fino ai giorni nostri, la riflessione storico-epistemologica degli studiosi, indipendentemente dal fascino esercitato dal fenomeno e anche al di là dello stretto ambito della disciplina linguistica⁴. A questo si deve aggiungere il fatto che, non diversamente dalle opere di Marr, le interpretazioni sono spesso caratterizzate da giudizi acritici e generalizzazioni caricaturali (Brandist 2015b, p. 18).

Il presente capitolo si propone semplicemente, benché l'obiettivo sia tutt'altro che semplice, di esaminare alcuni aspetti della produzione e del pensiero del Nostro, rivisti in un'ottica anche biografica; è convinzione ferma di chi scrive, e non solo sua, che le esperienze

4 Si vedano, per esempio, Phillips (1986, pp. 68-94), Pupovac (1986, pp. 94-137), Alpatov 1990, 1991 e 2004, Zubkova (1992, pp. 73-101), Bulygina 1999, Nikolaeva 2000, Romanenko 2001, Vasil'kov 2001, Šilkov 2004, Sériot 2005a, Zuev (2005, pp. 54-73), Zuev 2006, Altschüler 2008, Vasil'ev 2008, Suchov 2009a, Platonova (2010, pp. 253-258), Al'tšuler 2012, Ilizarov 2012, Stachowski 2013, Kornilov 2014, Leezenberg 2014, Brandist (2015a, pp. 193-220), Sidorčuk 2017, Tomelleri 2017 e Kosteva (2018, pp. 299-309).





e circostanze di vita siano spesso, se non sempre, decisive nel determinare il cammino di ricerca scientifica intrapreso dagli studiosi (Thomas 1957a, p. vii; Phillips 1986, p. 68). Si cercherà, inoltre, di mettere in guardia dalla tentazione, sempre nascosta dietro l'angolo, di proporre interpretazioni parziali o, peggio ancora, indebite appropriazioni nazionali del suo pensiero e della sua opera, fatto purtroppo piuttosto frequente nel Caucaso, in Asia Centrale e più in generale all'interno della Federazione Russa:

Typically, the intellectual legacy of these figures is used in these countries in very selective ways to serve current nationalist goals, so that the complexity of their ideas is lost and their key arguments are distorted (Tolz 2011, p. 172).

La figura di Marr rimane a tutt'oggi, presso alcune popolazioni del Caucaso, oggetto di particolare rispetto e venerazione; siffatta deferenza è in particolare dovuta ai suoi interessi archeologici e filologici, così come all'attenzione da lui riservata alle minoranze etnico-linguistiche, che egli cercò sempre di far emergere dalla silente oscurità, osteggiando apertamente l'indifferenza della comunità scientifica, soprattutto occidentale. Ancora controverso nella sua patria d'origine, la Georgia, così come in Russia, dove trascorse gran parte della propria vita di studioso, Marr è un vero e proprio eroe nazionale nelle terre di elezione professionale: se da studiosi armenisti egli viene definito “real ‘patriarch’ of Caucasian Studies and unsurmountable master”, “the Caucasologist with the most various specific competences, and the vastest disciplinary horizons” (Zekiyan 2008, p. 351 e 352, n. 21), fondatore della caucasologia come scienza (Muradjan 1996), in Abcasia si sottolineano giustamente i suoi meriti per aver conferito dignità scientifica allo studio della lingua e della cultura abcase (Damenija 1994, p. 83)⁵.

Mentre le sue ricerche in ambito archeologico, filologico e più in generale culturologico sono state e sono tuttora almeno in parte riconosciute e apprezzate, così come i suoi lavori descrittivi dedicati alle lingue caucasiche meridionali (Čikobava 1954, pp. 376-377

5 Sembra invece esagerata l'amplificazione della sua origine scozzese, per parte di padre, a simbolo di lotta per l'indipendenza nazionale, destino che accomunerebbe, con i dovuti distinguo, la repubblica separatista e la Scozia (Salakaja 2006, p. 2).





= 2011, p. 478; Platonova 2013, p. 16), nel mondo della linguistica, invece, prevale un coro pressoché unanime di condanna per le sue teorie bizzarre e prive di fondamento (Sidorčuk 2012, pp. 11-12)⁶; dopo l'attenta analisi proposta ormai più di mezzo secolo fa da Thomas (1957a), in tempi più recenti Vladimir Michajlovič Alpatov, che ha studiato in maniera approfondita il fenomeno del marrismo (Alpatov 2004), ha espresso a più riprese la preoccupazione che Marr e le sue dottrine, caduti in disgrazia per effetto dell'intervento censorio ad opera di Stalin, possano beneficiare di una sia pure parziale riabilitazione dopo la condanna senza appello degli orrori dello stalinismo (Alpatov 2005, p. 12; 2006, p. 3)⁷; la percezione di Marr come vittima, sia pure postuma, della repressione staliniana comincia in effetti a delinearsi già a partire dagli anni Sessanta (Lieberman 1989, p. 77). Anche il linguista georgiano Tamaz Gamqrelidze ha recentemente riconsiderato i famigerati quattro monosillabi totemici (*sal, ben, jon, roš*) ai quali, attraverso equilibrismi etimologici, Marr riconduceva l'intero lessico delle lingue storiche a dimostrazione dell'unità del processo glottogonico: gli elementi primordiali conterrebbero, a livello solo intuitivo all'interno di un'elaborazione teorica sconclusionata, l'idea dell'isomorfismo di struttura linguistica e codice genetico (Gamqrelidze 2005a, p. 141; 2005b, p. 5; 2009, p. 196; cfr. anche Bazylev & Neroznak 2001b, p. 17; Bazylev 2014, p. 43). Rudnev (1997, p. 189) ritiene invece che le sue opere, in particolare gli studi di semantica e culturologia, siano tornati d'attualità in seguito al cambiamento di paradigma: una volta avvenuto il passaggio dagli schemi rigidi dello strutturalismo a quelli più "blandi" di poststrutturalismo e postmodernismo, ci sarebbe posto anche per le teorie più strampalate; per la verità, già verso la fine degli anni settanta, negli ambienti della sinistra francese si è tentato di rivalutare "*sine ira et studio*" il contributo della dottrina marriana agli studi (socio)-linguistici (Marcellesi et al. 1977; trad. it. Marcellesi et al. 1978).

6 Tale valutazione, che separa il materiale fattografico dalle speculazioni linguistiche, riproduce l'assunto filologico che esista un livello fattuale basilare e indipendente da qualsiasi impianto teorico, meritevole di essere indagato (Leezenberg 2014, p. 109).

7 Il suo severo giudizio non viene sempre condiviso, soprattutto – ma non esclusivamente – in ambiti disciplinari diversi dalla linguistica (si veda per esempio Kaganovič 2011, pp. 683-684).





2.2. *Scienza e ideologia: Marr e Stalin*

Tanto l'ascesa di Marr nel mondo accademico, e soprattutto culturale, sovietico, quanto la sua caduta postuma agli inizi della guerra fredda, sono strettamente connesse, e probabilmente non poteva essere altrimenti, a tutte le contraddizioni prodotte dalla centralizzazione del potere politico all'epoca dello stalinismo, allorché si impose anche nelle scienze il pernicioso principio dell'autorità assoluta:

Утверждалась губительная для науки иерархия власти и влияния, при которой каждая из наук должна была иметь лишь одного бесспорного лидера (Medvedev 2001, p. 251).

Era diventato un principio accettato, con grave detrimento del progresso scientifico, che ogni ramo della scienza o dell'accademia dovesse avere un singolo leader indiscusso, sostenuto da una gerarchia di potere e di influenza (Medvedev 2006a, 232).

In questo modo, il potere politico offriva sostegno a una “quasi-scienza”⁸ e le conferiva autorità scientifica legandola a una personalità di spicco o a un gruppo dominante: la parte positiva di detta “quasiscienza” consisteva generalmente nelle affermazioni del leader, ripetute di continuo acriticamente. Il loro contenuto in alcuni casi veniva stabilito da un testo canonico; ciò avveniva se il loro ideatore nel frattempo era deceduto o se, come vedremo più sotto, risultava per altri motivi di difficile accesso (Legler 1990, p. 10).

La figura di Marr è dunque legata con un doppio nodo a quella del suo conterraneo Iosif Vissarionovič Stalin, al secolo Džugašvili. Le analogie con il dittatore sovietico, che Marr incontrò di persona al XVI Congresso panunionistico del partito comunista, svoltosi a Mosca dal 26 giugno al 13 luglio 1930⁹, ma non ebbe mai modo di

8 Questo termine (*kvazinauka*) indica un particolare tipo di disciplina scientifica, che si forma all'interno di una comunità di studiosi gerarchicamente organizzata e nega validità a quanto condiviso dall'analoga disciplina a livello mondiale (Legler 1993, p. 49).

9 I saluti di Marr sono editi in VKPSO (1930, pp. 98-100); egli tenne parte del proprio intervento in lingua georgiana (Medvedev 2001, p. 253 = 2006a, p. 234), quasi a sottolineare non solo l'affinità ideologica, ma anche la comunione etnica con Stalin.





conoscere realmente da vicino¹⁰, riguardano diversi aspetti della vita dei due Georgiani. In primo luogo, permangono alcuni dubbi sulla data di nascita di entrambi. Stalin, che dalla pagella – non proprio brillante – del seminario spirituale di Tbilisi risulterebbe nato l'8 dicembre 1878 (fotografia in Sojfer 2016, pp. 12-13), fece successivamente posticipare la propria data di nascita al 21 dicembre dell'anno successivo. Marr, invece, considerava giorno del suo compleanno il 24 dicembre 1864 secondo il vecchio stile (calendario giuliano), corrispondente al 6 gennaio 1865 del calendario gregoriano; nell'atto di nascita è indicato invece il 4 giugno 1864, mentre da un documento di presa di servizio risulterebbe il 25 dicembre dello stesso anno; secondo alcuni suoi coetanei, infine, Marr sarebbe nato addirittura un anno prima, nel 1863 (Michankova 1949, p. 7; Thomas 1957a, p. 148, n. 1; Golubeva 2002, p. 10). Come Stalin, nativo di Gori, anche Marr, il quale vide i natali a Kutaisi, centro principale della Georgia occidentale¹¹, proveniva dalla provincia dell'impero russo: questo fatto potrebbe aver aggiunto all'ambizione personale e alle legittime aspirazioni di successo un desiderio irrefrenabile di imporsi nei centri rispettivamente della cultura e del potere.

Il pensiero linguistico di Marr, formatosi ben prima dell'Ottobre rosso, si trovò a soddisfare quasi per caso le esigenze ideologiche di Stalin nel periodo della costruzione del socialismo in un solo paese. Nel prefigurare l'imminente rivoluzione culturale veniva istituita un'equazione fra “divergenza ideologica o scientifica” e “deviazionismo politico”; in questo modo, il passo a “teoria marxista” e, successivamente, a “sola teoria possibile”, fu molto breve (L'Hermitte 1969, p. 6). Anche gli anni terribili del marxismo furono segnati dall'imposizione delle dottrine linguistiche del maestro in un clima di terrore in cui, così come nella politica, anche in ambito scientifico non c'era spazio per qualsivoglia forma di dissenso o semplicemente alternativa:

10 Lo scambio epistolare fra Marr e Stalin è stato esaminato da Leušin 2001; sul loro rapporto si veda anche la monografia di Ilizarov 2012.

11 Non paese (van Meuers 1998, p. 221) né città sul litorale del Mar Nero (L'Hermitte 1987, p. 11). Quest'ultimo svarione geografico è riproposto nel quinto volume dell'*Encyclopedia of Language and Linguistics*, alla voce Marr, curata da Veronica Du Feu (Du Feu 1994), la quale ha fra l'altro recensito il lavoro di L'Hermitte (Du Feu 1989), ricavandone verosimilmente questa erronea indicazione.





Quella di Marr fu per molti anni la teoria ritenuta ufficiale della linguistica sovietica. L'organizzazione burocratica e centralizzata del potere politico fu in quegli anni il modello che favorì il costituirsi di centri di potere accademico e culturale che autoritariamente imposero i propri programmi di lavoro e le proprie teorie: il caso Marr e della linguistica non è che una manifestazione di tale situazione degenerativa (Rosiello 1974 [1968], p. 24).

Il clima staliniano riguardò per forza di cose le fasi finali della gloriosa carriera di Marr; come vedremo, infatti, il brillante *cursus honorum* accademico di Marr si svolse molto prima degli stravolgimenti sociali, politici e scientifici che seguirono l'ascesa al potere dei bolscevichi. Il culto della personalità, che si formò quando lo studioso era ancora in vita, insieme alle peculiarità del suo contorto stile scientifico, favorì l'apparizione di diverse raccolte di citazioni dalle sue opere: siccome il pensiero del maestro era disseminato in una quantità impressionante di opere di varie dimensioni e diffusione, si rendeva effettivamente necessario, per renderlo digeribile, filtrarlo per mezzo di compendi e/o manuali, stilati dai più vicini discepoli, destinati a sostituire e/o integrare la lettura diretta dei suoi lavori, il più delle volte astrusi e impenetrabili¹². La prima raccolta, uscita nel 1933 a Leningrado (Aptekar' 1933a)¹³, è stata di recente ripubblicata con un nuovo titolo (Marr 2002); essa conteneva 774 singoli passi tratti da 108 opere, per lo più risalenti al periodo compreso fra il 1924 e il 1932, il tutto suddiviso in quattro sezioni tematiche (Aptekar' 1933a, pp. 6-7):

-
- 12 Molti articoli e libri di Marr sono stati spesso riproposti in varie raccolte, la più celebre delle quali è costituita dai cinque volumi di opere scelte (*Izbrannye raboty*). Per collocare cronologicamente le citazioni e permettere così una rapida identificazione del passo citato sarebbe sempre da evitare il solo riferimento a questi volumi con numero del tomo e pagina. Ci siamo pertanto sforzati, nei limiti del possibile, di reperire e citare la prima edizione, aggiungendo, dove possibile, informazioni bibliografiche relative a edizioni successive e/o traduzioni; altrimenti, quando si cita da ristampe successive, fra parentesi quadre è collocato l'anno della prima pubblicazione.
- 13 Un tale trattamento, di solito riservato ai classici del pensiero marxista-leninista e poi, a partire dagli anni '40-'50, anche a quelli della letteratura, della critica o della pubblicistica russa, toccò in vita solo a Stalin e allo scrittore sovietico *par excellence*, Maksim Gor'kij (1868-1936) (Alpatov 2002, p. 475).





- 1) dall'idealismo al materialismo in linguistica;
- 2) dialettica del processo glottogonico;
- 3) paleontologia semantica;
- 4) edificazione socialista e questioni di lingua.

La scelta di pubblicare una raccolta di passi scelti (*Citatnik*) ha sicuramente permesso di mascherare l'illogicità del suo argomentare e i frequenti salti fuori tema, così come le principali assurdità dell'esposizione spesso ermetica e sintatticamente caotica di Marr (Žirmunskij 1967, p. 21); in questo modo, d'altro canto, le sue idee sono state spogliate della propria linfa vitale e ridotte a schemi e postulati di carattere generale, avulsi dal contesto della loro formulazione originaria, come fece giustamente notare criticamente Ivan Ivanovič Meščaninov (1883-1967), uno dei principali seguaci di Marr (Meščaninov 1934, p. 132; Alpatov 2002, pp. 477-478)¹⁴.

A proposito del “culto della personalità”, ci pare piuttosto significativo che lo stesso Marr abbia impiegato quest'espressione, marchio di fabbrica dello stalinismo, in una lettera scritta l'8 marzo 1930 a Nikolaj Sevast'janovič Deržavin (1877-1953), autore di un'introduzione alla teoria giarfetica (Deržavin 1926). Marr al riguardo faceva notare come, a parte il carattere panegiristico di alcuni frammenti, nei quali si manifestava con tutta evidenza un'esagerata devozione, si trattasse di una delle migliori presentazioni della sua teoria:

Если (разрешите быть совершенно откровенным и все в интересах лицемерной скромности, и дела) откинуть „аллилуйный“ характер некоторых мест с культом личности („создателя“), особенно густо в Введении, то думаю, таково мое мнение, убеждение, вынесенное из прочитанных страниц, что это изложение одно из лучших по доступности и наглядности для широкого (cum grano, конечно, salis) слоя, широких слоев читателей и по безукоризненной верности (точности) моментам переживав-

14 In questa critica, peraltro più che legittima, traspare una certa rivalità fra i due esegeti del pensiero del maestro; si vedano le osservazioni tutt'altro che lusinghiere di Aptekar' (1929) a proposito del compendio divulgativo di Meščaninov (1929), che si presentava per la prima volta al pubblico come linguista teorico, cercando di offrire un'esposizione sistematica della teoria giarfetica (Žirmunskij 1967, p. 21; si veda anche la recensione di Meillet 1929). Le tesi (*Tezisy*) di Meščaninov (pp. 11-20) sono state recentemente tradotte in inglese da Brandist (2010, pp. 175-179).





шимся не мною, я этого не сознавал [...] (Robinson 2003, p. 210 = 2004, pp. 152-153; Vel'mezova 2007, p. 28, n. 26).

Se (permettetemi di essere del tutto sincero e sempre nell'interesse della falsa modestia e della causa) si elimina il carattere "alleluistico" di alcuni passi contenenti il culto della personalità (del "creatore"), particolarmente intenso nell'Introduzione, allora penso, questa è la mia opinione, convinzione risultante dalle pagine lette, che questa esposizione sia una delle migliori in termini di accessibilità e chiarezza per un'ampia cerchia (*cum grano salis*, naturalmente), per ampie cerchie di lettori, e di irreprensibile fedeltà (accuratezza) alle fasi vissute non da me, io di questo non mi ero reso conto [...].

Lo stile di Marr, come mostra il passo testé citato, si rivela spesso particolarmente indigesto, rendendo oltremodo faticosa la lettura e comprensione dei suoi lavori. Tradendo spesso la loro natura originaria di relazioni orali – quasi fossero dei resoconti stenografici –, essi sono caratterizzati da un'esposizione farraginosa, anacoluti e salti logici, presentano spesso improvvisi cambiamenti di argomento e non di rado risultano estremamente criptici (Al'tšuler 2012, p. 65); vi è chi paragona l'effluvio di pensieri e parole al rituale estatico di uno sciamano piuttosto che alla riflessione ponderata di uno studioso (Alpatov 2002, p. 478; Slezkine 1996, p. 844, n. 81; Sériot & Vel'mezova 2005, p. 2; Alpatov 2005, p. 14). Notevoli sono anche le contorsioni del periodare ampolloso e le conseguenti incongruenze sintattiche che si riscontrano talvolta nello stile epistolare, ancora meno controllato:

[...] письма Марра достаточно сложны не только по стилю, но и по форме, и по синтаксису, некоторые фразы не закончены, может отсутствовать согласование. Автор мог неоднократно открывать в тексте скобки, а закрывать их только один раз [...] (Robinson 2003, p. 210 = 2004, p. 152).

[...] le lettere di Marr sono abbastanza complicate non soltanto stilisticamente, ma anche nella forma e nella sintassi, alcune frasi non sono concluse, può mancare l'accordo. L'autore era capace di aprire ripetutamente delle parentesi nel testo, chiudendole soltanto una volta [...].

Sembra quasi una beffarda ironia della sorte il fatto che la teoria di Marr sia stata debellata e bandita dal canone sovietico proprio





ad opera di Stalin, “alleato” di un tempo, passato alla storia, fra l’altro, come il suo principale “antagonista” in ambito scientifico. Nell’estate del 1950 il “generalissimus” intervenne in una discussione sulla situazione della linguistica sovietica avviata dal giornale *Pravda* a proposito della *Nuova dottrina del linguaggio*¹⁵ (*Novoe učenie ob jazyke*)¹⁶, giunta all’apice della sua celebrità e celebrazione postuma, pur mostrando già evidenti crepe: in quell’occasione Stalin la dichiarò non congrua con i dogmi del marxismo (Medvedev 2006a; Bartoni 2006, pp. 109-110)¹⁷.

Non è facile dire se Stalin, usando la linguistica come comoda arena per la discussione filosofica, intendesse apportare dei correttivi al materialismo dialettico e così sancire che la legge del passaggio da quantità a qualità non sarebbe più valida in relazione al fenomeno della lingua, che non andava trattata a livello di sovrastruttura, come invece suggerito da Marr. Da un punto di vista linguistico, le riflessioni di Stalin non offrono una formulazione teorica chiara, nemmeno in forma di schizzo, limitandosi

-
- 15 Considerato l’interesse ripetutamente espresso verso questioni glottogenetiche e paleontologiche è preferibile interpretare il termine russo *jazyk* come ‘linguaggio’ piuttosto che come ‘lingua’. Ciò viene anche suggerito dal titolo in francese della rivista “Jazyk i myšlenie”, edita dall’omonimo istituto, di cui, fra il 1933 e il 1948, uscirono 11 volumi: *Langage et mentalité*. Non è questa la sede per ripercorrere il tortuoso cammino evolutivo del pensiero di Marr; in toni spesso agiografico-panegiristici e teleologici esso viene ricostruito, per esempio, da Aptekar’ 1930, Bykovskij 1933, Chašba 1936 e Michankova 1949.
- 16 Dato che l’intervento di Stalin avvenne molti anni dopo la morte di Marr, esso non verrà qui preso in considerazione. Sulla questione, che ebbe un’eco straordinaria, esiste una letteratura sconfinata; ci limitiamo qui a segnalare alcuni lavori importanti, senza alcuna pretesa di completezza: oltre al resoconto diretto di Tagliavini 1951, si vedano Rigotti (1972, pp. 657-667), Pollock (2006, pp. 104-135), Ilizarov 2012, Vel’mezova 2014a, che ne analizza la rielaborazione letteraria da parte di Aleksandr Isaevič Solženicyn (1918-2008) ne “Il primo cerchio” (Vel’mezova 2014b, pp. 227-336) e, infine, Bolkvadze 2018, contenente diversi materiali d’archivio in russo e georgiano.
- 17 Per una tabella sinottica dei vari interventi *pro* e *contra* che si succedettero, dal 9 maggio al 2 agosto, sul quotidiano sovietico si rimanda a van Meuers (1998, p. 237). La discussione integrale, aperta da un intervento critico del linguista georgiano Arnold Čikobava (1898-1985), che a suo dire fu anche l’ispiratore dell’articolo di Stalin (Čikobava 1985a e, in inglese, Čikobava 1985b), è disponibile in traduzione inglese (Murra et al. 1951) e slovacca (Isačenko 1950).





invece a riabilitare il metodo storico-comparativo¹⁸ – “che è sempre meglio dell’analisi idealistica in quattro elementi proposta da Marr” – tant’è vero che subito dopo vennero pubblicati in Unione Sovietica diversi lavori a carattere diacronico sul russo o sullo slavo ecclesiastico antico, recanti tracce evidenti di positivismo neogrammaticale (Olesch 1956, pp. 369-370).

È sicuramente più plausibile, considerando la lingua il principale strumento di potere al servizio dell’ideologia, ritenere che alla base della discussione ci sarebbero state una concezione della storia e delle contingenze storiche completamente differenti (Borst 1961, p. 1765). L’intervento di Stalin potrebbe esser stato guidato da ragioni politiche, dovute alla nuova situazione determinatasi dopo la seconda guerra mondiale: un ritorno al culto della lingua russa, che i bolscevichi della prima ora avevano invece marginalizzato¹⁹, e l’intento di unificare le genti dell’URSS attraverso la diffusione capillare di una singola lingua nazionale unitaria (che fungesse anche da lingua dell’esercito), mal si conciliavano con le idee cosmopolite e antinazionaliste di Marr (Rosiello 1974 [1968], p. 28, con rimando al commento di Giacomo Devoto nell’introduzione a Stalin 1968). Già durante il secondo conflitto mondiale era stato recuperato il mito della nazione russa, in barba all’internazionalismo degli anni precedenti: e proprio contro quest’ultimo, al quale si contrapponeva ora un interesse slavistico di stampo più tradizionalista, Stalin scagliava i propri strali (Hentschel 1998, p. 630). La “grande guerra patriottica” contro l’aggressore nazista, dunque, aveva risvegliato i valori del sentimento nazionale, restituendo alla storia un ruolo primario (Borst 1961, pp. 1764-1765). Nel nuovo clima di guerra fredda che si stava delineando nella delicatissima fase postbellica, poi, in luogo del conflitto di classe fra borghesi e proletari era apparso all’orizzonte un nuovo nemico, ovvero l’Occidente capitalista, ragion per cui occorreva superare il concetto di classe per

18 Il celebre linguista Noam Chomsky si sarebbe espresso in questi termini a proposito dell’intervento di Stalin: “perfectly reasonable but quite inilluminating” (cit. da Sojfer 2016, p. 8). La critica di Stalin, secondo uno schema abbastanza tipico delle pseudoscienze, fornisce prevalentemente un elenco dei postulati erronei di Marr, senza mai proporre una definizione positiva (Legler 2010, pp. 83-84).

19 Martin (2001, p. 32) parla di campagne di rafforzamento dell’identità nazionale, accompagnate addirittura da misure di derussificazione.





sostituirlo con categorie geopolitiche²⁰. Sul finire degli anni '40, infine, le posizioni di Marr contraddicevano apertamente anche la linea 'slava' della politica estera sovietica: i paesi slavi, che Stalin voleva tenere uniti sotto l'egida russa, si trovavano in uno stato di totale disordine, mentre occorreva consolidare l'unione politica degli Slavi, sottolineandone la parentela anche da un punto di vista linguistico (Vel'mezova 2016, pp. 71-72).

Alla fine dei conti, non è semplice dire se sia più paradossalmente stupefacente quanto pronunciò Marr nel 1930, in occasione del XVI congresso del partito comunista (cfr. *infra* § 2.4.), o la celebre frase sulla necessità di garantire libertà di opinione e critica in ambito scientifico, con la quale Stalin nel 1950 introduceva il proprio *pamphlet*, destinato ad annientare definitivamente il marrismo:

Общепризнано, что никакая наука не может развиваться и преуспевать без борьбы мнений, без свободы критики (Stalin 1953, p. 31).

Si riconosce generalmente che nessuna scienza può svilupparsi e fiorire senza lotta delle opinioni, senza libertà di critica (Stalin 1952, p. 42) – È comunemente ammesso che nessuna scienza può svilupparsi e prosperare senza una lotta di opinioni, senza libertà di critica (Stalin 1968, p. 62).

In definitiva, l'accusa di idealismo, che Marr e i suoi adepti materialisti avevano di continuo rivolto alla linguistica indo-europea, si ritorse contro di loro, anche a causa del peso eccessivo che la *Nuova dottrina del linguaggio* assegnava all'aspetto semantico. Il richiamo autorevole e autoritario di Stalin alla libertà ottenne, ovviamente, l'effetto contrario²¹: la linguistica storico-comparativa prese il sopravvento, garantendo ai propri esponenti una posizione di assoluto monopolio e prestigio, laddove i marristi vennero sottoposti su larga scala a persecuzioni

20 Si veda il commento divertito di Stalin all'affermazione secondo cui ogni scienza avrebbe una base classista (Medvedev 2006b, p. 216); anche Pollock (2006, p. 134) spiega in questi stessi termini l'improvviso voltafaccia nei confronti del marrismo.

21 Sul "gioco" della libertà intellettuale nell'interpretazione non dogmatica ma creativa del marxismo, in cui Stalin in persona fungeva da giudice supremo, cfr. Bordjugov (2000, p. 303).





di ogni genere (Gerovitch 2001, p. 551). Il caso più eclatante e triste, in linguistica, fu molto probabilmente quello di Nikolaj Feofanovič Jakovlev (1892-1974): licenziato dall'Istituto di linguistica dell'Accademia per essersi ostinatamente rifiutato di integrarsi nel nuovo programma di ristrutturazione della ricerca linguistica (Ašnin & Alpatov 1995, p. 158), fu ricoverato in una clinica psichiatrica e trascorse tristemente gli ultimi venticinque anni della sua vita lontano dal mondo accademico e dalla disciplina coltivata con tanta passione e successo.

2.3. Cenni biografici

Figlio di padre scozzese e di madre georgiana, Marr condivise con il primo Stalin, la cui origine etnica è ancor oggi oggetto di interessanti dispute (Tomelleri 2014), un atteggiamento fortemente internazionalista, frutto, oltre che dello spirito dei tempi, anche della volontà di oltrepassare gli angusti confini del nazionalismo locale e di (im)porsi all'attenzione in un contesto più ampio di vedute e prospettive. Per questo motivo risulta estremamente arduo, e forse nemmeno troppo utile, chiarire se Marr debba essere ritenuto uno studioso georgiano, russo, o sovietico, o tutti e tre insieme. Le diverse componenti storico-culturali e linguistiche che accompagnarono la sua formazione umana e professionale produssero, per usare una terminologia a lui cara, un "miscuglio" (*smešenie*) e un "incrocio" (*skreščenie*) estremamente originali, del quale cercheremo di delineare alcuni tratti salienti. Prima di entrare nel vivo, lasciamo brevemente la parola al protagonista, che descrive a tinte efficaci, e con l'inevitabile sovrapposizione di idee linguistiche maturate successivamente, la difficile situazione comunicativa dei propri genitori:

Мать и отец не имели общего языка. Отец, кроме своего родного, английского языка, свободно из'яснялся и на французском; мать знала только грузинский. Общение на формально скрещенном языке, на своеобразной „смеси“ ломаных русских и грузинских слов, положило известный отпечаток и на мой лексикон, но в общем я могу считать моим родным языком грузинский или даже, точнее, гурийский говор (Marr 1927b: pagina non numerata = 1933, pp. 6-7)





Mon père et ma mère ne parlaient pas la même langue. Mon père outre sa langue maternelle, l'anglais, s'exprimait couramment en français; ma mère ne connaissait que le géorgien. Leurs conversations en une langue formellement hybride, en un «mélange» original des mots russes et géorgiens estropiés, laissèrent une certaine empreinte sur mon lexique, mais je peux d'une manière générale considérer le géorgien comme ma langue maternelle, ou plutôt, plus exactement, le parler gourien (Marr 1979, p. 88)²².

Fin da ragazzo, Marr mostrò una spiccata propensione per lo studio delle lingue, come sottolinea l'attestato rilasciatogli dal ginnasio di Kutaisi, dove si parla di straordinarie qualità linguistiche (Salakaja 2006, p. 54). Dopo aver frequentato diversi corsi ed essersi laureato nel 1890 alla Facoltà di Orientalistica dell'Università di San Pietroburgo, Marr fu nominato *Privatdozent* e invitato a ricoprire la cattedra di lingua e letteratura armena, rimasta vacante in seguito alla morte del prof. Keropé Petrovič Patkanov (1833-1889) (Akopjan 1988, p. 208); questa decisione provocò lo stizzito risentimento e l'opposizione dei nazionalisti armeni, i quali inviarono una petizione al Ministero dell'Istruzione, chiedendo espressamente di non conferire questo incarico a un non armeno, come ricorderà con amarezza lo stesso Marr nella già citata autobiografia (Marr 1927b, pagina non numerata = 1933, p. 10; Michankova 1949, p. 43, nota 2). Del resto, non gli fu mai facile barcamenarsi fra la propria origine georgiana e i suoi interessi per la lingua e cultura degli Armeni; spesso, anzi, si trovò per così dire fra due fuochi amici. In una lettera scritta al maestro Viktor Romanovič Rozen (1849-1908) da Tiflis nell'estate del 1899, Marr raccontava che un Georgiano che lavorava alla rivista "Novoe obozrenie" gli aveva chiesto quanti soldi ricevesse dagli Armeni per scrivere per loro conto (Michankova 1949, p. 80, n. 2). D'altra parte, gli veniva rimproverato da questi ultimi di non valorizzare a sufficienza la cultura armena, riscontrandovi, a loro avviso, una quantità eccessiva di elementi georgiani, come lamentò lo stesso Marr in una lettera inviata da Ani nel 1913 all'accademico Sergej Fëdorovič Ol'denburg (1863-1934)²³:

22 Al carattere misto del dialetto nativo di Marr, caratterizzato dalla presenza di elementi sia *laz* che *mingreli*, è dedicata la monografia di un suo devoto allievo (Megrelidze 1938).

23 Per un confronto fra i due accademici, così diversi fra loro e al contempo uniti a filo doppio, cfr. Kaganovič 2015.





Я совершенно разбит нравственно недостойной кампанией, ведомой против меня в армянском обществе. Когда грузины порочили и клеветали, я еще понимаю: они могли думать, что у меня и в научных изысканиях должна быть грузинская психология, хотя бы наполовину. Но почему и у армян претензия требовать от меня националистической программы и настроения, я не могу понять. Оказывается, что в Ани я „умалю значение армянской культуры и преувеличиваю и пропагандирую славу грузинской и „даже“ турецкой“ (dall'archivio dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, f. 208, op. 2, N° 81, cit. da Michankova 1949, p. 150, n. 3).

Sono completamente affranto per la campagna moralmente indegna che viene condotta contro di me nella società armena. Posso capire ancora quando i Georgiani mi diffamavano e calunniavano: essi potevano pensare che io dovessi avere, almeno per metà, una mentalità georgiana anche nelle mie ricerche scientifiche. Ma perché anche gli Armeni pretendano da me un programma e un atteggiamento nazionalista, questo proprio non riesco a comprenderlo. Sembra che io ad Ani “sminuisca il significato della cultura armena ed ingigantisca e propagandi la gloria di quella georgiana e “addirittura” di quella turca”.

Nonostante questo e altri ostacoli, per lo più di carattere amministrativo, cui va aggiunta l'aperta ostilità del suo connazionale Aleksandr Antonovič Cagareli (1844-1929), docente di lingua e letteratura georgiana, nel settembre del 1891, grazie all'intervento risoluto e risolutore del suo maestro e amico Rozen, Marr poté iniziare ufficialmente la propria carriera universitaria (Thomas 1957a, p. 3); successivamente, a partire dal 1902, egli tenne a San Pietroburgo la cattedra di letterature armena e georgiana. Il 28 gennaio 1909 venne eletto membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze, diventandone tre anni dopo membro ordinario (Thomas 1957a: 35)²⁴.

Vanno senz'altro sottolineate le sue stupefacenti qualità organizzative (Platonova 1999, p. 373): egli fu infatti capace, in maniera veramente “straordinaria” (Klejn 1997, p. 221 = 2012, p. 209), di gestire numerosissime incombenze di carattere amministrativo (Michankova 1949, pp. 225-226; Thomas 1957b, pp. 339-340; Tolz 1997, p. 95)²⁵, senza però sottrarsi, come solitamente avviene in

24 Altrove viene riportata la data del 7 marzo 1909 (Kazanin & Kotvič 1925, p. 643).

25 Anche l'agronomo sovietico Trofim Denisovič Lysenko (1898-1976), omologo di Marr in ambito biologico, mostrò una non dissimile ambizione e spinta verso le più svariate cariche politico-istituzionali (Aleksandrov 1992, pp. 12-13).





questi casi, allo studio e a una esagerata, quasi maniacale produzione scientifica, per quanto spesso di dubbio valore. Fra i risultati più significativi della sua indefessa attività burocratico-gestionale si può annoverare la creazione di numerose istituzioni, quali l'Istituto Giafetico (*Jafetičeskij institut*) presso l'Accademia delle Scienze, del quale fu direttore, l'Istituto di storia comparata della letteratura e delle lingue di Oriente e Occidente (*Naučno-issledovatel'skij institut sravnitel'noj istorii literatury i jazykov Zapada i Vostoka*, abbr. ILJaZV), presso il quale ricoprì la carica di presidente della sezione di linguistica generale; l'Accademia Statale di Storia della Cultura Materiale (*Gosudarstvennaja Akademija istorii material'noj kul'tury*, abbr. GAIMK), nella quale svolse la carica di presidente (Golubeva 2002, pp. 76-85; Platonova 2013; Sidorčuk 2016) e direttore delle sezioni di archeologia del Caucaso, del mondo giafetico e della cultura primitiva. Fu inoltre direttore della Sezione caucasica del Comitato per lo studio demografico della Russia e dei paesi limitrofi (*Komissija po izučeniju plemennogo sostava naselenija Rossii i sopredel'nych stran*, abbr. KIPS), direttore dell'Istituto storico-archeologico del Caucaso (*Kavkazskij istoriko-archeologičeskij institut*), presidente del Comitato per lo studio delle lingue e delle culture etniche delle popolazioni dell'Oriente dell'URSS (*Komitet po izučeniju jazykov i ètničeskich kul'tur narodov Vostoka SSSR*) e dell'Ufficio centrale degli studi regionali (*Central'noe bjuro kraevedenija*). Tenne inoltre lezioni, oltre che all'università di Pietrogrado/Leningrado e all'Istituto di lingue orientali vive (*Institut živych vostočnych jazykov*), all'Istituto dei popoli dell'Oriente (*Institut narodov Vostoka*) di Mosca e poi anche alla Sezione di linguistica materialista dell'Accademia comunista (*Sekcija materialističeskoj lingvistiki Kommunističeskoj Akademii*) (Smith 1998: 84; Slezkine 1996, p. 830). Fu inoltre membro di diverse società scientifiche: della Società archeologica di Mosca (*Moskovskoe archeologičeskoe obščestvo*) dal 1895 al 1913, della Società geografica russa (*Russkoe geografičeskoe obščestvo*) dal 1904 al 1913 e della Società russa di Palestina (*Rossijskoe palestinskoe obščestvo*) dal 1917 al 1934 (Golubeva 2002, p. 31); nel 1924, infine, Marr viene anche nominato direttore della Biblioteca Nazionale di Leningrado (*Gosudarstvennaja Publičnaja Biblioteka*), incarico delicato che svolse per un quinquennio con la consueta dedizione e qualche inevitabile stranezza (Golubeva 1986; 2002, pp. 86-236; Asvaturov 2011).





L'esagerato attaccamento di Marr alle poltrone venne causticamente stigmatizzato dall'accademico Vladimir Nikolaevič Peretc (1870-1935) in una lettera del 12 aprile 1925, in cui questi tranquillizzava il collega Michail Nestorovič Speranskij (1863-1938), preoccupato dalla possibilità che Marr si trasferisse a Mosca, adducendo come argomento probante proprio la gran quantità di cariche ricoperte da quest'ultimo a Leningrado (Robinson 2004, p. 148).

Marr fu anche l'ideatore ed editore, fra l'altro, della serie "Testi e ricerche di filologia armeno-georgiana" (*Teksty i razyskanija po armjano-gruzinskoj filologii*), che vide, fra il 1900 e il 1915, la pubblicazione di ben tredici volumi (Choisnel 2005, p. 61), molti dei quali contenenti suoi saggi, edizioni critiche o lavori monografici:

[Vol. 1] – *Efrem Sirin. A. O dnjach prazdnovanija Roždestva. B. Ob osnovanii pervych cerkvej v Ierusalime*, armjanskij tekst s sirijskimi otrivkami v armjanskoj transkripcii XII-XIII veka issledoval, izdal i perevël N. Marr, Tipografija V.F. Kiršbauma, Sankt-Peterburg, 1900, books.e-heritage.ru/book/10094635 (13.06.2019).

[Vol. 2] – *Iosif Arimafejskij: Skazanie o postroenii pervoj cerkvi v gorode Lidde*, gruzinskij tekst po rukopisjam X-XI vekov (s dvumja paleografičeskimi tablicami) issledoval, izdal i perevël N. Marr, Tipografija V.F. Kiršbauma, Sankt-Peterburg, 1900.

[Vol. 3] – *Ippolit: Tolkovanie pesni pesnej*, gruzinskij tekst po rukopisi X veka, perevod s armjanskogo (s odnoj paleografičeskoju tabliceju) issledoval, perevël i izdal N. Marr, Tipografija V.F. Kiršbauma, Sankt-Peterburg, 1901²⁶.

[Vol. 4] – *Drevnerusskie odopiscy (XII v.): I. Pevec Davida Stroitelja. II: Pevec Tamary*, gruzinskij tekst issledoval, izdal i slovarëm snabdil N. Marr, Tipografija V.F. Kiršbauma, Sankt-Peterburg, 1902.

[Vol. 5] – N. Marr, *Kritika i melkie stat'i*, Puškinskaja Skoropečatnja, Sankt-Peterburg, 1903.

26 Nella prima di due pagine non numerate della prefazione Marr depreca il totale disinteresse degli studiosi occidentali verso la lingua georgiana e dichiara che la sua ricerca si pone l'obiettivo di fornire un valido contributo in una delle principali questioni della filologia armeno-georgiana.



[Vol. 6] – *Fiziolog. Armjano-gruzinskij izvod*, gruzinskij i armjanskij teksty issledoval, izdal i perevël N. Marr, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg, 1904.

[Vol. 7] – *Georgij Merčul. Žitie sv. Grigorija Chandzijskogo. Gruzinskij tekst*, vvedenie, izdanie, perevod N. Marra s dnevnikom poezdki v Šavšiju i Klardžiju (65 risunkov), Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg, 1911, dspace.nplg.gov.ge/handle/1234/12764 (13.06.2019).

[Vol. 8] – *Gosudarstvennyj stroj drevnej Gruzii i drevnej Armenii*, tom I, issledovanie I. Džavachova, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg, 1906.

[Vol. 9] – *Antioch Stratig. Plenenie Ierusalima Persami v 614 g.*, gruzinskij tekst issledoval, izdal, perevël i arabskoe izvlečenje priložil N. Marr, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg, 1909.

[Vol. 10] – N. Marr, *O raskopkach i rabotach v Ani letom 1906 goda (predvaritel'nyj otčet)*, s 1 v kraskach, 13 fototipičeskimi i 3 cinkografičeskimi tablicami i s 18 risunkami v tekste, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg, 1907.

[Vol. 11] – Nikolaj Adonc, *Armenija v èpochu Justiniana. Političeskoe sostojanie na osnove nachararskogo stroja*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg, 1908²⁷.

[Vol. 12] – *Vstupitel'nye i zaključitel'nye strofy "Vitjazja v barsovoj kože" Šoty iz Rustava*, gruzinskij tekst, russkij perevod i pojasnenija s ètjudom "Kul't ženščiny i rycarstvo v poème" N. Marra, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg, 1910.

27 Di quest'opera, ristampata molti anni dopo in Armenia (Adonc 1971), esiste anche una versione in inglese (Adonc 1970), corredata di importanti appendici e integrazioni toponimiche e bibliografiche, al punto che essa non solo amplia la cerchia di lettori dell'opera di Adonc, ma costituisce anche un autonomo contributo scientifico (Juzbašjan 1971, p. 20, n. 18 – il curatore armeno riferisce che la traduzione inglese è uscita quando la ristampa dell'originale russo si avviava ormai a conclusione).



[Vol. 13] – N. Marr, *11-ja Anijskaja archeologičeskaja kampanija. Priloženie k trudu “Knižnaja istorija Ani i raskopki na meste gorodišča”*, s 2 tablicami i 60 risunkami v tekste, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg, 1913, books.e-heritage.ru/book/10094170 (13.06.2019).

Di contenuto e respiro linguistico sono invece le pubblicazioni di un'altra importante serie, sempre da lui curata, i Materiali di linguistica giafetica (*Materialy po jafetičeskomu jazykoznaniju*). Come suggerisce già la denominazione, essi contengono indagini sulle lingue da lui chiamate giafetiche. Dopo essere partito dalla presunta e mai convincentemente dimostrata parentela del georgiano, insieme alle altre lingue caucasiche meridionali (kartveliche), con il semitico, Marr incrementò gradualmente il numero di lingue appartenenti a una famiglia che, seguendo il dettato del racconto biblico, chiamò “giafetica” dal nome di uno dei figli di Noè (Marr 1926c, p. 291; 1926d, p. 562). Come già visto nel primo capitolo (§ 1.2.3.), egli aveva a più riprese sostenuto la tesi del carattere misto, bigenetico della lingua armena, sul cui nucleo originario giafetico, quindi imparentato con il georgiano e le altre lingue caucasiche meridionali, si sarebbe sovrapposto uno strato indoeuropeo. In questa fase egli operava ancora nei termini tradizionali della linguistica storico-comparativa, accettando il concetto di protolingua e postulando un processo di divergenza a partire da un progenitore comune (Tomelleri 2016, p. 127), che coinvolgeva anche le lingue camitiche e quelle semitiche, tutte unite a formare il *phylum* delle lingue noetiche. Successivamente, al nucleo originario delle lingue giafetiche si aggiunsero prima l'abcaso e le altre lingue caucasiche settentrionali, sia occidentali che orientali, poi altri idiomi non caucasici, fra cui il basco, l'etrusco, il pelasgio, l'elamico e alla fine anche il ciuvascio etc. Ciò rese sempre più problematico il concetto stesso di famiglia linguistica, portando così al suo totale abbandono da parte di Marr.

Occorre peraltro far notare come, per quanto curiosi, tali raggruppamenti non rappresentassero una vera e propria novità negli studi linguistici; negli anni '20 del secolo scorso Marr annunciò come dato di fatto quello che altri linguisti prima di lui avevano presentato come ipotesi di lavoro, ovvero la comune origine delle lingue dell'area mediterranea prive di parentela comprovata. Nel 1931 Vittorio Bertoldi (1888-1953) traeva da una propria ricerca su toponomastica e lessico, metodolo-





gicamente ineccepibile, le seguenti conclusioni sulla presenza di un sostrato mediterraneo-caucasico, estendenti dai Pirenei, attraverso la Alpi, fino ai Balcani, al Caucaso e forse anche all'Asia Minore (Bertoldi 1931): nello spazio mediterraneo si delinerebbe una popolazione preindoeuropea, i cui resti vivi in Europa sarebbero rappresentati dal Basco e dalla varietà delle lingue caucasiche.

I *Materiali di linguistica giafetica* comprendono dieci volumi, che abbracciano un arco temporale di diciassette anni, dal 1910 al 1927:

[Vol. 1] – Ilia Čqonia / Il'ja Čkonia, *Siṭqvis-ḵona. Saba-Sulxan Orbelianis da Davit Čubinašvilis leksikonebši gamoṭovebuli siṭqvebi / Gruzinskij glossarij. Slova, ne vošedšie v Slovari Savy-Sulchana Orbeliani i Davida Čubinova*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg, 1910, core.ac.uk/download/pdf/15532549.pdf (12.07.2019)²⁸.

[Vol. 2] – N. Marr, *Grammatika č'anskogo (lazskogo) jazyka s chrestomatieju i slovarëm*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg, 1910, books.e-heritage.ru/book/10082432 (22.06.2019).

[Vol. 3] – Iosif Qipšidze / Kipšidze, *Dopolnitel'nye svedenija o č'anskom jazyke (iz lingvističeskoj èkskursii v russkij Lazistan)*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg, 1911 [ristampato in Qipšidze 1994, pp. 629-669].

[Vol. 4] – Pëtr Č'araja, *Ob otnošenii abchazskogo jazyka k jafetičeskim*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg, 1912, apsnyteka.org/2228-charaiya_p_ob_otnoshenii_abchazskogo_izyazyka_k_izyafeticheskim_1912.html (22.06.2019).

[Vol. 5] – N. Marr, *K voprosu o položenii abchazskogo jazyka sredi jafetičeskich*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg, 1912, nasledie.enip.ras.ru/ras/view/publication/general.html?id=52810370 (22.06.2019).

28 A p. i della prefazione Marr spiega come questa serie venga inaugurata per servire gli interessi di una nuova branca della linguistica, la giafetologia, fondata sulla parentela delle lingue caucasiche (meridionali) con quelle semitiche.





[Vol. 6] – Vuḳol Beridze / Vukol Michajlovič Beridze, *Siṭqvis-ḳona imerul da račul tkmata / Gruzinskij (k'art'skij) glossarij po imerskomu i rač'inskomu govoram*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg, 1912.

[Vol. 7] – Iosif Qipšidze / Kipšidze, *Grammatika mingrel'skogo (iverskogo) jazyka s chrestomatieju i slovarëm*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg, 1914 [ristampato in Qipšidze 1994, pp. 13-628].

[Vol. 8] – Arsena Wonyān / Arsen Onian, *Megmareš i balxare žaxēle xoraw / Sbornik svanskich nazvanij derev'ev i rastenij (na lāšchskom narečii)*, Tipografija Akademii Nauk, Petrograd, 1917.

[Vol. 9] – Arsena Wonyān / Arsen Onian, *Lušnu ambwar lālāšxu šumi ninšw. Gim i zneyar, arḳal i ciginar, šayral i liḡrāl, limzəral, naxwriel Arsenāy Wonyān məssāšiš / Svanskije teksty na lāšchskom narečii. Strana i nrazy, rasskazy i skazki, stichi i pesni, zagovory*, sobral Arsen Onian iz Sasāša, Tipografija Akademii Nauk, Petrograd, 1917, titus.uni-frankfurt.de/texte/etca/cauc/svan/oniani/oniant.htm (22.07.2019)²⁹.

[Vol 10] – N. Marr, *Izvlačenie iz svansko-russkogo slovarja (s–ž, ḑ–ḳ)*, Rossijskaja Gosudarstvennaja Akademičeskaja Tipografija, Petrograd, 1922.

[Vol. 11] – N. Marr, *Jafetičeskij Kavkaz i tretij ètničeskij èlement v sozidanii sredizemnomorskoj kul'tury*, Tipografija Špamera v Lejpcige, Lejpcig, 1920, books.e-heritage.ru/book/10093617 (22.06.2019).

[Vol. 12] – N. Marr, *Grammatika drevneliteraturnogo gruzinskogo jazyka*, Izdatel'stvo Rossijskoj Akademii Nauk, Leningrad, 1925, nasledie.enip.ras.ru/ras/view/publication/general.html?id=51714147 (22.06.2019).

29 Nel retro di copertina si annunciano come in preparazione, di Marr, la grammatica comparata delle lingue del ramo giafetico (*Sravnitel'naja grammatika jazykov jafetičeskoj vetvi*) e la grammatica comparata delle lingue giafetiche e di quelle semitiche (*Sravnitel'naja grammatika jafetičeskich jazykov s semitičeskimi*), in realtà mai pubblicate.





[Vol. 13] – Nikolaj Nikolaevič Poppe, *Materialy dlja issledovanija tungusskogo jazyka. Narečie barguzinskih tunguzov*, Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, Leningrad, 1927, www.e-heritage.ru/ras/view/publication/general.html?id=47837526 (22.06.2019).

Non meno importante, per lo sviluppo ulteriore e la diffusione della teoria giafetica³⁰, fu la rivista *Jafetičeskij Sbornik / Recueil Japhétique*, organo dell'Istituto Giafetico, uscita in sette fascicoli dal 1922 al 1932, dove sono raccolti articoli di Marr e dei suoi più stretti collaboratori.

2.4. Una brillante carriera pre- e postrivoluzionaria

Gloria in ambito internazionale, e una conseguentemente rapida ascesa all'interno del mondo accademico e universitario procurò a Marr la scoperta in un archivio di Tbilisi e successiva pubblicazione della traduzione georgiana del primo commento al Cantico dei Cantici di Ippolito di Roma (prima metà del III secolo d. C.). La versione georgiana, trasmessaci da un celebre manoscritto miscellaneo del X secolo, il cosiddetto *Šatberdis krebuli*, oggi conservato al Centro nazionale georgiano di manoscritti “*Ķorneli ĶeĶelidze*” (Marr 1901), risale, attraverso mediazione armena, ad un originale greco conservatosi solamente in forma frammentaria (Aničkov 1997, pp. 410-411 = 2001, pp. 444-445)³¹.

Non meno significativo fu il contributo degli scavi archeologici da lui diretti in Transcaucasia: oltre all'antica città medievale di Ani, Marr lavorò sulle rovine del tempio pagano di Garni, in Armenia, e nel sito urarteo situato nei pressi del lago di Van (Michankova 1949, p. 178); a lui dobbiamo anche la scoperta dei cosiddetti *višap*, pietre gigantesche scolpite ritrovate in Armenia (Marr & Smirnov 1931a; 1931b)³².

30 Per un'esposizione della teoria, anche in rapporto al marxismo, si rimanda a Meščaninov 1930, Manning (1931), Coseriu 1950 (tr. tedesca 1970) e Adler (1980, pp. 37-58).

31 Per un'edizione più recente si rimanda a Garitte 1965; il codice, contenente fra gli altri la versione più antica della “Conversione di Kartli”, è stato pubblicato da Gigineišvili & Giunašvili 1979.

32 Su Marr archeologo cfr. Orbeli 1935, Piotrovskij 1945, Platonova 1998, Choisnel (2005, pp. 61-66), Platonova (2010, pp. 226-232) e il capitolo 11 della godibilissima monografia di Klejn (1997, pp. 198-227), intitolato “Der unbändige Intellekt und die Revolution: N. Ja. Marr” (tr. inglese Klejn 2012,





Furono dunque soprattutto i suoi pressoché indiscussi successi in campo filologico, in particolare nello studio della letteratura armena medievale, e archeologico, con gli scavi nell'antica capitale armena Ani, che favorirono la sua nomina a membro dell'Accademia delle Scienze (Thomas 1957b, p. 332; Alpatov 2005, p. 18)³³. Anche i suoi più acerrimi avversari furono sempre pronti a riconoscerne i meriti filologici³⁴, come per esempio Aleksandr Ivanovič Tomson (1860-1935)³⁵ in una lettera del 14 maggio 1928 indirizzata a Boris Michajlovič Ljapunov (1862-1943):

Но у Марра есть дельные филолог[ические] работы по изданию древнеармянск[их] и, вероятно, грузинских памятников (Robinson 2003, p. 211 = 2004, p. 153).

Ma Marr presenta dei lavori filologici seri di edizione di documenti antico-armeni e, probabilmente, georgiani.

Unanimemente negativo è invece il giudizio sulle indagini glottologiche di Marr, archiviate come un semplice “episodio nella storia della linguistica” (Robinson 2003, p. 205 = 2004, p. 146). L'analisi linguistica da lui proposta presenta in genere (1) una chiara propensione a trascurare la storia di ogni singola lingua; (2) una spiccata tendenza a subordinare i singoli fatti allo scopo principale, con la conseguenza di produrre (3) imprecisioni metodologiche, mescolando forme della lingua standard (letteraria) con materiale dialettale preso da qualsiasi periodo storico, non indicato, (4) una

pp. 189-215). Marr utilizzò spesso le scoperte archeologiche per supportare le proprie tesi glottologiche (Hentschel 1998, p. 634).

33 Decisamente critico e forse un po' ingeneroso è il commento conclusivo di Alpatov: “Pourtant, dans l'ensemble, il s'agit de résultats qu'aurait pu obtenir un dilettante opiniâtre et assidu, pensons aux découvertes archéologiques de Heinrich Schliemann” (Alpatov 2005, p. 18).

34 Non mancarono peraltro voci critiche anche nei confronti delle sue edizioni di testi antico-georgiani e antico-armeni (alcuni giudizi di studiosi contemporanei o successivi sono raccolti in Aničkov 1997, pp. 411-412 = 2001, pp. 445-446).

35 Questi, autore di uno studio sulla lingua della comunità armena di Tbilisi (Tomson 1890), subì un violento attacco da parte di Marr in una recensione divenuta celebre per il tono estremamente e inopportuno astioso (Marr 1891); l'episodio, in seguito al quale Tomson abbandonò l'armenistica per specializzarsi in fonetica sperimentale (Klejn 1997, p. 202; 2012, p. 194), è trattato più diffusamente in Larcev (1988, pp. 197-200).





forte attitudine a disporre i fatti secondo un ordine logico non corrispondente alla realtà e, infine, (5) un'esagerata dipendenza dall'aspetto semantico (Thomas 1957, p. 11).

Il trionfo della fase finale del pensiero di Marr – dalla filologia armeno-georgiana alla *Nuova dottrina del linguaggio*, passando attraverso la linguistica giafetica – fu accompagnato da una sorta di consonanza, forse più casuale che ricercata (Grečko 2010), con quanto osservato da Stalin nel discorso conclusivo tenuto al XVI congresso del partito comunista sul futuro della società dopo la vittoria del proletariato su scala mondiale, l'eliminazione delle classi sociali e la conseguente fusione delle lingue in un unico idioma; applicando “correttamente” i principi del marxismo-leninismo³⁶, e indipendentemente l'uno dall'altro, l'uomo politico e l'accademico avevano tratto le medesime conclusioni sulla futura lingua unitaria nella società comunista priva di classi (Grande 1931, p. 73). La teoria giafetica, infatti, ribaltando completamente lo schema dell'albero genealogico di schleicheriana memoria (*Stammbaum*), postulava uno sviluppo glottogonico rappresentato da una piramide appoggiata sulla base, che indicava così il graduale passaggio dalla pluralità all'unità:

По яфетическому языкознанию, зарождение, рост и дальнейшее или конечное достижение человеческой речи можно изобразить в || виде пирамиды, стоящей на основании. От широкого основания, именно праязычного состояния, в виде многочисленных моллюскообразных зародышей-языков, человеческая речь стремится, проходя через ряд типологических трансформаций, к вершине, т. е. к единству языка всего мира. У индоевропейской лингвистики, с ее единым праязыком, палеонтология сводится к пирамиде, поставленной на вершине основанием вверх (Marr 1924a, pp. 336-337 [34-35] = 1926a, p. 239 = 1934b, p. 31).

36 Il delicato rapporto fra la *Nuova dottrina del linguaggio* e il marxismo, già affrontato in forma di disputa a Baku (Marr 1932), e celebrato in toni encomiastici dal filosofo Abram Moisevič Deborin (1881-1963) in un libretto del 1935, è messo in seria discussione dal linguista francese Aurélien Sauvageot (1897-1988) in un articolo del 1935. Che si trattasse solamente di vicinanza superficiale e di facciata venne perentoriamente sostenuto dal linguista svedese Hannes Sköld (1886-1930), il quale criticò severamente il pensiero di Marr proprio in relazione alla teoria marxista (Sköld 1929, p. 87; cit. anche da Polivanov 1931, pp. 6-7, n. 1).





Secondo la linguistica giafetica, la nascita, lo sviluppo e la realizzazione ulteriore o finale del linguaggio umano possono essere rappresentati in forma di piramide che poggia sulla base. Da un fondamento ampio, ovvero lo stato protolinguistico, in forma di numerosi linguaggi embrionali simili a molluschi, il linguaggio umano, passando attraverso una serie di trasformazioni tipologiche, tende verso la sommità, ossia all'unità linguistica del mondo intero. Nella linguistica indoeuropea, con la sua protolingua unica, la paleontologia può essere ricondotta ad una piramide rovesciata e poggiata sul vertice (adattato da Formigari 1973, p. 25, che si basa sulla traduzione inglese di Thomas 1957a, p. 82).

Qualche anno più tardi Marr ripropose la medesima metafora in un lavoro intitolato “Perché è così difficile diventare un linguista teorico” (*Počemu tak trudno stat' lingvistom-teoretikom*):

Яфетическая пирамида от индоевропейской отличается не только тем, что индоевропейцы, исходя из единства праязыка, ставили пирамиду верхом вниз, чтобы от единицы идти ко множеству, широкой раскиданности многообразных видов человеческой речи, а яфетидолог, исходя из одинаковости степени развития всех языков, многочисленных и не окрепших в своей формации, идет к нарастанию в определенных путях общего единого языка (Marr 1929, p. 47).

La piramide giafetica si distingue da quella indoeuropea non solo nel senso che gli indoeuropeisti, muovendo dall'unità della protolingua, hanno messo la piramide a testa in giù, per andare dall'unità alla pluralità, all'ampia diffusione di svariati tipi di linguaggio umano, mentre il giafetologo, muovendo dall'identità del grado di sviluppo di tutte le lingue, numerose e non ancora consolidate nella propria formazione, si dirige per determinate vie verso lo sviluppo di una singola lingua comune.

Un'immagine eloquente del modello glottogonico stadiale proposto da Marr ci viene fornita in un saggio intitolato “Sull'origine del linguaggio” (*O proischoždenii jazyka*), pubblicato anche in traduzione tedesca nel numero di Gennaio 1926 della rivista *Unter dem Banner des Marxismus*. Riportiamo l'immagine tratta dalla versione tedesca (Marr 1926d, p. 581; per quella in russo si veda Marr 1926c, p. 314; Andreev 1929, p. 21 e il retro di copertina di Zubkova 1992):



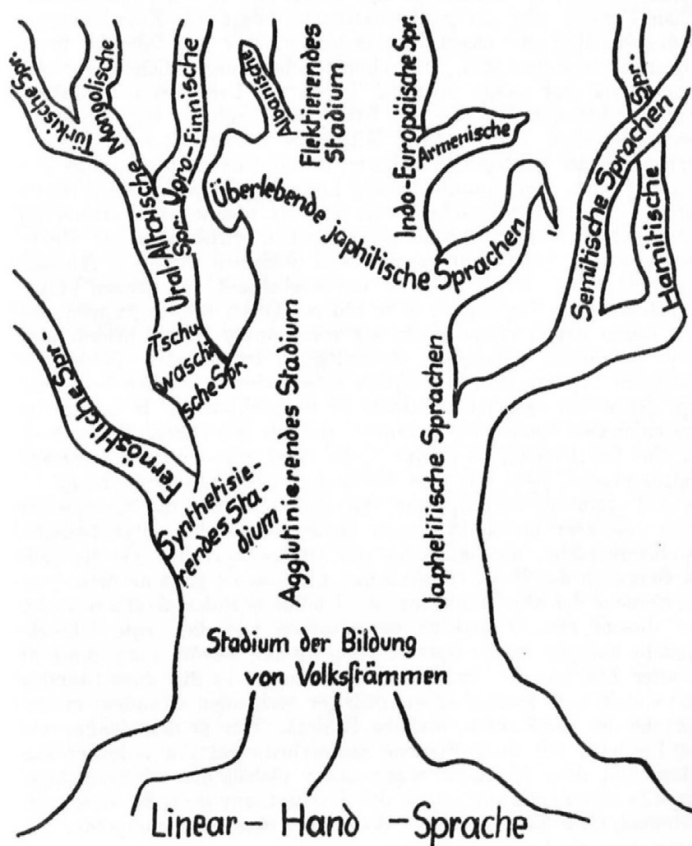


Immagine nr. 1 (tratta da Marr 1926d, p. 581).

A differenza dai professori dell'università, l'Accademia delle Scienze prima del 1914 era rimasta prevalentemente apolitica; ma anche qui la rivoluzione di febbraio venne accolta favorevolmente, mentre quella di ottobre fu categoricamente osteggiata (Beyrau 1993, p. 32). Marr, di contro, non fu solo l'unico esponente dell'Accademia che collaborò fattivamente con il nuovo potere bolscevico, ma seppe anche costruirsi intorno un'aura di rappresentante credibile di un approccio linguistico marxista e antiborghese³⁷. L'acuirsi dello scontro epistemologico fra innovatori

37 Dubbi sul concetto stesso di linguistica marxista sono stati espressi da Rosiello (1974 [1970], p. 63): “[...] meno probabile ci sembra la possibilità di fondare una «linguistica marxista» (così come è assurda una fisica marxista): la linguistica è una scienza empirica con un suo appa-



creativi e conservatori renitenti portò al graduale trionfo di Marr e della sua teoria, combattuta aspramente, nel suo paese natale, proprio da quell'Arnold Čikobava che sarebbe stato poi protagonista, nel 1950, della discussione avviata sulla *Pravda* da Stalin³⁸. Il bisogno di un paradigma scientifico proletario, internazionalista, dialettico e materialista – dunque contrapposto alla linguistica indo-europea, bollata come idealista, formale, asservita all'imperialismo e razzista –, rendeva la teoria dello sviluppo linguistico attraverso incrocio e mescolanza una valida alternativa al modello genetico della linguistica storico-comparativa; qualcosa di simile avvenne in biologia, dove le ardite posizioni innovative di Lysenko, che sosteneva il principio dell'ereditarietà dei tratti acquisiti, già a suo tempo formulato dal naturalista francese Jean-Baptiste de Lamarck (1744-1829)³⁹, si scontravano con la biologia classica; anche in questo caso la contrapposizione epistemologica riguardava due visioni fra loro incompatibili:

[...] una idealista ed in sostanza reazionaria – che crede in una sostanza ereditaria perenne ed immortale, al di fuori di qualsiasi influenza dell'ambiente esterno –, l'altra materialista-dialettica – che ammette invece l'eredità dei caratteri acquisiti, nega l'esistenza dei geni, riduce l'importanza della teoria cromosomica, esclude la concorrenza e la lotta nell'interno della specie [...] (Lysenko 1949, p. vi).

rato nozionale e metodologico formalizzato che difficilmente può venir modificato da una verifica con gli schemi d'analisi dei rapporti sociali propri del metodo marxista". La possibilità che esista una scienza marxista è trattata da Lewontin & Levins (1976, pp. 59-64).

38 Sulla ricezione "schizoglottica" di Marr nel suo paese natale – alle critiche in lingua georgiana era solito rispondere in russo – si raccomanda la lettura di Tuite 2011.

39 La possibilità che un carattere acquisito possa essere trasmesso per via ereditaria, che allora pareva agli osservatori occidentali una tipica aberrazione sovietica, effettivamente responsabile di tutta una serie di esperimenti agrari tanto audaci quanto fallimentari, non viene oggi negata del tutto dai biologi (Graham 2016); ciò non toglie che il fenomeno passato alla storia con il nome di lysenkoismo rappresenti una pagina più tragica che tragicomica nella storia delle scienze (si vedano, fra gli altri, i lavori di Joravsky 1970, Sojfer 1993, 1998 e 2016, Medvedev 2006b, deJong-Lambert 2012 e, in relazione al dibattito in Italia, Cassata 2008). Tristemente emblematiche sono le parole del protagonista, che fra i propri allievi annoverava solo mascalzoni o stupidi: «Все мои ученики – либо проходимцы, либо дураки» (Sojfer 1998, p. 33).



Già prima della rivoluzione, peraltro, Marr aveva espresso alcune idee che trovarono poi una certa consonanza con le posizioni internazionaliste e antimperialiste dei bolscevichi (Tomelleri 2017, p. 72). Pur non avendo mai fatto esplicita professione di marxismo, egli ricevette presto il sostegno ideologico e politico del nuovo regime, in genere mal disposto e diffidente nei confronti degli accademici di formazione borghese: giocarono sicuramente a favore della cooperazione con i bolscevichi sia la sua posizione antioccidentale nei riguardi del sapere sia il suo desiderio di introdurre novità e cambiamenti nella scienza (Tolz 1997, p. 94): egli infatti si rifiutò costantemente di applicare la tecnica linguistica occidentale alla conoscenza fattuale, indubbiamente notevole, delle lingue che praticava (Thomas 1957a, p. 4). La consacrazione ideologica, già anticipata dal giudizio di Pokrovskij (cfr. capitolo 1, § 1.3.), si ebbe con il suo intervento al XVI congresso del partito comunista, in occasione del quale l'accademico rivolse un saluto a nome dell'Associazione panunionista dei lavoratori scientifici e tecnici per l'attiva partecipazione alla costruzione del socialismo in URSS (*Vsesojuznaja asociacija rabotnikov nauki i tehniki dlja sodejstvija socialističeskomu stroitel'stvu v SSSR*), di cui era presidente (Ilizarov 2012, p. 153), profferendo, fra l'altro, le seguenti parole:

В условиях полной свободы, которую дает науке советская власть, помогающая самым смелым, самым дерзким научным исканиям в области подлинного материалистического миропознания, я старался развивать и продолжаю, уже с новыми кадрами научных работников – коммунистов и стойких беспартийных соратников, развивать теоретическое учение об языке, в области которого я веду свою научную работу. Осознав фикцию аполитичности и естественно отбросив ее, в переживаемый момент обострившейся классовой борьбы я твердо стою, в меру своих, омоложенных революционным творчеством, сил на своем посту бойца научного-культурного фронта – за четкую генеральную линию пролетарской научной теории и за генеральную линию коммунистической партии (SO 1930, p. 98; cit. con qualche imprecisione e omissione da Medvedev 2001, pp. 252-253 = 2007, pp. 233-234).

Nelle condizioni di completa libertà che fornisce alla scienza il potere sovietico, che appoggia le più audaci, le più temerarie ricerche scientifiche nell'ambito di una reale visione materialistica del mon-



do, ho cercato di sviluppare e continuo, ormai con nuovi quadri di studiosi – comunisti e ostinati compagni di lotta non iscritti al partito, a sviluppare la dottrina teorica del linguaggio, nel cui ambito svolgo la mia attività scientifica. Avendo compreso e naturalmente rifiutato la finzione dell'essere apolitico, nel momento attuale dell'inasprita lotta di classe sto saldo, per quanto me lo consentono le mie forze, ringiovanite dalla creatività rivoluzionaria, al mio posto di combattente sul fronte scientifico e culturale – per una chiara linea generale della teoria scientifica proletaria e per la linea generale del partito comunista (cfr. anche Medvedev 2006a, p. 234).

Una tale formula, ideologicamente esplosiva e condita, in modo più casuale che sapiente, di elementi della dottrina marxista-leninista, crea l'immagine di una scienza veramente “proletaria” e progressista. In questo modo i fondamenti della *Nuova dottrina del linguaggio* – forse anche grazie agli interessi multidisciplinari di Marr, ma di sicuro coerentemente con l'aspirazione di ogni “quasi-scienza” a espandersi fino ad abbracciare il numero massimo di ambiti scientifici (Legler 1990, p. 19) –, divennero imprescindibile modello di riferimento per tutte le altre discipline umanistiche, allora ribattezzate come sociali:

Все обществоведные дисциплины, стоящие на основе марксистско-ленинской методологии, могут и должны воспользоваться достижениями нового учения о языке. Воспользоваться ими должна и история обществ древности в своей борьбе с авторитетом буржуазной историографии, который и по настоящий момент довлеет над ней (Struve 1933, p. 363).

Toutes les disciplines sociales reposant sur la méthodologie marxiste-léniniste peuvent et doivent utiliser les résultats obtenus par la nouvelle théorie linguistique. L'histoire des sociétés antiques doit, elle aussi, les utiliser dans sa lutte contre l'autorité de l'historiographie bourgeoise qui maintenant encore nous écrase (trad. francese in Raskolnikoff 1975, p. 135).

Nella critica serrata alla linguistica tradizionalista si attua la contrapposizione, sul piano logico e morale, fra scienza proletaria e scienza borghese, un Leitmotiv del primo stalinismo, con il concetto di lotta di classe applicato anche alla matematica e alle scienze naturali (Ignatow 1988, pp. 71-72). Nel 1921 Marr costituì presso



l'Accademia delle Scienze un istituto di ricerca internazionale, il già citato Istituto di ricerche giafetiche (*Institut jafetičeskich izyskanij*), successivamente ribattezzato in Istituto giafetico (*Jafetičeskij institut*). La ricerca ivi condotta, che mirava a stabilire legami più stretti di collaborazione fra linguistica e storia della cultura materiale, con attenzione anche allo studio dei miti e dei motivi letterari, era primariamente indirizzata all'analisi delle lingue giafetiche parlate dalla popolazione aborigena d'Europa, sia i resti delle forme arcaiche che le più recenti varianti ibride, comprendenti idiomi caucasici e non, fra cui le lingue del Pamir, della Mesopotamia, dell'Asia Minore, il basco, l'etrusco etc. (Golomshtok 1933, p. 307). Marr si circondò di un gruppo di valenti collaboratori allo scopo di elaborare, testare e approfondire le proprie idee scientifiche per poi esportarle in tutto il mondo. Il viaggio in Occidente, intrapreso con questo preciso intendimento, si rivelò però un vero e proprio fallimento. Scontratosi con la decisa opposizione dei linguisti occidentali⁴⁰, egli decise di limitare all'Unione Sovietica la diffusione della propria teoria (Gorbanevskij 1991, p. 40; Kabanov 2002, pp. 161-162); come Stalin formulò la teoria del socialismo in un solo paese, così fece Marr in ambito linguistico.

Peraltro, già prima che le sue idee “deragliassero” irreparabilmente verso la teoria stadiale, erano stati espressi anche in patria pareri fortemente negativi sulla teoria giafetica. Il linguista Viktor Karlovič Poržezinskij (1870-1929), allievo di Filipp Fëdorovič Fortunatov (1848-1914) così scriveva nel 1916:

Проф. Н.Я. Марру принадлежит оригинальная теория, по которой кавказские языки являются остатками языков яфетической семьи, родственной с семитской; к ней принадлежит, по его мнению, и неиндоевропейская основа армянского языка, получившего индоевропейские элементы лишь вследствие влияния индоевропейского мира на мир яфетический. В общедоступной форме эта теория, вызывающая очень серьезные возражения, изложена автором в Журн. Мин. Нар. Просв. за 1915 г. (июль). Лингвистические аргументы проф. Н.Я. Марра свидетельствуют о своеобразном понимании основных положений науки о языке. Что касается специально армянского яз., то это несомненно в са-

40 Sui contrasti con l'indoeuropeista e armenista Heinrich Hübschmann (1848-1908) cfr. Michankova (1949, p. 61) e Thomas (1957a, p. 4).



мой своей основе индоевропейский язык, отражающий в некоторых заимствованиях лишь старые культурные связи, как это бывает вообще в языках (Poržezinskij 1916, p. 78, n. 1⁴¹, parzialmente cit. anche da Larcev 1988, p. 196, n. 99).

Al professor N.Ja. Marr si deve una teoria originale, secondo la quale le lingue caucasiche sarebbero i resti di lingue della famiglia giafetica, imparentata con quella semitica; ad essa apparterebbe, secondo lui, anche la base non indoeuropea della lingua armena, che avrebbe assunto elementi indoeuropei solo per effetto dell'influsso del mondo indoeuropeo su quello giafetico. In forma accessibile al pubblico questa teoria, che suscita serie obiezioni, è esposta dall'autore nel *Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosveščeniija* del 1915 (luglio)⁴². Gli argomenti linguistici del professor N.Ja. Marr rivelano una maniera curiosa di intendere i fondamenti principali della scienza linguistica. Per quanto riguarda specificamente la lingua armena, senza dubbio si tratta di una lingua nella sua base stessa indoeuropea, la quale in alcuni prestiti riflette solamente antichi rapporti culturali, come avviene generalmente nelle lingue.

Alcune trasformazioni radicali del suo pensiero vanno lette in chiave biografica di dramma personale e professionale. Dopo la rivoluzione d'ottobre Marr si trovò completamente solo: aveva perso i suoi migliori allievi, tornati nella Georgia divenuta indipendente per fondare l'università di Tbilisi (Cherchi & Manning 2002, pp. 12-14), così come i risultati di sedici anni di scavi archeologici nell'antica capitale armena di Ani (Platonova 1998, p. 377)⁴³; poco tempo dopo Ani fu teatro di scontri fra gli eserciti contendenti per passare poi sotto il controllo dei Turchi in seguito al trattato di pace di Brest-Li-

41 Per ovvie ragioni cronologiche questa nota non compare nella precedente edizione, di cinque anni più vecchia (Poržezinskij 1910, p. 57).

42 Si tratta molto probabilmente dell'articolo intitolato "Il mondo culturale caucasico e l'Armenia" (*Kavkazskij kul'turnyj mir i Armenija*), fascicolo di giugno e non di luglio (Marr 1915), segnalato nella bibliografia dei suoi lavori (Aptekar' 1934b, p. 164).

43 Nel 1892, 1893 e ogni anno dal 1904 al 1917 egli aveva intrapreso ben sedici spedizioni archeologiche, raccogliendo una gran quantità di dati preziosissimi. Un tragico destino distrusse per sempre i frutti di tanta abnegazione: nella primavera del 1918 Marr inviò tutti i suoi appunti, piantine e disegni a Tbilisi, perché venissero sistemati nel centro di studi caucasici che era stato appena inaugurato; tutto il materiale, però, andò perso sul fronte meridionale (Aptekar' 1934a, p. 31; cfr. anche primo capitolo, § 1.3.).





tovska il 3 marzo 1918 (Thomas 1957a, p. 149, n. 13). Marr rimase inoltre per anni impossibilitato, a causa della guerra civile, a recarsi nel Caucaso, oggetto di tutte le sue indagini scientifiche (Michankova 1949, p. 263). Anche la tragica perdita del figlio Vladimir, morto in Crimea nel 1921, fu un colpo durissimo per la psiche già provata del padre, che gradualmente perse la facoltà di svolgere ricerche pratiche, addentrandosi sempre più nei meandri della linguistica teorica (Platonova 2013, pp. 16-17; sulla malattia psichica di Marr cfr. anche Kaganovič 2015, pp. 13-14). Il clima politico-culturale postrivoluzionario, infine, rendeva poco praticabile lo studio delle letterature medievali georgiana e armena, inevitabilmente caratterizzate da contenuto prevalentemente religioso.

2.5. Una teoria mutevole

Una caratteristica precipua del pensiero marriano fu il suo essere in costante evoluzione (Van Elverdinghe 2014, p. 129), senza mai presentare delle tesi acquisite (Vel'mezova 2007, p. 56), una sorta di *perpetuum mobile*⁴⁴ caratterizzato da frequenti ripensamenti e repentini cambiamenti di direzione⁴⁵. Sui continui mutamenti nello sviluppo della teoria giafetica e della *Nuova dottrina del linguaggio* si veda anche il giudizio formulato dal curatore dell'antologia, Valerian Borisovič Aptekar' (1899-1937)⁴⁶:

Не говоря уже о трудности излагать в популярной форме, не вульгаризируя, весьма сложные вопросы общественного сознания, трактуемые новым учением о языке, сама яфетическая теория, бурно развивающаяся на основе новых и новых исследований, все время перестраивается и изменяется, отбрасывая положения, еще недавно являвшиеся основными, усваивая новые, естественно, еще

44 L'espressione è ispirata da Zvegincev (1990, p. 9 = 2001, p. 478), che parla di "postojannoe dviženie" (il paragrafo manca nella versione del 1989, edita, come ricorda una nota di V. P. Neroznak a p. 11, con alcune omissioni a suo giudizio non significative).

45 Cfr. Tomelleri (2013, p. 77) sulle parole di Levon Gevorkovič Bašindžagjan (1893-1938), riassunte anche da Bruche-Schulz (1984, p. 63, n. 38), nella prefazione al secondo volume delle opere scelte di Marr (Bašindžagjan 1936, p. vi).

46 Informazioni su questo ideologo e attivista di partito, dedito principalmente a propagandare la teoria di Marr, si veda Alymov (2006, pp. 85-86, nota *).





не отработанные до необходимой полной ясности и четкости. В то же время усвоение достижений нового учения о языке массами органически связано с необходимостью подвергнуть его марксистско-ленинской критике (Аптекар' 1933а, р. 6; Salakaja 2006, р. 65).

Per non parlare poi della difficoltà di esporre in forma accessibile, senza volgarizzamenti, questioni estremamente complesse di coscienza sociale, trattate dalla Nuova dottrina del linguaggio, la teoria giafetica stessa, sviluppandosi rapidamente sulla base di sempre più nuove ricerche, continua a ristrutturarsi e a trasformarsi, scartando delle tesi, che fino a poco tempo fa risultavano fondamentali, acquisendone di nuove, ovviamente non ancora elaborate in modo da essere completamente chiare e perspicue. Allo stesso tempo l'acquisizione dei risultati della Nuova dottrina del linguaggio da parte delle masse è organicamente collegata alla necessità di sottoporla alla critica marxista-leninista.

Un ulteriore limite argomentativo di Marr consisteva nel fatto di presentare un'ipotesi come una teoria e una teoria come un dato di fatto, finendo col doversi correggere ripetutamente in uno scritto successivo; anche il fatto che nessuno, in Occidente, fosse in grado di verificare le sue affermazioni sulle lingue giafetiche del Caucaso ne minava considerevolmente la credibilità. La considerazione di questa disinvoltura oscilla fra un giudizio più benevolo e positivo (flessibilità di pensiero), passando per la critica alla presunta o reale incoerenza delle sue posizioni, per arrivare finalmente alla condanna di quella che potrebbe essere interpretata semplicemente come schizofrenia lunatica. Lo stesso Marr si trovò più volte costretto sulla difensiva, ma non fece mai mistero di queste sue oscillazioni epistemologiche. Il suo principale e più illustre allievo, Ivan Ivanovič Meščaninov, ricordò la prontezza con la quale, in una conversazione con un illustre linguista europeo svoltasi nel 1923, Marr replicava all'interlocutore, che gli rinfacciava di rivedere continuamente le proprie posizioni, sostenendo di non potersi immaginare uno studioso che rimanesse per trent'anni fedele alla medesima idea:

Можно было-бы напомнить беседу, которая происходила за границей после выхода в свет второго издания «Кавказ и третий этнический элемент» на немецком языке. В предисловии к этой книге Н.Я. сказал, что работа, вышедшая два года назад, требует значительных изменений, и когда один ученый саркастически заметил, что в его представлении не укладывается образ ученого, который



в течение двух лет меняет свои позиции, то ответ Н.Я. был необычайно яркий, характеризовавший его самого и школу, с которой приходилось ему сталкиваться на Западе. Н.Я. ответил, что он не представляет себе такого ученого, который 30 лет твердит одно и то же (Meščaninov 1935, p. 157; cit. anch da Michankova 1949, p. 47).

La conversazione...si svolse all'estero dopo la pubblicazione della seconda edizione dell'opera "Il Caucaso giafetico e il terzo elemento etnico" in lingua tedesca⁴⁷. Nella prefazione a questo libro N.Ja. aveva scritto che il lavoro, uscito due anni prima, necessitava di significativi cambiamenti, e quando uno studioso notò con sarcasmo che proprio non riusciva a concepire la figura di uno studioso che nel corso di due anni cambiava le proprie posizioni, la risposta di N.Ja. fu insolitamente vivida, caratterizzando lui stesso e la scuola di pensiero che gli toccò di affrontare in Occidente. N.Ja. rispose che non riusciva ad immaginarsi uno studioso che per trent'anni sostenesse sempra la stessa opinione.

Ponendosi criticamente nei confronti delle idee precedentemente espresse, Marr indulge in tortuosi giri di parole nel citato lavoro sul Caucaso giafetico:

Для ученого в моем возрасте и положении, ведь, в порядке вещей, сугубо надлежит твердо отстаивать то и неизменно держаться того, что он давно открыл или усвоил и что он защищал и укреплял десятки лет. В этом смысле мой сегодняшний доклад может вызвать разочарование. Если бы я разделял точку зрения незыблемости раз установленных, когда-то совершенно правильных, научных достижений, то это было бы убийственным ударом по всему моему научному прошлому. Я вынужден сам изменить всю основу, если не выбросить, то перевернуть и переместить тот фундамент, на котором, заложенном усилиями моих слабых рук да

47 Si tratta della traduzione tedesca, a cura del germanista Braun (Marr 1923a), di una monografia incentrata sull'identificazione di elementi linguistici giafetici al di fuori dell'area geografica del Caucaso (Marr 1920). Friedrich (Fëdor) Aleksandrovič Braun (1862-1942), dal 1922 professore ordinario di storia dell'Europa orientale all'università di Lipsia, seguì a Parigi le lezioni di Saussure (Lepschy 1969); proprio al suo seminario romano-germanico, frequentato attivamente da Viktor Maksimovič Žirmunskij (1891-1971) e Boris Michajlovič Èjchenbaum (1886-1959), sarebbero sorti i principi della futura analisi formalista delle opere letterarie (Dmitriev 2004, p. 247). Dopo aver entusiasticamente abbracciato la teoria giafetica, applicandola all'ambito germanistico (Braun 1922; cfr. anche Brandist 2015b, p. 16), egli se ne allontanò gradualmente già a partire dal marzo del 1923 (Tunkina 2000, p. 389).



усилиями немногих моих учеников-работников и временных, случайно набегавших сотрудников, эволюционно возводились ряд за рядом – кладки, слой за слоем — стены нового здания – яфетического языкознания. В этом смысле сегодня если я не вынимаю из всей моей тридцатилетней научной работы душу, то разрушаю все ею одухотворенное, архитектурно сотворенное, опрокидываю все построение, как оказывающееся несостоятельным, неадекватным полноте знания ставших впоследствии известными яфетидологических материалов. Это тем более может смутить, что первая моя работа, определенно излагающая основы этого построения, появилась всего двенадцать лет тому назад (Marr 1920, p. 8 = 1933, pp. 83-84; cit. anche in Aptekar' 1933b, p. xxix e Michankova 1949, p. 90).

Per uno studioso della mia età e della mia posizione, infatti, è nell'ordine delle cose, è strettamente necessario mantenere fermamente e attenersi costantemente a ciò che ha scoperto o imparato da molto tempo e che ha difeso e sostenuto per decenni. In questo senso la mia odierna relazione potrebbe rivelarsi deludente. Se io condividessi il punto di vista dell'inviolabilità di conquiste scientifiche già stabilite, un tempo del tutto corrette, ciò costituirebbe un durissimo colpo per il mio intero passato scientifico. Sono costretto a cambiare da solo tutta la base, se non a buttar via, di certo a ribaltare e spostare il fondamento sul quale, posto dagli sforzi delle mie deboli mani e da quelli dei miei poco numerosi allievi-apprendisti e collaboratori provvisori, capitati per caso, erano stati eretti in modo evoluzionistico, fila dopo fila, la muratura e, strato dopo strato, le pareti del nuovo edificio – la linguistica gäfetica. In questo senso oggi, se non tolgo da tutto il mio lavoro scientifico trentennale l'anima, distruggo invero ciò che è stato da lei ispirato, creato architettonicamente, stravolgo tutta la costruzione, come se risultasse inconsistente, inadeguata alla pienezza della conoscenza dei materiali gäfetidologici che sono stati resi noti negli ultimi tempi. Ciò può imbarazzare ancora di più, dato che il mio primo lavoro, che esponeva in modo chiaro le basi di questa costruzione, è apparso soltanto dodici anni fa (tr. tedesca in Marr 1923a, pp. 28-29).

A proposito del già menzionato articolo “Sull'origine del linguaggio” l'autore constatava serenamente il carattere non aggiornato del lavoro rispetto agli sviluppi più recenti della teoria:

Статья эта наиболее близка к современному состоянию яфетической теории, хотя, составленная год тому назад, она уже отстает от достигнутого этой теорией уже нового этапа своего развития (Marr 1927a, p. 23 = 1936, p. 28).





L'articolo è vicinissimo allo stato attuale della teoria giafetica, benché, scritto soltanto un anno fa, sia rimasto indietro rispetto alla nuova fase di sviluppo raggiunta da questa teoria⁴⁸.

Lo sviluppo di una teoria linguistica fondata su deboli basi teoriche viene parzialmente compensato da un'invidiabile e rara competenza attiva di svariate lingue, moderne e antiche, condizione necessaria ma non sufficiente per una seria e fruttuosa ricerca linguistica, come del resto amava sottolineare lo stesso Marr:

[Лингвистика] Называют ее также то языковедение, то языкознание, что приводит к большим недоразумениям, внушая мысль всякому, знающему тот или иной язык, хотя бы научно, что он тем самым лингвист (Marr 1926c, p. 287, n. 1).

[La linguistica] La chiamano anche in modo differente, glottologia, cosa che causa notevoli equivoci, facendo credere a chiunque conosca una lingua o un'altra, anche solo scientificamente, di essere per questo stesso un linguista (testo tedesco Marr 1926d, p. 559).

Più che ad un'elaborazione coerente e omogenea, ci troviamo di fronte ad un conglomerato di svariate e differenti discipline, dalla linguistica alla mitologia, dalla storia della letteratura alla storia culturale (Smith 1998, p. 83). Una lettura attenta dei suoi numerosissimi lavori⁴⁹, compito tutt'altro che agevole, permette tuttavia di scorgere, nell'intricata e caotica rete di pensieri, diverse ipotesi e proposte degne di nota (Alpatov 2005, p. 19), così come interessanti e stimolanti osservazioni di carattere teorico (Al'tšuler 2012, p. 65).

Al di là di queste considerazioni, però, rimane un problema interpretativo di portata significativa, in relazione al contributo scientifico di Marr. Si tratta, infatti, di un pensatore senza dubbio innovativo, capace di cogliere e sviluppare alcune idee della propria epoca, come ebbe modo di sottolineare Jakobson (1935; trad. francese 2005) in un necrologio dal tono inaspettatamente neutrale

48 Parole non molto diverse si leggono nell'introduzione alla grammatica dell'antico georgiano (Marr 1925, p. iv), in cui Marr inserì un nuovo capitolo, contenente alcune importanti novità teoriche, quando il volume si trovava già in tipografia, come dimostra la numerazione delle pagine (da 01 a 026) dell'integrazione.

49 Una recente bibliografia, non esente da pecche, conta ben 722 titoli (Babuxadza & Biçikašvili 2004, pp. 17-54), comprese le ristampe.





(Vel'mezova 2007, p. 26, n. 21), evidentemente rispettoso della regola che bisogna essere benevoli verso i defunti (*de mortuis nihil nisi bonum*)⁵⁰. Se, da un lato, egli era in grado di cogliere con spirito critico alcune idee allora circolanti, dall'altro, però, il suo metodo linguistico mancava totalmente di rigore scientifico; le sue ricostruzioni e interpretazioni etimologiche erano "sciatte", e in genere egli forniva poche spiegazioni a sostegno delle proprie teorie e ancora meno era in grado di sostenerle (Grenoble 2007, p. 175).

Nel riassumere i tratti salienti del pensiero e dell'opera di Marr, si può tentare di fornirne, a distanza di decenni, una valutazione criticamente serena, riconoscendovi alcuni momenti degni di considerazione. Per quanto il suo modo di ragionare risulti unilaterale, anzi incoerente, soprattutto in relazione al problema dell'indoeuropeo, merita attenzione la sua visione dello sviluppo culturale in Occidente così come la sua critica all'indoeuropeistica e ad alcune sue pericolose deviazioni ideologiche (Brandist 2015b, pp. 14-16). La capacità di cogliere alcune aporie del metodo storico-comparativo della linguistica di stampo positivista-neogrammatico (Alpatov 2005, pp. 15-16), è stata però espressa con un pathos emotivo, e poi ideologizzato, piuttosto eccessivo e radicale; ne risulta di conseguenza che sia più apprezzabile la *pars destruens* che il tentativo di formulare delle proposte alternative (Jakobson 1935, p. 135; trad. francese 2005, p. 389). Il nocciolo razionale della teoria di Marr consisteva nel tentativo di far uscire la linguistica dal vicolo cieco dell'isolamento formale in cui era stata costretta dalla pratica linguistica dei neogrammatici, nell'aver posto la questione del rapporto del linguaggio con altre sfere della cultura, nell'aver considerato la lingua come un fenomeno sociale, il cui sviluppo e differenziazione sono legati alla struttura della società, e nell'aver cercato di stabilire un legame più stretto fra il linguaggio e l'evoluzione del pensiero (Žirmunskij 1967, p. 21); sembra che perfino Vittore Pisani (1899-1990), sempre particolarmente attento agli sviluppi della linguistica sovietica, seguisse con interesse e in parte anche condividesse alcune idee di Marr (Žirmunskij in Kaganovič

50 Sottoscriviamo senza indugio le parole di Baudouin de Courtenay, il quale, nel necrologio per il giovane allievo e collega Kruszewski, al motto *de mortuis nihil nisi bonum* preferiva giustamente *de mortuis aut verum, aut nihil* (Mugdan 1985, p. 148 = 2001, p. 17).





2011, p. 686). Meritano una menzione a parte la concezione del linguaggio cinetico come forma primordiale, l'evoluzione del linguaggio dal concreto all'astratto, così come l'ipotesi che collega lingua e pensiero ai processi produttivi (Schaff 1960, p. 36; tr. it. 1965, p. 27). Non sarebbe invece corretto considerare la teoria di *incrocio e mescolanza* come un esplicito e consapevole riferimento alla possibilità di individuare un'affinità non genetica fra le lingue (Thomas 1957a, p. 136); si riflette qui piuttosto il magistero di Rozen, che aveva trasmesso al suo allievo la concezione del carattere composito e multidimensionale dei processi culturali nell'antichità e nel medioevo, del carattere misto di tutte le culture, per cui è inutile andare in cerca di una comune radice (Platonova 2013, p. 15). Notevoli sono inoltre l'attenzione al dato materiale archeologico e la sua preoccupazione per gli aspetti storico-culturali dell'indagine linguistica, così come la particolare sottolineatura dell'elemento socioeconomico nella formazione della lingua.

2.6. *Lingua e classi sociali*

Anche se ci pare non priva di qualche forzatura l'affermazione di Emel'janov & Kuznecova (2013, p. 182), secondo cui Marr andrebbe considerato a pieno diritto il fondatore della sociolinguistica in Russia, sono state messe in rilievo alcune sue intuizioni sociolinguistiche *ante litteram*, come per esempio l'attenzione ai fenomeni linguistici considerati non isolatamente, ma nel loro contesto storico e sociale: il mutamento, in questa prospettiva, non sarebbe il risultato di cambiamenti meccanici e casuali, quanto piuttosto il prodotto delle trasformazioni dell'ambiente sociale (Adler 1980, pp. 48-49). Non mancano, ovviamente, arditi collegamenti fra categorie grammaticali e sviluppo sociale, per esempio quando Marr afferma che i gradi di comparazione sarebbero sorti insieme alle distinzioni fra ceti sociali (*soslovija*): il grado superlativo corrisponderebbe al ceto sociale più elevato, il comparativo a quello medio e il positivo, infine, agli strati più bassi (Rudnev 1997, p. 188).

Anche l'idea della coesistenza sincronica di diversi registri linguistici, legati all'appartenenza dei parlanti a classi sociali differenti, diventerà molto più tardi uno dei cavalli di battaglia della sociolinguistica americana, attenta a fenomeni quali il *black English* (Adler





1980, p. 57). Marr sosteneva che non potessero esistere lingue non di classe, estendendo il concetto anche alle fasi preistoriche e proto-storiche e negando pertanto il concetto di lingua nazionale:

[...] но она, яфетидология, отвергает существование неклассовых языков, все языки, в их числе и национальные языки Европы и Кавказа, – еще раз повторяем, классовые, притом классовые не в последнюю очередь, а прежде всего. В Армении и Грузии национальных языков оказалось по два в каждой стране, оба классовые, один древнелитературный феодальный и другой т. н. народный, если не будем сейчас входить в различные модальности этой народной речи. И что замечательно, грузинский феодальный язык стоит ближе по системе к армянскому феодальному || языку, чем каждый из них к народному языку своей родной страны, и с таким же, понятно, отношением к своим феодальным языкам армянский и грузинский народные языки являются языками одной системы по многим основным чертам своей типологии. Мы, быть может, будем иметь возможность при другом случае иллюстрировать это явление на примерах. Но, главное, яфетидология иной подход к изучению языка, как к речи классовой, в исследовании считает неприемлемым (Marr 1932, pp. 18-19).

La jafetologia nega l'esistenza di lingue non classiste, tutte le lingue, ivi comprese le lingue nazionali dell'Europa e del Caucaso, essendo, ripeto, di natura classista. Inoltre, esse non sono in definitiva ma in primo luogo di natura classista. È noto che in Armenia e Georgia c'erano due lingue nazionali, entrambe lingue di classe, una l'antica lingua letteraria feudale, l'altra quella che possiamo chiamare lingua popolare a condizione di prescindere dalle sue diverse varianti. E la cosa notevole è che la lingua feudale georgiana ha una struttura più simile alla lingua feudale armena di quanto ciascuna delle due non abbia con la lingua popolare del rispettivo paese. Le lingue popolari armena e georgiana hanno ovviamente la stessa relazione con le rispettive lingue feudali, avendo un sistema comune per molti aspetti fondamentali della loro tipologia. Potremo forse illustrare altrove questo fenomeno con altri esempi. Ma quel che importa è che la jafetologia dichiara inaccettabile qualsiasi studio delle lingue se non come idiomi di classe» (tr. it. tratta da Čikobava 1973, p. 213, cui è da attribuire anche il corsivo⁵¹).

51 Si tratta di una delle poche traduzioni italiane di Marr; sempre nella stessa raccolta, a cura di Lia Formigari (Formigari 1973, pp. 169-191), leggiamo alcune pagine tratte e tradotte da una relazione tenuta in occasione di una sessione straordinaria dell'Accademia delle Scienze dell'URSS il 26 giugno 1931 (Marr 1931a).



Come abbiamo visto nel passo citato, Marr applicò il concetto di classe allo studio di armeno e georgiano, due lingue e tradizioni culturali che conosceva molto bene, distinguendo di conseguenza due varietà linguistiche coesistenti, quella feudale, attestata dalla documentazione scritta, e quella degli strati sociali più bassi della popolazione, riemersi e affermatasi in epoche successive. L'idea era dunque quella che nelle strutture linguistiche si riflettesse l'appartenenza dei parlanti a diverse classi sociali (Thomas 1957a, p. 24). Marr sarebbe stato indotto a formulare uno stretto legame fra lingua e società soprattutto per superare l'empasse in cui era venuta a trovarsi la teoria nella sua formulazione iniziale, secondo la quale le lingue giapetiche avrebbero un tempo occupato nell'area mediterranea uno spazio molto esteso, fatto che imponeva di postulare numerosi movimenti migratori di popoli e di localizzare la protopatria (Hentschel 1998, p. 636). Negare qualsivoglia legame genetico permetteva invece di vedere nello sviluppo linguistico l'evoluzione stadiale di diversi modelli di società; la parentela fra le lingue veniva ora intesa da Marr non in senso genetico-biologico, ma come il risultato di un determinato avvicinamento sociale in una determinata fase del loro sviluppo, a sua volta condizionata dal progresso tecnico e dallo sviluppo dei mezzi di produzione:

Весьма поучительной конкретной иллюстрацией таких сложных взаимоотношений во всей полноте двух языковых типов являются схождения и расхождения грузинского и армянского языков, собственно четырех языков: двух грузинских, древнелитературного и народного, и двух армянских, древнелитературного и народного, причем выяснение этих схождений и расхождений устанавливает, что народные языки и грузин и армян обнаруживают типологически больше схождений друг с другом, чем народный язык грузинский с грузинским же древнелитературным или народный язык армянский с армянским же древнелитературным (Marr 1929, p. 33 = 1936, p. 415).

Un'illustrazione molto istruttiva e concreta delle relazioni così complesse dei due tipi linguistici nella loro totalità ci è fornita dalle somiglianze e differenze delle lingue georgiana e armena, propriamente delle quattro lingue: due georgiane, l'antica letteraria e quella volgare, e due armene, l'antica letteraria e quella volgare, mentre la spiegazione di queste somiglianze e differenze permette di constatare che le lingue volgari sia dei Georgiani che degli Armeni presentano tipologicamente maggiori somi-



glianze fra loro di quante ne posseggano la lingua georgiana volgare con l'antica lingua letteraria georgiana o la lingua armena volgare con l'antica lingua letteraria armena (cfr. anche Rosiello 1974 [1968], pp. 23-24).

Passando dall'evoluzionismo al tecnicismo (Bruche-Schulz 1984, pp. 46-47), Marr proponeva di interpretare ciò che solitamente veniva spiegato diacronicamente come lo sviluppo linguistico da una morfologia fusiva ad una agglutinativa, in termini diastratici, ovvero come un passaggio di consegne dovuto a cambiamenti nei rapporti di forza all'interno delle rispettive società.

Как пример расхождения двух названных грузинских языков достаточно знать образование мн. числа в имен. падеже (древнелит. п-1, народн. -eb-1):

	агглютиват. вульгарн.	почти флективное древнелит.
Им.	kaš-eb-1	kaš-p-1
Род.	kaš-eb-is	} kaš-š'a¹
Дат.	kaš-eb-s'a¹	
Дат. II	kaš-eb-m'an¹	} kaš-ša-mier
Тв.	kaš-eb-iš	
Напр.	kaš-eb-a-d	

Immagine nr. 2 (Marr 1927a, p. 152 = 1936, p. 124; tr. tedesca 1974, p. 251).

	Sistema agglutinativo (lingua popolare)	Sistema quasi flessivo (lingua letteraria)
Nom.	ḳac-eb-i	ḳac-n-i
Gen.	ḳac-eb-is	ḳac-ta
Dat.	ḳac-eb-sa	ḳac-ta
Dat. II	ḳac-eb-man	ḳac-ta
Instr.	ḳac-eb-it	ḳac-ta mier
Dir.	ḳac-eb-ad	

Proponendo, accanto all'evoluzione stadiale del linguaggio umano in conseguenza delle trasformazioni dei mezzi di produzione all'interno della comunità, una lettura che tenesse conto della stratificazione sociale, Marr era portato ad attribuire le due lingue armene a due classi distinte, quella degli oppressori e quella degli oppressi:



На самом Кавказе рядом с различными по диахроническим признакам языковыми группами, каждая особого типа, хронологически предшествующего или последующего, учету поддаются || типологически различные языки у одного и того же национального образования, так, например, у армян два языка, один это древне-литературный язык, он – флективный, другой, так называемый, [sic] вульгарный некогда армянский, ныне со средних веков и литературный, он – агглютинативный, т. е. выходит так, что древне-литературный по типу новее, чем современный литературный язык, вообще современная массово пережившая живая речь, и это вполне естественно, так как древне-литературный язык есть сословный феодальный язык, вымерший вместе с этим сословием, а современная живая речь это язык более древнего населения, из племенного обротившийся в древности тоже в сословный, но низший, язык поработенного социального слоя. Только по мере отмирания феодалов с их языком этот поработенный класс выступил со своим дотеле так называемым плебейским или вульгарным языком и лишь в XIX в. завершил полный переход на свой классовый, некогда племенной язык, как на литературный. Отмеченное явление наблюдается и в Грузии (Marr 1926с, pp. 314-315 = 1936, p. 197).

[Nel Caucaso stesso] accanto a gruppi linguistici che si distinguono fra loro per caratteristiche diacroniche ed ognuno dei quali cronologicamente emerge, prima o poi, con una tipicità particolare, è da constatare l'esistenza di lingue tipologicamente diverse all'interno di una medesima compagine nazionale. Gli armeni ad es. hanno due || lingue; l'una, la vecchia lingua letteraria, è una lingua con declinazioni, l'altra, che in tempi passati era la cosiddetta lingua armena volgare ma che dal Medioevo in poi è anche lingua letteraria, è una lingua agglutinante. Risulta che la lingua letteraria antica è tipologicamente più nuova della lingua letteraria contemporanea o in generale della lingua attuale così come essa si è conservata nell'uso delle masse popolari; e ciò è cosa del tutto naturale, dal momento che la lingua della letteratura antica era una lingua feudale classista la quale si è estinta insieme a questa classe. La lingua attuale, invece, è la lingua di una popolazione più antica che in tempi remoti si era trasformata da lingua di una tribù in lingua di un cetto sociale, sia pure infimo, ossia nella lingua degli strati sociali schiavizzati. Solamente nella misura in cui la classe feudale e la sua lingua si estinsero, si affermò parallelamente, con la sua lingua fino ad allora chiamata plebea o volgare, la classe oppressa che poi soltanto nel XIX secolo giunse ad usare pienamente come lingua letteraria la sua lingua di classe che era stata, in precedenza, una lingua tribale [Analogo fenomeno si osserva anche in Georgia] (Formigari 1973, pp. 162-163; testo tedesco Marr 1926d, pp. 582-583).



Così, i due tipi linguistici, in armeno come anche in georgiano, cessano di essere letti, storicamente, come fasi successive di uno sviluppo diacronico delle rispettive lingue, diventando due varianti indipendenti, coesistenti e socialmente determinate. L'idea che la lingua sia una sovrastruttura, legata strettamente alla stratificazione sociale all'interno della società, ha delle conseguenze rilevanti anche in relazione al concetto di lingua nazionale, che Marr, come detto, negava recisamente (Michankova 1949, p. 367; Formigari 1973, p. 27; Slezkine 1996, p. 843; Van Meuers 1998, p. 229). Sentiamo al riguardo ancora la voce diretta di Marr, che così continua:

Точно также древнелитературные языки Армении и Грузии стоят ближе друг к другу, чем каждый из них к народному языку соответственной национальности, т. е. воочию выступает, что не существует национального, общенационального языка, а есть классовый язык, и языки одного и того же класса различных стран, при идентичности социальной структуры, выявляют больше типологического сродства друг с другом, чем языки различных классов одной и той же страны, одной и той же нации (Marr 1929, p. 33 = 1936, p. 415)⁵².

[Allo stesso modo le antiche lingue letterarie di Armenia e Georgia sono più vicine l'una all'altra di quanto lo sia ciascuna di esse alla lingua popolare della rispettiva nazionalità, cioè risulta chiaramente che] Non c'è una lingua nazionale comune, ma una lingua di classe. Lingue appartenenti ad una stessa classe nei diversi paesi, data un'identica struttura sociale, mostrano fra loro una similarità maggiore che non lingue di diverse classi nello stesso paese o nella stessa nazione (tr. it. tratta da Čikobava 1973, p. 214).

Non è lecito parlare di una concreta lingua indoeuropea, o addirittura di una protolingua comune, che non è mai esistita, ma si deve invece postulare una nuova formazione tipologica, che avrebbe mediato il passaggio dalle lingue giapetiche, preistoriche, a quelle indoeuropee, storiche (Marr 1926c, pp. 310-311 = 1936, p. 194; Marr 1926d, pp. 578-579)⁵³. Dopo che per decenni gli studiosi si erano dedicati pressoché esclusivamente allo studio delle lingue indoeuro-

52 Cit. anche da Rudnev (1997, p. 188), il quale aggiunge che accettare una teoria così folle poteva farlo solo uno stato folle come l'Unione Sovietica.

53 Cfr. anche Benjamin (1935, p. 255 = 1966, pp. 76-77), il quale riformula il pensiero di Marr citandolo parzialmente.





pee, collocandole così in una posizione di maggior prestigio, Marr decise di correggere questa visione razzista, contestando apertamente l'esistenza di protolingue o famiglie linguistiche geneticamente differenti (Bruche-Schulz 1984, p. 62). Essendo poi tutti i cambiamenti socioculturali, compresi quelli linguistici, il risultato di mutamenti radicali dei rapporti di produzione, la diversità etnica e linguistica si spiegherebbe come la sequenza stadiale di una medesima popolazione autoctona rimasta sempre nel medesimo territorio: in Crimea, per esempio, i Cimмери parlanti una lingua giafetica sarebbero divenuti prima Sciti iranici, poi Goti germanici e, infine, Slavi (Bulkin et al. 1982, p. 275); in questa prospettiva glottogonica, tutte le lingue avrebbero lo stesso punto di partenza e seguirebbero lo stesso percorso evolutivo; le loro differenze rifletterebbero soltanto diverse fasi del loro sviluppo (Cherchi & Manning 2002, p. 7).

In questo modo Marr giunse perfino a negare l'esistenza razziale della famiglia indoeuropea, ritenendo le lingue indoeuropee una trasformazione stadiale delle lingue giafetiche:

Утверждаю, что индо-европейской семьи языков расово отличной не существует. Индоевропейские языки Средиземноморья никогда и ни откуда не являлись ни с каким особым языковым материалом, который шел бы из какой-либо расово особой семьи языков или тем менее восходил к какому-либо расово особому пра-языку. Кстати, в начале был не один, а множество племенных языков, единый пра-язык есть сослужившая свою службу научная фикция. Индоевропейские языки составляют особую семью, но не расовую, а как порождение особой степени, более сложной, скрещения, вызванной переворотом в общественности в зависимости от новых форм производства, связанных, повидимому, с открытием металлов и широким их использованием в хозяйстве, [...] (Marr 1924b, p. 6 = 1933, p. 185).

[Affermo che] la famiglia delle lingue indoeuropee non esiste come entità razziale a sé stante. Le lingue indoeuropee dell'area mediterranea non presentano mai materiale che possa essere ricondotto ad una famiglia linguistica unica dal punto di vista della razza. Tanto meno possono essere ricondotte ad una protolingua etnicamente a sé stante. [Difatti inizialmente non c'era una sola, ma molte lingue tribali, l'idea di una singola protolingua è un'invenzione scientifica che ha fatto il proprio tempo]. Le lingue indoeuropee formano sì una famiglia speciale, ma non di carattere etnico. Esse sono il prodotto di uno speciale, più complesso, livello di ibridazione provocato da un sommovimento sociale condizionato da nuove forze pro-





duttive connesse, a quanto pare, alla scoperta dei metalli ed alla loro ampia utilizzazione nell'economia (tr. it. tratta da Meščaninov 1973, p. 221).

Il carattere classista delle lingue spiegherebbe anche la marcia trionfale delle lingue indoeuropee, definite dominanti e attribuite a un popolo nemico di conquistatori (Hentschel 1998, p. 643)⁵⁴. Solidarizzando contro lo sciovinismo politico e intellettuale, però, Marr cadde nella pericolosa tentazione di mescolare etica politica e teoria linguistica, allo scopo di “democraticizzare” quest’ultima.

Si notano qui alcune innegabili somiglianze fra il pensiero di Marr e quello di Trubeckoj, per lo meno nella critica al concetto di indoeuropeo (Slezkine 1996, pp. 833-834; Sériot 1999). Entrambi negavano il concetto di razza, accettando solo l’esistenza di una lingua indoeuropea, che secondo Marr sarebbe sorta attraverso la trasformazione delle lingue giapetiche (cioè in sostanza di quelle caucasiche), laddove Trubeckoj in un celebre articolo uscito postumo (cfr. *supra* primo capitolo, § 1.2.3.), muoverà rilievi sostanziali al concetto di popolo indoeuropeo, riscontrando nella lingua una certa affinità tipologica con il tipo caucasico orientale.

Curiosamente, la classificazione tipologica delle lingue, da Wilhelm von Humboldt (1767-1835) a August Friedrich Pott (1802-1887), Heymann Steinthal (1823-1899), August Schleicher fino a Franz Nikolaus Finck (1867-1910), si prestava a considerazioni imbarazzanti sulla superiorità e maggiore completezza delle lingue indoeuropee rispetto a lingue dalla diversa struttura morfologica, parlate da popolazioni selvagge dell’America, dell’Asia sud-orientale e dell’Africa (Bruche-Schulz 1984, p. 61, n. 35). Le lingue indoeuropee, chiamate da Marr prometeiche (su questo aggettivo si veda la nota 18 del primo capitolo), continuano tuttavia a mantenere la propria centralità nei suoi schemi classificatori: come Prometeo si era procurato il fuoco, così i popoli prometeici avevano conseguito la grande tecnologica dell’era moderna, la macchina industriale (Smith 1998, p. 89). Nonostante la volontà di essere moderno e innovativo, Marr pagava dazio all’approccio tipicamente romantico allo studio delle lingue.

54 Non molto diverse sono le parole del linguista francese André Martinet (1908-1999), in un libro peraltro problematico e non ineccepibile (si vedano al riguardo le puntuali osservazioni di Sergent 1988), sulla propensione imperialista degli indoeuropei manifestatasi nei vari processi migratori che si sono svolti nel corso dei secoli fino ai giorni nostri (Martinet 1989, p. 6).





2.7. Linguistica e romanticismo

Marr coltivò fin dall'inizio un precipuo interesse per le lingue caucasiche; dall'intento di attirare l'attenzione degli studiosi verso lingue fino ad allora poco considerate a livello internazionale cominciò a svilupparsi la sua teoria linguistica, fino ad arrivare al carattere palesemente internazionalista del periodo più tardo (Hentschel 1998, p. 628). Nel suo primo intervento, pubblicato sul numero 86 del principale giornale georgiano, *Iveria*, nel 1888⁵⁵, nel quale Marr affermava risolutamente, in polemica con Cagareli (Tomelleri 2018, pp. 81-82), che il georgiano non costituiva una lingua isolata, ma era geneticamente imparentato con la famiglia delle lingue semitiche (Thomas 1957a, p. 2), emergono due tratti caratteristici della produzione scientifica di Marr, che lo accompagneranno per tutta la sua lunga e prolifica carriera: la volontà di contrapporsi all'opinione scientifica dominante e il desiderio, divenuto una vera e propria ossessione (Slezkine 1996, p. 831; Smith 1998, p. 82), di collegare la propria lingua materna a una delle grandi famiglie linguistiche:

Marr's willingness, even as a student, to set himself against prevailing scholarly opinion, and his desire to link, genetically, his isolated mother language to one of the great cultural linguistic families. He was never to abandon either of these tendencies (Thomas 1957b, p. 325).

Nel proporre l'ipotesi, tutta ancora da dimostrare, sulla parentela genetica del georgiano con le lingue semitiche, Marr operava ancora con concetti, come quello di protolingua, che sarebbero stati successivamente da lui rifiutati in quanto prodotto di una concezione razziale e razzista della linguistica:

[...] грузинский язык по плоти и духу, т. е. в отношении корнеслова и грамматического строя, находится в родстве с семитической семьей языков: однако, связь его с упомянутыми языками не столь тесная, как связь этих последних между собой. Повидимому, грузинский || язык (собственно, три языка, грузинский,

55 Come riferisce Michankova (1949, p. 29, n. 2), questa nota, scritta originariamente in lingua georgiana (Marr 1888), è stata successivamente ristampata con accanto la traduzione russa nella raccolta intitolata *Po etapam razvitija jafetičeskoj teorii* (Marr 1926a, pp. 1-7) e poi, solo in russo, nel primo volume delle *Opere scelte* (Marr 1933, pp. 14-15).





мегрело-чанский и сванский) происходят из одного пра-языка, почти столь же походившего на семитические языки, как семитические похожи друг на друга (Marr: 1927a, pp. 24-25; cit. anche da Michankova 1949, pp. 29-30; testo tedesco in Marr 1974, p. 95).

The Georgian language, in flesh and spirit, i.e., as concerns the word stock and grammatical structure, is genetically related to the Semitic family of languages – however, its relationship to these languages is not as close as their relationship to each other. Apparently, the Georgian language (more accurately Georgian, Megrelo-Chan, and Svan) is descended from a protolanguage about as similar to the Semitic languages as they are similar to each other (trad. inglese in Thomas 1957a, p. 2).

In questo modo egli cercava di reagire alla scarsa considerazione di cui godevano queste lingue in Europa occidentale; con il passare del tempo la sua teoria giafetica prese sempre più le distanze dalla visione, più orientata entro i termini della cultura nazionale georgiana, dei suoi allievi più importanti, lo storico Ivane Džavachišvili (1876-1940) e il linguista Aḱaḱi Šanidze (1887/1987) (Reisner 2007, pp. 74-75). L'aspirazione a identificare un patrimonio comune fra l'originaria lingua dell'Antico Testamento e il proprio idioma materno era una preoccupazione che aveva messo alla prova per secoli etimologi e studiosi (Smith 1998, p. 82). La passione per la cultura, la lingua e la storia della Georgia, già manifestatasi negli anni ginnasiali, determinò la scelta universitaria, stimolata in parte dal clima politico dell'epoca (gli anni '80 del XIX secolo). L'interesse scientifico per le proprie origini, pertanto, si univa al desiderio di risollevarle le sorti del proprio paese attraverso lo sviluppo della cultura nazionale, schiacciata dal regime zarista (Michankova 1949, p. 18).

L'obiettivo di Marr, durante tutta la sua carriera di studioso, sembra essere stato quello di ristabilire, attraverso strumenti linguistici, il ruolo culturale di tutte le popolazioni giafetiche, principalmente caucasiche, usurpato dai conquistatori indo-europei (Thomas 1957b, p. 331).

In questo atteggiamento di rivalsa di lingue fino ad allora poco considerate si sarebbero manifestati evidenti rigurgiti di romanticismo, e il bisogno forte di garantire alla lingua georgiana, e alle lingue giafetiche, un posto sicuro e degno di nota nella storia mondiale, dal momento che esse cessavano di essere isolate ed entravano a far parte di una grande famiglia linguistica, comprendente anche le lingue semitiche e camitiche, un tempo diffusa in





tutto il Medio Oriente (Žirmunskij 1952, p. 176; Thomas 1957a, p. 83; Borst 1961, p. 1762).

La visione pancaucasica di Marr, che postulava radici autoctone comuni a tutte le popolazioni del Caucaso, non poteva però non incontrare il disfavore di Armeni e Georgiani, comprensibilmente orgogliosi delle loro lingue di antica attestazione e poco disposti a farsi scappare il proprio primato culturale (Slezkine 1996, p. 836). Ecco dunque che, pur in questo clima chiaramente romantico, il filologo di un tempo cedeva il passo al linguista internazionalista.

2.8. *Linguistica e filologia*

Nel corso dei suoi studi Marr non ricevette una preparazione linguistica adeguata (Larcev 1988, pp. 80-81)⁵⁶, ma si formò in un'atmosfera di rifiuto quasi pregiudiziale di quelli che lui era solito definire “indo-europeisti borghesi”, ovvero i neogrammatici (Žirmunskij 1976, p. 8): fra i docenti all'Università di San Pietroburgo si annoveravano sì validissimi studiosi, interessati però principalmente a questioni filologiche, con la possibile eccezione del georgiano Cagareli (Thomas 1957a, pp. 1-2), con il quale peraltro Marr ebbe sempre un rapporto a dir poco travagliato (Kaganovič 2015, p. 4). Molti suoi maestri, peraltro, non dividevano affatto le sue aspirazioni linguistiche. L'accademico Ol'denburg, per esempio, in una lettera a Rozen, inviata da Parigi nel 1894, solidarizzava con l'opinione del collega riportando le medesime perplessità di Antoine Meillet (1886-1936) sugli interessi linguistici di Marr⁵⁷, molto apprezzato invece in ambito filologico:

Meillet говорил о Марре, и я был очень доволен (хотя и огорчен за Марра), что он безусловно отрицает его лингвистические вещи. Он выразился очень сильно: „des fantaisies stupéfiantes, il n'y a pas de linguistique dedans“ [поразительные фантазии, в которых нет лингвистики], зато он отзывался очень сочувственно об его филологических занятиях. Хорошо, если бы Вы сообщили об этом Марру. Может быть, он присяжного и очень умного лингвиста послушает больше, чем нас, филологов. Ceterum censeo [кроме

56 Anche Aničkov (1997, p. 411 = 2001, p. 445) non lo giudicava “fine linguista”.

57 Sul rapporto fra Antoine Meillet e Marr si rimanda al dettagliato studio di Moret 2019.





того я полагаю], нам нечего делать в лингвистике, у нас работы и без того вдоволь, хватит больше, чем на наш век (lettera conservata nella sezione manoscritti dell'*Institut Vostokovedenija Akademii Nauk SSSR*, cit. da Michankova 1949, p. 31; cfr. anche Thomas 1957a, pp. 2-3; Kaganovič 2015, p. 5; Brandist 2015b, p. 14).

Meillet ha detto di Marr, e ne sono molto soddisfatto (anche se amareggiato per Marr), che rifiuta incondizionatamente i suoi lavori linguistici. Si è espresso in modo molto vigoroso: „des fantaisies stupéfiantes, il n'y a pas de linguistique dedans“ (delle incredibili fantasticherie, non v'è traccia di linguistica), mentre ha formulato un parere positivo sulle sue occupazioni filologiche. Sarebbe buona cosa se Lei lo comunicasse a Marr. Forse darà più retta a un linguista esperto e molto intelligente che a noi, filologi. “Ceterum censeo” (del resto io reputo), non abbiamo nulla da fare nella linguistica, anche senza di essa di lavoro ne abbiamo a sufficienza, per tutta la vita e oltre.

A Marr, tutto sommato, la linguistica in quanto tale non interessava; semmai l'analisi glottologica era lo strumento con il quale studiare la forma ideologica della società e la genesi del linguaggio (Bruche-Schulz 1993, p. 462). Quello che però ci preme sottolineare maggiormente qui è il carattere filologico, più che linguistico, del suo approccio allo studio delle lingue: egli sembra infatti aver concepito la lingua come un testo, e proprio ai testi, soprattutto a quelli letterari, aveva dedicato all'inizio della sua brillante carriera di editore le sue attenzioni principali (Hentschel 1998, p. 641). In un certo senso Marr applicò alcune riflessioni filologiche, legate alla possibilità che testimoni manoscritti più recenti conservino lezioni più antiche, all'analisi glottogonica. Studiando la versione antico-georgiana della *Povest' o Varlaame i Ioasafe* egli aveva scoperto, durante le sue ricerche d'archivio condotte nel Caucaso, un codice tardo contenente, a fronte di alcune evidenti innovazioni, interessanti elementi linguisticamente arcaici. In una lettera inviata a Rozen il 21 luglio 1888 Marr così scriveva:

Балавари найден, рукопись новая (список [18] 60 года), но язык произведения, несмотря на явные обновления, в общем древний, церковный, каким писаны книги Ветхого и Нового Завета... Заглавие сочинения სობრძნე ბალავაროსა „Мудрость Балавара“⁵⁸.

58 Con l'edizione di questo codice manoscritto ha inizio una serie di pubblicazioni di testi della letteratura georgiana antica (Michankova 1949, pp. 34-35).





Я уже списал и готовлю к изданию. Мне обещали достать более древний список (copia conservata nella sezione manoscritti dell'*Institut Vostokovedenija Akademii Nauk SSSR*, cit. da Michankova 1949, p. 34).

Il Balavari è stato trovato, il manoscritto è recente (copia del 1860), ma la lingua dell'opera, nonostante qualche innovazione, in generale è antica, ecclesiastica, come quella in cui sono scritti i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento... il titolo dell'opera è *sibrdzne balavarisa* "Sapienza di Balavari". L'ho già copiata e sto preparandone l'edizione. Mi hanno promesso di reperire una copia più antica.

Questo principio della critica testuale – "*recentiores non deteriores*"⁵⁹ – venne trasferito da Marr all'ambito del confronto fra le lingue prive di scrittura, quindi giovani ma caratterizzate da tratti estremamente arcaici, e le lingue "classiche", fra cui anche il georgiano e l'armeno, che vantano invece una tradizione letteraria di antica data; in una lettura molto romantica della lingua, sarebbe proprio la trasmissione orale, non snaturata dalla codificazione letteraria, a conservare meglio motivi ancestrali della tradizione popolare (Michankova 1949, p. 74). Molte parlate dialettali georgiane, per esempio, presentano spesso tratti più arcaici rispetto ai più antichi monumenti letterari della tradizione scritta (Marr 1910, p. ix). Si tratta quindi di provare a spingersi fino alle origini attraverso lo studio di relitti arcaici⁶⁰, attestati nelle lingue minori prive di scrittura, ritenute sì meno elaborate ma, proprio per questo, anche più genuine:

В этой работе над выковыванием будущей единой речи не может, следовательно, быть обойден ни один национальный язык, ни одна племенная речь, как бы они ни казались теперь без роду и без племени, т. к. в них, даже изолированных и совершенно одиноких, мы имеем в сохранности драгоценнейшие остатки социальным настроением прошлого загубленных достижений, целых эпох общечеловеческого творчества в мировом масштабе. Вне этой общечеловеческой глоттогонии (созидания речи) не возникал ни || один язык (Marr 1927a, pp. 21-22 = 1933, p. 27).

59 Il celebre motto pasqualiano, che invita a non confondere antichità del codice e antichità del testo, è stato fatto proprio anche dalla scuola filologica sovietica (Lichačëv 1957, p. 162; 1958a, p. 266; 1960, p. 7), di cui si parlerà più compiutamente nel prossimo capitolo.

60 Cfr. anche Kabanov (2002, p. 318) a proposito del metodo adottato dalla filologa classica Ol'ga Frejdenberg.





In questo lavoro di forgiatura di una futura lingua⁶¹ unitaria non si può, di conseguenza, omettere alcuna lingua nazionale, alcuna lingua tribale, per quanto esse possano ora apparirci prive di parentela (di origine incerta), poiché in esse, perfino in quelle isolate e completamente solitarie, si conservano preziosissimi resti di conquiste cancellate dall'umore sociale del passato, di intere epoche della creatività umana universale a livello globale. Al di fuori di questa glottogonia (creazione della lingua) umana universale non è sorta alcuna lingua (tr. tedesca in Marr 1974, pp. 91-92).

Marr, rinnegando in un certo senso il proprio passato di studioso dell'Oriente cristiano, tema poco praticabile nella Russia bolscevica, e della cultura armena e georgiana antica, trasmesse in forma manoscritta, insorge, quasi novello Platone, contro la tradizione scrittoria:

Врагом естественной жизни языков является письменная культура. Литература письменная уничтожает народное творчество в языке. Она сглаживает, примиряет все диалектические расхождения живых наречий, говоров и подговоров. Она вовлекает в этот разрушительный процесс не только свои наречия, но и языки родственные и их наречия, приобщая их к искусственному литературному языку и пуская его формы в обращение среди них, как всем доступные ходячие монеты. Всю эту разрушительную работу произвела грузинская письменность (Marr 1915, p. 16 = 1933, p. 70).

Il nemico della vita naturale delle lingue è la cultura scritta. La letteratura scritta distrugge la creatività popolare nella lingua. Essa appiana e riconcilia tutte le discrepanze dialettiche dei dialetti vivi, delle parlate e dei loro sottotipi. Essa coinvolge in questo processo distruttivo non solo i propri dialetti, ma anche le lingue imparentate e i loro dialetti, collegandoli a un linguaggio letterario artificiale e mettendo in circolazione fra di loro le sue forme, come monete correnti a disposizione di tutti. Tutto questo lavoro distruttivo è stato compiuto dalla tradizione scrittoria georgiana.

Significativamente provocatorio è il giudizio da lui espresso a proposito della “letteratura” dei popoli privi di scrittura:

61 Come nella traduzione tedesca viene qui resa con ‘lingua’ la varietà di termini russi impiegati nel passo.



Я вовсе не обмолвился, упомянув о литературе бесписьменных народов. Литература не только бывает у народов без письменности, но часто она является более надежным и богатым источником для изучения языка, этой души народа, чем обширная искусственная литература с письменностью, обыкновенно состоящая из сплошных переводных памятников и в большинстве, если не исключительно, подражательных к ним сочинений (Marr 1916, p. 2 = 1933, p. 59).

Non ho commesso un lapsus quando ho menzionato la letteratura dei popoli privi di scrittura. La letteratura non solo è presente presso i popoli senza scrittura, ma spesso si rivela per lo studio della lingua, questa anima del popolo, fonte più attendibile e ricca dell'ampia letteratura artificiale dotata di scrittura, solitamente costituita da numerose traduzioni e, nella maggior parte dei casi, se non esclusivamente, da opere che le imitano.

Gli indoeuropeisti, invece, si sarebbero interessati solo a frammenti illeggibili su supporto pergameneo o papiraceo invece di dedicarsi all'antichità vivente⁶², rappresentata da materiale linguistico accessibile di prima mano, come affermava in modo perentoriamente vivido nella prefazione alla grammatica del laso, lingua caucasica meridionale (cartvelica):

Но этот чреватый последствиями вопрос находится в девственном состоянии. И это вполне естественно, раз, при продолжающемся господстве навыков схоластической филологии, лоскуток пергамента или папируса с несколькими нечитаемыми по дефектности строками мертвого текста вызывает более общепризнанный интерес среди ученых, чем богатейшая живая старина – пережитки народностей древнейшего культурного мира с их неисчерпаемым разнообразием живых лингвистических материалов (Marr 1910, p. xiii = 1933, p. 42).

Ma questo problema, gravido di conseguenze, si trova in uno stadio iniziale. E questo è del tutto naturale, dato che, se continuano a dominare le abitudini della filologia scolastica, un frammento di pergamena o papiro con qualche riga di testo morto illeggibile a causa di un difetto materiale provoca agli studiosi un interesse più universalmente riconosciuto rispetto alla ricchissima antichità vivente – le vestigia dei popoli del mondo culturale antichissimo con la loro inesauribile diversità di materiali linguistici viventi.

62 Si veda l'analogia posizione di Polivanov, già esposta nel § 1.3.2. del primo capitolo.



Marr li bollava come cultori della parola, sempre succubi della tradizione filologica avulsa dalla vitalità dei fenomeni e, in quanto tali, incapaci di comprendere la linguistica giafetica:

[...] тогда как современные лингвисты-индоевропеисты в массе филологи-словесники, и в этом смысле настоящие словолюбы, и чем больше в них этой отрешенной от жизненности явлений филологии, тем меньше они способны понять яфетическое языкознание (Marr 1926c, pp. 287-288 = 1936, p. 180).

[...] laddove i linguisti-indoeuropeisti contemporanei nella loro totalità sono filologi-cultori della parola, e in questo senso sono dei veri “filologi”, e quanto più sono presi da questa filologia separata dalla vitalità dei fenomeni, tanto meno sono in grado di comprendere la linguistica giafetica (testo tedesco in Marr 1926d, pp. 559-560).

Un acceso dibattito fra un’impostazione rigidamente formale e critico-grammaticale (*Wortphilologie*) e un orientamento storico-antiquario più attento ai contenuti (*Sachphilologie*) aveva già contraddistinto il dibattito dei classicisti tedeschi fin dagli inizi del XIX secolo (Mangold 2004, pp. 91-92), a riprova che molte posizioni di Marr risalivano a posizioni romantiche, condite con spruzzi di marxismo-leninismo di seconda o terza mano.

2.9. Osservazioni conclusive

E così, uno specialista, in ambito filologico, di Oriente cristiano e letteratura religiosa, che fin da giovane nutriva, accompagnato da un talento singolare per le lingue, una certa curiosità per la scienza linguistica, va per così dire in crisi, dopo la rivoluzione d’Ottobre, sia per ragioni personali che per la contingenza politica. Scimmiettando in modo originale alcune visioni tipicamente ottocentesche, egli riesce a trovare consenso e supporto nella neocostituita Unione Sovietica e assurge, in quanto nemico dichiarato della scienza occidentale, a vette inusitate e forse inattese.

Facendo inoltre leva sul sentimento nazionale caucasico e calvando le istanze di libertà delle minoranze etniche e linguistiche dell’ex impero, diviene il protagonista della contrapposizione epistemologica all’Occidente imperialista e colonialista.



Evolutosi, infine, da nazionalista locale a internazionalista e rivoluzionario-progressista, Marr abbandona gli studi filologico-testuali, anche perché fortemente connotati in senso religioso e nazionale, per dedicarsi a una linguistica sempre più glottogonica e al contempo proiettata al futuro, arrivando ad affermare che la nuova società, priva di classi, avrebbe creato una lingua mondiale comune, più bella e più salda di tutte le lingue di classe borghesi allora in uso; essa avrebbe addirittura, come al principio dei tempi, rinunciato completamente all'aspetto fonico.

Le numerose stranezze della sua elaborazione scientifica, fondata su una congerie di dati linguistici spesso difficili da controllare ma quasi sempre dubbi, hanno trovato terreno fertile nel clima contraddittorio di uno stato totalitario, dove apertura e chiusura, tradizione e novità si incontravano e scontravano con esiti ogni volta imprevedibili ma quasi sempre drammatici ed esagerati.

Il terzo e ultimo capitolo della trilogia prenderà brevemente in esame un caso in un certo senso non troppo dissimile, applicato, questa volta, all'ambito degli studi filologico-letterari.

CAPITOLO 3
N.JA. MARR E D.S. LICHAČĚV:
PARALLELISMI CHE SI INCONTRANO?

Ohne Zweifel wird mit dem Verständnis auch der Respekt für die wachsen, die unter schwierigsten Umständen Wissenschaft zu treiben bemüht blieben. Man wird aber auch sagen müssen, wem die akademische Profession nur der Mantel für eine opportunistische oder auch skrupellose Karriere war (Schmitt 2005, p. 77)¹.

3.1. *Premessa*

Il terzo e ultimo capitolo della trilogia giustappone, in maniera, se non temeraria, sicuramente alquanto rischiosa, due figure carismatiche e simboliche, in tempi e modi differenti e con diverse implicazioni e conseguenze, della scienza sovietica e di alcune sue precipue peculiarità. Il confronto però non riguarda tanto le due personalità, indubbiamente affascinanti e coinvolgenti, quanto piuttosto le discipline da loro incarnate, ovvero la “Nuova dottrina del linguaggio” (*Novoe učenie ob jazyke*) e la “Testologia” (*Tekstologija*) e, in particolare, il ruolo da esse ufficialmente assunto in contrapposizione programmatica alle pratiche scientifiche del mondo occidentale.

Prima di discutere alcuni elementi comuni è d'uopo sgomberare il campo da qualsivoglia equivoco interpretativo: non si vuole in alcun modo istituire un legame fra Marr e Dmitrij Sergeevič Lichačëv (1906-1999), o fra la teoria linguistica del primo e le posizioni filologiche del secondo. In effetti, ragioni anagrafiche e biografiche rendono un confronto diretto fra i due studiosi petropolitano-leningradesi, oltre che astorico, anche abbastanza insensato. L'uni-

¹ “Con la comprensione crescerà sicuramente anche il rispetto per tutti coloro i quali hanno cercato di svolgere attività scientifica nelle circostanze più difficili. Ma occorrerà anche dire per chi la professione accademica è stata solo il pretesto per una carriera opportunistica e priva di scrupoli”.

co elemento che in qualche modo li collega superficialmente è una pubblicazione giovanile di Lichačëv, uscita nella rivista marrista “Jazyk i myšlenie” quando Marr si era da poco spento. Si tratta di un lungo articolo sul gergo criminale (Lichačëv 1935), frutto della diretta esperienza di recluso politico nel nord della Russia²; Lichačëv, appena tornato dalla prigionia, e quindi in una posizione di estremo isolamento, si sarebbe rivolto a Vasilij Ivanovič Abaev, allievo e pupillo di Marr, chiedendogli di aiutarlo a pubblicare l’articolo (Salagaeva 2002, p. 174; cit. anche da Makeev 2009, pp. 84-85)³. Si racconta anche che il presidente dell’Accademia delle Scienze dell’URSS, Aleksandr Petrovič Karpinskij (1847-1936), giudicando questo lavoro “affatto sovietico e interessante da un punto di visto politico e scientifico”, sia intervenuto nel 1936 con una petizione in cui veniva chiesta la cancellazione della precedente condanna (Vodolazkin 2002, p. 81).

Molto diversi, per di più, furono i destini delle dottrine da loro rappresentate, o meglio incarnate nel contesto epistemologico sovietico. Mentre la *Testologia* di Lichačëv, vivente il suo autore, ottenne un notevole successo e trovò una certa eco in Occidente, anche presso il pubblico non slavista, la dottrina di Marr, attraverso il suo successore Ivan Ivanovič Meščaninov, riuscì ad attecchire nel blocco comunista, formatosi dopo la Seconda guerra mondiale, solo per un brevissimo periodo. Nella zona di occupazione sovietica del territorio tedesco, che sarebbe poi divenuta la Repubblica Democratica Tedesca (Deutsche Demokratische Republik), vennero per esempio pubblicati, in diverse riviste (“Sowjetwissenschaft”⁴, “Neue Welt”

2 All’interno di una società segreta, denominata ironicamente “Accademia cosmica delle scienze” (*Kosmičeskaja Akademija Nauk*), Lichačëv aveva preparato in forma scritta una relazione in difesa della vecchia ortografia russa (Lichačëv 1993b), a suo dire “calpestata e sfigurata dal nemico della Chiesa di Cristo e del popolo russo” (попранной и искаженной врагомъ Церкви Христовой и народа російскаго); requisito durante la perquisizione il giorno del suo arresto (8 febbraio 1928), questo testo costituì uno dei capi d’accusa per la condanna a cinque anni di reclusione nel campo di prigionia delle Solovki (*Soloveckij lager’ osobogo naznačenija*).

3 La genesi e le vicissitudini legate all’articolo, che fu stroncato da Michail Šachnovič sulla “Leningradskaja Pravda”, sono ricordate dal protagonista nelle sue memorie (Lichačëv 1995, p. 297 e 302 = 1999, p. 415 e 421-422).

4 Sull’attività e i contenuti di questa rivista, che uscì dal 1948 al 1989, ci informano Damaschun et al. 1993.



e “Deutschunterricht”), tre articoli di Meščaninov in lingua tedesca (Meščaninov 1947b; 1948b; 1949a). Sappiamo, inoltre, che lo stesso Meščaninov si recò nell’autunno del 1949 in Cecoslovacchia a tenere un ciclo di lezioni sulla *Nuova dottrina del linguaggio*⁵, e nello stesso anno venne pubblicata in lingua ceca una breve biografia di Marr (Lubojacký 1949). Viene al riguardo ricordato un divertente episodio conseguente all’introduzione forzata del marrismo in Cecoslovacchia dopo la presa di potere da parte dei comunisti: il linguista Milan Jelínek (1923-2014), allora assistente, aveva ideato uno slogan per uno striscione da esporre durante la parata del primo maggio: “N.J. Marr – náš učitel” (N.J. Marr – il nostro maestro), con la gente che per strada si domandava con meraviglia: “Marr? Ma non dovrebbe essere Marx?” (Trávníček & Voráč 2008, p. 45).

Come detto, la *Testologia*, libera dai condizionamenti dello stalinismo, sorse e si sviluppò in Unione Sovietica intorno alla metà degli anni ’50 del secolo scorso, trovando ben presto seguaci anche nei paesi satelliti⁶. Per restare sempre in ambito ceco, il filologo Jiří Daňhelka (1919-1993) aveva progettato di preparare un’esposizione della problematica critico-testuale della letteratura antico-ceca, ad integrazione dell’imminente traduzione di un volumetto di Lichačëv (1964)⁷, che stava portando avanti⁸. Avrebbe dovuto compiere la traduzione, sotto la sua guida, Naděžda Kvítková (1935-),

5 Il viaggio è ricordato polemicamente dal linguista Aleksandr Vasil’evič Isačenko (1910-1978), genero del principe Trubeckoj, in un articolo che metteva in guardia il lettore occidentale dal recupero, in Unione Sovietica, di posizioni chiaramente marriste; in quest’occasione lo studioso fece notare lo sgomento che lui e i suoi studenti avevano provato di fronte all’insipienza linguistica di Meščaninov, in visita a Bratislava (Isačenko 1978, p. 84). Lo stesso Isačenko, peraltro, esattamente trent’anni prima si era reso protagonista di proselitismo marriano, sancendo, con un articolo programmatico pubblicato sulla rivista *Slovo a slovesnost* (Isačenko 1948), la fine della gloriosa esperienza praghese in territorio cecoslovacco (Matejka 1978, pp. xxix-xxxi).

6 I fondamenti della *Testologia* sono stati pubblicati in tedesco (Lichačëv 1971), preceduti, nella stessa lingua, da un resoconto presentato a un convegno di germanisti (Alberts 1968).

7 La traduzione ceca dell’*editio minor* (Lichačëv 1964) è stata recentemente approntata da Jitka Komendová (Lichačëv 2015).

8 In una lettera del 14.12.1975, indirizzata al collega polacco Konrad Górski (1895-1990), Daňhelka esprime tutta la propria ammirazione per l’importante opera dello studioso sovietico, del quale vorrebbe approntare un equivalente applicato alla tradizione testuale ceca (Sichálek 2013, p. 249).





ma il progetto non fu portato a termine, dato che coincideva con un'iniziativa simile promossa dall'Ústav pro českou literaturu ČSAV, coordinato da Felix Vodička (1909-1974) e Břetislav Štorek (1930-1976): quest'ultima prevedeva, nelle intenzioni di Vodička, l'inserimento di esempi tratti dalla letteratura ceca e slovacca e ulteriori materiali. Anche questo proposito, però, non fu realizzato, perché si preferì redigere un manuale specificamente concepito per la tradizione ceca (Sichálek 2013, p. 245).

Non sappiamo, invece, se e in che modo Lichačëv sia riuscito ad ottenere l'appoggio delle autorità politiche durante la sua ascesa. Ciò che maggiormente colpisce, però, è il carattere assolutamente contraddittorio (*absit iniuria verbo*) della sua figura di studioso: dopo essere miracolosamente scampato a morte sicura nel campo di concentramento delle Solovki, infatti, egli ebbe l'indubbio merito di promuovere e letteralmente salvare gli studi medievistici in Unione Sovietica – anche se dovette scendere a qualche compromesso, rivolgendo un'attenzione quasi esclusiva alle opere “originali” del patrimonio scrittorio nazionale a scapito della letteratura di traduzione e, soprattutto, adottando un approccio più estetico-letterario che filologico-critico verso di esse – e finì per diventare uno dei principali e più noti esponenti della scienza e dell'*intelligencija* sovietiche. Da nemico del popolo a corifeo della scuola sovietica di letteratura antico-russa...

Quello che si vuole mettere qui in evidenza è un'indubbia e forse inevitabile somiglianza nel destino, negli argomenti e nei termini impiegati per caratterizzare, positivamente o negativamente, la propria posizione scientifica. Sia la *Nuova dottrina del linguaggio* che la *Testologia*, infatti, sono divenute, in tempi e modi differenti, modello epistemologico di scienza sovietica, capace di superare, o risolvere, le aporie prodotesi nelle discipline omologhe nel mondo occidentale borghese-capitalista; in entrambi i casi, inoltre, è stato necessario imporre alcuni dogmi, dichiarati come conformi alla dottrina marxista e sovietici, che hanno gradualmente reso vano qualsiasi tentativo di stabilire un contraddittorio o un confronto dialettico fra pareri contrastanti⁹.

9 Non è questa la sede opportuna per affrontare la delicata questione del dibattito interno, che richiederebbe di sottoporre a vaglio critico sia pubblicazioni dell'epoca che materiali d'archivio.





3.2. *Forma e sostanza*

Come abbiamo visto nel secondo capitolo, Marr rifiutava categoricamente l'impianto fondante della linguistica storico-comparativa, ovvero la ricerca di corrispondenze fonetiche regolari fra i significanti: a suo giudizio questo approccio, prestando attenzione esclusivamente all'aspetto formale, finiva col trascurare i significati delle parole e lo stretto legame fra linguaggio e pensiero. Lo studio della lingua si riduceva così, per esplicita e consapevole scelta di rinunciare alla componente del pensiero, in quanto esulava dalle sue competenze, ad una comparazione di forme linguistiche, senza che i significati delle parole ricevessero una spiegazione ideologica:

Старое учение об языке правильно отказывалось от мышления, как предмета его компетенции, ибо речь им изучалась без мышления. В нем существовали законы фонетики – звуковых явлений, но не было законов семантики – законов возникновения того или иного смысла, законов осмысления речи и затем частей ее, в том числе слов. Значения слов не получали никакого идеологического обоснования (Marr 1931a, p. 16 = 1934b, p. 103).

La vecchia dottrina linguistica ha fatto bene a non considerare il pensiero fra gli argomenti di sua competenza, dato che il linguaggio veniva da lei studiato in una maniera avulsa dal pensiero. Vi erano leggi fonetiche – dei fenomeni relativi ai suoni, ma non c'erano leggi semantiche – leggi dell'emergere di questo o quel significato, leggi che spiegassero il linguaggio e poi parti di esso, fra cui le parole. I significati delle parole non vi ricevevano alcun fondamento ideologico.

Analoghe idee sono state espresse da Lichačëv a proposito del carattere meccanicistico e formale del confronto fra le varianti testuali praticato dalla critica del testo occidentale. Se Marr riteneva che la linguistica indoeuropea si fosse cacciata in un vicolo cieco, rendendo impossibile ripercorrere le fasi di sviluppo del linguaggio (glottogenesi), Lichačëv rimproverava alla critica del testo occidentale di essersi assestata su posizioni antistoriche (Lichačëv 1961a, p. 283), proiettata com'era esclusivamente alla correzione degli errori e alla ricostruzione dell'originale perduto:

Поскольку для издания текста важен был только «первоначальный», «подлинный» текст, а все остальные этапы истории текста не



представляли интереса, критика текста спешила перескочить через все этапы истории текста к тексту первоначальному, подлежащему изданию, и стремилась выработать различные «приемы», механические способы «добывания» этого первоначального текста, рассматривая все остальные его этапы как ошибочные и неподлинные, не представляющие интереса для исследователя. Поэтому очень часто исследование текста подменялось его «исправлением». Исследование велось в тех крайне недостаточных формах, которые необходимы были для «очищения» его от «ошибок», от позднейших изменений (Lichačëv 1983, p. 26 = 2001, p. 31).

Poiché per l'edizione del testo contava solo il testo 'originale', 'genuino', mentre tutte le restanti fasi della storia del testo non costituivano motivo d'interesse, la critica del testo si è affrettata a saltare tutte le fasi della storia del testo per giungere al testo originale che sta alla base dell'edizione, e ha mirato a elaborare diversi 'procedimenti', modi meccanici per il 'raggiungimento' di questo testo originario, considerando tutte le altre sue fasi come errate e non genuine, prive d'interesse per lo studioso. Per questo motivo, lo studio del testo è stato assai spesso sostituito dalla sua 'correzione'. Lo studio veniva condotto in quelle forme oltremodo insufficienti che erano necessarie per la sua 'depurazione' dagli 'errori', dalle alterazioni successive (Lichačëv 2016, p. 133).

Come il linguista storico, attento solamente al mutamento formale dei suoni, non tiene conto dell'aspetto semantico nell'evoluzione linguistica, condizionato dalle contingenze storiche di sviluppo e trasformazione sociale dei gruppi linguistici (e anche del pensiero, indissolubilmente legato alla facoltà del linguaggio), così il critico del testo, tutto rivolto al recupero del testo originario attraverso il confronto meccanico degli errori, esclude dalla sua analisi la dimensione storica della trasmissione di un'opera e delle sue modificazioni nel tempo e nello spazio¹⁰. È invece fondamentale essere storici in senso lato e, in particolare, storici del testo:

Текстолог обязан быть историком в самом широком смысле этого слова и историком текста в особенности. Перед ним сто-

10 Poco importa, per il presente discorso, ma non è fatto irrilevante, che Lichačëv offra una presentazione datata della critica del testo, ignorandone gli sviluppi in Occidente, a lui coevi, proprio nella direzione di un recupero della storia dei testi e della loro tradizione diacronica e diatopica (si vedano le puntuali osservazioni di Giorgio Ziffer in Lichačëv 2016, p. 130).



ит задача: ни в коем случае не делать практических выводов (для издания текста, для его реконструкции, для классификации его списков и т. д.) раньше, чем не исчерпаны все возможности для установления конкретной картины того, как текст реально изменялся, как изменялся и для чего, в каких исторических условиях создавался авторский текст и производились его переработки последующими редакторами (Lichačëv 1958b, p. 587).

Il testologo è tenuto ad essere *storico* nel senso più ampio del termine e *storico del testo* in particolare. Ha il dovere di non trarre in alcun modo conclusioni pratiche (per l'edizione del testo, per la sua ricostruzione, per la classificazione delle sue copie etc.) prima di aver esaurito tutte le possibilità di stabilire un quadro concreto di come il testo sia cambiato realmente, come e perché sia cambiato, in quali condizioni storiche sia stato redatto il testo d'autore e siano state prodotte le sue rielaborazioni da parte dei redattori successivi.

Vale la pena di sottolineare come anche l'approccio di Marr allo studio linguistico, condizionato sicuramente dalla sua preparazione filologica e archeologica, venisse considerato in misura significativa storico:

Он берет материальную культуру народа, письменные памятники, его собственные или чужие, говорящие о нем, и включает сюда же исследования языкового материала. Все эти данные привлекаются как исторические свидетельства, и сам язык в связи с этим рассматривается как исторический источник первостепенного значения. Отсюда становится вполне понятным, что и к языку Н.Я. Марр подходил в значительной степени как историк (Meščaninov 1948a, p. 2).

Egli prende la cultura materiale di un popolo, i documenti scritti, suoi propri o estranei, che ne parlano, e vi include anche le indagini del materiale linguistico. Tutti questi dati vengono analizzati come testimonianze storiche, e la lingua stessa, di conseguenza, viene considerata una fonte storica di primissima importanza. Da questo si capisce bene che N.Ja. Marr si sia avvicinato anche alla lingua in misura considerevole da storico (traduzione tedesca Meščaninov 1949a, p. 6).

Se la lingua – o il linguaggio – viene desemantizzata e trattata indipendentemente dal pensiero, il testo viene decontestualizzato e analizzato senza la dovuta attenzione alla dimensione storica della sua diffusione e ricezione. Qualsiasi trasformazione di un dato testo deve invece





essere letta storicamente come il prodotto storico dell'attività umana, e non come "il movimento immanente delle copie nelle loro varianti":

Реальная история текстов, – история, понимаемая как история людей, создавших этот текст, а не как имманентное движение списков в их разночтениях, – таково то основное, что привлекает советских текстологов-медиевистов в первую очередь. Один из основных принципов советской текстологии состоит в том, что никакой внешний текстологический факт не может быть использован для установления истории текста, пока ему не дано объяснения. Нет текстологических фактов вне их истолкования (Lichačëv 1961a, p. 285 = 1983, p. 56 = 2001, p. 60).

La storia reale dei testi, – la storia, intesa come storia delle persone che hanno creato questo testo, e non come movimento immanente delle copie nelle loro varianti, – ecco la cosa fondamentale che in primo luogo attira l'attenzione dei testologi-medievisti sovietici. Uno dei principi fondamentali della testologia sovietica consiste nella considerazione che nessun fatto testuale esteriore possa essere utilizzato per stabilire la storia di un testo, prima che ne sia stata data una spiegazione. Non ci sono fatti testuali al di fuori della loro esplicazione.

Parole in parte condivisibili, ma che, lo ripetiamo, suonano in parte ingenua, ingiuste e ingiustificate, perché, se è fuor di dubbio che la storia di una data opera non può essere ridotta al semplice novero dei guasti prodottisi sul testo d'autore (Lichačëv 1955, p. 419), è altrettanto vero che una certa (più o meno significativa) parte delle innovazioni che vi si riscontrano è il risultato di fattori accidentali, di omissioni involontarie di singole parole o righe, di interventi spontanei e non controllati; per questo occorre un'attenta valutazione che fin da subito caratterizzi ogni singolo testimone manoscritto, da solo e in relazione al resto della tradizione:

Для текстолога новой формации важно не то, что формально получалось в результате жизни многих текстов, а то – что, как и почему исторически складывалось. Нужна не формальная классификация списков по внешним, иногда случайным, признакам, а историческое объяснение состояния тех или иных интересующих нас текстов. Это объяснение учитывает и внешние, и внутренние особенности текста, его содержание, его литературное, историческое значение, видит за историей текста реальных людей, реальное человеческое общество, вне которых сам по себе текст – ничто (Lichačëv 1961a, p. 286).





Per il critico del testo di nuova formazione non è importante quello che si sia ottenuto formalmente per effetto della vita di molti testi, ma che cosa, come e perché si sia storicamente formato. Non è necessaria la classificazione formale delle copie secondo parametri esterni, a volte casuali, ma la spiegazione storica dello stato di questi o quei testi che ci interessano. Questa spiegazione tiene conto sia delle peculiarità esterne, che di quelle interne del testo, del suo contenuto, della sua importanza letteraria e storica, scorge dietro la storia del testo persone reali, una reale società umana, fuori dalle quali il testo di per sé non rappresenta nulla.

Non tutte le variazioni testuali, però, possono essere ricondotte a interventi redazionali consapevoli e significativi; analogamente, in ambito linguistico, è d'uopo contrapporre l'evoluzione semantica delle parole, che tanto interessava a Marr, al mutamento fonetico, più meccanico e immotivato.

3.3. Prototesto e protolingua

Il principio che sta alla base delle leggi fonetiche, non diversamente da quanto si osserva in uno *stemma codicum* della tradizione classica, è quello che suggerisce di attribuire peso solamente alle innovazioni comuni, e non a tutti i tratti condivisi. Se è vero che una siffatta valutazione presuppone un (pre) giudizio da parte di chi analizza i dati¹¹, resta un fatto inconfutabile che soltanto la constatazione di differenze permette di ragionare sui rapporti di dipendenza reciproca fra due o più elementi: l'innovazione linguistica, da una parte, e gli errori separativi, dall'altra, rappresentano il punto di partenza della linguistica storica e della critica del testo.

In questo modo, secondo Lichačëv, si corre il rischio di far passare in secondo piano la storia del testo, poiché tutta l'atten-

11 Questa *petitio principii* della valutazione qualitativa delle varianti era stata oggetto di critica da parte di Henri Quentin (1872-1935): “Mais commencer, avant tout classement des manuscrits, par déclarer en face d’une leçon donnée: elle est bonne ou elle est mauvaise, c’est évidemment introduire à la base même du classement, une source d’erreurs fatales, et c’est là, sans aucun doute, ce qui a causé la fausseté de tant de classements exécutés d’après la méthode de Lachmann” (Quentin 1924, p. 139).





zione ecdotica viene proiettata sulla restituzione dell'*Urtext*¹²; il concetto di archetipo, inoltre, è pressoché inapplicabile nel caso ci sia un ampio grado di contaminazione (Lichačëv 1957, p. 160)¹³. La testologia, di contro, non si limita all'edizione del presunto testo originario, ma

[...] ставит себе целью изучить историю текста памятника на всех этапах его существования в руках у автора и в руках его переписчиков, редакторов, компиляторов, т. е. на протяжении всего того времени, пока изменялся текст памятника (Lichačëv 1961b, p. 175 = 1983, p. 27 = 2001, p. 32).

[...] si pone l'obiettivo di studiare la storia del testo dell'opera in tutte le fasi della sua esistenza, quando è nelle mani dell'autore e quando è nelle mani dei suoi copisti, redattori e compilatori, cioè lungo tutto quello spazio temporale in cui il testo dell'opera ha subito dei cambiamenti (Lichačëv 2016, p. 134).

Se le differenze linguistiche trovano una spiegazione nelle trasformazioni sociali e tecnologiche del gruppo di parlanti, anche le varianti testuali fra codici manoscritti non possono essere ricondotte al meccanico errore del copista, ma riflettono invece delle intenzioni precise da parte di chi ha redatto l'esemplare contenente una data forma. Sembra che Lichačëv, quando afferma che gli errori

12 Rispetto alle riflessioni glottogenetiche di Marr si coglie qui una netta differenza fra la *Nuova dottrina del linguaggio* e la *Testologia*: nella loro visione ideologica antioccidentale i due modelli teorici propongono una nuova visione che, scardinando i concetti di protolingua (*Ursprache*) da una parte e prototesto (*Urtext*) dall'altra, cerca di recuperare una dimensione (proto)storica dinamica e aperta, rivolta all'indietro nel caso di Marr e in avanti in quello di Lichačëv.

13 La critica del testo occidentale, contrariamente a quanto osservava Lichačëv traendo spunto dall'annosa e antica polemica fra i sostenitori di Karl Lachmann (1793-1851) e i seguaci di Joseph Bédier (1864-1938), aveva affinato i propri metodi, adeguandoli alle esigenze di ogni singola tradizione testuale: "Avevamo a disposizione il metodo del Lachmann, che mirava a stabilire con certezza un archetipo ma che non risultava adeguato in determinati e particolari casi. Si era poi ormai consolidata la pratica della storia del testo, cioè dei vari momenti in cui un testo si è formato, e dunque di una analisi diversa da quella che vuole stabilire il testo originale o più antico possibile" (Fuhrmann 1994, p. 3); sull'inapplicabilità del concetto di archetipo in caso di contaminazione si vedano le considerazioni di Lichačëv (1957, p. 160).





comuni, a ben vedere fatto quasi inevitabile nella trasmissione di qualsivoglia testo manoscritto, possono prodursi indipendentemente in diversi esemplari, non capisca, o meglio non accetti, l'idea della loro gradazione qualitativa:

Отсутствие «общих ошибок» между списками одного произведения при тщательном учете всех разночтений – явление исключительное. Это может быть объяснено не только тем, что все списки находятся между собой в родстве, восходят к архетипу, уже заключавшему в себе ошибки, но и тем, что часть ошибок – результат общей всем писцам психологии ошибок, кстати сказать, очень мало еще изученной. Но если есть одни и те же ошибки, которые возникают самостоятельно в разных списках, – определение генеалогии списков на основании теории «общих ошибок» невозможно (Lichačëv 1961a, p. 279 = 1983, pp. 15-16 = 2001, p. 21).

L'assenza di “errori comuni” fra le copie di un'opera, se si tiene conto attentamente di tutte le varianti, è un fatto eccezionale. Ciò può essere spiegato non solo nel senso che tutte le copie si trovano fra loro in un rapporto di parentela genetica, risalgono all'archetipo che conteneva già (questi) errori, ma anche come conseguenza del fatto che parte degli errori è il risultato di una psicologia degli errori comune a tutti gli scribi, psicologia, è il caso di dirlo, ancora poco studiata. Ma se ci sono i medesimi errori, che si producono indipendentemente in diverse copie, allora la determinazione della genealogia delle copie sulla base della teoria degli “errori comuni” è impossibile.

La classificazione dei manoscritti nella critica del testo, in realtà, si basa sui cosiddetti errori guida (*Leitfehler*); come ci insegna Paul Maas (1880-1964), infatti, solo alcuni errori possono essere considerati significativi ai fini della classificazione dei manoscritti (Maas 2017, pp. 61-64). Inoltre, mettere insieme “gli errori meccanici comuni” (*obščie mehaničeskie ošibki*) e “i passi simili” (*schodnye mesta*) costituisce un'operazione improvvida, perché il principio fondante della critica del testo è quello delle innovazioni comuni, e non della conservazione di materiale testuale originario, che di per sé non dimostra nulla in relazione alla determinazione dell'importanza stemmatica di un testimone. Lichačëv sembra curarsi poco di questa differenza, proponendo, in alternativa alla visione meccanicistica della trasmissione, il concetto di redazione:



Каждая редакция памятника – это отнюдь не механический этап в его жизни, не результат общих ошибок, передававшихся от архетипа к спискам, как это думают текстологи, применяющие механические приемы анализа, а результат сознательной, целеустремленной деятельности одного из книжников (Lichačëv 1961a, p. 280 = 1983, p. 17 = 2001, pp. 22-23).

Ogni redazione di un testo non costituisce affatto una tappa meccanica nella sua vita, non è il risultato di errori che si sono trasmessi dall'archetipo alle copie, come pensano i critici del testo che si servono di metodi meccanici di analisi, ma il risultato di un'attività consapevole e indirizzata ad un fine ben preciso di uno dei letterati.

Il concetto di redazione presuppone degli interventi sul testo diversi dai semplici errori meccanici, che non possono fungere da criterio per la classificazione: ma per parlare di intervento redazionale debbo avere una qualche e non troppo vaga percezione di materiale testuale tradito. Inoltre, per stabilire che siamo di fronte ad un'attività consapevole e con un fine ben preciso, occorre effettuare un'attenta valutazione iniziale di tutti gli elementi di variazione all'interno del testo, distinguendo fra lacune ed errori meccanici, da una parte, e interventi redazionali dall'altra. Quella che, per chiunque si sia occupato di edizione di testi medievali, è una normalissima pratica, assume in Lichačëv i connotati di una contrapposizione esclusiva fra due opposti inconciliabili fra loro. Non sussistono dubbi sul fatto che il modello offertoci da Maas costituisca un'ipotesi idealizzata, ma pensare di scorgere dovunque e comunque la volontà di redigere, trasformare e riadattare il testo è sicuramente un'esagerazione. È risaputo, e ce lo conferma l'esperienza quotidiana, che anche il copista più rispettoso dell'esemplare che ha di fronte introduce inevitabilmente, e involontariamente, dei cambiamenti nel testo, a vari livelli (ortografico, morfologico, sintattico, lessicale etc.), senza ovviamente che sia lecito parlare di redazione nel senso lichačëviano. In definitiva, il processo meccanico di copiatura e l'intervento volontario sul testo costituiscono due facce della stessa medaglia, non due visioni del mondo in lotta dialettica fra loro.

Anche il voler a tutti i costi sottolineare la peculiarità della tradizione antico-russa, caratterizzata dalla frequente presenza di differenti redazioni – come osservato da Danti (1993 [1973-1974]) –, non pare argomento sufficiente a giustificare sul piano teorico la *Testologia*:



Требования, предъявляемые в настоящее время советской медиевистикой к текстологическому изучению рукописей, исходят из особенностей средневековой рукописной традиции. Они учитывают характер бытования рукописей, особенности их переписки и переработок в древней Руси (Lichačëv 1958b, p. 586).

Le esigenze che al momento presente vengono poste dalla medievistica sovietica allo studio critico-testuale dei manoscritti partono dalle particolarità della tradizione manoscritta medievale. Esse tengono conto del carattere della diffusione dei manoscritti e delle particolarità della loro copiatura e delle loro rielaborazioni nell'antica Rus'.

Anche Marr aveva a suo tempo parlato della particolarità degli idiomi caucasici (giafetici), che dunque imponevano l'applicazione di metodi di indagine differenti rispetto a quelli tradizionali della linguistica indoeuropea. Più in generale, l'attività di edificazione linguistica (*jazykovoje stroitel'stvo*), avviata negli anni '20, aveva creato i presupposti per un lavoro di comparazione linguistica ad ampio raggio, ma, fatte salve le specificità delle lingue studiate (quelle caucasiche) e della loro scarsissima documentazione storica, non autorizzava punto a negare legittimità alla linguistica indoeuropea:

Получилось громадное накопление свежего материала, вскрывающего причину коренных сдвигов, наблюдаемых исследователем и обязанных, конечно, не собственному росту того или иного языка. В связи с этим теоретическая работа в отмеченном выше её направлении получила исключительно благоприятную почву для своего применения, проверки и уточнения. Она крепла и росла в процессе изучения конкретного языкового материала. Так создавалось советское языкознание.

Научный работник столкнулся с материалом исключительной ценности. Ему пришлось уйти в изучение мало исследованных, а иногда и вовсе не изучавшихся языков, крайне разнообразных и своеобразных по своему строю. Богатые разновидности языков СССР требовали подхода к каждому из них с учётом его специфических особенностей. Они же неизбежно вели к их параллельному изучению, вскрывающему моменты схождения и расхождения действующих норм грамматики, что, в свою очередь, уточняло установившиеся нормы каждого объекта исследования. Языки различного строя изучались тем самым более глубоко. Их структурные свойства получали более точное определение, и, сравниваемые друг с другом в пределах ими объединяемых групп, они давали основу для построения классификационных схем (Meščaninov 1948a, pp. 4-5).



Ne è emersa un'immensa quantità di materiale fresco, che schiudeva la causa degli spostamenti radicali osservati dal ricercatore e dovuti, naturalmente, non alla crescita propria di questa o quella lingua. Pertanto, il lavoro teorico nella direzione precedentemente delineata ha ricevuto un terreno straordinariamente fertile per la propria applicazione, verifica e precisazione. Esso si è consolidato ed è cresciuto durante lo studio di materiale linguistico concreto. Così si è formata la linguistica sovietica. Il lavoratore scientifico si è imbattuto in un materiale di pregio eccezionale. Gli è toccato rivolgere l'attenzione all'analisi di lingue poco studiate, a volte addirittura mai esaminate, estremamente varie e particolari nella loro struttura. Le ricche varietà di lingue dell'URSS hanno richiesto un approccio a ciascuna di esse che tenesse conto delle sue specifiche peculiarità. Esse hanno inevitabilmente portato al loro studio parallelo, che mostrava i momenti di avvicinamento o allontanamento delle norme attive di grammatica, cosa che, a sua volta, ha precisato le norme stabilite di ogni oggetto di ricerca. Lingue di struttura differente sono state così studiate in modo più approfondito. Le loro proprietà strutturali hanno ricevuto una definizione più precisa e, confrontate le une con le altre nell'ambito dei gruppi da esse formati, hanno fornito una base per stabilire degli schemi classificatori (trad. tedesca Meščaninov 1949a, pp. 9-10).

Lichačëv sottolinea doverosamente l'importanza del contesto, in una tradizione manoscritta qual è quella slava medievale, caratterizzata dalla consistente presenza di codici miscelanei (*sborniki*):

Текстолог обязан изучать *состав* тех сборников, в которых переписывался интересующий его памятник. Бывает так, что одна редакция памятника имеет одно постоянное окружение, а другая – другое. Тогда ясно, что отличия одной редакции от другой найдут себе объяснение в самом составе окружения (Lichačëv 1958b, p. 591).

Il critico del testo è tenuto a studiare la *struttura compositiva* delle miscelanee, all'interno delle quali è stato copiato il documento che lo interessa. Succede che una redazione di un documento si trovi sempre nel medesimo contesto testuale, un'altra invece in un altro. In tal caso è chiaro che le differenze di una redazione dall'altra trovano spiegazione nella struttura compositiva stessa.

Tuttavia è indubbio che molte opere, tramandateci all'interno di contesti più ampi e interessanti da studiare e descrivere, sono spesso nate come unità testuali a sé stanti e come tali possono/debbono es-



sere oggi restituite nella loro veste quanto più possibile “originaria” e, allo stesso tempo, studiate nel loro divenire. Anche in questo caso le due prospettive, *Urtext* e *Textüberlieferung* non sono incompatibili, escludendosi vicendevolmente, ma si integrano in un quadro storico che muove a ritroso dalla documentazione disponibile per restituire l’originale senza disdegnare lo sguardo alla storia del testo e della sua evoluzione successiva. La giusta critica al dogmatismo lachmanniano, che prendeva in considerazione esclusivamente il lavoro individuale dell’autore, e la giusta attenzione all’impatto del testo nel tempo, non deve necessariamente implicare una rinuncia radicale all’*Urtext*, la cui costituzione rappresenta un momento imprescindibile per seguire lo sviluppo genealogico del testo:

Die Kritik an Lachmanns ausschließlicher Suche nach dem Archetyp, die lediglich die Individualleistung des Autors berücksichtigte, verband sich mit der Betonung des wirkungsgeschichtlichen Aspekts und der entsprechenden editorischen Verdeutlichung der Textstufen, an denen die jeweilige Wirkung des Textes abgelesen werden könnte. Das, so wurde betont, bedeute jedoch keineswegs den radikalen Verzicht auf den >Urtext<, dessen Herstellung erst die genealogische Entfaltung des Textes im einzelnen zu verfolgen erlaube (discussione sulla relazione di Fuhrmann 1978, p. 34).

La critica rivolta alla ricerca esclusiva, da parte di Lachmann, dell’archetipo, ricerca che teneva conto solamente della prestazione individuale dell’autore, si è combinata all’enfasi sull’aspetto della ricezione storica e la corrispondente spiegazione ecdotica delle tappe testuali, dalle quali poter dedurre l’impatto effettivo del testo. Questo, è stato sottolineato, non implica in alcun modo la rinuncia radicale al “prototesto”, la cui restituzione soltanto permette di seguire nel dettaglio lo sviluppo genealogico del testo.

3.4. Autore e opera collettiva

Lichačëv sottolinea l’assenza, nel medioevo, del concetto di proprietà letteraria e l’importanza della creazione collettiva (*kollektivnost’ tvorčestva*), che avrebbero avuto come conseguenza una continua aspirazione a migliorare un’opera a spese di un’altra. Grazie a questa caratteristica disponiamo di testimonianze sull’esistenza di opere che non siano giunte fino a noi, o possiamo farci un’idea





dell'aspetto più antico di un'opera, conservatasi solamente in copie tarde. Sono quindi apprezzabili, ma non ignoti alla critica del testo occidentale, i rilievi sull'importanza della tradizione indiretta e delle fonti di ispirazione di un determinato testo:

Вот почему в современном советском литературоведении возникает требование учитывать в текстологической работе над древнерусскими памятниками не только все списки памятника, но и все те тексты, в которых изученный памятник в той или иной форме отразился, а иногда и те памятники, под влиянием которых он находился (Lichačëv 1958b, p. 593).

Ecco perché nella letteratura sovietica contemporanea emerge l'esigenza di tener conto, nel lavoro critico-testuale su testi antico-russi, non solo di tutte le copie del testo, ma anche di tutti i testi, nei quali il testo studiato si è riflesso in una qualche forma, e talvolta anche di quei testi che hanno esercitato un'influenza su di esso.

I metodi meccanici e statistici di analisi delle varianti, invece, presenterebbero un ulteriore difetto, non fornendo indicazioni sui rami (*zven'ja*) perduti della tradizione (Lichačëv 1961a, pp. 279-280). Sappiamo infatti che la conservazione di tutte le copie è una circostanza piuttosto improbabile, e anche identificare dei *codices descripti* non avviene troppo di frequente¹⁴. Il metodo di Lachmann non distingue fra casi in cui si sia conservato un determinato numero di copie a fronte di una tradizione molto più ricca e casi in cui lo stesso numero di copie costituisce il repertorio completo (Lichačëv 1961a, p. 280), funzionando solo nel caso in cui la trasmissione del testo sia meccanica e non preveda casi di contaminazione o di intervento redazionale sul testo; ciò non toglie però che esistano casi di trasmissione meccanica e casi di estrema contaminazione, ciascuno dei quali richiede l'applicazione di un appropriato repertorio di strumenti adeguati e adattati alla singola situazione.

Dopo aver affermato che non si deve mai fare affidamento sull'intuizione dell'editore nella scelta delle varianti¹⁵, Lichačëv ritiene

14 Un caso di *codex descriptus* è discusso in Lichačëv 1948.

15 Ma la rinuncia al *iudicium* e all'interpretazione da parte dell'editore è piuttosto pericolosa, perché può produrre edizioni in cui non si correggano nemmeno gli evidenti errori meccanici. Peraltro, secondo Lichačëv l'edizione di un testo non sarebbe il fine ultimo della testologia: «[...] текстология – это





che si finisca in un circolo vizioso, volendo restituire un testo e, allo stesso tempo, stabilendo a priori che cosa ci fosse nell'archetipo e che cosa costituisca un'innovazione (un errore):

Наконец, следует отметить, что общие ошибки могут быть только тогда показательными, когда они сразу определяются как безусловные ошибки. Дело в том, что в большинстве случаев ошибочность того или иного чтения устанавливается на основе того, что оно появилось позднее и отсутствовало в архетипе. Но как определить, что отсутствовало в архетипе? На «инстинкт» текстолога полагаться нельзя. Для определения архетипных чтений необходимо выявить историю текста и установить взаимоотношение списков! Следовательно[,] здесь может получиться «порочный круг». Здесь система «общих ошибок» терпит свое крушение¹⁶. Ведь если текст в процессе переписки подвергается сознательным и целенаправленным изменениям, то метод «общих ошибок» просто не применим. Метод «общих ошибок» предполагает теорию, согласно которой переписка текста всегда ведет к его порче – и только! (Lichačëv 1961a, p. 282 = 1983, p. 19 = 2001, p. 25).

Occorre infine far notare che gli errori comuni possono essere significativi solo se possono essere immediatamente determinati come errori incondizionati. Il fatto è che nella maggior parte dei casi il carattere erroneo di una qualche lezione si determina in base al fatto che essa sia apparsa più tardi e fosse assente nell'archetipo. Ma come si fa a determinare che fosse assente nell'archetipo? Non ci si può affidare all'“istinto” del critico testuale. Per determinare le lezioni dell'archetipo è necessario chiarire la storia del testo e stabilire le relazioni reciproche fra le copie! Di conseguenza ne può risultare qui un “circolo vizioso”. Qui il sistema degli “errori comuni” subisce

фундамент литературоведения. Текстологию нельзя рассматривать, [sic! VST] как «систему филологических приемов» для установления текстов. Правильное издание текстов – это одно из практических следствий, вытекающих из наших точных представлений о том, как текст слагался и изменялся, но этим значение текстологии не только не исчерпывается, но и не определяется» (Lichačëv 1958b, p. 599) – “[...] la testologia è il fondamento della scienza letteraria. Non si può considerare la testologia come un “sistema di metodi filologici” per la determinazione dei testi. La corretta edizione dei testi è una delle conseguenze pratiche che risultano dalle nostre corrette rappresentazioni di come il testo si è formato e trasformato, ma il significato della testologia non solo non si esaurisce in questo, ma nemmeno si definisce così”.

16 La medesima espressione, *poterpelo polnoe krušenie*, viene usata anche da Marr (1931b, pp. 2-3 = 1936, p. 247).





una disfatta. Infatti, se il testo durante il processo di copiatura viene sottoposto a cambiamenti consapevoli e indirizzati ad un fine preciso, il metodo degli “errori comuni” non è proprio applicabile. Il metodo degli “errori comuni” presuppone una teoria, secondo cui la copiatura del testo porta sempre e solo alla sua rovina!

Come già sottolineato, Marr rifiutava categoricamente il concetto di parentela genetica e protolingua (*Ursprache*): all’idea che da un’ipotetica unità linguistica originaria si giungesse ad una graduale differenziazione e alla conseguente pluralità di idiomi, egli contrapponeva una visione secondo la quale la parentela linguistica, oggetto e fine primario dell’indoeuropeistica, non era altro che il prodotto dell’interazione fra le lingue, risultato dell’influsso reciproco, frutto di incrocio e miscuglio: le lingue non procederebbero dunque dall’unità alla pluralità, ma, al contrario, dalla pluralità all’unità (cfr. *supra* capitolo secondo, § 2.4.). Con argomenti non troppo dissimili Lichačëv rifiuta la restituzione/ricostruzione del prototesto (*Urtext*), tanto cara alla scuola filologica italiana (e non solo), preferendo accordare valore e importanza storico-documentaria alla tradizione, di cui ogni copia manoscritta è testimone unico e fondamentale.

Uno dei principali punti forti della *Testologia*, ovvero la necessità di rivolgere la dovuta attenzione alla storia della tradizione, senza limitarsi alla ricostruzione del presunto originale, è sempre stata ben presente agli slavisti e ai medievisti in genere, continuamente alle prese con la necessità di confrontarsi con versioni tarde e spesso più o meno “interpolate” dei testi studiati: molte traduzioni slave, infatti, contengono lezioni aberranti rispetto all’archetipo del testo (per lo più) greco, risalenti a rami geograficamente periferici o cronologicamente tardi della tradizione dell’originale, e questo rende un’edizione critica in senso classico, senza dunque la documentazione della storia del testo, poco utile al lavoro di confronto fra originale (greco) e traduzione (slava).

Se è vero che il rigido schematismo lachmanniano offriva una visione “sulla vita del testo semplicistica e viziata da pregiudizi” (Lichačëv 1957, p. 154), anche Lichačëv finisce con l’assolutizzare il risultato dei suoi studi sulla tradizione annalistica antico-russa¹⁷,

17 Non è certo un caso che proprio alle cronache sia dedicato uno dei capitoli più corposi della *Tekstologija* e che dalle cronache Lichačëv abbia ricavato una buona metà degli esempi utilizzati a sostegno delle proprie tesi ecdotiche (Bulanin 2014, p. 24). Il suo interesse per questo ambito





caratterizzata da estrema contaminazione e, inevitabilmente, dato il carattere mobile delle cronache, da continui interventi redazionali:

Действительно, исторический принцип является единственно научным принципом издания памятника, определения его редакций и основного списка. Именно этот принцип был перенесен с изучения памятников летописания на изучение всех остальных памятников древнеславянской письменности и привел к крупным успехам в области текстологии (Lichačëv 1958a, p. 268).

Effettivamente, il principio storico risulta essere l'unico principio scientifico di pubblicazione di un testo, di determinazione delle sue redazioni e della copia base. Proprio questo principio è stato trasferito dallo studio dei testi annalistici a quello di tutti i rimanenti testi della produzione scrittoria antico-russa e ha prodotto notevoli successi nell'ambito della testologia.

Su quest'ultima affermazione è lecito esprimere più di una perplessità. La scuola di Lichačëv, venendo incontro, o subendo, le esigenze della nuova scienza sovietica, fortemente antireligiosa, recupera la tradizione antico-russa in una veste quanto più possibile "laica" e nazionale, concentrando la propria attenzione sulla tradizione autoctona delle opere originali (*original'naja pis'mennost'*), ed escludendo così la grandissima massa di traduzioni (*perevodnaja pis'mennost'*), spesso di origine slavo-meridionale. La formazione prettamente letteraria di Lichačëv, che non a caso si richiama a Boris Viktorovič Tomaševskij (1890-1957) e afferma che la *Testologia* è il fondamento del *literaturovedenie*, ovvero scienza della letteratura (Lichačëv 1958b, p. 599), compensa l'annientamento della tradizione filologica russa negli anni '30 (il *delo slavistov*, ben raccontato da Ašnin & Alpatov 1994, è una pagina tragica della filologia slava in Russia) con un approccio più estetico-belletristico poco adatto ad affrontare lo studio di opere a carattere pratico-liturgico o edificante. Le traduzioni, per ammissione stessa dei suoi allievi, presentano delle peculiarità nella trasmissione che giustificano, pur con tutta la prudenza del caso, l'applicazione del metodo lachmaniano. In un manuale per studenti, per esempio, viene sottolineato il carattere più conservativo, e quindi meccanico, della trasmissio-

di ricerca risulta già da un articolo pubblicato in occasione dei novecento anni dall'inizio dell'annalistica russa (Lichačëv 1939) e da una breve nota bibliografica di un anno precedente (Lichačëv 1938).



ne di testi quali le Sacre Scritture, i trattati teologici, le cronache tradotte, in cui i copisti si sono adoprati per riprodurre in maniera quanto più possibile precisa e fedele il testo sacro o di difficile comprensione (Tvorogov 2009, p. 109): se ne deduce che il tanto vituperato metodo di Lachmann può essere applicato a gran parte della tradizione medievale antico-russa!

3.5. Bilancio

Sia Marr che Lichačëv operano secondo un medesimo schema di hegeliana memoria, muovendo da categorie marxiste più subite dall'ambiente circostante che sinceramente condivise: dopo aver messo in luce le aporie delle scienze occidentali (tesi), menzionando al contempo alcuni esempi eclatanti di dissidenti all'interno dello stesso campo, quali per esempio il linguista Hugo Schuchardt e il filologo romano Joseph Bédier (antitesi), ecco giungere alla soluzione di tutti i problemi mediante una proposta "rivoluzionaria" (sintesi), che tiene conto della diversità storica e sociale sia dei compiti della scienza nel nuovo contesto sia dell'oggetto di studio, caratterizzato da peculiarità che in Occidente erano poco conosciute o poco considerate.

Lichačëv, in quella che D.M. Bulanin in una conversazione orale ha finemente definito "ouverture", presenta con enfasi tipicamente sovietica la contrapposizione fra il campo dei lachmanniani, ancorati allo schema tradizionale dello *stemma codicum*, e quello dei loro avversari bédieristi, incapaci di superare il modello epistemologico che essi stessi criticavano¹⁸. Questa situazione di *empasse*, secondo lo studioso, non avrebbe prodotto alcun risultato positivo, generando altresì una notevole quantità di esternazioni pessimistiche sui problemi di critica del testo, che ne mettevano addirittura in discussione il diritto ad esistere come disciplina scientifica (Lichačëv 1961a, p. 274). Le citazioni sono selezionate ad hoc e la ricostruzione storica, come fatto giustamente notare da Giorgio Ziffer, risulta "non solo parzialmente incompleta, ma anche tendenziosa, poiché in gran parte ideologiche

18 Bédier aveva notato come la maggior parte degli stemmi prodotti fosse a due rami, e ciò vanificava la portata euristica dello stemma, rendendo invece necessario ricorrere al *iudicium* dell'editore per dirimere i casi di lezioni discordanti fra i subarchetipi dei due stemmi.



erano le ragioni della contrapposizione fra la ‘tekstologija’ sovietica e la critica del testo ‘occidentale’” (Ziffer in Lichačëv 2016, p. 129).

Lichačëv afferma quindi che solo il superamento dell’approccio meccanicistico e formale alle questioni testuali può conferire dignità di scienza alla critica del testo:

Текстология становится наукой, преодолевая элементы формалистического и механистического отношения к текстологическим вопросам. Она становится наукой потому, что вместо сухой и мертвой классификации || списков начинается заниматься изучением истории текстов (Lichačëv 1955, pp. 406-407).

La testologia diviene una scienza, superando gli elementi di relazione formalista e meccanicistica con le questioni testuali. Essa diventa una scienza perché al posto di una classificazione delle copie arida e morta comincia ad occuparsi dello studio della storia dei testi.

Dietro ogni opera e dietro ogni copia manoscritta il testologo deve individuare la vita che li ha prodotti, deve scorgere delle persone reali: autori e coautori, copisti, redattori, compilatori delle raccolte annalistiche. Lo studioso deve scoprire le loro intenzioni, palesi e talvolta anche segrete, tener conto della loro psicologia, delle loro idee, delle loro concezioni della letteratura e della lingua letteraria, del genere delle opere da loro trascritte etc. (Lichačëv 1955, pp. 586-587). L’edizione è soltanto una delle applicazioni pratiche delle conclusioni critico-testuali:

Советские текстологи-медиевисты исходят из убеждения, что текстология – отнюдь не практическая вспомогательная дисциплина, существующая якобы только для того, чтобы устанавливать текст, необходимый для издания. Текстология, как всё более и более становится ясным, – это филологическая дисциплина, изучающая историю текста и объясняющая эту историю во всей ее реальной сложности. А сложность реальной истории текста очень велика и чем больше мы изучаем древнерусское рукописное наследие, тем яснее эта сложность выступает перед нами. Издание же текста – лишь одно из практических применений текстологических выводов (Lichačëv 1958b, p. 587).

I testologi-medievisti sovietici muovono dalla convinzione che la testologia non sia affatto una disciplina pratica ausiliaria, esistente solo allo scopo di stabilire il testo necessario all’edizione. La testologia, come



diviene sempre più evidente, è una disciplina filologica che studia la storia del testo e spiega questa storia in tutta la sua reale complessità. E la complessità della storia reale del testo è molto grande e, quanto più studiamo la tradizione manoscritta antico-russa, tanto più chiaramente si manifesta davanti a noi questa complessità. L'edizione del testo invece è solo una delle applicazioni pratiche delle conclusioni testuali.

Non diversamente, all'esame statico delle forme grammaticali, da lui ritenute prodotti del divenire storico, Marr preferiva uno studio dinamico, non avulso dai condizionamenti sociali, della lingua, con attenzione sia allo sviluppo di questa che alla conservazione di elementi residuali risalenti ad epoche storiche precedenti:

Уделяя последние 15 лет жизни преимущественное внимание языкознанию и становясь ведущим языковедом, он уже не мог рассматривать язык оторванно от обуславливающей его развитие общественной среды и подходить статично к описанию его грамматических форм. Эти последние вставляли перед Н.Я. Марром как исторически возникшие факты. Язык во всех его проявлениях вскрывался исследователем как проникнутый динамикой, как движимый вперед по пути своего развития и в то же время сохраняющий пластами отложившиеся в нем следы его иногда весьма отдаленного прошлого (Meščaninov 1948a, p. 2).

Dedicando negli ultimi quindici anni di vita l'attenzione principale alla linguistica e diventando un linguista leader, non era più in grado di considerare la lingua avulsa dall'ambiente sociale che ne determina lo sviluppo e affrontare in modo statico la descrizione delle sue forme grammaticali. Queste ultime si presentavano a N.Ja. Marr come fatti emersi storicamente. La lingua in tutte le sue manifestazioni veniva rivelata dallo studioso come compenetrata da una dinamica, come qualcosa che avanza sulla via del proprio sviluppo e allo stesso tempo conserva, sedimentate in strati, tracce del proprio passato a volte lontanissimo (trad. tedesca Meščaninov 1949a, p. 6).

Se, nel caso di Marr, le lingue giafetiche ponevano tutta una serie di questioni nuove e pertanto imponevano nuove strategie esplicative e interpretative, anche la letteratura antico-russa, secondo Lichačëv, non poteva essere costretta nel letto di Procuste di una lettura statica:

В процессе своего бытования памятники древней русской литературы бесконечное количество раз переписывались, переделы-



valersi, сокращались или разрастались вставками, осложнялись заимствованиями, вступали в состав компиляций, перерабатывались стилистически и идейно. Некоторые из памятников почти забывались, потом снова вызывали читательский интерес после значительных перерывов, перерабатывались и становились особенно распространенными именно в этих переделках, а отнюдь не в «авторском» тексте. Вся эта жизнь памятника не может не интересовать литературоведа-медиевиста, поскольку она отражает историю идеологии, литературных вкусов, характеризует действительное значение памятника, а иногда как бы в миниатюре рисует историко-литературный процесс за несколько столетий. Текстологу-медиевисту приходится иметь дело с десятками, а иногда и сотнями рукописей изучаемого произведения, предполагать существование в прошлом исчезнувших впоследствии отдельных списков памятника, а очень часто и целых его редакций (Lichačëv 1983, p. 45 = 2001, pp. 49-50).

Nel processo della loro diffusione le opere della letteratura russa antica sono state copiate, modificate, sono state abbreviate o ampliate per mezzo di aggiunte, sono state rese più complesse da prestiti, sono state inserite in compilazioni, sono state rielaborate stilisticamente e ideologicamente una quantità infinita di volte. Alcune opere sono state praticamente dimenticate e, dopo un certo lasso di tempo, hanno risvegliato nuovamente l'interesse del lettore, sono state rielaborate e si sono diffuse in particolare sotto forma di rifacimenti, e non nella loro versione del testo 'd'autore'. L'intera vita dell'opera non può non interessare [lo] studioso della letteratura-medievista, poiché essa riflette la storia dell'ideologia, dei gusti letterari, caratterizza il senso dell'opera, mentre talvolta essa come in una miniatura delinea il processo storico-letterario attraverso vari secoli. Il testologo-medievista può trovarsi di fronte a decine, alle volte persino centinaia di manoscritti dell'opera studiata; egli deve anche ipotizzare l'esistenza nel passato di singole copie dell'opera in seguito scomparse, e molto spesso perfino di intere loro redazioni (Lichačëv 2016, p. 155).

Da un punto di vista concettuale, l'idea che le trasformazioni, siano esse linguistiche o testuali, avvengano a "salti" (*skačkoobrazno*)¹⁹, sembra essere un tributo alla filosofia del materialismo storico:

19 Anche Lysenko, in ambito biologico, concepiva il passaggio da un tipo a un altro non per gradi, ma in modo brusco: «Преобразование одного вида в другой происходит скачкообразно» (Lysenko 1948, p. 43) – «Il passaggio da un tipo all'altro avviene per salti» (cfr. anche Lysenko 1949, p. 63).



Создание текстов «приближенных» к авторскому путем исправления отдельных чтений, невозможно не только потому, что реальное движение текста отнюдь не постепенно и равномерно, а совершается от редакции к редакции скачкообразно, причем на отдельных этапах развития текста отдельные чтения взаимосвязаны идейными и художественными (если они есть) задачами переделывателя, но и потому еще, что на поздних этапах развития текста, как уже было сказано выше, могли отразиться самые древние и даже авторские чтения (Lichačëv 1957, p. 163).

Produrre testi “vicini” alla versione d’autore attraverso la correzione di singole lezioni è impossibile non solo perché il reale mutamento del testo non è affatto graduale e uniforme, ma si realizza a salti di redazione in redazione, e nelle singole fasi dello sviluppo testuale le singole lezioni dipendono da intenti ideologici e artistici (se ve ne sono) del rimodellatore, ma anche perché nelle fasi successive dello sviluppo testuale, come detto, potrebbero riflettersi le lezioni più antiche e persino d’autore.

L’ironia della sorte ha voluto che sia Marr che Lichačëv siano entrambi incorsi nell’‘ignominiosa’ accusa di formalismo²⁰, dato che proprio il loro rifiuto del metodo comparativo tradizionale ha portato a una totale commistione di forme, prive proprio di quella profondità storica che i due accademici volevano raggiungere. Come puntualmente osservato da Angiolo Danti, che con Lichačëv ebbe un interessante scambio di idee su questioni critico-testuali (Lichačëv 1976; Danti 1978; 1980), rinunciare all’esame delle varianti, siano esse testuali o linguistiche, a favore di ipotesi (glotto) genetiche finisce col favorire ogni tipo di congettura:

Così facendo, in altri termini, si confondono tecniche ecdotiche, proprie di ogni conoscenza storica, coi problemi di «origine»; si va alla ricerca, cioè, non tanto della storia dei testi che è oggi realmente documentabile, quanto della loro preistoria, che è solo ipotizzabile (Danti 1978, p. 886 = 1993, p. 202).

20 Nel caso di Lichačëv, peraltro, principale fonte ispiratrice della *Testologia*, non solo a livello di nomenclatura, fu il saggio di uno dei principali rappresentanti del formalismo russo, B. V. Tomaševskij, *Pisatel’ i kniga. Očerki tekstologii (Lo scrittore e il libro. Un profilo della testologia)*, dedicato allo studio di autori russi moderni, al quale Lichačëv rimanda esplicitamente nell’introduzione. Delle sostanziali differenze fra la tradizione manoscritta dell’antica Rus’ e la letteratura russa moderna, e delle conseguenze metodologiche che esse comportavano, era del resto ben consapevole lo stesso Lichačëv (1955, pp. 403-404).



Anche il tentativo, non riuscito (Rosoveckij 2010, p. 16), di sostituire una pratica giudicata, in modo alquanto sprezzante, artigianale e ausiliaria, con una vera e propria disciplina scientifica, autonoma e dotata di propri principi, sembra un omaggio evidente alla cultura sovietica del tempo, alla continua ricerca della propria diversità da affermare e di una figura carismatica che di essa si facesse portavoce e rappresentante di riferimento.

Leggere un lavoro di Lichačëv è sicuramente più gratificante e gradevole rispetto al secco argomentare *more geometrico*²¹ di Maas, ma l'utilità pratica che se ne ricava è probabilmente minore; le non poche osservazioni pertinenti che si ritrovano nel suo testo non rappresentano nulla di particolarmente originale e che non si possa trovare anche nella critica del testo non solo occidentale²²; quest'ultima, infatti, non si era fermata, come sembra volerci far intendere Lichačëv, allo scontro fra lachmanniani e bédieristi. Le proposte innovative, per contro, si rilevano, nel migliore dei casi, applicabili solo in parte, quando non siano delle palesi forzature. Analogamente, Polivanov osservava, a proposito delle teorie linguistiche di Marr, come quest'ultimo non si dimostrasse particolarmente originale quando diceva cose giuste, mentre le sue idee nuove risultavano tutt'altro che convincenti (Polivanov 1991, p. 525).

In conclusione, la lettura di qualsiasi lavoro sovietico, soprattutto se di ambito umanistico, non può non fare i conti con una patina, più o meno condivisa, di impostazione e imposizione ideologica, che ci deve far sempre soppesare con estrema attenzione, fra e dietro le righe²³, il reale contenuto e contributo scientifico. Sia Marr che Lichačëv, in tempi, climi e modi differenti hanno operato in un contesto culturale e politico che spingeva allo

21 Notiamo *en passant* che secondo Canfora (1958, p. 363) questa espressione, usata da Giorgio Pasquali nei confronti di Maas, sarebbe da considerarsi “polemica e strumentale”.

22 Lichačëv menziona alcuni lavori fondamentali di suoi predecessori (fra questi vanno senz'altro ricordati Peretz 1922 e la brossura del suo allievo Bugoslavskij 1913), ma lo fa sempre in modo fugace e forse senza la doverosa riconoscenza (Rosoveckij 2010, p. 17); anche Marr non era certo prodigo di rimandi bibliografici, quasi a voler ulteriormente suggellare il carattere affatto innovativo e rivoluzionario della sua dottrina.

23 Un saggio esemplare sulle tecniche di occultamento di idee “scomode” è il capitolo ottavo della bibliografia di Klejn, disponibile in russo (Klejn 1993), tedesco (Klejn 1997) e inglese (Klejn 2012).



scontro epistemologico con la scienza occidentale: questo fatto ha inevitabilmente prodotto delle storture, sicuramente clamorose e aberranti nel primo e meno evidenti, ma forse non meno foriere di conseguenze, nel secondo. Mentre la teoria di Marr, e soprattutto il marrismo, hanno condotto la linguistica sovietica su un binario morto, la *Testologia*, pur con tutti i suoi limiti, ha contribuito a stimolare lo studio della tradizione manoscritta antico-russa in condizioni, occorre ricordarlo, estremamente disagiati.

In conclusione, non possiamo non concordare con le parole di Schmitt (2005, p. 77), citate in esergo, il quale invita a portare rispetto a chiunque in Unione Sovietica, e fra questi annoveriamo anche e soprattutto gli esponenti di primo piano di qualsiasi disciplina scientifica, abbia cercato di svolgere attività di ricerca in condizioni a dir poco proibitive, senza però omettere di stigmatizzare e condannare senza appello tutti coloro i quali hanno invece usato la professione accademica come un manto per una carriera opportunistica e priva di scrupoli.

Con questa riflessione ambivalente, che si ricollega alle considerazioni svolte nella prefazione, si chiude il terzo capitolo e l'intero studio dedicato ad alcuni aspetti della linguistica e della filologia sovietiche. Il contributo dei nostri più o meno illustri e celebrati predecessori, ripulito dai sedimenti ideologici, inevitabili, ma diversamente opprimenti, in ogni epoca e luogo, non si presenta ai nostri occhi come un fastidioso fardello di nozioni complesse e idee superate. Esso deve al contrario servire da continuo esempio e stimolo per affrontare tutti gli ostacoli di cui è irto il cammino del ricercatore, in qualsiasi ambito, contesto, tempo e luogo questi si trovi a operare.

INDICE DEI NOMI

- Abaev V.I., 31n, 49n, 104
Adonc N.G., 66n
Aleksëev V.M., 49n
Alpatov V.M., 52, 71n
Aptekar' V.B., 56n, 80
Bally Ch., 17
Bašindžagjan L.G., 80n
Baudouin de Courtenay J., 16, 16n,
17, 19, 20, 20n, 22, 23, 24, 24n,
25, 26, 31, 36, 39, 41n, 44n, 85n
Bédier J., 112n, 122, 122n
Bernštejn S.I., 16n,
Bertoldi V., 67
Bologna M.P., 20n
Bopp F., 15
Braun F.A., 82n
Brugmann K., 21
Bulanin D.M., 122
Buñuel L., 49
Burbank J., 30n
Cagareli A.A., 63, 94, 96
Chlebnikov, V. 22, 44, 49
Chmura-Klebotowa M., 19n, 23n
Cholodovič A.A., 35n
Chomsky N., 59n
Cicerone M.T., 23
Čikobava A., 28, 58n, 75
Daňhelka J., 105, 105n
Danti A., 126
Deborin A.M., 72n
Degtjarëv, 45
De Mauro T., 16
Deržavin N.S., 56
Devoto G., 59
Di Salvo M., 19n, 20n, 23n
Dondua K.G., 49n
Du Feu V., 54n
Džavachišvili I., 95
Ėjchenbaum B.M., 82n
Engels F., 32
Finck F.N., 93
Formigari L., 87n
Fortunatov F.F., 78
Frejdenberg O.M., 49n, 98n
Gamqrelidze T., 52
Genko A.N., 31n, 49n
Gor'kij M., 55n
Górski K., 105n
Hübschmann H., 78n
Humboldt W. von, 93
Il'inskij G.A., 45
Ippolito (vescovo di Roma), 70
Isačenko A.V., 105n
Jakobson R.O., 17, 17n, 22, 27, 29,
30, 37, 45, 84
Jakovlev N.F., 17, 61
Jakubinskij L.P., 44, 44n
Jelínek M., 105
Karpinskij A.P., 104
Klejn L.S., 127n
Komendová J., 105n
Kručěnych A.E., 43
Kruszewki M., 16, 17, 85n
Křesálková J., 30n
Kušner P.I., 39n
Kvítková N., 105
Lachmann K., 111n, 112n, 117, 118, 122
Lamarck J.-B. de, 75
Lenin V.I., 34
L'Hermitte R., 54n

- Lichačëv D.S., 103, 104, 104n, 105, 106, 107, 108n, 111, 112, 112n, 113, 114, 116, 117, 118, 118n, 120, 120n, 121, 122, 123, 124, 126, 126n, 127
- Ljapunov B.M., 71
- Lysenko T.D., 63n, 75, 125n
- Maas P., 113, 114, 127, 127n
- Majakovskij V.V., 49
- Marr N.Ja., 24n, 26, 27, 28, 30, 31, 31n, 32, 33, 33n, 34, 34n, 35, 35n, 36, 37, 38, 39, 39n, 40, 41, 41n, 42, 42n, 43, 43n, 44, 44n, 45, 47, 48, 49, 49n, 50, 51, 52, 53, 53n, 54, 54n, 55, 55n, 56, 57, 58, 58n, 59, 59n, 60, 61, 62, 62n, 63, 63n, 64, 65, 65n, 67, 68n, 69n, 70, 70n, 71, 71n, 72, 72n, 73, 74, 75, 75n, 76, 77, 78, 79, 79n, 80, 80n, 81, 82, 84, 84n, 85, 86, 87, 87n, 88, 89, 91, 91n, 92, 93, 94, 95, 96, 96n, 97, 98, 99, 101, 102, 103, 104, 105, 107, 109, 111, 112n, 112n, 115, 119n, 120, 122, 124, 126, 127, 127n, 128
- Martinet A., 93n
- Marx K., 105
- Mathesius V., 17
- Mejerchol'd V.Ė., 45
- Meillet A., 56n, 96, 96n, 97
- Meščaninov I.I., 56, 56n, 81, 104, 105, 105n
- Migliorini B., 29
- Noè, 67
- Ol'denburg S.F., 62, 96
- Omero, 23
- Orbeli R.R., 49n
- Osthoff H., 21
- Pasquali G., 127n
- Patkanov K.P., 62
- Pelliot P.E., 48
- Peretc V.N., 65
- Pisani V., 85
- Platone, 99
- Pokrovskij M.N., 32, 36n, 76
- Polivanov E.D., 17, 22, 36, 100n, 127
- Poržezinskij V.K., 78
- Pott A.F., 93
- Procuste, 124
- Prometeo, 93
- Qipšidze I.A., 43
- Quentin H., 111n
- Radwańska Williams, 20n, 23n
- Rozen V.R., 62, 63, 86, 96, 97
- Sachnovič M., 104n
- Šanidze A., 95
- Šaradzenidze T., 28
- Saussure F. de, 15, 16, 17, 21n, 35, 82n
- Sauvageot A., 72n
- Schleicher A., 19, 20n, 28n, 93
- Schliemann H., 71n
- Schuchardt H., 24, 24n, 122
- Sechehaye A., 17
- Sköld H., 72n
- Solženicyn A.I., 58n
- Speranskij M.N., 65
- Stalin I.V., 28, 38, 52, 53, 53n, 54, 54n, 55n, 58, 58n, 59, 59n, 60, 60n, 61, 72, 78
- Stankiewicz E., 17
- Steinthal H., 20n, 93
- Štorek B., 106
- Suchotin A.M., 35n
- Tacito P.C., 23
- Ter-Mowsesjanc P., 24n
- Tomaševskij B.V., 121, 126n
- Tomson A.I., 71, 71n
- Trachtenberg V.F., 39
- Trubeckoj N.S., 17, 26, 27, 28, 30, 35, 37, 38, 39, 43n, 93, 105n
- Ułaszyn H., 31
- Uslar P.K., 28n
- Vodička F., 106
- Ziffer G., 108n, 122, 123
- Žirmunskij V.M., 82n, 85

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI¹

Abaev, Vasilij Ivanovič

1926 *Dva slova o terminach*, “Jafetičeskij sbornik” / “Recueil Japhétique” 4: Problemy, pp. 205-207, crecleco.seriot.ch/textes/ABAEV26/Abaev26.html (13.01.2020).

1935 *Nikolaj Jakovlevič Marr (1864-1934)*, “Vestnik Akademii Nauk SSSR” 5, 1, pp. 7-18.

Adler, Max K.

1980 *Marxist Linguistic Theory and Communist Practice. A Sociolinguistic Study*, Buske, Hamburg.

Adonc, Nikolaj Georgievič

1908 *Armenija v èpochu Justiniana. Političeskoe sostojanie na osnove nachararskogo stroja*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg.

1970 *Armenia in the Period of Justinian. The Political Conditions Based on the Naxarar System*, translated with partial revisions, a bibliographical note and appendices by Nina G. Garsoïan, Calouste Gulbenkian Foundation, Lisbon.

1971 *Armenija v èpochu Justiniana*, izdanie 2-e, Izdatel'stvo Erevanskogo Universiteta, Erevan [ristampa anastatica di Adonc 1908].

Akopjan, Èduard Ajrapetovič

1988 *Armenovedenie v Rossii. Voprosy filologii*, Izdatel'stvo Akademii Nauk Armjanskoj SSR, Erevan.

Alberts, Werner

1968 *Bericht über das Buch Tekstologija von D.S. Lichačev*, in: Hugo Kuhn, Karl Stackmann, Dieter Wuttke (a cura di), *Kolloquium über Probleme altgermanistischer Editionen (Marbach am Neckar, 26. und 27. April 1966). Referate und Diskussionsbeiträge* (Deutsche Forschungsgemeinschaft, Forschungsberichte 13), Steiner, Wiesbaden, pp. 169-180.

1 I titoli preceduti da un asterisco sono noti solo bibliograficamente. I nomi, cognomi ed eventualmente patronimici di alcuni autori stranieri, forniti in traslitterazione, sono stati per necessità uniformati a dispetto di alcune divergenze nelle diverse pubblicazioni.

Aleksandrov, Vladimir Jakovlevič

1992 *Trudnye gody sovetskoj biologii. Zapiski sovremennika*, Nauka, S.-Peterburgskoe otdelenie, Sankt-Peterburg.

Alekseev, Vasilij Michajlovič

1935 *N.Ja. Marr. K karakteristike učenogo i universitetskogo dejatelja*, "Problemy istorii dokapitalističeskich obščestv" 5, 3-4, pp. 62-69 [ristampato in Alekseev 1982, pp. 30-37].

1982 *Nauka o Vostoke. Stat'i i dokumenty*, Glavnaja redakcija vostočnoj literatury, Moskva.

Alpatov, Vladimir Michajlovič

1990 *Marr, marrizm, stalinizm*, in: Ogurcov & Judin 1990, pp. 94-116 [ri-pubblicato, in diversa veste tipografica e con qualche lieve variazione, come Alpatov 2010].

1995 *Marr, Marrism and Stalinism*, "Russian Studies in History" 34, 2, pp. 37-61 [tr. inglese di Alpatov 1990].

2002 *Posleslovie ko vtoromu izdaniju*, in: Marr 2002, pp. 475-478.

2004 *Istorija odnogo mifa. Marr i marrizm*, izdanie 2-e, dopolnennoe, URSS, Moskva [1991¹].

2005 *Que peut apporter l'héritage de Marr?*, in: Sériot 2005a, pp. 11-26.

2006 *Aktual'no li učenie Marra?*, "Voprosy jazykoznanija", 1, pp. 3-15, vja.ruslang.ru/index.php/ru/archive/2006-1/3-15 (14.04.2020).

2010 *Marr, marrizm i stalinizm*, in: Neretina & Ogurcov 2010, pp. 441-467.

Altschüler, Boris

2008 *Europas letztes Geheimnis: Von zehn „verschollenen“ Stämmen Israels zu den europäischen Staaten (Über die „japhetitische Theorie“ von Nikolaj Marr, die Ur-Matrixsprache und die ethno-lexikalischen Entwicklungen der europäischen Ethnogenese*, Verlag Aschkenas, Berlin-Saarbrücken, www.verlag-aschkenas.de/seiten/buch_europas.html (14.01.2020).

2012 *O "Jafetskoj teorii" Nikolaja Jakovleviča Marra i o "neomarrizme"*, in: Id., *Aškenazy, desjat' "poterjannyh" kolen Izrailja i poslednjaja tajna Evropy. Neomarrizm i ètnoleksičeskie osobennosti evropejskich ètnogenezov*, avtorizirovannyj perevod s nemeckogo. Nastojaščee izdanie značitel'no raššireno i pererabotano, Verlag Aschkenas, Berlin-Saarbrücken, pp. 59-79 [tr. russa, ampliata e riveduta di Altschüler 2008].

Alymov, Sergej Sergeevič

2006 *P.I. Kušner i razvitie sovetskoj ètnografii v 1920–1950-e gody*, Institut ètnologii i antropologii Rossijskoj Akademii Nauk, Moskva.

Andreev, Andrej Petrovič

1929 *Revoljucija jazykoznanija. Jafetičeskaja teorija akademika N.Ja. Marra*, Izdanie Central'nogo Komiteta Sojuza Èsperantistov Sovetskoj Rossii, Moskva, creleco.seriot.ch/textes/ANDREEV29/Andreev29.html (03.08.2018).

Aničkov, Igor' Evgen'evič

1997 *Očerki sovetskogo jazykoznanija*, in: Id., *Trudy po jazykoznaniju*, Nauka, Sankt-Peterburg, pp. 410-438 [ripubblicato come Aničkov 2001].

2001 *Očerki sovetskogo jazykoznanija*, in: Bazilev & Neroznak 2001, pp. 443-471.

Aptekar', Valerian Borisovič

1929 *Šag nazad*, "Novyj Vostok" 26-27, pp. 261-269.

1930 *Ot jafetidologii k marksistskoj lingvistike. K karakteristike sed'mogo ètapa v razvitii jafetičeskoj teorii N.Ja. Marra*, in: *Institut ètničeskich i nacional'nych kul'tur narodov Vostoka. Učenyje zapiski*, tom 1, RANION, Moskva, pp. 87-114.

1933a *Voprosy jazyka v osveščennii jafetičeskoj teorii. Izbrannye otryvki iz rabot akad. N.Ja. Marra*, Gosudarstvennaja akademija istorii material'noj kul'tury, Leningrad [ristampa Marr 2002].

1933b *Predislovie k pervomu tomu*, in: Marr 1933, pp. xxvii-xxxviii.

1934a *N.Ja. Marr i novoe učenie o jazyke*, Gosudarstvennoe social'no-èkonomičeskoe izdatel'stvo, Moskva.

1934b *Populjarnaja literatura o novom učennii o jazyke*, in: Aptekar' 1934a, pp. 164-168.

Arens, Hans

1974 *Sprachwissenschaft. Der Gang ihrer Entwicklung von der Antike bis zur Gegenwart*, Band 2: Das 20. Jahrhundert, Lizenzausgabe der um die letzten 30 Jahre der linguistischen Forschung fortgeführten 2. Auflage, Athenäum Fischer Taschenbuch, Frankfurt am Main [1955¹].

Ašnin, Fëdor Dmitrievič & Alpatov, Vladimir Michajlovič

1994 *"Delo slavistov": 30-e gody*, Nasledie, Moskva.

1995 *Nikolaj Feofanovič Jakovlev (1892-1974)*, "Histoire Epistémologie Langage" 17, 2, pp. 147-161, www.persee.fr/doc/hel_0750-8069_1995_num_17_2_2416 (07.02.2020).

Asvaturov, Aleksei

2011 *Between the "language of humanity" and latinizatsiia. Nikolaj Marr and the Oriental Department of the State Public Library in Leningrad*, in: Michael Kemper & Stephan Conermann (a cura di), *The heritage of Soviet Oriental studies*, Routledge, London-New York, pp. 58-65.

Babuxadia, M. & Bičikašvili, I.

2004 *Akademiķos Niķo Maris nabečdi šromebis bibliografija / Bibliografija pečatnyh rabot akademika Nikolaja Jakovleviča Marra* (Kartvelologiuri biblioteka 4), „Universali“, Tbilisi.

Ban'kovskaja, Marianna Vasil'evna

1993 *KonGosPubBib Alekseev i director Marr*, in: *Vostočnyj sbornik*, vypusk 5, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Sankt-Peterburg, pp. 205-230.

Bartoni, Stefano

2006 *Recensione di Medvedev & Medvedev 2006*, “eSamizdat” 4, pp. 108-110, www.esamizdat.it/htdocs/rivista/2006/recensioni/bartoni3.htm (15.04.2020).

Baudouin de Courtenay, Jan

1875 *Opyt fonetiki rez'janskich govorov*, Vende-Kožančikov, Varšava-Peterburg, books.e-heritage.ru/book/10075815 (12.01.2017).

1901 *O smešannom karaktere vsech jazykov*, “Žurnal Ministerstva narodnogo prosvješčenija”, sed'moe desjatiletie, čast' 337, sentjabr', pp. 12-24.

1904 [1901] *Językoznawstwo czyli lingwistyka w wieku XIX-ym*, in: Baudouin de Courtenay 1904b, pp. 1-23 [originariamente pubblicato, in versione dimezzata per ragioni di spazio, sul settimanale “Prawda”, 1 (1045), del 5 gennaio 1901 (23 dicembre 1900); tr. russa in Baudouin de Courtenay 1963, pp. 3-18; tr. inglese in Baudouin de Courtenay 1972a, pp. 237-254].

1904a *Jazykoznanie*, in: *Ènciklopedičeskij slovar' F.I. Brokgauza i I.A. Efrona*, tom 41 (Èrdan-Jajcenošenje), Tipografija Akc. Obšč. Brokgauz-Efron, Sankt-Peterburg, pp. 517-527, dlib.rsl.ru/viewer/01003924179#?page=529 (17.02.2017) [ristampato in Baudouin de Courtenay 1963, pp. 96-117].

1904b *Szkice językoznawcze*, tom I, Druk Piotra Laskauera, Warszawa, polona.pl/item/597079/0/ (27.07.2017) [ristampa anastatica in Baudouin de Courtenay 1974, pp. 148-616].

1908 *Predislovie*, in: Vasilij Filippovič Trachtenberg, *Blatnaja muzyka* (“Žargon tjur'my”), pod redakciej i s predisloviem professora I.A. Boduèn de Kurtenè, Tipografija A.G. Rozena, Sankt-Peterburg, pp. v-xix, rusneb.ru/catalog/000199_000009_003753718/ (15.04.2020).

1963 *Izbrannye trudy po obščemu jazykoznaniju*, tom II, Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, Moskva.

1972a *A Baudouin de Courtenay Anthology. The Beginnings of Structural Linguistics*, translated and edited with an introduction by Edward Stankiewicz, Indiana University Press, Bloomington-London.

1972b *On the Mixed Character of All Languages*, in: Baudouin de Courtenay 1972a, pp. 216-226 [tr. inglese di Baudouin de Courtenay 1901].

1974 *Dziela wybrane*, tom 1, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa.

1976 *O związkach historii i filologii z filozofią historii i filozofią języka*, “Poradnik językowy”, 1, pp. 1-11.

Bazylev, Vladimir Nikolaevič

2014 *Bor'ba mnenij i svoboda kritiki – zakon razvitija peredovoj nauki*, in: Id., ...*V bor'be za sovetskiju lingvistiku: očerki-antologija*, Izdatel'stvo sovremennoj gumanitarnoj akademii, Moskva, pp. 18-123.

Bazylev, Vladimir Nikolaevič & Neroznak, Vladimir Petrovič

2001a *Sumerki lingvistiki. Iz istorii otečestvennogo jazykoznanija. Antologija*, Academia, Moskva.

2001b *Tradicija, mercajuščaja v tolščje istorii*, in: Bazylev & Neroznak 2001a, pp. 3-20.

Benjamin, Walter

1935 *Probleme der Sprachsoziologie*, “Zeitschrift für Sozialforschung” 4, 2, pp. 248-268 [ristampato in Benjamin 1966, pp. 67-95].

1966 *Angelus Novus. Ausgewählte Schriften* 2, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main.

Bertoldi, Vittorio

1931 *Problèmes de substrat: essai de méthodologie dans le domaine préhistorique de la toponymie et du vocabulaire*, “Bulletin de la Société linguistique de Paris” 32, 2, pp. 93-184, gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k32173j/f127.image (13.06.2019).

Beuerle, Angela

2010 *Sprachdenken im Mittelalter. Ein Vergleich mit der Moderne* (Studia Linguistica Germanica 99), de Gruyter, Berlin-New York.

Beyrau, Dietrich

1993 *Intelligenz und Dissens. Die russischen Bildungsschichten in der Sowjetunion 1917-1985*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.

Bolkvadze, Tinatin

2018 *Sabčota enatmecnierebis kartuli samkūtxedi: N. Mari, I. Štālīni, Arn. Čikobava*, “Universali”, Tbilisi.

Borbé, Tasso

1974 *Kritik der marxistischen Sprachtheorie N.Ja. Marr's* (Skripten Linguistik und Kommunikationswissenschaft 8), Scriptor, Kronberg Ts.

Bordjugow, Gennadi A.

2000 *Die Kosten des bolschewistischen Sprechens: Die Intelligenzija und der Sowjetpatriotismus*, in: Dietrich Beyrau (a cura di), *Im Dschungel der Macht. Intellektuelle Professionen unter Stalin und Hitler*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, pp. 300-316.

Borst, Arno

1961 *Der Turmbau von Babel. Geschichte der Meinungen über Ursprung und Vielfalt der Sprachen und Völker*, Band III: Umbau, Teil 2, Hiersemann, Stuttgart.

Brandist, Craig

2010 *Ivan Meshchaninov. Introduction to Japhetidology: Theses*, Translated and with an Introduction by Craig Brandist, in: Craig Brandist & Katya Chown (a cura di), *Politics and the Theory of Language in the USSR 1917-1938. The Birth of Sociological Linguistics*, Anthem Press, London et al., pp. 169-179 [tr. inglese parziale di Meščaninov 1929].

2015a *The Dimensions of Hegemony: Language, Culture and Politics in Revolutionary Russia* (Historical Materialism Book Series 86), Brill, Leiden-Boston.



2015b *The Marrist critique of Indo-Europeanism Revisited: Reconsidering its Roots and Heritage*, in: Elena Igorevna Riechakajnen & Natal'ja Arsen'evna Slepokurova (a cura di), *K 150-letiju kafedry obščego jazykoznanija Sankt-Peterburgskogo gosudarstvennogo universiteta. Sbornik statej*, Filologičeskij fakul'tet Sankt-Peterburgskogo gosudarstvennogo universiteta, Sankt-Peterburg, pp. 12-20.

Braun, Friedrich

1922 *Die Urbevölkerung Europas und die Herkunft der Germanen* (Japhetische Studien zur Sprache und Kultur Eurasiens 1), Kohlhammer, Berlin-Stuttgart-Leipzig.

Bruche-Schulz, Gisela

1984 *Russische Sprachwissenschaft. Wissenschaft im historisch-politischen Prozess des vorsowjetischen und sowjetischen Russland* (Linguistische Arbeiten 151), Niemeyer, Tübingen.

Bugoslavskij, Sergej Alekseevič

1913 *Neskol'ko zamečanj k teorii i praktike kritiki teksta. 1. Process raboty issledovatelja v naibolee obyčnyh slučajach kritiki teksta. 2. Klassifikacija spiskov, kak metodologičeskij priem. Redakcija* (Iz Filologičeskogo Seminarija V.N. Peretca), Tipografija Gubernskogo Zemstva, Černigov.

Bulanin, Dmitrij Michajlovič

2014 *Tekstologija drevnerusskoj literatury: retrospektivnye zametki po metodologii*, "Russkaja literatura", 1, pp. 18-51.

Bulkin, Vasilij Aleksandrovič & Klejn, Lev Samuilovič & Lebedev, Gleb Sergeevič

1982 *Attainments and Problems of Soviet Archaeology*, "World Archaeology" 13, 3 (Regional Traditions of Archaeological Research II), pp. 272-295.

Bulygina, Tamara Aleksandrovna

1999 *Sovetskaja ideologija i obščestvennye nauki*, MADI(TU). Institut gumanitarnych issledovanij, Moskva.

Bykovskij, Sergej Nikolaevič

1933 *N.Ja. Marr i ego teorija. K sorokapjatiletiju naučnoj dejatel'nosti*, Gosudarstvennoe social'no-èkonomičeskoe izdatel'stvo, Leningradskoe otdelenie, Moskva-Leningrad, e-heritage.ru/ras/view/publication/general.html?id=53928030 (13.04.2020).

Canfora, Luciano

1958 *Critica textualis in caelum revocata*, "Belfagor" 23, 3, pp. 361-364.

Cassata, Francesco

2008 *Le due scienze. Il "caso Lysenko" in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino.





Cerquiglini, Bernard

1989 *Éloge de la variante. Histoire critique de la philologie* (Des Travaux / Seuil), Éditions du Seuil, Paris.

Chašba, Arsenij Konstantinovič

1936 *Akademik N.Ja. Marr o jazyke i istorii abchazov*, a cura di Ivan Ivanovič Meščaninov, Izdanie IAK AN SSSR, Suchumi [ripubblicato, in forma abbreviata, in Chašba 1972: 9-37].

1972 *Izbrannye raboty*, sostavlenie, redakcija, predislovie Chuchuta Solomonoviča Bgažba, Alašara, Suchumi.

Cherchi, Marcello & Manning, H. Paul

2002 *Disciplines and Nations: Niko Marr vs. His Georgian Students on Tbilisi State University and the Japhetidology/Caucasology Schism* (Carl Beck Papers in Russian and East European Studies 1603), The Center for Russian and East European Studies, University of Pittsburgh, Pittsburgh.

Choisnel, Emmanuel

2005 *Le parcours de N. Marr, de l'archéologie arménienne à la linguistique "japhétique"*, in: Sériot 2005a, pp. 57-76.

Cholodovič, Aleksandr Alekseevič

1977 *O „Kurse obščej lingvistiki“ F. de Sossjura*, in: Saussure 1977, pp. 9-29.

Čikobava, Arnold

*1950 *O nekotorych voprosach sovetskogo jazykoznanija*, "Pravda", 9 maggio 1950, pp. 3-5.

1951 *On Certain Problems of Soviet Linguistics*, in: Murra et al. 1951, pp. 9-19 [tr. inglese di Čikobava 1950].

1954 *Marr, Nikolaj Jakovlevič (1864-1934)*, in: *Bol'saja sovetskaja ènciklopedija*, vtoroe izdanie, tom 26 (Magnitka-Meduz), Gosudarstvennoe naučnoe izdatel'stvo «Bol'saja sovetskaja ènciklopedija», [Moskva], pp. 375-376 [ristampato in Čikobava 2011, pp. 477-478].

1973 *Alcuni problemi della linguistica sovietica*, in: Formigari 1973, pp. 211-217 [tr. it. di Čikobava 1951].

1985a *Kogda i kak èto bylo*, "Iberiul-ķavķasiuri enatmecnierebis çeliçdeuli" / "Ežegodnik iberijsko-kavkazskogo jazykoznanija" 12, pp. 9-14 [ristampato in Bazylev & Neroznak 2001a, pp. 507-512 e Čikobava 2011, pp. 502-515].

1985b *When and how it happened*, "Iberiul-ķavķasiuri enatmecnierebis çeliçdeuli" / "Ežegodnik iberijsko-kavkazskogo jazykoznanija" 12, pp. 39-52, crecleco.seriot.ch/textes/Chikobava85.html (14.01.2020) [ristampato in Čikobava 2011, pp. 516-528].

2011 *Šromebi*, vol. 5, Arnold Čikobavas saxelobis enatmecnierebis inštituți, Ivane Džavaxišvilis saxelobis Tbilisis saxelmçipo universițeti, Tbilisi.





Clark, Katerina

1995 *Petersburg, Crucible of Cultural Revolution*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts-London.

Coseriu, Eugenio

1950 *Glottologia e marxismo* (seduta del 07.05.1949), "Atti del Sodalizio glottologico milanese" 2, 1, pp. 25-29, www.romling.uni-tuebingen.de/coseriu/publi/coseriu7.pdf (13.04.2020).

1970 *Sprachwissenschaft und Marxismus*, in: Id., *Sprache. Strukturen und Funktionen. XII Aufsätze zur Allgemeinen und Romanischen Sprachwissenschaft* (Tübinger Beiträge zur Linguistik 2), a cura di Uwe Petersen, Narr, Tübingen, pp. 7-13 [tr. tedesca di Coseriu 1950].

Damaschun, Heide & Noack, Andreas & Schubert, Ingeborg

1993 »Sowjetwissenschaft Gesellschaftswissenschaftliche Beiträge« 1.-42. Jahrgang (1948-1989). Eine Bibliographie, Erster Teil: Gesamtverzeichnis, Zweiter Teil: Sachregister, Gesellschaft für sozialwissenschaftliche Forschung und Publizistik, Berlin.

Damenija, Irina Chuchutovna

1994 *Razvitie abchazovedenija v ruskij nauke (Ot S.S. Uvarova do N. Ja. Marra)*, in: *Kratkoe sodržanie dokladov Lavrovskich (Sredneaziatsko-Kavkazskich) Čtenij 1993 g.*, Rossijskaja Akademija Nauk, Muzej antropologii i etnografii im. Petra Velikogo (Kunstkamera), Sankt-Peterburg, pp. 81-83.

Danti, Angiolo

1978 *Sulla Zadonščina e sulla filologia in risposta a D.S. Lichačev*, "Studi Medievali" 19, 2, pp. 881-897 [ripubblicato in Danti 1993, pp. 197-216; tr. russa Danti 1980].

1980 *O "Zadonščine" i o filologii. Otvjet D.S. Lichačevu*, in: Lichačev 1980, pp. 71-91 [tr. russa di Danti 1978, ripubblicata in Danti 1993, pp. 239-262].

1993 [1973-1974] *Di un particolare aspetto della tradizione manoscritta antico-russa: testi a duplice redazione e problemi della loro edizione*, in: Id. 1993, pp. 149-173 [originariamente pubblicato in "Ricerche Slavistiche" 20-21 (1973-1974), pp. 15-44].

1993 *Fra Slavia orthodoxa e Slavia romana. Studi di ecdotica*, a cura di Alda Giambelluca Kossova, Arnaldo Lombardi Editore, Palermo.

Deborin, Abram Moiseevič

1935 *Novoe učenie o jazyke i dialektičeskij materializm*, Izdatel'stvo Akademii Nauk, Moskva-Leningrad.

Degtjarëv

*1918 *O vysšej škole*, "Pravda", 01.12.1918, № 261.





deJong-Lambert, William

2012 *The Cold War Politics of Genetic Research. An Introduction to the Lysenko Affair*, Springer, Dordrecht et al.

Deržavin, Nikolaj Sevast'janovič

1926 *Novoe napravlenie v istorii kul'tury i jazyka (Jafetičeskaja teorija)*, "Zvezda. Literaturno-obščestvennyj i naučno-populjarnyj žurnal", 4, pp. 226-255, crecleco.seriot.ch/textes/Derzhavin26.html (20.01.2020).

Dimitrov, D.

1935 *Slavjanskaja filologija na putjach fašizacii*, "Jazyk i myšlenie" 5, pp. 125-133, crecleco.seriot.ch/textes/Dimitrov35.html (26.07.2018).

Di Salvo, Maria

1975 *Il pensiero linguistico di Jan Baudouin de Courtenay. Lingua nazionale e individuale. Con un'antologia di testi e un saggio inedito* (Ricerche universitarie. Slavica 2), Marsilio, Venezia-Padova.

Dmitriev, Aleksandr Nikolaevič

2004 *Raschodjaščiesja paralleli: nemeckij kontekst otečestvennoj gumanitarnej nauki i russkaja èmigracija 1920–1930-ch gg.*, in: Aleksej Rostislavovič Markov (a cura di), *Nauka i vlast'. Istočniki, issledovanija, recenzii*, Izdatel'stvo "Nestor-Istorija" Sankt-Peterburgskogo instituta istorii RAN, Sankt-Peterburg, pp. 241-275 [= "Nestor. Ežekvartal'nyj žurnal istorii i kul'tury Rossii i Vostočnoj Evropy", 2000, 4].

Dondua, Karpez Darispanovič

1975 *Nikolaj Jakovlevič Marr. K 15-j godovščine so dnja smerti*, in: Id., *Stat'i po obščemu i kavkazskomu jazykoznaniju*, Nauka, Leningradskoe otделение, Leningrad, pp. 247-253.

Du Feu, Veronica M.

1989 *Recensione di L'Hermitte 1987*, "The Slavonic and East European Review" 67, 1, pp. 111-112.

1994 *Marr, Nikolai Jakovlevich (1864-1934)*, in: Robert Eller Asher (a cura di), *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, Vol. 5, Pergamon Press, Oxford et al., p. 2388.

Eismann, Wolfgang & Hurch, Bernhard

2008 *Jan Baudouin de Courtenay – Hugo Schuchardt. Korrespondenz* (Slavica. Monographien, Hand-, Lehr- und Wörterbücher 5), Winter, Heidelberg.

Emel'janov, Boris Vladimirovič & Kuznecova, Polina Andreevna

2013 *Sociolingvistika: kazuz Marra*, "Izvestija Ural'skogo federal'nogo universiteta", serija 3: obščestvennye nauki, 2 (115), pp. 182-188, elar.urfu.ru/bitstream/10995/19832/1/iuro-2013-115-19.pdf (27.07.2019).





Formigari, Lia

1973 *Marxismo e teorie della lingua. Fonti e discussioni* (Biblioteca di filosofia moderna 5), La Libra, Messina.

Frejdenberg, Ol'ga Michajlovna

1988 *Vospominanija o N.Ja. Marre*, in: *Vostok-Zapad. Issledovanija, perevody, publikacii*, Nauka, Glavnaja redakcija vostočnoj literatury, Moskva, pp. 181-208 [ripubblicato, senza la suddivisione in paragrafi, come Frejdenberg 2005; l'originale, conservato nell'archivio della studiosa, è disponibile al seguente link: frejdenberg.ru/Docs/Научные-труды/Статьи/Воспоминания-о-Марре, 20.06.2019].

2005 *Gigantskij tvorčeskij um*, in: Parujr Mambreevič Muradjan [Parowyr Mambrei Mowradyan] (a cura di), *Akademikosi Nikolayos Mar cndyan 140 ev mahkan 70–amyakneri tarelic 'i žorovacow*, Zangak, Erevan, pp. 157-166.

Friedman, Victor A.

2012 *Languages are Wealth: The Sprachbund as Linguistic Capital*, in: Kathie Carpenter et al. (a cura di), *Proceedings of the Thirty-Eighth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society* (February 11-12, 2012), General Session and Thematic Session on Language Contact, Berkeley Linguistics Society, Berkeley 2012, pp. 163-177, journals.linguisticsociety.org/proceedings/index.php/BLS/article/view/3327/3035 (16.04.2020).

Fuhrmann, Horst

1978 *Überlegungen eines Editors*, in: Ludwig Hödl & Dieter Wuttke (a cura di), *Probleme der Edition mittel- und neulateinischer Texte. Kolloquium der Deutschen Forschungsgemeinschaft Bonn 26.-28. Februar 1973*, Boldt, Boppard, pp. 1-34.

1994 *Il nuovo mondo degli editori. Una lettera invece di un saggio*, in: Claudio Leonardi (a cura di), *La critica del testo mediolatino. Atti del Convegno (Firenze 6-8 dicembre 1990)* (Società internazionale per lo studio del Medioevo latino, Biblioteca di Medioevo latino 5), Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, pp. 3-9.

Gadet, Françoise & Gayman, Jean-Marc & Migont, Yvan & Roudinesco Élisabeth

1979 *Les maîtres de la langue, avec des textes de Marr, Staline, Polivanov* (Collection «action poétique» 6), Maspero, Paris, gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k4814117v (03.08.2018).

Gamkrelidze, Tamaz Valerianovič

2005a *La théorie glottogonique de Marr et l'isomorphisme structural entre les codes génétique et linguistique*, in: Sériot 2005a, pp. 139-142.

2005b *Ob odnoj lingvističeskoj paradigme*, “Voprosy jazykoznanija”, 2, pp. 3-6, issuesinlinguistics.ru/pubfiles/2005-2_3-6.pdf (17.01.2020).

2009 «Paradigms» in *Linguistics and the Problem of the Isomorphism between the Genetic Code & Semiotic Systems*, “Sakartvelos mecnierebata erovnuli akademiis moambe” / “Bulletin of the Georgian National Academy of Sciences” 3, 2, pp. 194-197, science.org.ge/old/moambe/3-2/Gamkrelidze.pdf (17.04.2020).





Garitte, Gerard

1965 *Traité d'Hyppolite sur David et Goliath, sur le Cantique des cantiques et sur L'Antéchrist* (Corpus scriptorum christianorum orientalium 263-264, Scriptorum iberici 15-16), Secr. du Corpus SCO, Louvain.

Gasparov, Boris

1987 *Recensione di Bruche-Schulz 1984*, "Russian Linguistics" 11, pp. 43-49.

Genko, Anatolij Nestorovič

2002 *Reč' pamjati N.Ja. Marra, čitannaja 6 janvarja 1935 g. v Bol'som konferenc-zale Akademii Nauk v Leningrade*, "Peterburgskoe Vostokovedenie" 10, pp. 486-493.

Gerovitch, Slava

2001 "Russian Scandals": *Soviet Readings of American Cybernetics in the Early Years of the Cold War*, "The Russian Review" 60, 4, pp. 545-568.

Gigineišvili, Bakar & Giunašvili, Elgudža

1979 *Šatberdis krebuli X saukunisa / Šatberdskij sbornik X veka*, Mecniereba, Tbilisi.

Girke, Wolfgang & Jachnow, Helmut

1974 *Sowjetische Soziolinguistik. Probleme und Genese* (Scriptor-Taschenbücher 17), Scriptor, Kronberg/Taunus.

Golomshtok, Eugene

1933 *Anthropological Activities in Soviet Russia*, "American Anthropologist", New Series, 35, 2, pp. 301-327.

Golubeva, Ol'ga Dmitrievna

1986 *N.Ja. Marr i publičnaja biblioteka*, Chelovneba, Tbilisi.

2002 *N.Ja. Marr*, Rossijskaja nacional'naja biblioteka, Sankt-Peterburg.

Gorbanevskij, Michail Viktorovič

1991 *V načale bylo slovo...Maloizvestnye stranicy istorii sovetskoj lingvistiki*, Izdatel'stvo universiteta družby narodov, Moskva.

Gorjainov, Andrej Nikolaevič

1998 "Slavjanskaja vzaimnost'" v traktovke sovetskoj istoriografii 1920–1930-ch godov, in: Vladimir Anatol'evič D'jačkov (a cura di), *Slavjanskaja ideja: istorija i sovremennost'*, Institut slavjanovedenija i balkanistiki RAN, Moskva, pp. 147-159.

2006 *V Rossii i èmigracii: očerki o slavjanovedenii i slavistach pervoj poloviny XX veka*, Institut slavjanovedenija RAN, Moskva.

Graham, Loren

2016 *Lysenko's Ghost. Epigenetics and Russia*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.-London.





Grande, Bencion Meerovič

1931 *K voprosu ob alfavitnom stroitel'stve SSSR*, "Prosveščenie nacional'nostej" 10, pp. 72-77, crecleco.seriot.ch/textes/Grande31.html (03.08.2018) [ristampato in Bazylev & Neroznak 2001a, pp. 103-112].

Grečko, Valerij

2010 *Meždu utopiej i 'Realpolitik': Marr, Stalin i vopros o vseмирnom jazyke*, "Russian Linguistics" 34, 2, pp. 159-172.

Hentschel, Elke

1998 *Die Sprachursprungstheorie von N.J. Marr*, in: Joachim Gessinger & Wolfert von Rahden (a cura di), *Theorien vom Ursprung der Sprache*, Band 1, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 627-647.

L'Hermitte, René

1969 *La linguistique soviétique*, "Langages" 4, 15, pp. 3-13, www.rechercheisidore.fr/search/resource/?uri=10670/1.d7kx4 (12.02.2014).

1987 *Marr, Marrisme, Marristes. Une page de l'histoire de la linguistique soviétique* (Culture et sociétés de l'Est 8), Institut d'études slaves, Paris.

Ilizarov, Boris Semënovič

2012 *Počëtnyj akademik Stalin i akademik Marr*, Veče, Moskva.

Il'inskij, Grigorij Andreevič

1923 *Čto takoe slavjanskaja filologija?*, "Učënye zapiski gosudarstvennogo Saratovskogo universiteta" 1, pp. 123-135.

Isačenko, Aleksandr Vasil'evič

1948 *Obsah a hranice synchronickej jazykovedy*, "Slovo a slovesnost" 10, 4, pp. 201-208, sas.ujc.cas.cz/archiv.php?art=557 (07.02.2020).

1950 *Za marxistickú jazykovedu. Sborník prejavov v diskusii o sovietskej jazykovede*, Slovenská akadémia vied a umení – Academia scientiarum et artium slovacae, Bratislava.

1978 *Marr-Redivivus?*, "Russian Linguistics" 4, 1, pp. 83-87.

Jakobson, Roman Osipovič

1921 *Novejšaja russkaja poëzija. Nabrosok pervyj*, Politika, Praga [ristampato in Jakobson 1979, pp. 299-354], philologos.narod.ru/classics/jakobson-nrp.htm (27.09.2017).

1933 *La scuola linguistica di Praga*, "La cultura" 12, pp. 633-641 [ristampato in Jakobson 1971, pp. 539-546].

1935 *N.Ja. Marr – Nekrolog*, "Slavische Rundschau" 7, pp. 135-136, crecleco.seriot.ch/textes/Jakobson35Marr.html (03.08.2018).

1971 *Selected Writings*, volume II: Word and Language, Mouton, The Hague-Paris.





- 1975 *N.S. Trubetzkoy's Letters and Notes* (Janua linguarum, series maior, 47), Mouton, The Hague-Paris.
- 1979 *Selected Writings*, volume V: On Verse, Its Masters and Explorers, Mouton, The Hague-Paris-New York.
- 1987 [1919] *Zadači chudožestvennoj propagandy*, in: Id., *Raboty po poëtike*, Progress, Moskva, pp. 421-422 [originariamente pubblicato nel giornale "Iskusstvo", № 8, del 5 settembre 1919].
- 2005 *Article nécrologique sur N. Marr* (traduit de l'allemand par Patrick Sériot), in: Sériot 2005a, pp. 389-390 [tr. francese di Jakobson 1935].
- 2014 [1938] *Rád odpovídám na dotaz Bloku...*, in: Id.: *Selected Writings*, IX Completion Volume Two: Uncollected Works, 1916-1943, Part Two, 1934-1943, edited, with an introduction, by J. Toman, De Gruyter Mouton, Berlin-Boston, pp. 313-315 [originariamente pubblicato in "Čtvrtletník skupiny Blok" 3, 1938 (31 marzo), pp. 86-87].

Jakubinskij, Lev Petrovič

- 1931 *F. de Sossjur o nevozmožnosti jazykovej politiki*, in: N.Ja. Marr (a cura di), *Jazykovedenie i materializm*, vypusk 2, Gosudarstvennoe social'no-èkonomičeskoe izdatel'stvo, Moskva-Leningrad, pp. 91-104, crecleco.seriot.ch/textes/JAKUBINSKIJ-31a/txt.html (12.02.2017).

Joravsky, David

- 1970 *The Lysenko Affair*, The University of Chicago Press, Chicago-London.

Juzbašjan, Karen

- 1962 *Nikolajos Adonc'i gitakan carangowt'junə*, "Patma-banasirakan handes", 4, pp. 115-128, hpj.asj-oa.am/451/ (14.04.2020).
- 1971 *N. Adonc i ego kniga "Armenija v èpochu Justiniana"*, in: Adonz 1971, pp. 3-20.

Kabanov, Annette

- 2002 *Ol'ga Michajlovna Frejdenberg (1890-1955). Eine sowjetische Wissenschaftlerin zwischen Kanon und Freiheit* (Opera slavica, N. F., 41), Harrasowitz, Wiesbaden.

Kaganovič, Boris Solomonovič

- 2011 *V.M. Žirmunskij o "marrizme" i bor'be s nim*, "Acta Linguistica Petropolitana / Trudy instituta lingvističeskich issledovanij" 7, 1, pp. 679-692, www.elibrary.ru/item.asp?id=18942508 (13.04.2020).
- 2015 *S.F. Ol'denburg i N.Ja. Marr: vzgljad iz XII veka*, "Hayagitowt'jan harc'er. Handes / Armenological Issues. Bulletin" 2 (5), pp. 3-15, www.armin.am/images/menus/2257/Boris_Kaganovich.pdf (13.04.2020).

Kazanin, Mark Isaakovič & Kotvič, Vladislav Ljudvigovič

- 1925 *Oriental Studies in Petrograd between 1918 and 1922*, "Bulletin of the School of Oriental Studies, University of London" 3, 4, pp. 643-657.



Klejn, Lev Samuilovič

1993 *Fenomen sovetskij archeologii*, Farn, Sankt-Peterburg.

1997 *Das Phänomen der sowjetischen Archäologie. Geschichte, Schulen, Protagonisten* (Gesellschaften und Staaten im Epochenwandel 6), Lang, Frankfurt am Main et al. [tr. tedesca di Klejn 1993 con importanti integrazioni e aggiunte].

2012 *Soviet Archaeology. Schools, Trends, and History*, University Press, Oxford [tr. inglese di Klejn 1993 e 1997].

Koerner, Konrad

1982 *On the historical roots of the philology/linguistics controversy*, in: Anders Ahlqvist (a cura di), *Papers from the 5th International Conference on Historical Linguistics* (Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science, Series IV: Current Issues in Linguistic Theory, 21), Benjamins, [Amsterdam-Philadelphia], pp. 404-413.

Kornilov, Nikolaj Viktorovič

2014 *Akademik N.Ja. Marr (k 150-letiju so dnja roždenija)*, “Aktual’nye problemy gumanitarnych i estestvennych nauk” 10, pp. 271-283, elibrary.ru/item.asp?id=23005319 (15.04.2020).

Kosteva, Viktorija Michajlovna

2018 *Lingvistika totalitarizma v lingvofilosofskoj paradigme XX veka*, dissertacija na soiskanie učenoj stepeni doktora filologičeskich nauk, Gosudarstvennyj institut ruskogo jazyka im. A. S. Puškina, Moskva.

Kručënych, Aleksej Eliseevič

1924 *Deklaracija zaumnogo jazyka, Baku 1921*, in: Nikolaj Leont’evič Brodskij & Nikolaj Pavlovič Sidorov (a cura di), *Literaturnye manifesty ot simvolizma do „Oktjabrja“*, „Novaja Moskva“, Moskva, 1924, pp. 153-154, xn--90ax2c.xn--p1ai/catalog/000199_000009_006734995/ (16.04.2020) [ri-stampa Fink, München, 1969 (Slavische Propyläen 64, 1)].

Kruszewski, Mikołaj

1881 *Ueber die Lautabwechslung*, Universitätsbuchdruckerei, Kasan, epub.ub.uni-muenchen.de/11373/1/8Kuhn2391.pdf (26.07.2018).

1995 *On Sound Alternation*, in: Id., *Writings in General Linguistics*, edited with an Introduction by Konrad Koerner (Amsterdam Classics in Linguistics 11), Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 5-34 [tr. inglese di Kruszewski 1881].

Kurepin, Aleksandr Alekseevič

2003 *Nauka i vlast’ v Leningrade. 1917-1937 gg.*, Nestor, Sankt-Peterburg.

Lähtenmäki, Mika

2006 *Nikolai Marr and the Idea of a Unified Language*, “Language & Communication” 26, pp. 285-295.



Larcev, Vasilij Grigor'evič

1988 *Evgenij Dmitrievič Polivanov. Stranicy žizni i dejatel'nosti*, Nauka, Glavnaja redakcija vostočnoj literatury, Moskva.

Leezenberg, Michiel

2014 *Soviet Orientalism and Subaltern Linguistics: The Rise and Fall of Marr's Japhetic Theory*, in: Rens Bod, Jaap Maat & Thijs Weststeijn (a cura di), *The Making of the Humanities*, volume 3: The Modern Humanities, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 97-112.

Legler, Viktor Al'bertovič

1990 *Ideologija i kvazinauka*, in: Ogurcov & Judin 1990, pp. 5-22, old. ihst.ru/projects/sohist/papers/legl93sp.htm (05.03.2020).

1993 *Nauka, kvazinauka, lženauka*, "Voprosy filosofii", 2, pp. 49-55.

2010 *Ideologija i kvazinauka*, in: Neretina & Ogurcov 2010, pp. 79-102.

Lepschy, Giulio Ciro

1969 *Contributo all'identificazione degli ascoltatori di Saussure a Parigi: Fedor – Friedrich Braun*, "Studi e saggi linguistici" 9, pp. 206-210.

Leušin, Maksim

2001 *Stalin i Marr: tri archivnyh dokumenta*, "Logos" 4 (30), pp. 86-90, www.philology.ru/linguistics1/leushin-01.htm (14.01.2020).

Lewontin, Richard & Levins, Richard

1976 *The Problem of Lysenkoism*, in: Hilary Rose & Steven Rose (a cura di), *The Radicalisation of Science. Ideology of/in the Natural Sciences* (Critical Social Studies), MacMillan Press, London-Basingstoke, pp. 32-64.

Liberman, Anatoly

1989 *Recensione di l'Hermitte 1987*, "Russian linguistics" 13, 1, pp. 77-78.

Lichačev, Dmitrij Sergeevič

1935 *Čerty pervobytnogo primitivizma vorovskoj reči*, "Jazyk i myšlenie" 3-4, pp. 47-100, crecleco.seriot.ch/textes/Lixachev35.html (13.07.2019) [ri-pubblicato in Lichačev 1993a, pp. 54-94, www.lihachev.ru/pic/site/files/fulltext/cherti_perv.pdf (06.03.2020)].

1938 *Izdanie trudov A.A. Šachmatova po ruskim letopisjam*, "Knižnye novosti" 23, p. 25, www.lihachev.ru/pic/site/files/fulltext/n23_izd_trud_shahmatova_po_rus_let.pdf (06.03.2020).

1939 *Russkie letopisi*, "Zvezda", 9, pp. 160-166, www.lihachev.ru/pic/site/files/fulltext/russ_letopis.pdf (06.03.2020).

1948 *Ellinskij letopisec vtorogo vida i pravitel'stvennyje krugi Moskvy konca XV veka*, "Trudy otdela drevnerusskoj literatury" 6, pp. 100-110, feb.web.ru/feb/todrl/t06/t06-100.htm (16.07.2019).



- 1955 *Nekotorye novye principy v metodike tekstologičeskich issledovanij drevnerusskich literaturnych pamjatnikov*, "Izvestija Akademii Nauk SSSR", otdelenie literatury i jazyka, 14, 5, pp. 403-419, feb-web.ru/feb/izvest/1955/05/555-403.htm (07.02.2020).
- 1957 *K voprosu o rekonstrukcii drevnerusskich tekstov*, "Istoričeskij arhiv", 6, pp. 154-166.
- 1958a *Ob istoričeskoi i formal'noj klassifikacii spisikov drevneslavjanskich pamjatnikov*, in: *IV meždunarodnyj s'ezd slavistov. Slavjanskaja filologija. Sbornik statej*, tom 1, Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, Moskva, pp. 265-274.
- 1958b *Drevnerusskoe rukopisnoe nasledie i nekotorye metodičeskie principy ego izučeniya*, "Slavia" 27, 4, pp. 585-599.
- 1960 *Ponjatie lučšego spiska v tekstologičeskoi rabote*, in: Michail Nikolaevič Tichomirov (a cura di), *Archeografičeskij Ežegodnik za 1958 god*, Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, Moskva, pp. 7-10.
- 1961a *Krizis sovremennoj zarubežnoj mehanističeskoi tekstologii*, "Izvestija Akademii Nauk SSSR", otdelenie literatury i jazyka, 20, 4, pp. 274-286, feb-web.ru/feb/izvest/1961/04/614-274.htm (16.07.2019).
- 1961b *Zadači tekstologii*, "Russkaja literatura" 4, 4, pp. 175-185.
- 1964 *Tekstologija. Kratkij očerk*, Nauka, Moskva-Leningrad.
- 1971 *Grundprinzipien textologischer Untersuchungen der altrussischen Literaturdenkmäler*, in: Gunter Martens & Hans Zeller (a cura di), *Texte und Varianten. Probleme ihrer Edition und Interpretation*, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München, pp. 301-315.
- 1976 *Vzaimootnošenie spisikov i redakcij "Zadonščiny" (Issledovanie Andželo Danti)*, "Trudy otdela drevnerusskoj literatury" 31 („Slovo o polku Igoreve“ i pamjatniki drevnerusskoj literatury), pp. 165-175, www.gup.ru/pic/site/files/fulltext/Vzaim_spisikov_i_red.pdf (03.03.2020).
- 1980 *Istočnikovedenie literatury Drevnej Rusi*, Nauka, Leningradskoe otdelenie, Leningrad.
- 1983 *Tekstologija (na materiale russkoj literatury X-XVII vekov)*, izdanie vtoroe, pererabotannoe i dopolnennoe, Nauka, Leningradskoe otdelenie, Leningrad (1962¹).
- 1993a *Stat'i rannich let*, Tverskoe oblastnoe otdelenie Rossijskogo fonda kul'tury, Tver'.
- 1993b *Tezisy doklada o staroj orfografii. 1928*, in: Lichačev 1993a, pp. 6-14, www.lihachev.ru/pic/site/files/fulltext/tezisy_dokladov_o_staroy_orfo.pdf (07.03.2020).
- 1995 *Vospominanija*, Logos, Sankt-Peterburg.
- 1999 *Vospominanija*, izdanie 2-e, pererabotannoe, Logos, Sankt-Peterburg.
- 2001 *Tekstologija (na materiale russkoj literatury X-XVII vekov)*, pri učastii A.A. Alekseeva e A.G. Bobrova, izdanie 3-e, pererabotannoe i dopolnennoe, Aletejja, Sankt-Peterburg.
- 2015 *Textologie (Stručný nástin) (Edice Varianty 6)*, tr. ceca di Jitka Komentová, Ústav pro českou literaturu Akademie věd České republiky, Praha [tr. ceca di Lichačev 1964].



2016 *I compiti della filologia* (a cura di Giorgio Ziffer e Lucia Baroni), "Ecdotica" 13, pp. 129-168 [tr. di Lichačev 2001, pp. 29-61 = Lichačev 1961b, 1983: 24-57 e 2001: 29-61].

Lubojacký, Alfred

1949 *N.J. Marr* (Kdo je 124), Vydává Orbis, Praha.

Lysenko, Trofim Denisovič

1948 *O položenii v biologičeskoj nauke. Doklad na sessii Akademii sel'skochozjajstvennykh nauk im. V.I. Lenina 31 ijulja 1948 g.*, 2-e izdanie, OGIZ – Sel'chozgiz, Gosudarstvennoe izdatel'stvo sel'skochozjajstvennoj literatury, Moskva.

1949 *Nuove vie alla biologia*, Macchia, Firenze.

Maas, Paul

2017 *La critica del testo*, traduzione italiana a cura di Giorgio Ziffer, Edizioni di storia e letteratura, Roma [traduzione della quarta edizione dell'opera, uscita con il titolo *Textkritik* nel 1960 a Leipzig presso la casa editrice Teubner].

Magometov, Aleksandr Amarovič

1979 *P.K. Uslar – issledovatel' dagestanskich jazykov*, Dagučpedgiz, Machačkala.

Makeev, Mairbek Georgievič

2009 *Vasso Abaev: žiznennyj put' genija (slovo o velikom osetine)*, Menedžer, Moskva.

Mangold, Sabine

2004 *Eine „weltbürgerliche Wissenschaft“ – Die deutsche Orientalistik im 19. Jahrhundert* (Pallas Athene 11), Steiner, Stuttgart.

Manning, Clarence August

1931 *Japhetology*, "Language" 7, 2, pp. 143-146 [rec. di Meščaninov 1930].

Marcellesi, Jean-Baptiste *et al.*

1977 *Langage et classes sociales. Le marrisme*, Didier-Larousse, Paris [= "Languages" 46], www.persee.fr/issue/lgge_0458-726x_1977_num_11_46 (09.02.2020).

1978 *Linguaggio e classi sociali. Marrismo e stalinismo* (Biblioteca Dedalo 17), traduzione e introduzione di Augusto Ponzio, Dedalo libri, Bari [tr. it. di Marcellesi *et al.* 1977].

Marr, Nikolaj Jakovlevič

1888 *Buneba da tviseba kartuli enisa (mcire šenišvna)*, "Iveria" № 86, 21.04.1888, dspace.nplg.gov.ge/bitstream/1234/48204/1/Iveria_1888_N86.pdf (17.12.2016).



- 1891 *Recensione di Tomson 1890*, “Zapiski Vostočnogo otdelenija Imperatorskogo archeologičeskogo obščestva” 5, II-IV, pp. 307-321.
- 1901 *Ippolit: Tolkovanie pesni pesnej*, gruzinskij tekst po rukopisi X veka, perevod s armjanskogo (s odnoj paleografičeskoju tabliceju) issledoval, perevël i izdal N. Marr (Teksty i razyskanija po armjano-gruzinskoj filologii 3; Izdanija fakul'teta vostočnyh jazykov Imperatorskogo S.-Peterburgskogo universiteta 5), Tipografija V.F. Kiršbauma, Sankt-Peterburg.
- 1903 *Grammatika drevnearmjanskogo jazyka. Ètimologija*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg.
- 1908 *Osnovnye tablicy k grammatike drevne-gruzinskogo jazyka s predvaritel'nym soobščeniem o rodstve gruzinskogo jazyka s semitičeskimi*, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg.
- 1910 *Grammatika č'anskogo (lazskogo) jazyka s chrestomatieju i slovarem* (Materialy po jafetičeskomu jazykoznaniju 2), Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg, books.e-heritage.ru/book/10082432 (15.02.2017) [la prefazione è stata ristampata in Marr 1933, pp. 40-49].
- 1915 *Kavkazskij kul'turnyj mir i Armenija*, Senatskaja Tipografija, Petrograd, e-heritage.ru/ras/view/publication/general.html?id=53033211 (03.08.2018) [estratto da “Žurnal Ministerstva narodnogo prosvješčenija”, ijun', pp. 280-330, ristampato anche in Marr 1995, pp. 53-103].
- 1916 *Kavkazovedenie i abchazskij jazyk*, “Žurnal Ministerstva narodnogo prosvješčenija”, novaja serija, 63, 5 (maj), otd. 4, pp. 1-27 [ripubblicato in Marr 1933, pp. 59-78, abkhazworld.com/aw/Pdf/Marr_1933_Voll_page_59_78.pdf (14.06.2019) e in Marr 1938, pp. 125-149].
- 1918 *O Kavkazskom Universitete v Tiflise (v svjazi s obsuždavšimsja v Komissii po reforme vysšej školy voprosom o Gruzinskom Universitete v Tiflise)*, in: *Aziatskij sbornik. Iz Izvestij Rossijskoj Akademii Nauk. Novaja serija = Mélanges Asiatiques tirés du Bulletin de l'Académie des Sciences de Russie. Nouvelle Série*, [tom 1], pp. 1496-1516, www.orientalstudies.ru/rus/images/pdf/journals/Melanges_Asiatiques_NS_1_1918_27_marr.pdf (03.03.2020) [ristampato anche in Puțkaradze & Vašaķidze 2011, pp. 34-54, con tr. georgiana alle pp. 55-87].
- 1920 *Jafetičeskij Kavkaz i tretij ètničeskij èlement v sozidanii sredizemnomorskoj kul'tury* (Materialy po jafetičeskomu jazykoznaniju 11), Tipografija Špamera, Lejpcig, upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/3/3e/Marr_Н.Я._Яфетический_Кавказ_и_третий_этнический_элемент_в_созидании_средиземноморской_культуры.pdf (13.06.2019) [ristampato in Marr 1933, pp. 79-124].
- 1922 *Pamjati I.A. i D.A. Kipšidze i S. Lomija*, “Christianskij Vostok” 6, 3, pp. 334-340 [ristampato in Qipšidze 2015, pp. 721-725].
- 1923a *Der japhetische Kaukasus und das dritte Element im Bildungsprozess der mittelländischen Kultur* (Japhetische Studien zur Sprache und Kultur Eurasiens im Auftrage des Japhetischen Forschungsinstituts der Russischen Akademie der Wissenschaften herausgegeben von F. Braun und N. Marr, 2), aus dem Russischen übersetzt von F. Braun, Kohlhammer, Berlin/Stuttgart/Leipzig [tr. tedesca di Marr 1920].



- 1924a *Ob jafetičeskoj teorii*, “Novyj Vostok. Žurnal Naučnoj Asociacii Vostokovedenija Sojuza S.S.R.” / “Nouvel Orient. Revue de l’Association Russe pour les Études Orientales” 5, pp. 303-339 [ristampato in Marr 1926a, pp. 190-243 e Marr 1934b, pp. 1-34].
- 1924b *Indoevropskie jazyki Sredizemnomor’ja*, “Doklady Akademii Nauk”, serija B, pp. 6-7 [ristampato in Marr 1933, pp. 185-186, crecleco.seriot.ch/textes/MARR-33a/txt.html (14.06.2019)].
- 1925 *Grammatika drevneliteraturnogo gruzinskogo jazyka* (Materialy po jafetičeskomu jazykoznaniju 12), Rossijskaja Gosudarstvennaja Akademičeskaja Tipografija, Leningrad.
- 1926a *Po etapam razvitija jafetičeskoj teorii. Sbornik statej N.Ja. Marra* (Naučno-issledovatel’skij institut ètničeskich i nacional’nych kul’tur narodov Vostoka SSSR (Moskva) 8), Izdanie instituta ètničeskich i nacional’nych kul’tur narodov Vostoka SSSR, Moskva-Leningrad.
- 1926b *Skifskij jazyk*, in: Marr 1926a, pp. 336-387 [ristampato in Marr 1935, pp. 191-223].
- 1926c *O proischoždenii jazyka*, in Marr 1926a, pp. 286-335 [ristampato in Marr 1936, pp. 179-209].
- 1926d *Über die Entstehung der Sprache*, “Unter dem Banner des Marxismus”, 1, 3, pp. 558-599 [ristampato in Stalin / Marr 1972, pp. 85-146; testo russo Marr 1926c].
- 1927a *Jafetičeskaja teorija. Programma obščego kursa učenija ob jazyke*, AzGIZ, Baku.
- 1927b *Mirovoj učenij iz gruzinskoj sakli. Avtobiografija akademika N.Ja. Marra, napisannaja special’no dla „Ogon’ka“*, rubrica *Sovetskaja strana dolžna znat’ svoich učenyh* della rivista “Ogonëk” nr. 27 (223), 3 ijulja 1927 g. [ristampato in Marr 1933, pp. 6-13, crecleco.seriot.ch/textes/Marr27.html (16.04.2020)].
- 1929 *Počemu tak trudno stat’ lingvistom-teoretikom?*, in: Id. (a cura di), *Jazykovedenie i materializm*, Priboj, Leningrad, pp. 1-56, crecleco.seriot.ch/textes/Marr29.html (24.01.2017) [ristampato in Marr 1936, pp. 399-426].
- 1930 *Bor’ba klassov v gruzinskich versijach evangel’skogo teksta (K datirovke Adyšskogo evangelija i opjat’ k voprosu o skifach-rusach)* / [N. Marr, *La lutte des classes dans les version géorgiennes des textes d’Evangile (Contribution à l’établissement de la date de l’Evangile d’Adeche et suggestions nouvelles sur les Scythes-Russes)*] (Doloženo v zasedanii Redakcionno-Izdatel’skogo Soveta 19 VII 1930), “Doklady Akademii Nauk SSSR B” / “Comptes Rendus de l’Académie des Sciences de l’URSS B”, 9, pp. 168-176 [ristampato in Marr 1934b, pp. 351-358].
- 1931a *Jazyk i myšlenie*, Gosudarstvennoe social’no-èkonomičeskoe izdatel’stvo, Moskva-Leningrad, crecleco.seriot.ch/textes/MARR-31b/txt.html#_ftn1 (15.06.2019) [ristampa Prideaux Press, Letchworts, 1977 (Russian Titles for the Specialist 107; tr. georgiana Marr 1934c)].
- 1931b *K semantičeskoj paleontologii v jazykach ne jafetičeskich sistem (totem «kon’» ← kone (èlement C: Yon) v ruskoj reči)* (Izvestija gosudarstvennoj akademii istorii material’noj kul’tury, tom 7, vypusk 7-8), Tipografija Akademii Nauk SSSR, Leningrad [ristampato in Marr 1936, pp. 246-288].





- 1932 *K bakinskoj diskussii o jafetidologii i marksizme*, Izdanie Azgnii, Baku, e-heritage.ru/ras/view/publication/general.html?id=53085855 (26.07.2018).
- 1933 *Étapy razvitija jafetičeskoj teorii* (Izbrannye raboty 1), Izdatel'stvo GAIMK, Leningrad.
- 1934a *Ani. Knižnaja istorija goroda i raskopki na meste gorodišča*, OGIZ. Gosudarstvennoe social'no-èkonomičeskoe izdatel'stvo, Leningrad-Moskva, dspace.nplg.gov.ge/handle/1234/3028 (23.01.2017).
- 1934b *Izbrannye raboty*, tom 3: Jazyk i obščestvo, Gosudarstvennoe social'no-èkonomičeskoe izdatel'stvo, [Leningrad].
- 1934c *Ena da azrovneba*, Saxelmcıpo gamomcemloba, sasç-pedagogiuri sektori, Tpilisi.
- 1935 *Izbrannye raboty*, tom 5: Ètno= i glottogonija Vostočnoj Evropy, Gosudarstvennoe social'no-èkonomičeskoe izdatel'stvo, Leningrad.
- 1936 *Izbrannye raboty*, tom 2: Osnovnye voprosy jazykoznanija, Gosudarstvennoe social'no-èkonomičeskoe izdatel'stvo, [Leningrad].
- 1938 *O jazyke i istorii Abchazov* (Trudy instituta abchazskoj kul'tury imeni ak. N.Ja. Marra 10), Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, Moskva-Leningrad.
- 1939 *Ani*, Armgiz, Erevan [edizione priva di dedica e prefazione e con solamente due tavole alla fine del volume: "Plan goroda Ani" e "Perspektivnyj plan Ani"].
- 1973 *Sulla genesi del linguaggio*, in: Formigari 1973, pp. 161-168 [tr. italiana parziale di Marr 1926d].
- 1974 *Die japhetische Theorie*, in: Borbé 1974, pp. 63-262 [tr. tedesca di Marr 1936, pp. 3-126, a sua volta ristampa di Marr 1927a].
- 1979 *Autobiographie*, in: Gadet et al. 1979, pp. 87-97 [tr. fr. di Marr 1927b].
- 1995 *Kavkazskij kul'turnyj mir i Armenija*, a cura di Parujr Mambreevič Muradjan, Gandzasar, Bogoslovskij centr, Erevan.
- 2001 *Ani. Rêve d'Arménie*, Anagramme, Paris [tr. francese di Marr 1934].
- 2002 *Jafetidologija*, Kučkovo pole, Žukovskij-Moskva [ristampa di Aptekar' 1933a].
- 2011 [1934] *Ani. Knižnaja istorija goroda i raskopki na meste gorodišča*, Izdatel'stvo "Gitutjun" NAN RA, Erevan [ristampa anastatica di Marr 1934a, a cura di U. Melk'onjan e G. Sarkisyan, per celebrare il 1050 anniversario dalla proclamazione di Ani capitale dell'Armenia; manca, prima della prefazione, la commovente dedica al figlio Vladimir caduto in guerra].
- 2011 *Ani. Gitakan ousowmnasirowt'yown*, Aredit, Erevan [tr. armena di Marr 1934a, priva però delle numerose tavole finali e dell'introduzione].

Marr, Nikolaj Jakovlevič & Smirnov, Jakov Ivanovič

- 1931a *Višapy* (Trudy gosudarstvennoj akademii istorii material'noj kul'tury 1), Oblastlit, Leningrad, books.e-heritage.ru/book/10093629 (13.01.2020).
- 1931b *Les vichaps* (Mémoires de l'Académie de l'histoire de la culture matérielle 1), Oblastlit, Leningrad [tr. francese di Marr & Smirnov 1931a].

Martin, Terry

- 2001 *The Affirmative Action Empire. Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*, Cornell University Press, Ithaca-London.





Martinet, André

*1986 *Des steppes aux océans. L'indo-européen et les "Indo-européens"*, Payot, Paris.

1989 *L'indoeuropeo. Lingue, popoli e culture*, seconda edizione, Laterza, Bari [1987¹; tr. it. di Martinet 1986].

Matejka, Ladislav

1978 *Preface*, in: Id. (a cura di), *Sound, sign and meaning. Quinquagenary of the Prague Linguistic Circle* (Michigan Slavic Contributions 6), University of Michigan, Ann Arbor, pp. ix-xxxiv.

Medvedev, Roj Aleksandrovič

2001 *Stalin i jazykoznanie (Èpizod iz istorii sovetskoj nauki)*, in: Žores Aleksandrovič Medvedev & Roj Aleksandrovič Medvedev, *Neizvestnyj Stalin*, Prava čeloveka, Moskva, pp. 251-262 [anche in Medvedev & Medvedev 2007, pp. 232-245]

2003 *Stalin and Linguistics: An Episode from the History of Soviet Science*, in: Medvedev & Medvedev 2003, pp. 200-209.

2006a *Stalin e la linguistica: un episodio dalla storia della scienza sovietica*, in: Medvedev & Medvedev 2006, pp. 232-242.

Medvedev, Žores Aleksandrovič

2006b *Stalin e Lysenko*, in: Medvedev & Medvedev 2006, pp. 211-231.

Medvedev, Žores Aleksandrovič & Medvedev, Roj Aleksandrovič

2003 *The Unknown Stalin*, Tauris, London-New York.

2006 *Stalin sconosciuto. Alla luce degli archivi segreti sovietici*, postfazione di Andrea Panaccione, Editori Riuniti, Roma [tr. it. dall'inglese di Medvedev & Medvedev 2003].

2007 *Neizvestnyj Stalin*, Vremja, Moskva.

Megrelidze, Iosif Varfolomeevič

1938 *Lazskij i megrel'skij sloj v gurijskom* (Trudy Instituta jazyka i myšlenija imeni N.Ja. Marra 12, serija Caucasic. Materialy i issledovanija po kavkazskim jazykam 1), Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, Moskva-Leningrad.

Megrelidze, Konstantin Romanovič

1935 *N.Ja. Marr i filosofija marksizma*, "Problemy istorii dokapitalističeskich obščestv", 5, 3-4, pp. 70-89, crecleco.seriot.ch/textes/Megrelidze35b.html (11.02.2017).

Meillet, Antoine

*1929 *Recensione di Meščaninov 1929*, "Bulletin de la Société de Linguistique de Paris" 30, pp. 10-11.



Melikset-Bekov, Levon Meliksetovič

1926 *Akademik N.Ja. Marr, jafetičeskaja teorija i perečen' rabot ego, pojavivšichsja v pečati so vremeni Oktjabr'skoj revoljucii do 1925 g. vkl.*, Gosizdat SSR Gruzii, Tiflis.

Meščaninov, Ivan Ivanovič

1929 *Vvedenie v jafetidologiju* (Voprosy metodologii i teorii jazyka i literatury), Priboj, Leningrad, books.e-heritage.ru/book/10084519 (03.08.2018).

1930 *Jafetidologija i marksizm (Doklad prof. I.I. Meščaninova i prenija po nemu na zasedanii NIAM'a pri AZGNII 18-go oktjabrja 1929 goda)*, AZGNII, Baku.

1934 *Recensione di Aptekar' 1933a*, "Jazyk i myšlenie" 2, pp. 131-132.

1935 *Iz vospominanij o N.Ja. Marre*, "Problemy istorii dokapitalističeskich obščestv" 5, 3-4, pp. 157-158.

1947a *Problema stadial'nosti v razvitii jazyka*, "Izvestija Akademii Nauk SSSR", otdelenie literatury i jazyka, 6, 3, pp. 173-188, <http://feb-web.ru/feb/izvest/1947/03/473-173.htm> (31.07.2019).

1947b *Die gegenwärtige Entwicklung der neuen Sprachtheorie*, "Neue Welt", 2, 13 [29], pp. 64-71.

1948a *Novoe učenie o jazyke na sovremennom ètape razvitija*, "Russkij jazyk v škole", 9, 6, pp. 1-16 [ripubblicato in Meščaninov 1949b, pp. 3-31].

1948b *Das Problem der Stadialität in der Sprachentwicklung*, "Sowjetwissenschaft" 1 (1948) 1, pp. 74-93 [tr. tedesca di Meščaninov 1947a].

1949a *Die neue Sprachtheorie auf ihrer heutigen Entwicklungsstufe*, "Deutschunterricht. Zeitschrift für Erziehungs- und Bildungsaufgaben des Deutschunterrichts" 2, 1, pp. 3-25 [tr. tedesca di Meščaninov 1948a].

1949b *Novoe učenie o jazyke*, Gosudarstvennoe učebno-pedagogičeskoe izdatel'stvo «Radjans'ka škola», Kiev.

1973 *Per uno sviluppo creativo dell'eredità di Marr*, in: Formigari 1973, pp. 219-227 [originariamente pubblicato sulla *Pravda* del 16 maggio 1950; tr. it. del testo inglese pubblicato in Murra et al. 1951, pp. 20-28].

Michankova, Vera Andreevna

1949 *Nikolaj Jakovlevič Marr. Očerki ego žizni i naučnoj dejatel'nosti* (Itogi i problemy sovremennoj nauki), izdanie 3-e, ispravlennoe i dopolnennoe, Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, Moskva-Leningrad [1935¹].

Miller, Molly

1951 *Marr, Stalin and the Theory of Language*, "Soviet Studies" 2, 4, pp. 364-371.

Moret, Sébastien

2019 *Meillet et Marr*, in: Sébastien Moret & Anastasia de La Fortelle (a cura di), *Istorija lingvistiki, istorija idej. Festšrift v čest' Patrika Serio / Histoires des linguistiques, histoires des idées. Mélanges offerts à Patrick Sériot*, OGI, Moskva, pp. 361-399.



Mugdan, Joachim

1984 *Jan Baudouin de Courtenay (1845-1929). Leben und Werk*, Fink, München.

1985 *The origin of the phoneme. Farewell to a myth*, "Lingua Posnaniensis" 28, pp. 137-150 [ristampato in Charles W. Kreidler (a cura di), *Phonology. Critical concepts*, Volume 5: The Interface with Morphology and Syntax, Routledge, London-New York, pp. 4-20].

Muradjan, Parujr Mambreevič

1995 *N.Ja. Marr – osnovopoložnik naučnogo kavkazovedenija*, in: Marr 1995, pp. 9-14.

2001 *Préface*, in: Marr 2001, pp. 7-10.

Murra, John V. & Hankin, Robert M. & Holling, Fred

1951 *The Soviet Linguistic Controversy* (Columbia University Slavic Studies), King's Crown Press, New York.

Neretina, Svetlana Sergeevna & Ogurcov, Aleksandr Pavlovič

2010 *Podvlastnaja nauka? Nauka i sovetskaja vlast'*, Golos, Moskva.

Nikolaeva, Tat'jana Michajlovna

2000 *Neskol'ko slov o lingvističeskoj teorii 30-ch: fantazii i prozrenija*, in: Leonid Lejbovič Iomdin & Leonid Petrovič Krysin (a cura di), *Slovo v tekste i v slovare. Sbornik statej k semidesjatiletiju akademika Ju.D. Apresjana*, Jazyki ruskoj kul'tury, Moskva, pp. 591-607.

Ogurcov, Aleksandr Pavlovič & Boris Grigor'evič Judin

1990 *Nauka i vlast'*, Akademija Nauk SSSR, Ordena trudovogo krasnogo znamenija Institut filosofii, Moskva.

Olesch, Reinhold

1965 *Im Wandel der Sprachbetrachtungen*, in: Margarete Woltner & Herbert Bräuer (a cura di), *Festschrift für Max Vasmer zum 70. Geburtstag am 28. Februar 1956* (Veröffentlichungen der Abteilung für slavische Sprachen und Literaturen des Osteuropa-Instituts (Slavisches Seminar) an der Freien Universität Berlin 9), Harrassowitz, Wiesbaden, pp. 364-374.

Orbeli, Iosif Abgarovič

1935 *N.Ja. Marr kak archeolog*, "Problemy istorii dokapitalističeskich obščestv", 5, 3-4, pp. 50-61 [ristampato con alcune correzioni approvate dall'autore in Orbeli 1963, pp. 302-315].

1963 *Izbrannye trudy*, Izdatel'stvo Akademii Nauk Armjanskoj SSR, Erevan.

Orbeli, Rusudana Rubenovna

1965 *Pamjati N.Ja. Marra (k stoletiju so dnja roždenija, 1864-1934)*, "Palestinskij sbornik" 13/76 (Pamjatniki pis'mennosti i literatury Bližnego Vostoka), pp. 189-196.



Osthoff, Hermann & Brugmann, Karl

1878 *Morphologische Untersuchungen auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen*, erster Theil, Hirzel, Leipzig.

Percival, W. Keith

2011 *Roman Jakobson and the birth of linguistic structuralism*, "Sign System Studies", 39, 1, pp. 236-262.

Peretc, Vladimir Nikolaevič

1922 *Kratkij očerk metodologii istorii russskoj literatury. Posobie i spravočnik dlja prepodavatelej, studentov i dlja samoobrazovanija*, Academia, Petrograd.

2010 *Kratkij očerk metodologii istorii russskoj literatury. Posobie i spravočnik dlja prepodavatelej, studentov i dlja samoobrazovanija*, Gosudarstvennaja publičnaja istoričeskaja biblioteka Rossii, Moskva [ristampa di Peretc 1922].

Petrov, Vasilij Viktorovič

1990 *Jazyk i social'noe poznanie*, Central'nyj sovet filosofskich (metodologičeskich) seminarov pri Prezidiume AN SSSR, Moskva.

Phillips, Katharine H.

1986 *Language Theories of the Early Soviet Period* (Exeter Linguistic Studies 10), University of Exeter, Exeter.

Piotrovskij, Boris Borisovič

1945 *Jafetičeskaja teorija i archeologija*, "HSSR GA Telemekagir" / "Izvestija Akademii Nauk Armjanskoj SSR", 1-2, Hasarakakan gitowt'jowwneri / Obščestvennye nauki, pp. 13-33, bass.asj-oa.am/68/ (13.04.2020).

Platonova, Nadežda Igorevna

1998 *Nikolaj Jakovlevič Marr – Archeolog i organizator archeologičeskoj nauki*, "Archeologičeskie vesti", 5, pp. 371-382.

2010 *Istorija archeologičeskoj mysli v Rossii. Vtoraja polovina XIX-pervaja tret' XX veka*, Nestor-Istorija, Sankt-Peterburg.

2013 *Nikolaj Jakovlevič Marr – predsedatel' RAIMK/GAIMK v 1919-1920 i 1923-1924 gg.*, in: Evgenij Nikolaevič Nosov (a cura di), *Akademičeskaja archeologija na beregach Nevy (ot RAIMK do IIMK RAN, 1919–2014 gg.)*, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg, pp. 15-17.

Polivanov, Evgenij Dmitrievič

1928 *Specifičeskie osobennosti poslednego desjatiletija 1917-1927 v istorii našej lingvističeskoj mysli (vmesto predislovija)*, "Učenyje zapiski Instituta jazyka i literatury Rossijskoj Asociacii Naučno-Issledovatel'skich Institutov Obščestvennyh Nauk", 3 (Lingvističeskaja sekcija), pp. 3-9 [ristampato in Polivanov 1968, pp. 51-56].



1931 *Za marksistskoe jazykoznanie. Sbornik populjarnych lingvističeskich statej*, Federacija, Moskva [seconda edizione Smolenskij gosudarstvennyj pedagogičeskij universitet, Smolensk, 2003].

1968 *Stat'i po obščemu jazykoznaniju*, Nauka, Moskva.

1991 *Stenogramma 4 fevralja 1929 g. "Problema marksistskogo jazykoznanija i jafetičeskaja teorija"*. Doklad E.D. Polivanova (Iz Archiva AN SSSR), in: Id., *Trudy po vostočnomu i obščemu jazykoznaniju*, sostavlenie, posleslovie, kommentarii i ukazateli L'va Rafailoviča Konceviča, Glavnaja redakcija vostočnoj literatury, Moskva, pp. 508-586.

Pollock, Ethan

2006 *Stalin and the Soviet Science Wars*, P.U.P., Princeton-Oxford.

Poržezinskij, Viktor Karlovič

1910 *Vvedenie v jazykovedenie. Posobie k lekcijam professora universiteta i vysšich ženskich kursov v Moskve V. Poržezinskogo*, izdanie 2-e, ispravlennoe i dopolnennoe, Tipolitografija T-va I. N. Kušnerev i K^o, Moskva.

1916 *Vvedenie v jazykovedenie. Posobie k lekcijam professora universiteta i vysšich ženskich kursov v Moskve V. Poržezinskogo*, izdanie 4-e, peresmotrennoe i dopolnennoe, s portretami, kartami i risunkami, Tipolitografija T-va I. N. Kušnerev i K^o, Moskva.

Prevignano, Carlo

1979 *La semiotica nei paesi slavi. Programmi, problemi, analisi*, Feltrinelli, Milano.

Pupovac, Milorad

1986 *Lingvistika i ideologija* (Biblioteka „Anthropos“ 7), Književna zajednica Novog Sada, Novi Sad.

Puṭṭaradze, Ṭariel & Vašaḱidze, Ia

2011 *Kartvelologiis orgvari dagegmva 1917-1935 člebši. Ivane Džavaxišvilisa da Niḱo Maris poziciata šepirispirebiti analizi*, Sakartvelos sapatriarkos čmida andria pirvelčodebulis saxelobis kartuli universiṭeṭis kartvelologiis cenṭri, Tbilisi.

Putschke, Wolfgang

1969 *Zur forschungsgeschichtlichen Stelle der junggrammatischen Schule*, "Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik" 36, 1, pp. 19-48.

Qipšidze, Ioseb

1994 *Rčebuli txzulebani, ḱrebuli gamosacemad moamzada, činasitṭvaoba da šenivšnebi daurto prop.* Ḳorneli Daneliam, Tbilisis universiṭeṭis gamomcemloba, Tbilisi.

2015 *Txzulebani*, Tbilisis saxelmčipo universiṭeṭis gamomcemloba, Tbilisi.





Quentin, Henri

1924 *La critique de la Vulgate*, “Revue bénédictine” 36, pp. 137-150.

Radwańska Williams, Joanna

1992 *Linguistics vs. Philology in an 1864 Student Paper by Jan Baudouin de Courtenay*, in: Anders Ahlqvist (a cura di), *Diversions of Galway. Papers on the History of Linguistics (from ICHoLS V, Galway, Ireland, 1-6 September 1990)* (Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science, Series III: Studies in the History of the Language Sciences, 68), Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 319-328.

Ram, Harsha

2001 *The Poetics and Ideology of Olzhas Suleimenov's AZ i IA*, “Slavic Review” 60, 2, pp. 289-311.

Raskolnikoff, Mouza

1975 *La recherche en Union Soviétique et l'histoire économique et sociale du monde hellénistique et romain* (Études et travaux d'histoire romaine publiés par le groupe de recherche d'histoire romaine de l'Université des Sciences Humaines de Strasbourg 1), AECR, Strasbourg.

Reisner, Oliver

2007 *Kaukasien als imaginerter russischer Raum und imperiale Erfolgsgeschichte. Gefangen zwischen russisch-imperialen und nationalen Zuschreibungen (19./20. Jh.)*, in: Bianka Pietrow-Ennker (a cura di), *Kultur in der Geschichte Russlands: Räume, Medien, Identitäten, Lebenswelten*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, pp. 61-82.

Reznik, Vladislava

2007 *Succession or subversion: professional strategies of Soviet cultural revolution. The case of Nikolai Marr*, “Slavonica” 13, 2, pp. 150-167.

Rigotti, Eddo

1972 *La linguistica in Russia dagli inizi del secolo XIX ad oggi. III: Il ventennio critico della linguistica sovietica*, “Rivista di filosofia neo-scolastica” 64, 4, pp. 648-671.

Robinson, Michail Andreevič

2003 *Slavisty i “novaja religija” vmesto nauki (1920-e–načalo 1930-ch godov)*, “Slavjanskij al'manach 2003”, pp. 204-243, inlav.ru/images/stories/pdf/2004almanah2003.pdf (03.08.2018).

2004 *Sud'by akademičeskoj èlity: otečestvennoe slavjanovedenie (1917-načalo 30-ch godov)*, Indrik, Moskva, inlav.ru/images/stories/pdf/2004_Robinson.pdf (26.08.2018).



Rosiello, Luigi

1974 [1968] *Stalin e la linguistica*, in: Rosiello 1974, pp. 22-30 [originariamente pubblicato su "Rinascita" del 31 maggio 1968 come rec. a Stalin 1968].

1974 [1970] *Linguistica e marxismo*, in: Rosiello 1974, pp. 62-65 [originariamente pubblicato su "Rinascita" del 3 luglio 1970].

1974 [1971] *Linguistica e filologia saussuriana*, in: Rosiello 1974, pp. 86-89 [originariamente pubblicato su "Rinascita" del 2 aprile 1971].

1974 *Linguistica e marxismo. Interventi e polemiche*, Editori Riuniti, Roma.

Rosoveckij, Stanislav Kazimirovič

2010 *Pamjatnik istorii literaturovedenija – ili universitetskoe posobie na vse vremena?*, in: Peretc 2010, pp. 3-24.

Rudnev, Vadim Petrovič

1997 *Slovar' kul'tury XX veka. Ključevye ponjatija i teksty*, Agraf, Moskva.

Salagaeva, Zoja Mironovna

2002 *V.I. Abaev i literatura*, in: *Aktual'nye problemy iranistiki i teorii jazykoznanija. Materialy Meždunarodnoj naučnoj konferencii "Aktual'nye problemy iranistiki i teorii jazykoznanija" i toržestvennogo zasedanija Prezidiuma Rossijskoj akademii nauk i Pravitel'stva Respubliki Severnaja Osetija-Alanija, posvjaščennye 100-letiju so dnja roždenija Vasilija Ivanoviča Abaeva*, Iryston, Vladikavkaz, pp. 164-186.

Salakaja, Šota

2006 *Velikij Marr kak abchazoved*, in: Džuma Achuba (a cura di), *V ètoj čudesnoj strane. Stat'i i stixi*, Abgosizdat, Suchum pp. 53-70, ap-snyteka.org/file/V_etoy_chudesnoy_strane_.pdf (12.06.2019).

Samuelian, Thomas J.

1984 *Another Look at Marr: The New Theory of Language and His Early Work on Armenian*, in: Thomas J. Samuelian & Michal E. Stone (a cura di), *Medieval Armenian Culture*, Scholars Press, Chico, California, pp. 203-217.

Šaradzenidze, Tinatin Semënovna

1982 *Izučenie konvergencii jazykov i jazykovye sojuzy*, in: Ead., *Tipologija jazykov v sinchroničeskom i diachroničeskom aspekte*, Mecniereba, Tbilisi, pp. 110-141.

1983 *Izučenie konvergencii jazykov i jazykovye sojuzy*, in: Vadim Michajlovič Solncev (a cura di), *Genetičeskie, areal'nye i tipologičeskie svjazi jazykov Azii*, Nauka, Glavnaja redakcija vostočnoj literatury, Moskva, pp. 69-79.

Saussure, Ferdinand de

1933 *Kurs obščej lingvistiki*, izdannyj Š. Bal'i i A. Sešeè pri učastii A. Ridlinger, perevod so vtorogo francuzskogo izdanija A.M. Suchotina, pod redakciej i s primečanijami R.O. Šor, vvodnaja stat'ja D.N. Vvedenskogo, Socèkgiz, Moskva [settima edizione, URSS Librokom, Moskva 2016, senza l'introduzione di D.N. Vvedenskij].

1977 *Kurs obščej lingvistiki*, in: Id., *Trudy po jazykoznaniju*, traduzione dal francese a cura di Aleksandr Aleksevič Cholodovič, Progress, Moskva, pp. 31-285.

1987 *Corso di linguistica generale*, introduzione, traduzione e commento di Tullio de Mauro, Laterza, Bari [1967¹].

1995 *Cours de linguistique générale*, publié par Charles Bally et Albert Séchehayé avec la collaboration de Albert Riedlinger, édition critique préparée par Tullio de Mauro, Payot et Rivages, Paris [1916¹].

Sauvageot, Aurélien

1935 *Linguistique et marxisme. La théorie "japhétique" de l'académicien N. Marr*, in: *A la lumière du marxisme (Essais). Sciences physico-mathématiques, sciences naturelles, sciences humaines*, introduction du Henri Wallon, Éditions sociales internationales, Paris, pp. 160-168, creleco.seriot.ch/textes/Sauvageot35.html (31.03.2020).

Ščerba, Lev Vladimirovič

1912 *Russkie glasnye v kačestvennom i količestvennom otnošenii*, Tipografija Ju.N. Ėrlich, Sankt-Peterburg.

Schaff, Adam

1960 *Wstęp do semantyki*, Państwowe wydawnictwo naukowe, Warszawa.

1965 *Introduzione alla semantica*, Editori Riuniti, Roma [tr. it. della traduzione inglese di Schaff 1960].

Schmitt, Tassilo

2005 *Alte Geschichte in der Sowjetunion. Sondierungen in fremder Erde*, in: Isolde Stark (a cura di), *Elisabeth Charlotte Welskopf und die Alte Geschichte in der DDR. Beiträge der Konferenz vom 21. bis 23. November 2002 in Halle/Saale*, Steiner, Stuttgart, pp. 65-77.

Seldeslachts, Herman & Swiggers, Pierre

1999 *Ich erwarte mit Ungeduld das absolute Ende meiner elenden Existenz". The 'image' of Jan Baudouin de Courtenay in his correspondence with Hugo Schuchardt*, in: David Cram & Andrew Linn & Elke Nowak (a cura di), *History of linguistics 1996. Selected papers from the Seventh International Conference on the History of the Language Science (ICHOLS VII), Oxford, 12–17 September 1996*, Volume II: From Classical to Contemporary Linguistics (Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science, Series III: Studies in the History of the Language Sciences, 95), Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 277-288.



Sergent, Bernard

1988 *Recensione di Martinet 1986*, “Annales. Économies, Sociétés, Civilisations” 43, 1, pp. 189-192, www.persee.fr/doc/ahess_0395-2649_1988_num_43_1_283481_t1_0189_0000_002 (09.02.2019).

Sériot, Patrick

1999 *Structure et totalité. Les origines intellectuelles du structuralisme en Europe centrale et orientale*, Presses universitaires de France, Paris.

2005a *Un paradigme perdu: la linguistique marriste* (Cahiers de l'ILSL 20), Institut de Linguistique et des Sciences du Langage, Lausanne, www.unil.ch/files/live/sites/clsl/files/shared/CILSL20.pdf (26.07.2018).

2005b *Si Vico avait lu Engels, il s'appellerait Nicolas Marr*, in: Sériot 2005a, pp. 227-254.

2013 *L'alphabet analytique abkhaze de N. Marr: une pasigraphie génétique?*, in: Elena Simonato (a cura di), *L'édification linguistique en URSS: thèmes et mythes* (Cahiers de l'ILSL 35), Université de Lausanne, Lausanne, pp. 9-28, www.unil.ch/clsl/files/live/sites/clsl/files/docs/publications/ILSL_35_Simonato_entier.pdf (12.06.2019).

Sériot, Patrick & Vel'mezova, Ekaterina

2005 *Présentation*, in: Sériot 2005a, pp. 1-4.

Sichálek, Jakub

2013 *Edice jako úkol – Jiří Daňhelka a textologie staršího českého písemnictví*, in: Jiří Daňhelka, *Textologie a starší česká literatura* (Edice Varianty 5), Ústav pro českou literaturu AV ČR, v. v. i., Praha, pp. 233-278.

Sidorčuk, Il'ja Viktorovič

2012 *Akademičeskoe gumanitarnoe soobščestvo i politika gosudarstva v Rossii (1914-1930 gg.)*. Avtoreferat dissertacii na soiskanie učenoj stepeni kandidata istoričeskich nauk, Sankt-Peterburgskij gosudarstvennyj universitet, Sankt-Peterburg.

2016 *Dejatel'nost' N.Ja. Marra na postu predsedatelja gosudarstvennoj akademii istorii material'noj kul'tury (1919-1920, 1922-1934 gg.)*, “Naučno-techničeskie vedomosti SPbGPU”, gumanitarnye i obščestvennye nauki, 4 (255), pp. 96-107, elib.spbstu.ru/dl/2/j17-204.pdf/info (24.02.2020).

2017 *N.Ja. Marr i marrizm v zapadnoj istoriografii*, “Dialog so vremenem” 58, pp. 330-337.

Šilkov, Jurij Michajlovič

2004 *Jafetičeskaja filosofija jazyka N.Ja. Marra*, “Veče. Žurnal ruskoj filosofii i kul'tury” 16, pp. 72-91, <http://philosophy.spbu.ru/userfiles/rusphil/Veche%20№16-6.pdf> (13.04.2020).

Skarżyński, Mirosław & Smoczyńska, Magdalena

2007 *Listy Jana Baudouina de Courtenay do Henryka Ułaszyna z lat 1898-1929*, Księgarnia Akademicka, Kraków.





Sköld, Hannes

1929 *Zur Verwandtschaftslehre: die kaukasische Mode*, "Beiträge zur allgemeinen und vergleichenden Sprachwissenschaft", Ohlsson, Lund, pp. 80-130.

Slezkine, Yuri

1996 *N.Ia. Marr and the National Origins of Soviet Ethnogenetics*, "Slavic Review" 55, 4, pp. 826-862.

Sljusareva, Natal'ja Aleksandrovna

1970-1972 *Lettres de Ferdinand de Saussure à J. Baudouin de Courtenay*, "Cahiers Ferdinand de Saussure" 27, pp. 7-17.

Sljusareva, Natal'ja Aleksandrovna & Kuznecov, Valerij Georgievič

1976 *Iz istorii sovetskogo jazykoznanija. Rukopisnye materialy S.I. Bernštejna o F. de Sossjure*, "Izvestija Akademii Nauk SSSR", serija literatury i jazyka, 35, 5, pp. 440-450, feb-web.ru/feb/izvest/1976/05/765-4402.htm (17.02.2017).

Smith, Michael G.

1993 *The Eurasian Imperative in Early Soviet Language Planning: Russian Linguists at the Service of the Nationalities*, in: Susan Gross Solomon (a cura di), *Beyond Sovietology. Essays in Politics and History*, Sharpe, Armonk New York-London, pp. 159-191.

1998 *Language and power in the creation of the USSR, 1917-1953* (Contributions to the sociology of language 80), Mouton de Gruyter, Berlin-New York.

SO

1930 *XVI s'ezd vsesojuznoj kommunističeskoj partii (b). Stenografičeskij otčet*, Gosudarstvennoe izdatel'stvo, Moskva-Leningrad.

Sojfer, Valerij Nikolaevič

1993 *Vlast' i nauka. Istorija razgroma genetiki v SSSR*, Lazur', Moskva.

1998 *Krasnaja biologija. Psevdonauka v SSSR*, izdanie 2-e, pererabotannoe i dopolnennoe, Flinta, Moskva.

2016 *Stalin i mošenniki v nauke*, izdanie vtoroe, dopolnennoe, Dobrosvet-Gorodec, Moskva.

Stachowski, Marek

2013 *Marr i marryzm*, "LingVaria" 8, 2 (16), pp. 249-271, www.lingvaria.polonistyka.uj.edu.pl/documents/5768825/bd3b0b53-a6e5-434d-a0f2-d15cf5b8db70 (11.03.2017).

Stalin, Iosif Vissarionovič

1952 *Il marxismo e la linguistica*, traduzione di Palmiro Togliatti (Piccola biblioteca marxista 36), Edizioni Rinascita, Roma [originariamente pubblicato sulla rivista "Rinascita", nn. 6-9].





1953 *Marksizm i voprosy jazykoznanija*, Gosudarstvennoe izdatel'stvo političeskoj literatury, [Moskva].

1968 *Il marxismo e la linguistica* (Universale economica 562), prefazione di Giacomo Devoto, traduzione dal russo di Bruno Meriggi, Feltrinelli, Milano.

Stalin, Iosif Vissarionovič & Marr, Nikolaj Jakovlevič

1972 J. Stalin, *Marxismus und Fragen der Sprachwissenschaft* / N. Marr, *Über die Entstehung der Sprache*, Rogner & Bernhard, München.

Stankiewicz, Edward

1972 *Baudouin de Courtenay: His Life and Work*, in: Baudouin de Courtenay 1972a, pp. 3-48.

1976 *Baudouin de Courtenay and the Foundations of Structural Linguistics* (Peter de Ridder Press Publications in the History of Linguistics 3), Peter de Ridder Press, Lisse.

Starušenko, Gleb Borisovič

2001 *Nauka i vlast'. Vospominanija učěnych-gumanitarijev i obščestvovedov*, Nauka, Moskva.

Stawarska, Beata

2015 *Saussure's Philosophy of Language as Phenomenology. Undoing the Doctrine of the Course in General Linguistics*, Oxford University Press, Oxford.

Steiner, Peter

1982 *The Prague School. Selected Writings, 1929-1946* (University of Texas Press Slavic Book 6), University of Texas Press, Austin.

Struve, Vasilij Vasil'evič

1933 *Plebei i iloty*, in: *Iz istorii dokapitalističeskich formacij. Sbornik statej k sorokapjatiletiju naučnoj dejatel'nosti N.Ja. Marra* (Izvestija gosudarstvennoj akademii istorii material'noj kul'tury 100), OGIZ, Gosudarstvennoe social'no-èkonomičeskoe izdatel'stvo, Moskva-Leningrad, pp. 363-373.

Suchov, Sergej Vladimirovič

2009a *Novoe učenie o jazyke N.Ja. Marra kak istoriko-lingvističeskoe javlenie*, "Naučnyj vestnik Voronežskogo gosudarstvennogo arhitekturno-stroitel'nogo universiteta", serija: *Sovremennye lingvističeskie i metodiko-didaktičeskie issledovanija*, 12, pp. 47-58, www.elibrary.ru/item.asp?id=12993078 (13.04.2020).

2009b "Klasy" i "klassovost'" v traktovke N.Ja. Marra, "Voprosy gumanitarnych nauk", 5, pp. 118-123.





Tagliavini, Carlo

1951 *La linguistica nell'Unione Sovietica*, in: *Scienza e cultura nell'URSS. Atti del Convegno di informazione sui recenti studi e ricerche sovietiche (Firenze, 24-25 novembre 1950)*, Editrice Tipografico Dell'Orso, Roma, pp. 222-276 [ristampato in Tagliavini 1982, pp. 571-623].

1982 *Scritti minori*, Pàtron, Bologna.

Thomas, Lawrence L.

1957a *The linguistic theories of N.Ja. Marr* (University of California publications in linguistics 14), University of California press, Berkeley-Los Angeles.

1957b *Some notes on the Marr school*, "American Slavic and East European Review" 16, 3, pp. 323-348.

Timpanaro, Sebastiano

1985 *La genesi del metodo del Lachmann*, Liviana editrice, Padova [seconda edizione riveduta e ampliata, 1963¹].

Tolz, Vera

1997 *Russian Academicians and the Revolution. Combining Professionalism and Politics* (Studies in Russian and East European history and society), Macmillan et al., Basingstoke et al.

2011 *Russia's own Orient. The politics of identity and Oriental studies in the late imperial and early Soviet period*, University press, Oxford.

Toman, Jindřich

1995 *The Magic of a Common Language. Jakobson, Mathesius, Trubetzkoy, and the Prague Linguistic Circle* (Current Studies in Linguistic Series 26), MIT Press, Cambridge Massachusetts-London.

Tomelleri, Vittorio Springfield

2013 *V.I. Abaev contro A.A. Frejman. Un paragrafo di storia della linguistica sovietica fra lessicografia osseta e ideologia*, "Rivista italiana di linguistica e dialettologia" 15, pp. 45-104.

2014 *Ma Stalin era georgiano o osseto?*, "Limes. Rivista italiana di geopolitica", 2 febbraio, pp. 209-219.

2016 *Das abchasische analytische Alphabet. Einige linguistische und historisch-philologische Überlegungen*, "Rivista italiana di linguistica e dialettologia" 18, pp. 115-173.

2017 *Abchazskij analitičeskij alfavit akademika N.Ja. Marra. Èvoljucija, revoljucija i jazykovoje stroitel'stvo*, "Revue des études slaves" 88, 1-2, pp. 69-95, journals.openedition.org/res/940 (24.02.2020).

2018 *Jan Baudouin de Courtenay, Hugo Schuchardt, Nikolaj Marr e un'enigmatica iscrizione georgiana*, in: Aldo Ferrari & Carlo Frappi (a cura di), *Armenia, Caucaso e Asia Centrale. Ricerche 2018* (Eurasistica 11), Ca' Foscari, Venezia, pp. 77-99, edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-280-2/ (15.04.2020).



Tomson, Aleksandr Ivanovič

1890 *Istoričeskaja grammatika sovremennogo armjanskogo jazyka goroda Tiflisa*, issledovanie A. Tomsona, magistra sravnitel'nogo jazykoznanija, Tip. E. Evdokimova, S.-Peterburg [seconda edizione URSS, Moskva, 2015].

Trávníček, Jiří & Voráč, Jiří

2008 *Jaké hlavy, takový jazyk. Dušan Šlosar*, rozhovor o češtině a o životě vedli Jiří Trávníček a Jiří Voráč, Host, Brno.

Trubeckoj, Nikolaj Sergeevič

1923 *Vavilonskaja bašnja i smešenie jazykov*, "Evrazijskij vremennik" 3: 107-124 [ristampato in Trubeckoj 1995, pp. 327-338].

1930 *Proposition 16*, in: *Actes du premier congrès international des linguistes* (à la Haye, du 10-15 Avril 1928), Sijthoff, Leiden, pp. 17-18 [ristampa anastatica Kraus, Nendeln, 1972].

1939 *Gedanken über das Indogermanenproblem*, "Acta Linguistica Hafniensia" 1, 1, pp. 81-89.

1958 *Mysli ob indoevropskoj probleme*, "Voprosy jazykoznanija", 1, pp. 65-77, www.ruslang.ru/doc/voprosy/voprosy1958-1.pdf (12.02.2017).

1987 *Izbrannye trudy po filologii*, Progress, Moskva.

1991 *The Tower of Babel and the Confusion of Tongues*, in: Id., *The Legacy of Genghis Khan and Other Essays on Russia's Identity*, edited, and with a postscript, by Anatoly Liberman, preface by Viacheslav V. Ivanov, Michigan Slavic Publications, Ann Arbor, pp. 147-160.

1995 *Istorija, kul'tura, jazyk*, Progress, Moskva.

2001 *Studies in General Linguistics and Language Structure*, edited, and with an introduction by Anatoly Liberman, translated by Marvin Taylor and Anatoly Liberman, Duke University Press, Durham-London.

Tuite, Kevin

1999 *The myth of the Caucasian Sprachbund: The case of ergativity*, "Lingua" 108, pp. 1-26.

2011 *The Reception of Marr and Marrism in the Soviet Georgian Academy*, in: Florian Mühlfried & Sergey Sokolovskiy (a cura di), *Exploring the Edge of Empire. Soviet Era Anthropology in the Caucasus and Central Asia* (Halle Studies in the Anthropology of Eurasia 25), Lit, Wien et al., pp. 197-213.

Tunkina, Irina Vladimirovna

2000 *N.Ja. Marr i F.A. Braun: istorija vzaimootnošenij (1920–1925 gg.)*, "Stratum plus", 4, pp. 384-391, ranar.spb.ru/files/visual/Tunkina_Marr%20i%20Braun.pdf (15.03.2020).

Tvorogov, Oleg Viktorovič

2009 *Archeografija i tekstologija drevnerusskoj literatury. Kurs lekcij*, Al'jans-Archeo, Moskva-S.-Peterburg.



Uhlik, Mladen

2008 *Simmering in the Soviet Pot: Language Heterogeneity in Early Soviet Socio-Linguistics*, "Studies in East European Thought" 60, 4, pp. 285-293.

Uslar, Pëtr Karlovič

1891 *Okolchach*, "Zapiski Kavkazskogo otdela Imperatorskogo Russkogo geografičeskogo obščestva" / "Mémoires de la section caucasienne de la société impériale russe de géographie" 14, 2, pp. 391-403, apsnyteka.org/file/uslar_p_o_kolkhakh.pdf (06.09.2017).

Van Elverdinghe, Emmanuel

2014 *La linguistique marriste et son onomastique. Le cas de la Géorgie*, "Babelao" 3, pp. 125-144.

Van Meurs, Wim

1998 *Die Sprachtheorie von Nikolaj Marr: Zwischen Wissenschaftsgeschichte und Wahnsinn*, in: Aloys Henning & Jutte Petersdorf (a cura di), *Wissenschaftsgeschichte in Osteuropa. Europa litterarum artiumque scientiam communicans* (Multidisziplinäre Veröffentlichungen des Osteuropa-Instituts an der Freien Universität Berlin 7), Harrassowitz, Wiesbaden, pp. 221-241.

Vasil'ev, Nikolaj Leonidovič

2008 *Rol' ètničeskich faktorov i "administrativnych resursov" v istorii sovetskogo jazykoznanija pervoj poloviny XX veka*, "Novaja rusistika" 1, 1, pp. 51-72, digilib.phil.muni.cz/handle/11222.digilib/116248 (16.04.2020).

Vasil'kov, Jaroslav Vladimirovič

2001 *Tragedija akademika Marra*, "Christianskij Vostok", serija, posvjaščennaja izučeniju christianskoj kul'tury narodov Azii i Afriki, novaja serija, 2 (8), pp. 390-421.

Vel'mezova, Ekaterina

2007 *Les lois du sens: la sémantique marriste* (Slavica helvetica 77), Peter Lang, Bern et al.

2013 *La "question slave" dans la "libre discussion linguistique" en URSS en 1950: un épisode de l'histoire des idées linguistiques reflété dans la littérature*, in: Ead. (a cura di), *Histoire de la linguistique générale et slave: "science" et "traditions"* (Cahiers de l'ILSL 37), Université de Lausanne, Lausanne, pp. 245-259, www.unil.ch/clsl/files/live/sites/clsl/files/CILSL_37_Histoire-Linguistique_Velmezova.pdf (13.01.2020).

2014a *Sur l'hypothèse des "origines géorgiennes" de la "libre discussion linguistique" en URSS en 1950: une image de l'"Orient" entre la vie et la littérature*, in: Philippe Bornet & Svetlana Gorshenina (a cura di), *L'orientalisme des marges: éclairages à partir de l'Inde et de la Russie*, Université de Lausanne, Lausanne, pp. 249-262 [Études de lettres", 2014, 2-3], journals.openedition.org/edl/713 (12.06.2019).





- 2014b *Istorija lingvistiki v istorii literatury*, Indrik, Moskva.
2016 “*The Slavic Brothers*” and Stalin’s interest in linguistics – in the view of A.I. Solzhenitsyn, in: Tomáš Glanc & Christian Voß (a cura di), *Konzepte des Slawischen* (Studies on Language and Culture in Central and Eastern Europe 29), Biblion Media, Leipzig, pp. 63-74 [tr. inglese di Vel’mezova 2013].

Velten, Harry V.

- 1943 *The Nez Perce Verb*, “The Pacific Northwest Quarterly” 34, 3, pp. 271-292.

VKPSO

- 1930 *XVI s’ezd vsesojuznoj kommunističeskoj partii (b). Stenografičeskij otčet*, Gosudarstvennoe izdatel’stvo, Moskva-Leningrad, publ.lib.ru/ARCHIVES/K/KPSS/_KPSS.html#016 (03.08.2018).

Vodolazkin, Evgenij Germanovič

- 2002 *Dmitrij Lichačëv i ego èpocha. Vospominanija, èsse, dokumenty, fotografii*, Logos, Sankt-Peterburg.

Vvedenskij, Dmitrij Nikolaevič

- 1933 *Ferdinand de-Sossjur i ego mesto v lingvistike*, in: Saussure 1933, pp. 5-21, crecleco.seriot.ch/textes/Vvedenskij-33.html (27.08.2017).

Vykypěl, Bohumil

- 2013 *Skizzen zur linguistischen Historiographie* (Travaux linguistique de Brno 9), Lincom, München.

Yaguello, Marina

- 1984 *Les fous du langage. Des langues imaginaires et de leurs inventeurs*, Éditions du Seuil, Paris.

*1991 *Lunatic lovers of language. Imaginary languages and their inventors*, translated by Catherine Slater, Athlone press, London [tr. inglese di Yaguello 1984].

Zekiyani, Boghos Levon

- 2008 *Culture, Policy, and Scholarship in the Subcaucasian Region (Some Critical Remarks and a Methodological Survey)*, “Iran and the Caucasus” 12, pp. 329-361.

Ziffer, Giorgio

- 2016 [Introduzione], in: Lichačëv 2016, pp. 129-131.

Žirmunskij, Viktor Maksimovič

- 1952 *Lingvističeskaja paleontologija N.Ja. Marra i istorija jazyka*, in Viktor Vladimirovič Vinogradov & Boris Aleksandrovič Serebrennikov (a cura di), *Protiv vul’garizavii i izvraščenija marksizma v jazykoznanii*, tom 2, Izdatel’stvo Akademii Nauk SSSR, Moskva, pp. 172-208.



1967 *Pamjati akademika I.I. Meščaninova (1883-1967)*, “Voprosy jazykoznanija”, 3, pp. 17-27, vja.ruslang.ru/archive/1967-3.pdf (13.04.2020).

1976 *Obščee i germanskoe jazykoznanie (Izbrannye trudy)*, Nauka, Leningradskoe otdelenie, Leningrad.

Zubkova, Ljudmila Georgievna

1992 *Iz istorii jazykoznanija: obščaja teorija jazyka v aspektirujuščich koncepcijach. Učebnoe posobie*, Izdatel'stvo Rossijskogo universiteta družby narodov, Moskva.

Zuev, Konstantin Vjačeslavovič

2005 *Ideologizacija jazyka v političeskich, avangardistskich i naučnych tekstach načala XX veka*, dissertacija na soiskanie učenoj stepeni kandidata filologičeskich nauk, Stavropol'skij gosudarstvennyj universitet, Stavropol'.

2006 “*Novoe učenie o jazyke*” N.Ja. Marra v kontekste razvitija naučnogo znanija v 20-e–30-e gg. XX veka, in: *Jazyk. Tekst. Diskurs. Mežvuzovskij naučnyj al'manach*, vypusk 4, Stavropol'skij gosudarstvennyj pedagogičeskij institut, Stavropol', pp. 46-51.

Zvegincev, Vladimir Andreevič

1989 *Čto proischodilo v sovetskoj nauke o jazyke?*, “Vestnik Akademii Nauk SSSR”, 12, pp. 11-28 [pubblicato anche, con titolo leggermente diverso, come Zvegincev 1990 e poi anche in Bazylev & Neroznak 2001a, pp. 472-507].

1990 *Čto proischodit v sovetskoj nauke o jazyke*, in: Petrov 1990, pp. 3-39 [pubblicato nella forma in cui l'autore l'aveva presentato nel 1988 al comitato redazionale, poco prima di morire].



ETEROTOPIE

Collana diretta da *Salvo Vaccaro e Pierre Dalla Vigna*





600. Gianpaolo Anderlini, *Niente di nuovo sotto il sole. Quando la Shoà sarà solo una pagina di storia (o di narrativa)*
601. Simone Azzoni, *Smagliature. Esperienze di estetica relazionale fra teatro, danza e fotografia*
602. Ruggero D'Alessandro, *Sull'orlo dell'abisso. Le origini della shoah nel dibattito fra storici "intenzionalisti" e "funzionalisti"*
603. Alessandra Casati, *Caravaggio tra naturalismo e realismo. Un percorso nella critica attraverso le mostre 1922-1951*
604. Enrico Manicardi, *Rete, oppio dei popoli. Internet, social media, techno-cultura: la morsa digitale della civiltà*
605. Giulio de Martino, *Eutanasia del marxismo. Le culture liberali nel mondo che cambia*
606. Gabriella Paolucci (a cura di), *Bourdieu e Marx. Pratiche della critica*
607. Chiara Battistella, Marco Fucecchi (a cura di), *Dopo Ovidio. Aspetti dell'evoluzione del sistema letterario nella Roma imperiale (e oltre)*
608. Ada Patrizia Fiorillo, *Rappel! Arte tra le due guerre*
609. Silvia D'Autilia, *Dopo la 180. Critica della ragione psichiatrica*
610. Antonio Campati (a cura di), *Cittadinanza e sogno europeo. Partecipazione e inclusione tra vincoli e opportunità*
611. *Comunismo necessario. Manifesto a più voci per il XXI secolo*, a cura di C17
612. Bruno Dal Bon, *La gioia sovrana. Nietzsche e la musica come filosofia*
613. Bruno C.A. Sebastani, *L'impero del cancro del pianeta*
614. Nicola Perullo, *Estetica ecologica. Percepire saggio, vivere corrispondente*
615. Valerio Pocar, *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*
616. Sergio Giuntini, *'O cammello. Vita, morti e miracolosi gol di Antonio Bacchetti partigiano-calciatore*
617. Marco Fraceti, *L'onda nera nel Lambro. Il caso Lombarda Petroli e lo sversamento abusivo di idrocarburi*
618. Angelo R. Pennella (a cura di), *Nello smartphone di Narciso. Identità, pensiero e narcisismo nell'epoca del web*
619. Paolo Mottana, *Cauda pavonis. Trasmutazioni per mezzo dell'arte simbolica*
620. Matteo Bertelé, *Arte sovietica alla biennale di Venezia (1924-1962)*
621. Goffredo Bartocci, *Intermittenze visionarie. Caso e Necessità nella costruzione e decostruzione del Sovrannaturale*
622. Chiara Comito, Silvia Moresi (a cura di), *Arab Pop. Arte e letteratura in rivolta dai Paesi Arabi*
623. Roberto Bertoldo, *Dio in progress. Metafisica, religione e morale*
624. Sonia Bailini, *El feedback interactivo y la adquisición del español como lengua extranjera*
625. C. Bruna Mancini, *Spazi del femminile. Nelle letterature e culture di lingua inglese fra Settecento e Ottocento*





626. Simone Betti, *Geografia sportiva del Nordamerica*. La geografia sulle magliette
627. Mattia Mossali, *Storie di perdono. Percorsi tra letteratura e psicoanalisi*
628. Franz Foti, *La società totale. Cittadini e imprese beni comuni, nuovi modelli sociali e democrazia orizzontale*
629. Davide De Sanctis, Sara Fariello, Irene Strazzeri, *Sociologia della maternità*
630. Alessandro Del Puppo, *Pasolini Warhol 1975*
631. Andrea Binelli e Alessandro Fambrini (a cura di), *Mitologi, mitografi e mitomani. Tracce del mito attraverso i secoli. Scritti per i 65 anni di Fulvio Ferrari*
632. Jean Baudrillard, *Lo specchio della produzione*
633. Giorgio Foresti, *Curare la psiche. La relazione come fattore di cambiamento. Strategie terapeutiche nelle patologie difficili*
634. Gianfranco La Grassa, *Da Marx in poi. Ripensiamo nuovi possibili percorsi*
635. Gabriela Gabbriellini, Arianna Luperini, Simona Nissim (a cura di), *Giovanni Hautmann e la passione del pensiero*
636. Alberto Russo Previtali e Jean Nimis (a cura di), *L'avventura della permanenza. La poesia di Milo De Angelis*
637. Pierre Dalla Vigna, *I non-luoghi del coronavirus. Il covid-19, la filosofia e gli zombie*
638. Felice Accame, *L'anomalia del genio e le teorie del comico*
639. Roberto Carvelli, *Il mondo nuovo. Una visione del futuro*
640. Mario Costa, *Ebraismo e arte contemporanea. Clement Greenberg, Arthur Danto, Isidore Isou, Abraham Moles*
641. Pierpaolo Ascari (a cura di), *Oggetti contesi. Le cose nella migrazione*
642. Massimo Filippi, *Il virus e la specie. Diffrazioni della vita informe*
643. Carlo Bordoni (a cura di), *Zygmunt Bauman sociologo della modernità*
644. Vittorio Marchis e Marco Pozzi (a cura di), *Atlante degli incontri con la macchina*
645. Renato Barilli, *Tra presenza e assenza. Due ipotesi per l'età postmoderna*
646. Alessandra Di Martino, *Pensiero femminista e tecnologie riproduttive. Autodeterminazione, salute, dignità*
647. Umberto Di Maggio, *Le mani visibili. Una sociologia del cooperativismo*
648. Alessandro Baldacci, *Milo De Angelis. Le voragini del lirico*
649. Ernesto C. Sferrazza Papa, *Le pietre e il potere. Una critica filosofica dei muri*
650. C. Bruna Mancini, Manuela Stranges, Giovanna Vingelli (a cura di), *Migrazioni. Percorsi interdisciplinari*
651. Federica Timeto, *Bestiario Haraway. Per un femminismo multispecie. Con un'intervista inedita a Donna Haraway*
652. Arlindo Manuel Caldeira, *Schiavi e trafficanti attraverso l'Atlantico. I negrieri portoghesi dal XV al XIX secolo*, a cura di Francesco Ambrosini
653. Felice Rappazzo e Giuseppe Traina (a cura di), *I linguaggi del potere. Atti del Convegno internazionale di studi (Ragusa Ibla 16-18 ottobre 2019)*
654. Sante Maletta, *Un aristotelismo sovversivo. MacIntyre oltre il dis-ordine liberale*



- 
- 
655. Annamaria Rufino, *Scegliere, decidere, cambiare. Perché il mondo dimentica di fare*
656. Paolo Pedote e Nicoletta Poidimani (a cura di), *We will survive! Storia del movimento LGBTIQ+ in Italia*
657. Vincent Azoulay, Cornelius Castoriadis, Marcel Detienne, Benjamin Gray, Mogens Herman Hansen, Nicole Loraux, Jacques Rancière, Viviana Segreto, Jean-Pierre Vernant, *Fondazione della politica*, a cura di Viviana Segreto
658. Mona Lisa Tina, Angelica Polverini, Stefano Ferrari (a cura di), *Il corpo in performance. Tra stati di alterazione di coscienza e processo creativo*
659. Marco Fucecchi, *Futuro del passato. I Punica di Silio Italico e lo sviluppo dell'epica storica romana*
660. Elisabeta Petrescu, *Le chiare veggenze di un Pinocchio. Metamorfosi degli insegnamenti di Confucio nel bel paese con lodi*
661. Luigi Grassia, *Arcana Imperii. Guerra fredda e geopolitica: George Kennan da Stalin a Putin*
662. Luca Daris, *Educare alla rivoluzione. Un'analisi simbolica dei giochi nella Francia del Settecento*
663. Francesco Iengo, *Il ritorno della mitologia e la rinascita dell'arte*, a cura di Aldo Marroni
664. Maria Cristina Marchetti e Angelo Romeo (a cura di), *#noirestiamoacasa. Il mondo visto da fuori ai tempi del Covid-19*
665. Matteo Colombani, *Lo spettro di Dioniso nell'underground. Prolegomeni a una trance contemporanea*
666. Vittorio Marchis, Marco Pozzi (a cura di), *Virus ex machina. Scritti meta-scientifici al tempo del Coronavirus*
- 
- 





*Finito di stampare
nel mese di agosto 2020
da STARlog – Asti (AT)*

